

Rassegna del 19/01/2009

MINISTRO	Repubblica Affari&Finanza	Lo "sboom" dei consumi - Consumi, la stagione dello "sboom"	Lonardi Giorgio	1
...	Repubblica Affari&Finanza	18 La tempesta perfetta che sta rivoluzionando le logiche dei mercati	Fabris Giampaolo	3
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	La notte dei gufi - Diario di un vecchio analista di Borsa	...	4
...	Repubblica Affari&Finanza	18 Immobili, si riduce il peso sul Prodotto lordo	Di Giulio Daniele	5
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Crisi, in campo le Regioni - Il sostegno delle Regioni vale 2,5 miliardi	Trovati Gianni	6
...	Sole 24 Ore	E nelle Diocesi prende forma l'"altro" welfare - Il welfare passa anche dalle Diocesi	Bussi Chiara	9
...	Sole 24 Ore	Il paracadute del non profit - Il nuovo "ammortizzatore"	Fiorentini Giorgio	11
...	Sole 24 Ore	Intervista a Stefano Zamagni - "L'economia civile uscirà rafforzata"	Silva Elio	12
...	Sole 24 Ore	Intervista a Fabio Salviato - "Per il microcredito regime semplificato"	E. Si.	13
...	Repubblica Affari&Finanza	Focus - Il digital divide nella P.A. costa 280 milioni di euro	...	14
...	Corriere della Sera Economia	La crisi, i gionalisti e gli aiuti di Stato	Caizzi Ivo	15
...	Tempo	L' Italia può dare il buon esempio solo se risolve i suoi problemi	Pennisi Giuseppe	16
...	Messaggero	Gas e petrolio sepolti dai veti - Gas e petrolio anche in Italia Ma sono tesori sepolti dai veti	Corrao Barbara	17
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	In Borsa la lotteria 2009: "Può crescere del 10%" - Piazza Affari alla lotteria del 2009	Turani Giuseppe	19
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Il portafoglio dei tassi minimi - Come sopravvivere ai mini-tassi	Sabella Marco	21
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Partita doppia con le obbligazioni	Angelini Davide	23
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Intervista a Giovanni Tamburi - "I liquidi? Merce preziosa"	Marvelli Giuditta	25
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Dalla culla alla laurea, le Poste hanno un piano	F.Mo.	26
MINISTERO	Corriere della Sera Economia	Gli ultimi record dei salvadanai elettronici	Puliafito Patrizia	28
...	Corriere della Sera Economia	I fondi pensione sono finiti a meno 5 - I fondi pensione perdono, ma non affondano	Bagnoli Roberto E.	30
...	Corriere della Sera Economia	I tedeschi ancora per Piazza Cordusio	De Feo Marika	33
...	Corriere della Sera Economia	Intervista a Fabio Galli - "Solo chi innova si salverà"	G.Mar.	34
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	Terzo tempo	Pinardi Carlo_Maria	35
...	Tempo	E' ora di giocare la carta dei confidi	Pedrizzi Riccardo	36
POLITICA INTERNA	Corriere della Sera	Ds, 55 fondazioni per 500 milioni di euro - Fondazioni Ds, un patrimonio da mezzo miliardo di euro	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	37
POLITICA INTERNA	Corriere della Sera	Anche fabbriche, bar palestre e cinema	s.riz. - g.a.s.	40

MINISTRO	Corriere della Sera Economia	Benessia fa l'appello alle Fondazioni	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	42
...	Corriere della Sera Economia	Cantiere Unicredit - Il sogno multinazionale, il matrimonio romano e il travaglio di Profumo	Righi Stefano	43
...	Corriere della Sera Economia	Gutty e Palenzona, un film e due registi	Bocconi Sergio	46
...	Repubblica Affari&Finanza	21 Francesco Micheli, tutti i poteri dell'uomo dei tagli - A Intesa arriva l'uomo dei tagli Micheli: così ridurrò i costi 2009	Bonafede Adriano	48
MINISTRO	Giornale	Il primo sciopero atterra la nuova Alitalia	PStef	51
...	Corriere della Sera Economia	Nessun aereo vola per il Sud	Trento Sandro	52
...	Repubblica Affari&Finanza	20 Utili, partecipate, bancassurance l'anno di fuoco del Leone alato	Greco Andrea	53
...	Repubblica Affari&Finanza	20 La partita che si gioca in Germania	...	55
...	Repubblica	Gas, la Ue non si fida dell'intesa "Le forniture devono ripartire"	Coen Leonardo	56
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Mosca e Kiev fanno pace, oggi il gas può tornare	Grassia Luigi	57
...	Giornale	Intervista a Massimo Orlandi - "L'Italia punti tutto sui rigassificatori"	Chiari Giovanni	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	Wall Street si aggrappa a Obama	Cometto Maria_Teresa	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	Intervista a Paolo Federici - "Il disgelo partirà dagli Usa"	Sabella Marco	62
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Lady Shapiro "Più mezzi e poteri per la mia Sec" - Shapiro, Lady Sceriggio "Per la mia Sec voglio più mezzi e più poteri"	Zampaglione Arturo	63
...	Stampa	L'isola dove nessuno è mai senza lavoro - Lavorare meno lavorare tutti nell'isola che c'è	Bagnoli Mattia_Bernardo	66
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Monetaristi bocciati dalla crisi	Galimberti Fabrizio	68
...	Sole 24 Ore	Un record di domande per non perdere il 55% - Il bonus energia riparte dallo sconto in cinque rate	Dell'Oste Cristiano - Patti Fabrizio	70
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	E il tributo federale slitta di un anno	...	72
MINISTRO	Sole 24 Ore	Federalismo fiscale all'esame dell'aula	Turno Roberto	73
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera Economia	Fisco, liberazione in cinque punti	Fracaro Massimo - Vavolo Andrea	74
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Ecco il fisco del 2009	Longoni Marino	76
...	Corriere della Sera Roma	Intervista a Valter Giammaria - Scontrini evasi: 369 negozi denunciati - I negozianti tagliano lo scontrino: 369 chiusure	Peronaci Fabrizio	78
...	Corriere della Sera Roma	L'ultimo trucco: Ecco il pre-conto - E c'è anche uno stratagemma: il pre-conto per restare in nero	Brogi Paolo	80
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il calcolo del prelievo divide persone e società	Gavelli Giorgio - Giorgetti Riccardo	82
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Plusvalori decisivi per i liberi professionisti	...	85
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tocca al giudice ordinare la nomina della difesa tecnica	Parente Giovanni	86

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La denuncia Irap lascia Unico	Gavelli Giorgio - Giorgetti Riccardo	87
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Irap, sotto la lente le deduzioni forfetarie	Poggiani Fabrizio_G.	89
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per le plusvalenze istruzioni incerte sulla derivazione	...	91
MINISTERO	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Redditometro legittimo anche per anni alterni	Strazzulla Maria_Grazia	92
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Aggiornata la mappa dei finti casali - Ultima chiamata per le finte cascine	Dell'Oste Cristiano	94
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Denuncia entro luglio ma si pagano anche gli arretrati	Guazzone Franco	97
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sugli immobili "strumentali" il rischio dell'Ici	...	98
...	Sole 24 Ore	Servirà la notifica anche alle Entrate	Rezzonico Silvio - Tucci Giovanni	99
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tarsu "differenziata" in albergo	Sacrestano Alessandro	10 0
MINISTERO	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Spese di rappresentanza solo sotto il tetto	Gaiani Luca	10 1
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Iva pro quota all'atto di ciascun incasso	Ricca Franco	10 4
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Tutti i crediti inesistenti sotto il tiro del fisco	Bongi Andrea	10 6
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Rivalutazione immobili, accesso più esteso	Villa Norberto	10 8
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Riscossione, una strada in discesa	Mazzei Sergio	11 1
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Transazione fiscale con i contributi	Mazzei Sergio	11 3
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Contraddittorio, adesione ampia	Bongi Andrea	11 5
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Abuso, fisco batte contribuenti	Tasini Massimiliano - Cenci Michele	11 7
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Irpef, autocertificazione più ricca	De Lellis Carla	11 9

Lo "sboom" dei consumi

Anche se non c'è stato il temuto crollo, diversi settori hanno sofferto a Natale

Lonardi a pagina 16

LE FAMIGLIE E LA CRISI / Il comparto più colpito è quello delle spese durevoli:

auto, moto, elettrodomestici: nelle regioni del nord il calo è sempre a doppia cifra mentre è più leggero al sud

Consumi, la stagione dello "sboom"

La campagna di vendite natalizie ha dato risultati contrastanti: non c'è stato il crollo, alcuni settori hanno tenuto meglio di altri ma i dati dicono che nell'insieme il mercato si sta spostando. Rinviata le grandi spese, i consumatori puntano sulla qualità più che sulla quantità



Nei mobili la contrazione degli ordini è tra il 10 e il 20 per cento

Alimentari: meno 0,8% ma la grande distribuzione ferma la caduta a meno 0,1%

GIORGIO LONARDI

Milano

Per Giulio Tremonti non ci sono dubbi: «Posso dire con certezza che a Natale i consumi hanno tenuto e che non c'è stata alcuna catastrofe». Al contrario secondo Adusbef e Federconsumatori siamo di fronte a un piccolo disastro: acquisti in calo del 20%. Stessa musica per i saldi: le associazioni dei consumatori si stracciano le vesti denunciando riduzioni a doppia cifra rispetto al 2007 mentre per Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio (ed ottimo amico del premier Silvio Berlusconi) «la crisi c'è e morde» ma per i saldi «non c'è stato crollo». E allora, in che modo ci si può districare fra stime e dichiarazioni divergenti se non palesemente contraddittorie?

Intanto bisogna premettere che la verità oltre a stare nel mezzo cambia da regione a regione e da una categoria merceologica all'altra. Prendiamo i dati dell'in-

dagine Prometeia-Findomestic relativi alle «spese durevoli» nel corso del 2008. Una definizione che mette nello stesso paniere l'acquisto di auto nuove e auto usate da parte di persone fisiche, quindi motoveicoli, elettrodomestici bianchi e bruni, mobili, informatica per le famiglie. Ebbene, il calo c'è stato (-8%) ed è risultato più alto della media in regioni come il Piemonte (-12,9%) e il Veneto (-10,7%). Al contrario nel Sud, dove il livello delle «spese durevoli» risulta storicamente più basso i cali percentuali sono inferiori alla media.

Dunque, la gente preferisce rimandare gli acquisti più importanti. Basta parlare con Rosario Messina, presidente della Federlegno Arredo, l'associazione degli industriali del mobile e del legno per rendersene conto. Lui, Messina, fino a quattro-cinque

settimane fa era quasi ottimista. Adesso, però, la situazione è cambiata: «I nostri associati ci dicono che nel comparto del mobile c'è stato un calo dei nuovi ordini compreso fra il 10 e il 20%. Ma se ci spostiamo nel comparto del legno per l'edilizia la situazione è tragica: -50% rispetto all'anno scorso». Ecco perché la Federlegno lancia un Sos al governo chiedendo che «venga al-

meno ridotta al 10% l'Iva per le giovani coppie che mettono su casa».

Settori e regioni in difficoltà, quindi. Eppure non mancano i comparti e le aziende (anche nell'arredamento) che stanno utiliz-



zando la crisi come un volano per accelerare il cambiamento. E presentarsi più forti all'appuntamento con la crescita. Facciamo l'esempio di Euronics, numero due italiano nel settore dell'elettronica di consumo che ha chiuso

il 2008 con un aumento dei ricavi stimato attorno al 3% e pari a circa 1.850 milioni di euro. Ebbene, alcuni dei prodotti venduti dalla catena come i notebook (+14%) o le macchine digitali reflex (+19%) hanno fatto boom. Benissimo gli smartphone (+70%) mentre cala la vendita di cellulari tradizionali (-12%), di lettori Mp3 (-20%) e di computer desktop (-20%).

In realtà Euronics ha anche colto la palla al balzo offerta della

crisi per investire in comunicazione e nel servizio al cliente. Ad esempio ha lanciato una robusta campagna pubblicitaria che ruota attorno al claim: «Euronics contro l'abbandono del cliente». Ma non è tutto. Perché il gruppo, al contrario di quanto avviene comunemente, ha potenziato il suo call-center, tutto composto da dipendenti del gruppo che conoscono bene sia i prodotti sia i clienti.

Insomma, le aziende più lungi-

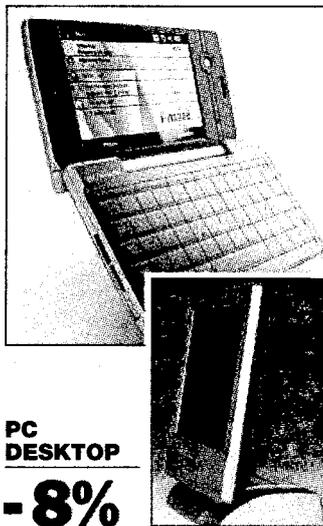
miranti stanno seguendo il consiglio di Federico Sassoli de Bianchi, il presidente dell'Upa, l'associazione dei grandi utenti pubblicitari, che inviata a sfruttare il momento attuale per trovarsi in pole position quando arriverà la ripresa. Un obiettivo raggiungibile grazie ad un investimento convinto in comunicazione. Ne sono convinti anche alle Coop, numero uno italiano della grande distribuzione, che stanno per lanciare una campagna per rassicurare i consumatori: «Da una parte la crisi, dalla tua parte ci siamo noi».

In effetti la situazione del largo

consumo è completamente diversa. «A dicembre il crollo nelle vendite dei prodotti alimentari nella grande distribuzione non c'è stato», osserva Vincenzo Tassinari presidente del consiglio di gestione Coop Italia, «le vendite si sono ridotte solo dello 0,1% e per quanto ci riguarda Coop ha fatto meglio: +2,1%». Certo se consideriamo i consumi alimentari nel loro complesso il 2008 chiude con una flessione più consistente stimata fra lo 0,6% e lo 0,8%. E allora?

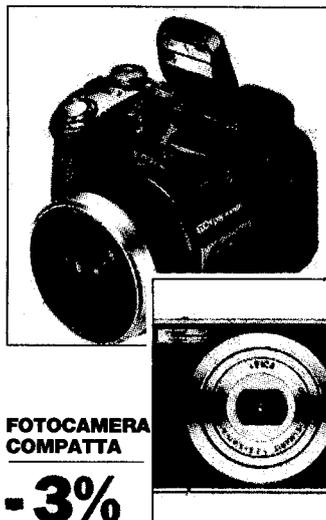
In realtà la crisi sta cambiando parecchi business. Tassinari, ad esempio racconta che nel 2008 le vendite dei prodotti a marchio Coop sono cresciute del 14-15%. Al contrario, sempre nei supermercati delle cooperative, si registra una riduzione di 4 punti per le grandi marche. Comunque attenzione: non si tratta di un fenomeno legato solo al prezzo (anche se i listini delle «marche commerciali» sono più bassi del 20-25%). Il cambiamento è più profondo e coinvolge anche altri settori. Pensate alla moda. Mentre i segnali che provengono dall'abbigliamento tradizionale non sono buoni (-3,4% in novembre) assistiamo all'esplosione del fast-fashion. Alessandra Lombardini, vicepresidente del Center Gross di Bologna che ospita 300 aziende del pronto moda prevede un piccolo boom. Dice: «Soprattutto il "pronto alla stanga", cioè il prodotto che in due giorni arriva in tutta Italia sta andando fortissimo. Ma anche il fast fashion più tradizionale va alla grande». Secondo l'Osservatorio congiunturale del Fast-fashion, infatti, il settore ha chiuso il 2008 con una crescita del 7% e nel 2009 l'aumento sarà del 5%.

NOTEBOOK
+14%



PC DESKTOP
-8%

FOTOCAMERA REFLEX
+19%



FOTOCAMERA COMPATTA
-3%

TV LCD
+11%



LETTORE MP3
-20%

SMARTPHONE
+70%



CELLULARE
-12%



Consumi

La tempesta perfetta che sta rivoluzionando le logiche dei mercati

■ GIAMPAOLO FABRIS

Per il Presidente del Consiglio "la crisi è soltanto virtuale" ed "è soprattutto nelle mani dei consumatori": occorre quindi "continuare a fare shopping. Non vi è alcuna necessità di invertire le nostre abitudini di consumo. Mi sono sgolato a farlo capire anche ai miei colleghi europei". La diagnosi (e soprattutto prognosi) sulla crisi da parte del Premier - che contrasta con l'invito di papa Ratzinger ad un nuovo modello di sviluppo, con l'appello alla solidarietà nazionale di Giorgio Napolitano - le sue continue sollecitazioni a consumare quasi fosse un atto di dimenticanza e non la risultanza del forte impoverimento degli italiani, non può che suscitare preoccupazione. Vi è certo una drammatica emergenza per i settori meno abbienti della popolazione, per l'ondata di disoccupazione a cui stiamo per assistere e che è necessario contrastare a tutti i costi con politiche di sostegno per gli strati più deboli. Ma tutto ciò non può distogliere l'attenzione dalla natura reale di una crisi davvero epocale. Perché ci traghettiamo verso un'epoca nuova. Credo sia difficile infatti preconizzare un futuro in cui avremo più macchine, mangeremo più cibo, indosseremo più abiti.

La risposta più miope è non prendere atto di tutto ciò ed auspicare una ripresa di un modello che ormai fa acqua da tutte le parti. Non è soltanto l'incepparsi e/o il declino planetario di un sistema economico ma è anche, e forse soprattutto, un modo di vivere, un sistema di valori, una proposta di civilizzazione a manifestare vistosi segni di crisi. Come se la congiuntura economica avesse esercitato, accanto ai tanti danni, un effetto maieutico, una forte accelerazione ai processi di cambiamento già in atto. In questi anni l'impatto delle nuove tecnologie ha generato profonde trasformazioni non solo a livello produttivo ma anche nella nostra quotidianità. Il raggiungimento, per una parte sostanziale della popolazione, di un tenore di vita considerato soddis-

sfacente induce alla ricerca della soddisfazione in aree esistenziali considerate adesso prioritarie e trascurate in passato. Hanno gradatamente acquisito cittadinanza nuovi modelli di consumo che sarebbe davvero riduttivo considerare soltanto come risposta contingente alla contrazione del reddito.

Nuove consapevolezza ambientali, la percezione della in-

compatibilità di un modello di sviluppo con l'ecosistema sono divenute ormai patrimonio generalizzato. Queste richiedono scelte produttive diverse rispetto alle attuali, l'avvio di un processo di riconversione che non potrà che essere lungo ma che, proprio per questo, occorre avviare da subito. Lo stato miserimo di tutto ciò che concerne le grandi infrastrutture, la vita sociale, i consumi pubblici - una volta che si superi il tabù della gratuità dell'erogazione di questi servizi, della non profittabilità degli investimenti in queste aree - così come l'opzione verso nuove fonti di energia prefigurano enormi sfide ed opportunità per le imprese. Viviamo in un periodo storico in cui il mercato ha ormai soddisfatto i bisogni, questi stanno allora evolvendo verso il variegato mondo dei desideri per lasciare presto, a loro volta, il posto ai capricci. Mentre esistono importanti aree di bisogno che il mercato attuale non soddisfa.

È certamente, quella cui stiamo approdando, un'epoca in cui il consumo avrà un protagonismo, manifestazioni, standard package del tutto diversi rispetto a quelli che stiamo lasciando alle spalle. Nuovi stili di vita, ancora minoritari ma già adesso in rapida espansione, nuovi modelli di consumo ne costituiscono importanti antesignani.

La diffusa incomprensione sulla portata della crisi trova singolari analogie, anche a livello microeconomico, nell'operare delle imprese. Per la prima volta, in maniera clamorosa, emerge quanto sia anacronistica la tradizionale strumentazione del marketing incapace di rapportarsi ai nuovi scenari, di utilizzare le grandi opportunità del Web e di cogliere la sfida dell'evoluzione verso il Societing. Quella che un tempo era la funzione più innovativa dell'impresa, e più capace di ascolto, - il marketing appunto - appare adesso abdicare a questo ruolo. Incapace di comprendere i mutamenti epocali che stiamo attraversando. Orientando l'agire sui mercati con gli occhi prevalentemente rivolti allo specchio retrovisore.

*Non è come le altre
volte. Questa attuale
non è una congiuntura
ma il punto di svolta
di un intero modello
di sviluppo economico*



La notte dei gufi

■ Diario di un vecchio analista di Borsa

LE OCHE starnazzano nel parco. Belle. Ogni tanto fanno il bagnetto nel lago. Qualche volta fanno la fine di quelle dell'Hudson o incappano in qualche tangentopoli. Ma il più delle volte se la spassano a infiocchettare ottimismo, passarsi chiacchiere - senza aggiungere nulla - o vendere il sole poco prima dell'alba ai turisti che si affacciano ai giardinetti della politica. Eleganti ringhiere in ferro battuto e faccia tosta le proteggono dalla realtà e dalla strada (nostra e di Kerouac). Vuoti di memoria le isolano dalle responsabilità tra lanci di mollica e consenso che ripagano voltando le penne. Qui la recessione non ha nome. Ma è più forte di loro. Come potrebbero avere la percezione della crisi, il senso dell'arido, della misura o delle settimane che passano sopra a stipendi gracili, o il sentore anche solo animale del ridicolo. Sulle macerie delle analisi economiche alzano il collo e scacazzano ottimismo. Per principio e a becco alzato si oppongono a dati OCSE, FMI, FED, CEE, di portineria, va male tutto, demagogia da recessione. La crisi non esiste perché davvero loro sono lì, nell'armonia dei lacchè, al massimo nel cinguettare del parco all'ora di punta. Raccogliono stampa e buon tempo per divulgare in giacca e cravatta miracoli e benessere, social grezz e medioevi scampati mentre timbrano una volta in più la loro immagine. Cosa vuoi che ne capisca Bankitalia con le sue previsioni aleatorie, sono solo congetture. E mentre l'America scandirà il suo Thanks God It's Tuesday noi con le nostre oche a guardare indietro.



Focus

Immobili, si riduce il peso sul Prodotto lordo

■ ABI - Centro Studi e Ricerche

La crisi finanziaria ha riportato alla luce il tema del ruolo che il settore immobiliare assume nelle economie moderne. Un ruolo importante, che si esplica sia direttamente che attraverso dei canali di trasmissione indiretti.

In primo luogo gli investimenti residenziali contribuiscono in maniera diretta alla crescita del Pil. Nella quasi totalità dei paesi avanzati gli investimenti in costruzioni rappresentano circa la metà degli investimenti fissi totali ed oltre il 10% del Pil. La componente residenziale nella prima metà di questo decennio ha conosciuto un aumento del proprio peso nel prodotto interno lordo soprattutto in Usa, Irlanda e Spagna, mentre un lieve incremento si è verificato in Regno Unito, Italia e Francia. In Italia la quota è passata dal 4,3% del 2000 al 4,8% del 2005 (5% nel 2007). Negli Usa invece gli investimenti residenziali in percentuale del Pil, dopo la crescita mo-

strata tra il 2000 e il 2005 (dal 4,6% al 5,4%), hanno registrato un trend decrescente a partire dal primo trimestre del 2006, per effetto della crisi che ha colpito il settore (3,9% nel 2007 e 3% nel terzo trimestre 2008).

Per il triennio 2008-2010 la Commissione Europea prevede una contrazione in molti paesi; osservando il periodo 2005-2010, tale diminuzione risulterebbe di maggior rilievo nei paesi in cui si era avvertita nel quinquennio precedente un'accelerazione più marcata, mentre in Italia il peso del settore immobiliare non dovrebbe subire modifiche di rilievo né per il 2008, né per il biennio successivo

(4,8% nel 2010).

Diverse evidenze empiriche dimostrano inoltre come gli sviluppi del settore immobiliare siano strettamente correlati al ciclo economico, seppur in maniera non sempre chiara quanto al timing: in paesi come gli Usa il ciclo immobiliare risulta un leading indicator del ciclo produttivo e anticipa

quel che accade nel complesso dell'economia; in altri paesi, come per esempio il nostro, esso tende invece a seguire l'andamento generale.

Lo sviluppo dei mercati finanziari legati ai finanziamenti per l'acquisto di beni immobili, avvenuto principalmente in Usa e Regno Unito, ha au-

mentato negli ultimi decenni l'importanza dei canali indiretti attraverso i quali il mercato immobiliare trasmette i suoi impulsi sull'economia reale. Tali canali sono principalmente legati agli effetti causati dall'aumento delle quotazioni delle case e dai loro riflessi sui consumi; questi effetti risultano particolarmente importanti laddove esiste un buon funzionamento del canale del credito.

I legami tra settore immobiliare ed economia reale sono dunque divenuti più stretti grazie agli sviluppi del sistema finanziario e del credito, differendo tra paesi a seconda del diverso grado di liberalizzazione avvenuto sui mercati dei mutui ipotecari. La crisi più recente mostra come tali sviluppi, sebbene abbiano in linea generale rappresentato degli avanzamenti, hanno anche in alcuni casi assunto caratteri di patologia che dovranno essere corretti.

DANIELE DI GIULIO



Congiuntura. Ancora da definire la dote per gli ammortizzatori sociali «spinta» dal Fondo europeo

Crisi, in campo le Regioni

Già stanziati 2,5 miliardi per aiutare lavoratori e imprese

I tre ambiti

Esempi dei principali interventi per il sostegno a lavoro, imprese e famiglie

LAVORO



70
milioni

Tra gli interventi più consistenti per il sostegno diretto ai lavoratori spicca quello messo in campo dalla Toscana. Il pacchetto della Regione, da circa 70 milioni (anche con risorse Ue), riguarda anche la formazione per i disoccupati e misure ad hoc per l'occupazione femminile e per i lavoratori con contratti atipici

IMPRESSE



355
milioni

Il ventaglio di interventi più ricco per gli aiuti alle imprese è oggi quello previsto dalla Regione Lombardia. Si tratta di un insieme di bandi, da 355 milioni complessivi, per il sostegno al credito e gli aiuti diretti a vari settori, dal commercio al turismo e all'artigianato. Misure anche per l'internazionalizzazione

FAMIGLIE



90
milioni

Circa 90 milioni destinati dalla Regione Lazio agli interventi diretti alle famiglie. Le misure sono finalizzate ad alleviare gli oneri per i mutui sulla prima casa, garantire l'uso gratuito del trasporto pubblico ai giovani a basso reddito e a spingere le nuove assunzioni a tempo indeterminato

Sostegno al credito, formazione per chi perde il lavoro e aiuti per le famiglie numerose. Sono le priorità nell'agenda degli interventi regionali in funzione anti-crisi, che finora hanno già messo in campo 2,5 miliardi di euro. La cifra, però, è destinata a crescere, perché molte misure sono ancora in cantiere. E si aspetta, fin dai prossimi giorni, la definizione del panorama degli ammortizzatori sociali, che tra fondi europei, statali e locali dovrebbe produrre interventi per 2-3 miliardi di euro.

Il capitolo principale dei provvedimenti regionali è il sostegno al credito. Che in tutte le Regioni sta impegnando anche le Camere di commercio.

Servizi > pagina 3

Effetto-leva. Gli accordi con le banche moltiplicano l'impatto dei provvedimenti

In cantiere. Molte misure sono ancora in attesa di essere definite

Il sostegno delle Regioni vale 2,5 miliardi

La dote più consistente è rivolta alle imprese - Credito e reinserimento al lavoro in testa alle priorità

GLI ESEMPI

Nel Lazio progetti per i creditori della Pa e per l'indotto Alitalia
In Valle d'Aosta
Irap ridotta al 2,9%

Gianni Trovati

Almeno 2,5 miliardi di euro per famiglie e imprese, a cui si aggiungono i fondi europei e quelli destinati a confluire nella chiamata alle armi sugli ammortizzatori sociali a declinazione territoriale.

Mentre il Dl anti-crisi sta per completare i suoi passaggi parlamentari e trasformare in legge definitiva la dote da 4,9 miliardi di

euro messa sul tavolo dal Governo, prende formalmente l'intervento delle Regioni, chiamate a fare da moltiplicatore della spinta statale (peraltro giudicata freddamente dalle imprese).

La cifra, frutto della raccolta di dati condotta dal Sole 24 Ore in tutte le amministrazioni regionali, è assai parziale, perché la fotografia è ancora in movimento e sono tanti gli interventi ancora sul tavolo degli assessorati. Senza contare che in Abruzzo, Trentino Alto Adige e Sardegna gli appuntamenti elettorali appena tenuti o in arrivo allungano inevitabilmente il calendario.

Il terreno più importante su cui si gioca la partita anti-crisi dei

Governatori è quello del sostegno alle imprese, che da solo assorbe il 60-65% dell'impegno finanziario finora messo a bilancio. I puntelli ai sistemi produttivi locali, del resto, sono al centro delle competenze regionali in materia, e sono strategici perché - se efficaci - attenuano le emergenze sugli altri due versanti più a valle, cioè il reinserimento dei disoccupati e gli aiuti alle famiglie in crisi. La parola d'ordine nel rapporto Regioni-imprese suona forte e chiara: credito.

Sull'onda del primo degli allarmi scatenati dalla crisi finanziaria diventata economica, le Regioni si sono concentrate sul sostegno dei confidi e sul rafforzamento

delle linee di credito, con un occhio di riguardo alle imprese medie e piccole. Il pregio atteso di questi interventi, poi, è nell'effetto leva, che anche grazie ad accordi con le banche fa da moltiplicatore della dote regionale.

Gli esempi sono molti, dalle Marche (10 milioni di euro do-



vrebbero riuscire ad attivare investimenti per 200 milioni con l'intervento della Bei e di altre istituzioni finanziarie) all'Emilia Romagna, dove l'accordo con Unioncamere, confidi e banche punta a un mega-plafond da un miliardo di euro.

Il sostegno al credito, naturalmente, non esclude dall'orizzonte gli altri interventi, a partire dai finanziamenti diretti ai settori produttivi. L'unione di queste misure, per esempio, in Lombardia ha dato vita a un'architettura da 355 milioni di euro (finora), in una serie di bandi specifici che indirizzano le risorse ai diversi settori e disciplinano i meccanismi degli interventi. Dal Lazio, invece, arriva un tentativo di risposta ad altre due emergenze in cima all'agenda della congiuntura italiana: le imprese in credito costante nei confronti della Pa, a cui la Regione (anch'essa, dal canto suo, assai lunga nei pagamenti) dedica un fondo da 60 milioni in tre anni, e l'indotto Alitalia, destinatario di un sostegno da 10 milioni. In chiave fiscale, invece, si segnala la Valle d'Aosta, che ha deciso di abbattere al 2,9% l'aliquota dell'Irap, rinunciando a un gettito annuale di 16 milioni.

Non è solo il lato delle imprese, comunque, ad accendere l'attenzione delle Regioni, che si stanno esercitando anche sul terreno degli aiuti diretti alle famiglie in difficoltà e a chi perde il lavoro. Nel primo caso, agli interventi nuovi nati sull'onda del peggioramento del quadro economico si accompagna il nuovo slancio dato a misure già presenti nell'offerta di politiche sociali della Regione. La Sicilia, tra gli altri interventi, indirizza 100 milioni per l'abbattimento dei prestiti destinati dal 2003 alle nuove famiglie, il Piemonte sceglie di puntare anche sulle cooperative sociali, mentre la Lombardia progetta di dedicare 20 milioni alle famiglie numerose. Il Friuli Venezia Giulia, invece, segue il sentiero tracciato dal Governo e, oltre a integrare le risorse per la social card (come anche, tra gli altri, il Molise), ha varato una Carta fami-

glia regionale. Ricco il budget della Toscana, che ha deciso di puntare 80 milioni sul tavolo degli aiuti ai non autosufficienti e alle famiglie a basso reddito in affitto.

Sugli ammortizzatori sociali, invece, le settimane decisive saranno le prossime. Il Dl anti-crisi diretto al loro indirizzo anche risorse del Fse e la cabina di regia fra Governo e Regioni (prossima riunione dopodomani) è al lavoro per definire le declinazioni territoriali degli interventi: l'obiettivo, tra fondi centrali, europei e locali, punta dritto tra i due e i tre miliardi. La cifra definitiva dipende da quanto si deciderà di "pescare" nel mare del Fse, un bacino potenziale da 8 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 gennaio).

gianni.trovati@ilsale24ore.com

Doppio binario

L'ammontare degli interventi anti-crisi statali e regionali

4,9 miliardi

L'intervento statale

- È l'ammontare degli interventi contenuti nel decreto anti-crisi, che nei prossimi giorni è atteso al Senato per l'approvazione definitiva

2,5 miliardi

L'impegno delle Regioni

- È l'ammontare delle risorse già definite previste dai diversi interventi regionali. In molti casi ci sono ancora provvedimenti in formazione, che aumenteranno le risorse locali

Le strategie dei governatori

CALABRIA

Sostegno imprese

» 59 milioni (Por) per potenziamento infrastrutture, creazione nuove imprese e sostegno al credito

Sostegno famiglie

» 40 milioni per buoni casa, voucher formativi, inserimento lavorativo, acquisto beni infanzia

CAMPANIA

Ammortizzatori sociali

» 60 milioni (finanziamenti statali) per progetti di *work experience* e tirocini per giovani disoccupati

Sostegno imprese

» 74 milioni per incentivi a innovazione e consolidamento delle passività; 455 milioni di euro sui contratti di programma

EMILIA-ROMAGNA

Ammortizzatori sociali

» Interventi su formazione per chi perde il lavoro: impegno da definire

Sostegno imprese

» Accordo anti-recessione con Istituti di credito, Unioncamere e Consorzi fidi (plafond di un miliardo di euro). Altri 150 milioni per sostegno investimenti e nuovi insediamenti produttivi

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Ammortizzatori sociali

» 33 milioni tra Cig in deroga, mobilità, sussidi e formazione

Sostegno imprese

» 45 milioni tra politiche attive per l'occupazione e sostegno Confidi

Sostegno famiglie

» 61 milioni tra Carta famiglia, integrazione Social Card, fondo nuove povertà eccetera

LAZIO

Sostegno imprese

» 80 milioni l'anno, soprattutto per imprese in credito verso la Pa, indotto Alitalia, Confidi

Sostegno famiglie

» Oltre 90 milioni per mutui prima casa, aiuti a studenti, aiuti alle imprese che assumono

LIGURIA

Ammortizzatori sociali

» 1,5 milioni per Cantieri

scuola-lavoro; 3 milioni per pubblica utilità lavoratori Cigs (finanziamenti statali); 11,7 milioni (Por) per formazione di chi perde il posto; 1,8 milioni per contrasto crisi occupazionali; richiesta ministero per 30 milioni per Cig in deroga

Sostegno imprese

» 20 milioni per imprese regionali e 425 milioni (Por-Fse) per sviluppo locale, innovazione, fonti rinnovabili

Sostegno famiglie

» 19,5 milioni per non autosufficienti; 10,4 milioni per asili nido, 5,3 milioni per assistenti famigliari e consultori famiglie numerose; 23,4 milioni per scuola e diritto allo studio

LOMBARDIA

Sostegno imprese

» Sostegno finanziario per Pmi di vari settori: 355 milioni per artigianato, commercio turismo, manifattura

Sostegno famiglie

» Allo studio un intervento a supporto dei nuclei familiari numerosi (tre figli) e con basso reddito. La formula potrebbe essere quella dell'assegno, per un ammontare totale di circa 20 di milioni

MARCHE

Sostegno imprese

» 10 milioni per attivare plafond di investimenti (per 200 milioni) per Pmi; accordi ulteriori con Bei e altre istituzioni per finanziamenti aggiuntivi

Sostegno famiglie

» 5 milioni per per solidarietà sociale e interventi (ammontari da definire) su potere d'acquisto lavoratori e famiglie

MOLISE

Ammortizzatori sociali

» 42,5 milioni per integrazione redditi lavoratori atipici, Lsu, integrazione Social Card

Sostegno imprese

» 100 milioni per sostegno a Pmi, imprese agricole, investimenti in agricoltura, consolidamento debiti e fondo di garanzia

Sostegno famiglie

» 18,5 milioni per inclusione sociale e 10 milioni per sostegno famiglia

PIEMONTE

Ammortizzatori sociali

» 24 milioni per formazione e cantieri di lavoro per disoccupati e oltre 35 milioni di risorse Fse per inserimento soggetti svantaggiati, sostegno occupazione femminile e creazione nuove imprese

Sostegno imprese

» 70 milioni per rafforzamento Confidi e oltre 300 milioni (627 nel biennio 2008/2009) di fondi europei per competitività e investimenti

Sostegno famiglie

» 22,5 milioni per sostegno al reddito lavoratori licenziati o a rischio; 25 milioni per sostegni economici a famiglie e aiuti a cooperative sociali; 2,2 milioni per famiglie numerosi e 4,5 milioni per asili nido

SICILIA

Sostegno imprese

» Confidi: 22 milioni (tutti i settori tranne agricoltura e pesca) e 15 milioni per garanzia secondo livello

Sostegno famiglie

» L'ipotesi prevede 16 milioni per tutela maternità e 29 milioni per famiglie con anziani non autosufficienti o disabili gravi; 105 milioni per abbattimento su prestiti quinquennali per nuove famiglie

TOSCANA

Ammortizzatori sociali

» Oltre 70 milioni per stabilizzazioni, occupazione femminile, giovani laureati

Sostegno imprese

» 31 milioni per Confidi, garanzia investimenti e liquidità

Sostegno famiglie

» Oltre 80 milioni per non autosufficienza e affitti

UMBRIA

Sostegno imprese

» 5 milioni per accesso al credito; allo studio capitalizzazione Confidi; rifinanziamento contributi a investimenti;

allo studio altri interventi per sostegno e tutoraggio imprese in difficoltà; altri interventi attivabili, anche con risorse Ue, per il sostegno alle imprese manifatturiere, commerciali, turistiche e agricole

Sostegno famiglie

» 4,3 milioni per contenimento tariffe trasporto e sostegno mobilità alternativa; 4 milioni per la non autosufficienza; 1,5 milioni abbattimento rette asili nido; 1 milione a incremento del fondo politiche sociali. Si tratta di risorse stanziato con le manovre del 2008

VALLE D'AOSTA

Ammortizzatori sociali

» Allo studio estensione ammortizzatori in deroga

Sostegno imprese

» Riduzione al 2,9% dell'aliquota Irap; sostegno Confidi, sospensione rate mutui regionali. Totale stimato 66 milioni

Sostegno famiglie

» Allo studio sostegni previdenziali per chi perde il posto; bonus riscaldamento ed energia; esenzioni tariffe locali per i meno abbienti. Totale stimato: 10 milioni

VENETO

Ammortizzatori sociali

» 5,5 milioni (+ 20 milioni Por-Fse) per sostegno e riqualificazione dei lavoratori a rischio

Sostegno imprese

» 98 milioni di euro per Pmi industriali, artigiane e commerciali; risorse ulteriori potranno venire dal fondo unico regionale per lo sviluppo

Sostegno famiglie

» 15,5 milioni per trasporto scolastico, acquisto libri di testo e parità scolastica; Paniere Veneto per il prezzo di alcuni prodotti; 19 milioni contro il caro mutui; aumento risorse per prima infanzia e persone non autosufficienti; piano triennale di edilizia residenziale.

In Abruzzo, Sardegna e Provincia di Trento e Bolzano gli interventi sono allo studio a causa delle scadenze elettorali; per Puglia e Basilicata dati non disponibili

LE INIZIATIVE

**E nelle Diocesi
prende forma
l'«altro» welfare**di **Chiara Bussi**

Anche le Diocesi in prima linea con pacchetti anti-crisi. A Milano il fondo «Famiglia-lavoro» annunciato a Natale dal cardinale Tettamanzi già ad aprile dovrebbe consentire un sostegno per chi è in difficoltà. A Bologna si pensa a un coinvolgimento delle Caritas locali con un focus sulla famiglia. Nel Triveneto è allo studio un potenziamento dei progetti per chi fa fatica a pagare rate dei mutui e bollette. A Torino, dove le borse-lavoro sono attive già dagli anni 90, si cercano soluzioni strutturali.

Articolo a pagina 2

I «pacchetti anti-recessione» delle Curie**Il welfare passa anche dalle Diocesi****I PROGETTI DEI VESCOVI**

A Milano, Bologna, Torino e nel Nord-Est si valutano interventi per i disoccupati o chi fatica a pagare rate e bollette

di **Chiara Bussi**

Annunciano le loro misure non dagli schermi di Montecitorio, ma nelle cattedrali affollate dai fedeli. Non promettono aiuti a pioggia, ma un sostegno mirato a chi perde il lavoro o ai «nuovi poveri» che non riescono ad arrivare a fine mese. Di fronte a una situazione economica sempre più cupa, da Milano a Bologna, passando per il Nord-Est e il Nord-Ovest, le Diocesi non stanno a guardare e studiano i loro «pacchetti anti-crisi».

A Milano il cardinale Dionigi Tettamanzi ha scelto la messa di Natale per annunciare la costituzione del fondo «Famiglia-lavoro» destinato a chi ha perso l'occupazione o ha subito una drastica riduzione dello stipendio. La dotazione ini-

ziale è di un milione di euro proveniente dall'8 per mille e da altri introiti. A questa si aggiungeranno le donazioni di tutti i cittadini che confluiranno su un apposito conto corrente bancario presso il Credito Artigiano. Poi scatterà la terza fase, con il coinvolgimento del territorio: «Ben 1.100 parrocchie sono il nostro punto di forza, perché possono intercettare casi di persone che per la prima volta nella loro vita si trovano in situazione di bisogno», spiega il responsabile delle relazioni sociali della Curia, don Davide Milani. A verificare l'effettiva necessità di aiuto sarà Siloe, una struttura già esistente gestita dalla Fondazione Caritas Ambrosiana. L'erogazione vera e propria dovrebbe invece arrivare «non prima di aprile» sotto forma di un assegno a parziale integrazione del mancato reddito da lavoro.

Anche in altre Diocesi i cantieri sono aperti. La conferma è arrivata da un incontro tra i rappresentanti regionali della Caritas che si è tenuto a Roma lunedì e martedì scorso. «Un'attività a livello nazionale per ora

non c'è - sottolineano dalla Caritas Italiana - ed è emersa una spaccatura del Paese. A mostrare preoccupazione sono soprattutto i grandi centri produttivi del Nord, mentre al Sud c'è uno stato di allerta».

In occasione del solenne Te Deum di fine anno il cardinale di Bologna, Carlo Caffarra, ha

chiesto la costituzione di «un tavolo di responsabile solidarietà tra imprese, sindacato e istituzioni per la tutela del lavoro». Il piano di azione non è ancora stata annunciato, ma sarà il frutto di una serie di incontri con la Caritas e i rappresentanti delle parrocchie. «Il cardinale intende avere uno sguardo privilegiato verso la famiglia e coinvolgere tutte le Caritas locali», spiega il suo portavoce Adriano Guarnieri.

C'è fermento anche nelle Diocesi del Nord-Est. L'8 gennaio la Conferenza episcopale triveneta ha dato il «la» a «iniziative di solidarietà concreta». La prossima tappa sarà la riunione dei direttori delle Caritas il 26 e 27 gennaio per valutare interventi che potrebbero

vedere la luce già all'inizio di febbraio. Il coordinatore per il Triveneto e responsabile della



Caritas vicentina, don Giovanni Sandonà, cita tra le misure allo studio un sostegno per ottenere la rateizzazione degli insoluti sulla bolletta energetica e un aiuto a chi è stato colpito dalla riduzione del reddito, con un focus particolare sui contratti atipici. Per alcune Diocesi si tratterà di adeguare alla nuova situazione i progetti di micro-credito già avviati. A Vicenza, dalla fine del 2008 è operativo il "Comitato debito-casa": 12 volontari provenienti dal mondo bancario, che finora hanno aiutato una quindicina di famiglie a liberarsi dall'incubo dell'insolvenza. «Non eroghiamo direttamente fondi - spiega il coordinatore Paolo Frison - ma tracciamo un quadro completo della situazione debitoria e valutiamo le proposte da avanzare alle banche». Anche se, precisa don Sandonà, «non c'è l'intenzione di sostituirci alle strutture pubbliche, né il nostro intervento deve essere un alibi, perché "tanto ci pensa la Caritas"».

A Brescia, però, è stata proprio l'iniziativa di diverse associazioni di ispirazione cattolica, che fanno capo alla Pastorale sociale della Diocesi, a creare un fondo per il bonus bebè ai piccoli nati in famiglie straniere, non considerati dal provvedimento preso in materia dal Comune.

A Torino, dove fin dalla crisi della Fiat degli anni 90 la Diocesi è attiva nel sostegno a chi perde l'occupazione, la Pastorale sociale del lavoro e la Caritas stanno valutando nuove azioni. «Con le borse-lavoro - dice il direttore della Caritas Pierluigi Dosis - aiutiamo ogni anno una sessantina di persone che non sono interessate da ammortizzatori sociali o che sono in attesa di una tutela». I fondi provengono dall'8 per mille e da altre donazioni. Ora «bisognerà trovare nuove forme di intervento non limitati all'emergenza ma che portino soluzioni strutturali; altrimenti si rischia di mettere una pezza, ma la falla non la chiudiamo mai».

IL RUOLO DEL VOLONTARIATO

Il paracadute del non profitdi **Giorgio Fiorentini**

Il privato sociale, spinto anche dall'urgenza operativa, si sta rivelando una stampella valida sia per il settore profit, sia per lo Stato. Può sembrare paradossale, ma la realtà dimostra che il non profit da un lato può essere un ammortizzatore sociale utile alla tutela dei lavoratori, dall'al-

tro può offrire, con l'entrata in campo di diversi attori, una valida scelta per il dopo crisi. In pratica, tutto il privato sociale può essere considerato un nuovo ammortizzatore sociale, non esplicitamente indicato dalle leggi, ma funzionalmente efficace.

Articolo ► pagina 2

ANALISI

Il nuovo «ammortizzatore»di **Giorgio Fiorentini**

Il privato sociale non profit è indispensabile per combattere la crisi. Potrebbe sembrare un ossimoro e un ribaltamento della prassi consolidata dei sistemi economici, ma sicuramente il privato sociale non profit, spinto anche dall'urgenza operativa, si sta rivelando una stampella valida sia per il settore profit, sia per lo Stato.

Forse paradossale, ma reale. Infatti può essere un ammortizzatore sociale utile alla tutela dei lavoratori che sono in procinto di perdere il posto di lavoro, e per i disoccupati. Ed anche una valida scelta per il dopo crisi.

Lo Stato, se volesse facilitare e velocizzare ulteriormente l'intervento del privato sociale, potrebbe stanziare un fondo destinato "ad hoc" come moltiplicatore per lo sviluppo di imprese sociali non profit. Anche i fondi di solidarietà di altri attori istituzionali, come la Chiesa e le Amministrazioni pubbliche locali, potrebbero intervenire sia sulle famiglie in caduta libera nella povertà, sia per creare iniziative imprenditoriali sociali che diano continuità di efficacia anche dopo la fine della crisi. In una logica di solidarietà meno "teorico-conveggnistica" e più "interventista".

È un modo nuovo di concepire il privato sociale, che è già un asset imprescindibile per il sistema Paese. Dalla crisi dovrà uscire un'Italia più competitiva, ma anche meno parossistica, con imprese in equili-

brio con gli stakeholders. Non solo, quindi, nuovi stili di consumo, ma anche nuovi stili di imprenditorialità e di management, integrando il valore aziendale, inteso come strumento, con la valorialità del finalismo imprenditoriale.

Il privato sociale è parte rilevante di questo rinnovamento. Ma quali sono gli attori non profit che stanno intervenendo? In senso diretto e indiretto troviamo le fondazioni di origine bancaria, comunitarie, di impresa, destinate a giocare un ruolo importante, perché finanzieranno almeno in parte molti progetti sociali e manterranno livelli accettabili di capitale sociale locale. Gli ultimi dati delle erogazioni annue si attestano sui 1.800 milioni di euro, che saranno ridimensionati dalla riduzione del valore corrente del patrimonio determinato dalla crisi economica, ma rappresentano comunque una cifra decisiva per il privato sociale.

Altro attore sono le cooperative sociali, imprese che nei settori dell'assistenza, istruzione e sanità manterranno il livello di efficienza ed efficacia oggi esistente e indispensabile per il welfare locale. Ma le cooperative sociali sono anche destinate a sviluppare aziende di produzione e commerciali in tutti i settori economici, con la caratteristica di integrare prevalentemente fasce svantaggiate e, in particolare, i disoccupati.

Anche i patronati, le associazioni di advocacy e di tutela dei consumatori potranno giocare un ruolo importante nel

sensibilizzare i cittadini e nel salvaguardare le regole del mercato, così come le Pro loco, che sostengono una quota rilevante delle attività turistiche e culturali.

Ma la vera novità nel sistema economico è l'impresa sociale, intesa sia come associazione o fondazione, sia come spa o srl senza distribuzione di utili. Con la possibilità di diventare contendibile nel medio periodo.

L'impresa sociale ha una specificità d'azione che consente di promuovere l'occupazione delle fasce svantaggiate, ma ha anche una struttura di costi e una produttività che permettono di vendere beni e servizi a prezzi contenuti.

In conclusione, tutto il privato sociale può essere considerato un nuovo ammortizzatore sociale, non esplicitamente indicato dalle leggi, ma funzionalmente altrettanto efficace.



INTERVISTA/1

Stefano Zamagni

Agenzia per le Onlus

«L'economia civile uscirà rafforzata»

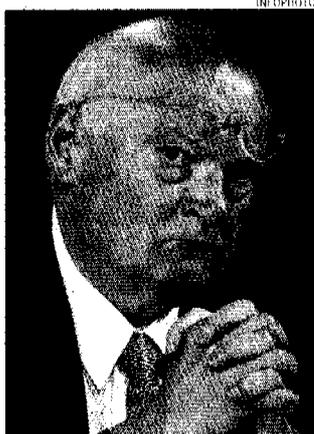
Elio Silva

«Per il Terzo settore questa crisi rappresenta un momento di crescita, dal quale l'economia civile uscirà rafforzata. Il non profit, in particolare, sta incominciando a capire che non può legare la propria attività al ciclo economico, ma deve diventare autonomo e, accanto all'azione di trasferimento, che è propria del privato sociale, deve imparare a produrre ricchezza, assumendo il ruolo di impresa civile».

Così Stefano Zamagni, 65 anni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e presidente dell'Agenzia per le Onlus, legge il delicato momento che le organizzazioni senza scopo di lucro stanno vivendo, strette fra l'esplosione di nuovi bisogni e la contrazione delle risorse.

È una fase di passaggio, nella quale, comunque, il privato sociale sta dimostrando buona capacità di reazione. Si possono gettare le basi per una futura crescita?

Il Terzo settore non può limitarsi a migliorare le condizioni di vita delle persone, ma deve pensare a migliorare le loro capacità di vita. La differen-



Stefano Zamagni

«Bisogna passare dalla redistribuzione al miglioramento delle capacità di vita»

za non è un fatto nominale, ma è sostanziale. Ad oggi, sia nell'immaginario collettivo, sia nella prassi operativa prevalgono ancora la logica della redistribuzione: di fronte alle emergenze il non profit da un lato riceve, dall'altro eroga. Questa è la funzione del privato sociale, che sta assolvendo bene al proprio compito.

Può bastare o la recessione impone altri parametri?

La crisi ci obbliga a capire che i tempi della funzione di trasferimento si stanno esaurendo e che la sfida del futuro è quella di migliorare le capacità di vita, attraverso il privato civile.

Con quali strumenti normativi?

Innanzitutto con l'istituzione di una Borsa sociale, senza la quale non si riusciranno mai a trovare modalità innovative di finanziamento per i soggetti non profit che vogliono produrre ricchezza. In secondo luogo, occorre cambiare l'impianto del libro primo del Codice civile, relativo alla disciplina delle associazioni e fondazioni, in modo da consentire a questi soggetti di svolgere funzioni di economia civile e non solo sociale.

In questo processo anche l'Agenzia delle Onlus può giocare un ruolo?

L'attuale Governo ha espresso concretamente la propria fiducia nel nostro operato, tanto che, dopo due annualità al ribasso, quest'anno potremo contare su una dotazione più ricca (oltre 2,5 milioni di euro, ndr). Da parte nostra c'è la piena disponibilità a supportare le politiche di contrasto alla povertà, per esempio con un ruolo attivo nell'implementare la distribuzione delle social card sul territorio.

elio.silva@ilsote24ore.com



INTERVISTA/2 | Fabio Salviato | Banca Etica

«Per il microcredito regime semplificato»

Intervenire alle aste immobiliari per acquistare gli immobili oggetto di procedura esecutiva e rivenderli a prezzi contenuti ai mutuatari che li avevano persi. È questo l'ultimo progetto di «pronto soccorso» finanziario che si sta studiando a Padova, nella sede della Banca Popolare Etica, per andare incontro a quanti, a causa di difficoltà talvolta temporanee, non sono in grado di pagare le rate e si vedono espropriati dell'abitazione.

L'idea, nata sull'esempio della Nef, partner francese della Banca Etica nella costituzione di una banca cooperativa europea, si affianca ad altre forme di sostegno (per i piccoli contadini costretti a mettere in vendita i terreni, per i precari e, in generale, per i soggetti non bancabili) già da tempo offerte alla clientela individuale e collocabili (ma solo in parte) nella categoria del microcredito.

La Banca Etica ha iniziato il 2009, il decennale della fondazione, con lo stesso passo di carica che aveva contraddistinto la chiusura del 2008. Gli ultimi tre mesi del passato esercizio han-



Fabio Salviato

«Una rete territoriale per finanziare imprese individuali e lavoratori precari»

no fatto segnare +70% nel numero dei conti correnti, oltre quota 19mila, e +40% negli impieghi. Segni inequivocabili di un marcato interesse da parte dei risparmiatori più consapevoli, ma anche dell'urgenza della domanda proveniente dalle fasce deboli della popolazione.

«La nostra attenzione nei confronti di queste fasce - spiega Fabio Salviato, 51 anni, presidente della Banca Etica - è sempre stata elevata, ma negli ultimi mesi le richieste si sono moltiplicate».

La sfida, ora, è quella di rispondere alla domanda di finanziamento delle imprese individuali, di quelle a conduzione familiare e dei lavoratori con partita Iva, «un mercato potenzialmente vastissimo e che sta crescendo rapidamente». Per snellire la fase istruttoria, comunque complessa, perché comprende anche la valutazione etica, «potrebbe scendere in campo un'Agenzia nazionale, che si possa avvalere di strutture qualificate sul territorio». In pratica, potrebbero essere le stesse organizzazioni non profit, previa iscrizione in un Registro nazionale, a erogare gli importi più modesti, a fronte di esigenze immediate.

Salvini sollecita, però, anche una modifica normativa: «Bisognerebbe attribuire al microcredito un trattamento semplificato, parificato al credito al consumo. Oggi, infatti, processare un dossier di finanziamento da 5mila o da 500mila euro ci costa praticamente lo stesso ed è ovvio che, con questi vincoli, una larga parte della domanda è destinata a non trovare risposta».

E.Si.



Focus

Il digital divide nella P.A. costa 280 milioni di euro

L'impreparazione informatica degli impiegati della sola Pubblica Amministrazione Centrale (PAC) costa al Paese circa 280 milioni di Euro. Tuttavia interventi di formazione di base a basso costo non solo contribuirebbero a ridurre tale importo ma aumenterebbero in modo significativo la produttività sul lavoro, generando vantaggi complessivi pari a circa 835 milioni per l'intero settore.

Sono queste le evidenze principali emerse nel convegno di presentazione dello studio condotto da AICA, Associazione Italiana per l'Informatica e il

Calcolo Automatico, in collaborazione con SDA-Bocconi intitolato "L'ignoranza informatica: il costo nella Pubblica Amministrazione Centrale" tenutosi a Roma presso la Ragioneria Generale dello

Stato. L'incontro, patrocinato dal CNIPA e dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, ha permesso di evidenziare da un lato come la PA Centrale italiana sia meno arretrata di quanto si creda rispetto a quelle degli altri paesi guida europei, e tra le più avanzate in alcuni settori (come ad esempio in quelle dei servizi di e-government alle imprese); e dall'altro, come essa subisca il freno di una preparazione ancora insufficiente all'uso degli strumenti informatici e di Internet.

Più in particolare lo studio, condotto da un team di ricerca guidato da Pier Franco Camussone di SDA Bocconi e da Fulvia Sala di AICA, ha evidenziato come nella PA Centrale italiana: i dipendenti informatizzati o informatizzabili siano circa il 60% dell'organico, e cioè pari ad almeno 550 mila; gli effetti dell'impreparazione informatica - che comporta una perdita di tempo produttivo - generi costi annui pari a 1.439 euro per addetto che si traducono per l'intera PA Centrale in co-

sti attorno ai 280 milioni di Euro.

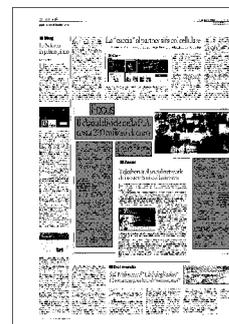
I ricercatori hanno anche misurato con un test gli effetti della formazione sulla produttività, ottenendo risultati sorprendenti. Il dato più importante è quello dei vantaggi della formazione in termini di incremento della produttività. E infatti gli impiegati sottoposti al test prima e dopo la formazione (un corso ECDL - la Patente Europea del Computer) hanno fatto registrare non solo un incremento delle conoscenze del PC del 29%, ma anche e soprattutto una riduzione media del 5% del tempo necessario per svolgere le rispettive mansioni, pari a ben 6 giorni all'anno.

Tutto questo ha permesso di stimare in 1374 euro l'anno per addetto il valore dell'aumento di produttività conseguente a un intervento di formazione informatica di base come l'ECDL. Un dato che proiettato sull'intera popolazione degli impiegati informatizzabili della PA Centrale si traduce in un incremento di produttività enorme, stimabile in oltre 755 milioni di euro l'anno e che, aggiunto all'abbattimento di una percentuale prudenziale dei costi vivi dell'impreparazione, porta appunto il totale del vantaggio conseguibile a 835 milioni di Euro.

Lo studio ha anche stimato il tasso di ritorno dell'investimento su base triennale per interventi formativi come quelli della già citata patente del computer ECDL. Il valore ottenuto è impressionante, pari al 1500%, e risultante dal rapporto tra benefici in termini di produttività nei tre anni (stimati in circa 4500 Euro pro-capite) e i costi della formazione per conseguire la patente ECDL (200-300 euro pro-capite).

La scarsa preparazione degli impiegati pubblici riduce sensibilmente la produttività

Investimenti a basso costo porterebbero vantaggi per 835 milioni di Euro



Offshorea cura di Ivo Caizzi icaizzi@corriere.it

La crisi, i giornalisti e gli aiuti di Stato

All'esame del Parlamento una modifica che soccorre le casse dell'Inpgi privatizzato

L'esigenza dei giornalisti italiani di migliorare la loro credibilità nei confronti dei lettori rischia di sciogliere su un «inciucio» con i politici.

Il governo Berlusconi ha inserito nel decreto anti-crisi un emendamento che punta a consentire all'istituto previdenziale privatizzato dei giornalisti (Inpgi) di poter continuare a elargire pensioni più ricche ri-

spetto a quelle dell'ente pubblico Inps, spostando sui contribuenti una spesa di 10 milioni di euro all'anno.

In pratica i lettori potrebbero individuarci l'ennesima applicazione del principio per cui, in Italia, alcune categorie privilegiate si assumono i rischi quando c'è da guadagnare e li scaricano sullo Stato quando arrivano le perdite. Ma, soprattutto, po-

trebbero constatare di non essere stati adeguatamente informati su questa concessione che — fino al momento di chiudere questa rubrica — sembra fuori dai riflettori.

Il punto di partenza di questa vicenda è la bat-

taglia combattuta negli anni Novanta dalla corporazione dei giornalisti contrattualmente e previdenzialmente più tutelati (si stima siano solo

un terzo del totale utilizzato dai media) e da quella dei dirigenti delle aziende per privatizzare i loro enti previdenziali autonomi, Inpgi e Inpdai, in modo da non subire le riforme con tagli sulle pensioni pubbliche. L'obiettivo fu conseguito accettando i rischi del passaggio nel privato, quindi anche eventuali svantaggi come l'addio al sostegno e alla garanzia dello Stato sul conto economico futuro.

Ma, appena l'Inpdai privatizzato saltò, la Confindustria (allora presieduta da Antonio D'Amato) ottenne un si-

lenzioso salvataggio delle rendite dei manager a spese dell'Inps. I giornalisti iscritti all'Inpgi, invece, hanno continuato a maturare le loro «pensioni d'oro». Finché è arrivata la supercrisi economica che annuncia un 2009 in recessione. Molti editori non intendono affrontare i tempi duri con investimenti per il rilancio e pensano

a tagli nelle redazioni. Per legge l'Inpgi, privatizzato, dovrebbe farsi carico di numerosi possibili prepensionamenti e rischia di dover ridurre le rendite, se non il raccolto.

I vertici dell'Inpgi lo ritengono ingiusto e han-

no chiesto aiuto ai politici, sensibilizzando il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti, ex caporedattore e vicedirettore di giornali.

Il deputato Rocco Girlanda del Pdl ha presentato un emendamento da inserire nel decreto anti-crisi, che è stato riformulato per spostare sullo Stato l'onere per i prepensionamenti a carico dell'Inpgi fino a 10 milioni l'anno e limitatamente ai quotidiani. I sindacati di editori e giornalisti vorrebbero l'estensione anche ai periodici. Ma non è chiaro come la pensino i contribuenti-lettori.



Camera
Rocco
Girlanda,
deputato del
Pdl



Occupazione e lavoro, il G8 di Roma**L'ITALIA PUÒ DARE IL BUON ESEMPIO
SOLO SE RISOLVE I SUOI PROBLEMI****Ordine**

Per fornire un indirizzo il Paese deve mostrare di avere la propria casa in ordine. Per questo è cruciale il buon esito del confronto su contratti e ammortizzatori sociali

di GIUSEPPE PENNISI

Roma ospiterà il 29 marzo il G8 sui temi dell'occupazione e del lavoro. La riunione sarà estesa a un totale di 14 Paesi. Si tratterà, dunque, di un G14 che coinciderà quasi con il G20 dei Capi di Stato e di Governo in programma a Londra. È un evento importante che merita la massima attenzione e che non dovrebbe risolversi in monologhi alterni e in comunicati densi d'auspici ma privi di programmi concreti. I problemi dell'occupazione e del lavoro minacciano di durare molto più a lungo di quelli della crisi finanziaria e della recessione. Nel numero di dicembre di "Strategic Analysis", un saggio di Wynne Godley, Dimitri Papadimitriou e Gennaro Zezza documenta che, nonostante la manovra espansionista in atto (e che sarà verosimilmente accentuata da Obama) il tasso di disoccupazione Usa (oggi al 7,2% della forza lavoro) arriverà al 10% entro il 2010. Il fenomeno dell'isteresi (ossia del trascinarsi o del lasso temporale tra ripresa dell'economia e quello dell'occupazione) oggi appare più grave di quello che avvenne dopo la recessione del 1979-82 per due ragioni concomitanti: a) lo spessore della contrazione del pil e del commercio; b) l'integrazione economica internazionale. Lo afferma, con ricchezza di dati e di analisi, Rajarshi Majumber in un saggio di spessore nell'ultimo fascicolo del 2008 dell'"Indian Journal of Labour Economics". In questo quadro, peggiorano, in tutto il mondo, le condizioni di lavoro: salari, precariato, ammortizzatori. Nel prossimo decennio, il tema centrale delle politiche economiche nazionali e internazionali sarà la ripartizione del pil tra i redditi da capitale e da lavoro, una situazione analoga a quella in cui Usa ed Europa furono alla fine degli Anni 60.

Le risposte che in giugno potrà dare la conferenza annuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) saranno deboli se non arriveranno segnali forti dal G8-G14 lavoristico-occupazionale di fine

marzo a Roma. L'Italia, che ha il compito di presiedere la riunione, sarà tanto più in grado di fornire indirizzo quanto meglio mostrerà di avere la propria casa in ordine. Per questo motivo è cruciale il buon esito del confronto in atto su contrattazione e ammortizzatori - confronto da estendere alla previdenza, sia alla definizione dei nuovi coefficienti sia al ripensamento dei tempi della transizione da metodo retributivo a metodo contributivo - in Svezia realizzato in 3 anni mentre in Italia ne sono previsti da 18 a circa 30, includendo nel computo le pensioni di reversibilità.

Un'Italia con il welfare ben equilibrato potrebbe proporre un piano internazionale per l'occupazione, analogo al World Employment Program lanciato dall'Oil negli Anni 70 (quando le crisi petrolifere facevano temere una crisi mondiale dell'occupazione), supportato da una più rigorosa e meglio monitorata applicazione delle convenzioni internazionali sul lavoro, al fine di contenere il "dumping sociale".



Energia nascosta/Ingenti risorse in attesa di permessi e la produzione italiana scende

Gas e petrolio sepolti dai veti

ROMA — Nel sottosuolo italiano gas e petrolio ci sono, mancano però i permessi per sfruttare queste risorse. L'Italia può vantare un quarto posto in Europa dopo Norvegia, Paesi Bassi e Regno Unito ma i nostri tesori sono sepolti dai veti.

Corrao a pag. 6

Gas e petrolio anche in Italia Ma sono tesori sepolti dai veti

L'ENERGIA NASCOSTA

RIAPRIRE LE CONCESSIONI

La produzione nazionale è scesa al 12% dei consumi
Quasi 150 miliardi m³ di gas aspettano i permessi

*Il governo punta ad accelerare i tempi
Ok a 23 Via sugli idrocarburi*

di BARBARA CORRAO
ROMA — E' una caccia all'oro, nero o blu a seconda che si tratti di petrolio o di gas, che procede all'incontrario. Non mancano i concorrenti e nemmeno la materia prima che ci consente di vantare un quarto posto in Europa, dopo Norvegia, Paesi Bassi e Regno Unito. Mancano, invece, i permessi. E' questo il desolante bilancio della corsa agli idrocarburi che Enrico Mattei aveva valorizzato per primo, facendo della rete gas italiana la più estesa d'Europa. La corsa s'è fermata e non perché sono finiti gli idrocarburi. A fronte dei giacimenti già operativi che vanno gradualmente ad esaurirsi, ci sono infatti, secondo dati dell'Assomineraria, riserve accertate per 146 miliardi di metri cubi di gas alle quali si potrebbero aggiungere da 120 a 200 miliardi di metri cubi potenziali se le ricerche andasse-

ro avanti. A questo si debbono aggiungere circa 1 miliardo di barili accertati di petrolio e 1 miliardo di riserve probabili. Ma l'ostacolo da superare per renderle disponibili è un mostro a due teste: procedure di autorizzazione complicatissime, da un lato; forte opposizione a livello locale, dall'altro. Il risultato è che la produzione di gas italiana è scesa a circa il 12% dei consumi interni mentre era al 33% solo 10 anni fa. Ma potrebbe risalire al 20 o al 25 per cento, secondo le valutazioni del ministero dello Sviluppo, se si riuscissero a fare ripartire le autorizzazioni.

● **I permessi.** In Italia sono operativi, al momento, 93 permessi di ricerca in mare (offshore) e in terraferma (onshore). Le concessioni esistenti e pienamente operative sono circa una settantina. Ma le richieste in

attesa (in giallo sulla carta) sono molte di più: 148 secondo l'ultimo aggiornamento.

A tenere sott'occhio la situazione è l'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e la geotermia del ministero dello Sviluppo. Sul sito Internet dell'Unmig chiunque può informarsi sulle domande, verificarne l'andamento, i solleciti inviati alle Regioni, la situazione «interlocutoria» di molte pratiche. Siamo al doppio dei tempi Ocse: 7-8 anni per ottenere un permes-

so di ricerca contro una media di 4 anni. Altri 6-8 anni servono per ottenere, successivamente, la concessione per l'estrazione di idrocarburi. La somma è un tempo smisurato. Ci sono richieste di ricerca onshore che aspettano dal 1996 come quella su Plataci (Catanzaro) o dal 1998 come quella di Oliveto Lucano in Basilicata, ma anche

le richieste offshore non brillano.

E siccome realizzare un pozzo costa facilmente 10 milioni (la produzione è in media il 10% del territorio esplorato), questi tempi fanno saltare i piani d'investimento delle aziende. Aspettano una risposta l'Eni

con 29 richieste, ma anche Gas Plus con 9, Edison con 7, la Saras dei Moratti con 4, Enel e Acea con 1. Non mancano gli indipendenti



come Northern petroleum o Alcan-na Resources. Tra i big stranieri, Shell ha ferme 4 richieste, Total 5, Esso 1.

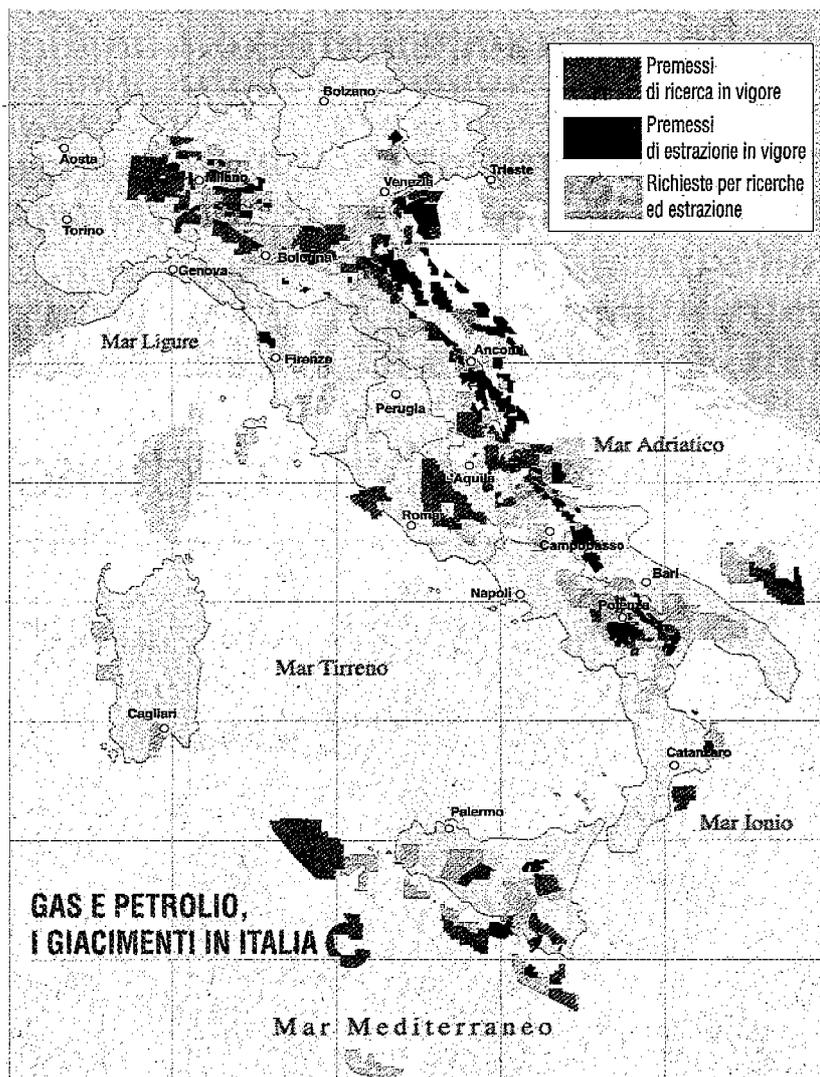
● **Una questione di sicurezza.** La produzione nazionale avviata cinquant'anni fa si sta esaurendo. Il ministro Scajola ha annunciato la volontà di riaprire le concessioni e il Ddl Sviluppo, in corso di approvazione al Senato, punta ad accelerare le procedure. Secondo l'osservato-

rio dell'Unmig 3-4 miliardi di metri cubi l'anno si potrebbero recuperare rapidamente, riportando la produzione nazionale da 9 a 15 miliardi di metri cubi. Per salire di più servono nuove concessioni. E' anche una questione di sicurezza e di forza contrattuale nei confronti dei produttori esteri. La crisi Russia-Ucraina sul gas o le quotazioni record del greggio la scorsa estate dimostrano quanto siamo esposti in un settore strategico.

● **Alto Adriatico e Val d'Agri.** Sono due casi delicati e complessi dal punto di vista ambientale. Ma sono anche l'emblema dell'anomalia italiana. In Alto Adriatico le concessioni sono state prima date, poi bloccate e, ora, potranno essere riaperte:

secondo l'Istituto nazionale di geofisica le tecnologie attuali consentono di farlo in sicurezza. I croati nel frattempo hanno mantenuto sostanzialmente costanti i propri giacimenti gemelli dei nostri, pompando gas. In Val d'Agri (Basilicata) c'è il più importante campo petrolifero italiano e forse d'Europa. Si producono 250 milioni di boe (barili equivalenti petrolio) ma se ne potrebbero tirare su oltre 600 milioni. Ci sono voluti 25 anni per arrivare ad una produzione parziale e non si riescono ad ottenere ancora tutte le autorizzazioni per collegare tra loro i diversi pozzi che rischiano di esaurirsi. Le concessioni scadranno nel 2025 e potrebbero invece arrivare anche al 2040.

● **L'Ambiente.** Sia per l'Alto Adriatico che per le procedure di Via, è importante lo snodo del ministero guidato da Stefania Prestigiacomo. L'arretrato ereditato da Pecoraro Scanio è stato smaltito al 75%, la commissione ha risposto al 56% delle nuove richieste arrivate. In materia di energia sono state sbloccate le Via per 14 stoccaggi e per 23 richieste di ricerca ed estrazione di idrocarburi. Tra queste anche le recenti scoperte Cassiopea e Panda nel canale di Sicilia.

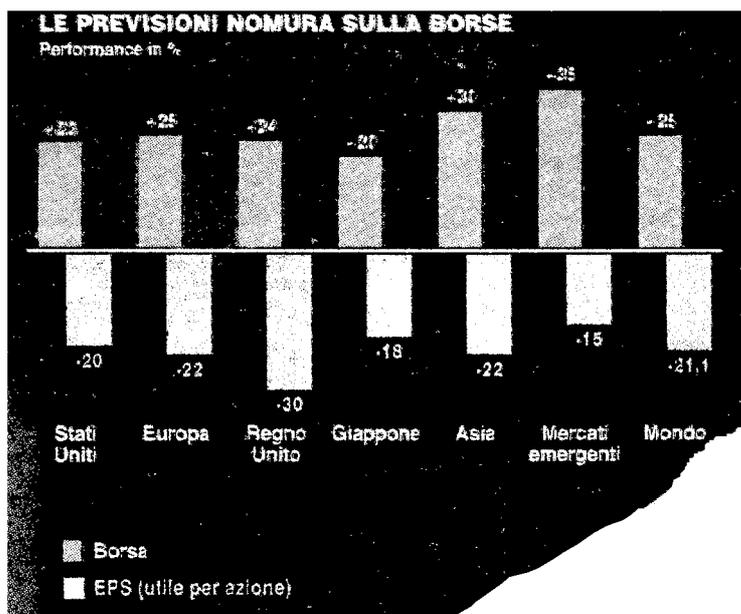


Nel grafico, la situazione di permessi e concessioni per lo sfruttamento di idrocarburi in Italia

In Borsa la lotteria 2009 "Può crescere del 10%"

Piazza Affari alla lotteria del 2009

La ripresa dei corsi azionari dovrebbe avvenire nella seconda metà dell'anno. Secondo una ricerca di Nomura la Borsa americana crescerà a fine anno del 23%, quelle europee del 25, l'Asia del 30. Gli utili aziendali (eps) quest'anno crolleranno, ma torneranno a crescere a partire dal 2010



GIUSEPPE TURANI

Milano

« Il destino delle Borse nel 2009 - spiega il broker milanese - appare già scritto e fa venire in mente quelle fidanzate molto noiose che a uno capita di incontrare nella vita. Quelle che non sono mai contente, che si lamentano sempre. Ma che ogni tanto ti danno un bacetto. Tu vai avanti, un po' per pigrizia, e un po' perché non hai di meglio da fare. Poi, a fine anno ti domandi "Ma ne valeva la pena?" ».

In realtà, sul 2009 delle Borse circola un po' di tutto. Intanto c'è il popolo di quelli che negli anni scorsi ci hanno messo molti soldi (bottegai, notai, professionisti assortiti): ormai sono come dei drogati.

Tutte le mattine interrogano i giornali finanziari e sperano sempre di trovare una buona notizia. Una previsione consolatoria. E qui accade una cosa strana perché le previsioni consolatorie ci sono. A mancare sono purtroppo i fatti, i rialzi.

Nella prima categoria (le consolazioni) possiamo senz'altro infilare un report per addetti ai lavori della grande banca d'affari giapponese Nomura. Si tratta di un docu-

mento a doppia lama. Da una parte cerca di stimare l'andamento degli Eps (cioè gli utili per azione) delle varie economiche e ci sono cose terribili. Nel 2008, per esempio, l'Eps medio degli Stati Uniti dovrebbe scendere di quasi il 20 per cento e nel 2009 farà leggermente peggio. In Europa si andrà sotto, con gli Eps, del 22 per cento nel 2009. In Inghilterra addirittura del 30 per cento. E così via. Una vera ecatombe. Il Giappone diventa addirittura una sorta di terra da day-after, da evitare persino per semplici scopi turistici: gli Eps scendono del 37 per cento nel 2008 e del 22 per cento nel 2009.

Tutto questo non è cervellotico o messo lì a caso. Si tratta semplicemente della traduzione, in chiave di utili delle società quotate, di quelli che saranno i prevedibili andamenti dell'economia nei vari paesi e per i vari settori di attività. E poiché nel 2009 si frena ovunque, è fatale che



gli utili delle aziende diminuiscono, e anche molto in fretta.

Nel 2009, infatti, non solo i grandi paesi (Usa, Europa, Inghilterra, Giappone) vedranno crescite negative: i paesi più dinamici dovranno

L'India dimezzerà la sua crescita e anche la Cina dovrà accontentarsi

comunque frenare, e di parecchio. L'India, ad esempio, dimezzerà quasi la sua crescita. E anche la Cina, il fenomeno degli ultimi dieci anni, dovrà rassegnarsi a non crescere più di quasi il 12 per cento all'anno, ma solo dell'8 per cento (e questo grazie a un piano di sostegno dell'economia di dimensioni mostruose, altrimenti la crescita sarebbe stata solo del 5-6 per cento).

Con delle previsioni macro-economiche così pessime, è evidente che gli esperti di Nomura non potevano che tagliare gli utili. E questo hanno fatto, correttamente.

Subito dopo, però, la poesia e il sogno hanno preso loro la mano. E hanno messo in tabella delle consolazioni che possono far contenti tutti i risparmiatori del mondo o, almeno, quelli disposti a crederci. Di fronte a dei crolli-record degli Eps, hanno scritto che da qui a fine 2009, la Borsa americana crescerà del 23 per cento, quella europea del 25 per cento, l'Asia del 30 per cento, e così via. Insomma, il 2009 dovrebbe essere l'anno in cui gli utili aziendali finiscono sottoterra, ma in cui le Borse, dopo mesi e mesi disastrosi, finalmente fanno boom, con tassi di aumento delle quotazioni del 25-30 per cento. Esattamente come ai bei tempi delle bolle.

Ha un senso tutto ciò? Secondo una certa logica sì. E la logica che sta dietro a queste previsioni un po' bizzarre è molto semplice: 1- È vero che gli Eps crollano nel 2009. 2- Ma è anche vero che la crisi economica finisce appunto nel 2009. 3- E già a partire dal 2010 gli Eps tornano potentemente in crescita (fra il 13 e il 18 per cento, secondo le aree). 4- Ma la Borsa anticipa sempre di 3-6 mesi, e quindi niente di più facile che la gente torni a comprare già nel corso di quest'anno, magari dalla seconda

metà in avanti.

Insomma, quella che sembrava una bizzarria giapponese (di Nomura), una volta spiegata, appare come un semplice teorema-base della finanza internazionale.

Ma andranno veramente così i listini nel corso di quest'anno? Molti broker hanno dei dubbi. E la loro visione dell'anno in corso è un po' diversa. "Il 2009 sarà non solo un anno noioso, ma anche abbastanza prevedibile - spiegano -. Oggi i mercati vanno giù perché stanno uscendo i dati dei risultati trimestrali delle aziende e non c'è proprio niente di bello. Vediamo solo risultati molto negativi. In aprile usciranno i dati delle trimestrali del periodo gennaio-marzo e, di nuovo, sarà tutta roba pessima, da dare i brividi. In queste condizioni le Borse possono solo precipitare".

"Di quanto? Forse persino nella misura del 25 per cento. Perderanno, insomma, un quarto del loro valore rispetto ai livelli attuali".

Una strage, praticamente.

"Ma nemmeno tanto. Di fatto si tornerà ai livelli dell'ottobre scorso. Tutto precipita, ma si torna su valori che abbiamo già visto, che abbiamo già messo nel nostro Dna. Non si va all'inferno. Si torna dove siamo già stati".

E lì che cosa si fa?

"Si aspetta e si prega. Si prega perché la realtà dimostri che tutti gli economisti si sono sbagliati. E si spera, quindi, che la ripresa parta non a fine anno, ma magari già a luglio. In questo caso potremmo vedere i listini riprendere vita e alzarsi un po' nel cielo".

Quindi anche per voi broker milanesi il 2009 è visto in positivo, tutto sommato?

"Sì, ma con infinita moderazione e cautela. Per essere ancora più chiari: se la ripresa parte con un certo anticipo (sei mesi) rispetto alle previsioni di oggi (che la danno per fine 2009), allora l'annata potrebbe chiudersi con un 10 per cento di rialzo a partire dai valori di oggi. Anzi, cerchiamo di essere ancora più prudenti: il rialzo potrebbe essere del 7-8 per cento. Ma non faccio questa promessa a nessuno dei miei clienti. Prima di sbilanciarmi, voglio vedere la ripresa. E, al di là

di tutto il caos di cifre che verranno fuori, c'è un indice sicuro, certo, matematico per capire se la ripresa è arrivata davvero: quello che farà la Federal Reserve. Oggi la Federal Reserve ha portato il costo del denaro a zero, a causa della gravità della situazione. Ebbene, nel momento esatto in cui la Fed rialzerà, anche di poco, il costo del denaro, capiremo che è arrivata la ripresa".

Insomma, anche se avventurarsi in previsioni di Borsa è sempre rischioso, ci sembra di poter dire che tutto è legato alla fine della crisi e all'arrivo della ripresa. Argomento sul quale nessuno sa nulla. Per prudenza gli economisti di professione collocano questo momento verso fine 2009-inizio 2010.

In ogni caso, anche nella migliore delle ipotesi, e cioè di una ripresa molto anticipata, è possibile che alla fine dell'anno i listini abbiano

recuperato solo in parte i livelli che avevano raggiunto nell'ottobre scorso. Quelli che vengono descritti come rialzi possibili, in realtà non sarebbero

altro che ritorni verso quotazioni che solo qualche mese fa apparivano a tutti come molto deludenti.

E quindi anche per le Borse non rimane che sperare nel 2010. Anche perché il 2009 non sarà affatto una tranquilla passeggiata verso il recupero di quotazioni abbandonate solo qualche mese fa. Sarà una corsa a ostacoli, fra alti e bassi di una certa ampiezza. Ci sarà, insomma, da tremare molto per combinare molto poco alla fine. Con il rischio di lasciare anche qualche penna per strada perché la crisi non si è abbattuta in modo uguale e uniforme su tutte le aziende. Qualcuna, cioè, potrà recuperare abbastanza agevolmente, qualcun'altra, invece, andrà davvero all'inferno.

Insomma, un'annata complicata con alla fine un possibile premio molto modesto.

"È come partecipare a una lotteria - conclude il nostro broker - dove si sa già che il premio finale è zero o, al massimo, una gazzosa, un chinotto, un orso di peluche".

Un'annata complicata con alla fine un premio molto modesto

Risparmi Dopo il taglio Bce

Il portafoglio dei tassi minimi

Come vivere a tassi bassi, cogliendo le ultime occasioni dei conti online sopra il 3% netto. E come costruire un portafoglio di bond adatto a fronteggiare i futuri tagli, ma anche il possibile risveglio dei timori sull'inflazione.

MARVELLI, ANGELINI,
PULIAFITO E SABELLA
ALLE PAGINE 16 E 17

Dopo la Bce Sempre più difficile trovare investimenti remunerativi e sicuri.

Per gli analisti in arrivo nuovi tagli: ecco le mosse per giocare d'anticipo

Come sopravvivere ai mini-tassi

Pochi benefici per la Borsa. Conti e depositi online stracciano i Bot e battono l'inflazione

DI MARCO SABELLA

L'Europa sprofonda nella glaciazione delle minicedole. Soprattutto dopo che giovedì scorso, con un taglio di 50 centesimi, la Bce ha portato i tassi di riferimento al 2%, il minimo storico assoluto dalla nascita della divisa comune europea. Ma anche perché, viste le gravi difficoltà in cui si dibatte l'economia globale, gli analisti sono pronti a scommettere su altre sforbiciate. Che potrebbero portare il costo del denaro all'1,50% già all'inizio della primavera prossima.

Con questo scenario di tassi ai minimi «i risparmiatori dovranno abituarsi a convivere per un periodo non breve», afferma **Livio Raimondi**, direttore generale di **Allianz Global Investors Italia sgr**. E imparare a valutare sempre meglio le alternative «perché quando i rendimenti sono così bassi, diventa più difficile fare scelte di investimento ap-

propriate», aggiunge **Giordano Beani**, direttore investimenti di **Bnp Paribas Am**.

I *money manager* interpellati da *CorriereEconomia* sono tuttavia concordi, anche se con sfumature differenti, nell'indicare le scelte di brevissimo termine — conti di deposito online e operazioni di pronti contro termine — come una buona prima linea per difendere il capitale investito. Nel comparto del reddito fisso, invece, sono soprat-

tutto le obbligazioni societarie a suscitare interesse, e, in minor misura, le emissioni governative a più lungo termine (10 anni).

Quanto alle Borse, che in tempi normali escono avvantaggiate da una riduzione dei tassi, «il taglio di questi giorni è praticamente ininfluente, viste le aspettative di un forte calo degli utili», sottolinea **Raimondi**.

A fronte di una netta discesa dell'inflazione — crollata

al 2,2% in Italia in dicembre — la cedola dei conti di deposito vincolati si conferma interessante. Sia il rendimento netto offerto da **Chebanca!** (3,14%) che il netto di **Conto Arancio** (2,55%) sono decisamente al di sopra di questa soglia. Non tengono il passo del costo della vita, invece, i rendimenti dei **Bot** a 12 mesi che hanno toccato un netto di appena l'1,3%. Lo scenario delle

cedole migliora invece in relazione ai titoli di Stato.

«Tutto sta scendendo tranne le obbligazioni governative», ricorda **Beani**. Grazie all'ampliarsi del differenziale con il **bund** tedesco, i **Btp** italiani a 10 anni riescono ancora a offrire una remunerazione discreta, pari al 3,92% netto (4,46% lordo). Il **Bund**, ricercatissimo a causa dalla corsa alla sicurezza che caratterizza i mercati in questa fa-

se, paga invece una cedola di appena il 2,89% lordo (2,54% netto).

«Nell'investimento in obbligazioni optiamo per una strategia "a bilanciata", concentrando le scelte sulle scadenze brevi (2-3 anni) e su quelle più lunghe, a 10 anni», spiega **Raimondi**. Buone opportunità, secondo **Giordano Beani**, si incontrano anche nel segmento delle obbligazioni societarie. Specie fra i titoli ban-



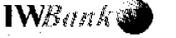
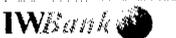
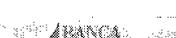
cari a breve, che pagano una cedola di almeno 2 punti percentuali superiore ai titoli governativi.

In epoca di glaciazione dei tassi, torna a brillare anche la stella dell'oro. «Un bene rifugio che non rende nulla, ma che quando i rendimenti si avvicinano allo zero diventa interessante proprio perché gli investimenti suoi concorrenti perdono di attrattiva», conclude il gestore.

Quanto all'immobiliare, vero epicentro di questa crisi, «il taglio dei tassi, può risultare utile a frenare la caduta dei prezzi e a rendere le oscillazioni meno violente», conclude Raimondi. Più in generale la riduzione del costo del denaro «aiuta i mercati a diventare più ordinati, meno volatili di quanto siano oggi».

Dove si ottiene di più

Quanto si incassa, al netto di spese e tasse, investendo a 3, 6 e 12 mesi dai 10.000 ai 100.000 euro in conti di deposito e pronti contro termine

DEPOSITI VINCOLATI	Capitale netto a scadenza dopo 3 mesi investendo ...						Capitale netto a scadenza dopo 6 mesi investendo ...					
	€ 10.000	Rend.% netto	€ 50.000	Rend.% netto	€ 100.000	Rend.% netto	€ 10.000	Rend.% netto	€ 50.000	Rend.% netto	€ 100.000	Rend.% netto
	€ 10.079	3,14%	€ 50.393	3,14%	€ 100.785	3,14%	€ 10.165	3,29%	€ 50.823	3,28%	€ 101.645	3,29%
CONTO 	€ 10.064	2,55%	€ 50.328	2,52%	€ 100.693	2,77%	€ 10.131	2,82%	€ 50.693	2,77%	€ 101.460	2,92%
	€ 10.039	1,55%	€ 50.194	1,55%	€ 100.388	1,55%	€ 10.083	1,65%	€ 50.413	1,65%	€ 100.825	1,65%
	-	-	-	-	-	-	€ 10.138	2,78%	€ 50.758	3,03%	€ 101.533	3,07%
PRONTI CONTRO TERMINE												
	€ 10.031	1,25%	€ 50.250	2,00%	€ 100.634	2,84%	€ 10.063	1,25%	€ 50.501	2,00%	€ 101.268	2,54%
	€ 10.041	1,86%	€ 50.241	1,93%	€ 100.491	1,97%	€ 10.108	2,18%	€ 50.608	2,43%	€ 101.233	2,47%
	€ 10.061	2,45%	€ 50.386	3,09%	€ 100.852	3,41%	-	-	-	-	-	-
	€ 10.046	1,88%	€ 50.266	2,13%	€ 100.541	2,17%	€ 10.103	2,06%	€ 50.583	2,33%	€ 101.183	2,37%
	€ 10.048	1,91%	€ 50.273	2,18%	€ 100.554	2,22%	€ 10.096	1,91%	€ 50.546	2,18%	€ 101.108	2,22%
	€ 10.089	3,56%	€ 50.601	4,81%	€ 101.226	4,91%	€ 10.178	3,56%	€ 51.203	4,81%	€ 102.453	4,91%
	€ 10.055	2,20%	€ 50.355	2,84%	€ 100.727	2,91%	-	-	-	-	-	-

Capitale netto a scadenza dopo 12 mesi investendo ...

DEPOSITI VINCOLATI

€ 10.000	Rend.% netto	€ 50.000	Rend.% netto	€ 100.000	Rend.% netto	
€ 10.343	3,43%	€ 51.715	3,43%	€ 103.430	3,43%	
	€ 10.295	2,95%	€ 51.611	3,22%	€ 103.256	3,26%

PRONTI CONTRO TERMINE

€ 10.356	3,56%	€ 52.406	4,81%	€ 104.906	4,91%
----------	-------	----------	-------	-----------	-------

Bond Rendimenti ai minimi. Ma a fine anno potrebbero risalire

Partita doppia con le obbligazioni

Titoli brevissimi o lunghi per sfruttare il rimbalzo dei prezzi dopo i tagli previsti a febbraio e marzo

DI **DAVIDE ANGELINI**

Un portafoglio a due velocità. Anche se tutto sembra drammaticamente congelato. La prima componente è fatta di tasso fisso molto breve e abbastanza lungo, per far fronte al crollo dei tassi. Ma — ed ecco la sorpresa — senza perdere d'occhio il tasso variabile perché se si dovessero raggiungere minimi quasi anglosassoni (1,50%), non è difficile pensare che i tassi a medio lungo termine comincino a risalire in vista di un ritorno dell'inflazione.

Ma vediamo lo stato attuale delle cose. L'evidente calo del costo della vita consente al direttivo della Banca centrale europea di seguire una strategia non dissimile da quella che stanno attuando le due banche anglosassoni. In tre mesi, dall'8 ottobre scorso, il costo del denaro europeo è tornato al valore minimo del 2003, il 2%, scendendo del 53%, rispetto al 4,25%, a cui era stato aumentato il 3 luglio 2008. Il confronto con il tasso di riferimento delle due banche an-

glosassoni colloca quello europeo al gradino più alto, seguito dal tasso del Regno Unito, 1,50% e da quello americano, tra zero e 0,25%.

Nella prossima riunione (5 febbraio) la Banca d'Inghilterra ridurrà probabilmente ancora il proprio tasso, portandolo all'1%. Spazi di ma-

novra al ribasso, in pratica, ne restano quasi esclusivamente alla Bce: non è da escludere che, nello stesso giorno, essa possa ridurre ulteriormente il tasso ufficiale, portandolo al nuovo minimo storico, 1,75%, per poi chiudere la stagione dei ribassi all'1,50%, un mese dopo. Se sul fronte dell'economia la politica monetaria espansiva non produce effetti (almeno per il momento) sul versante dei rendimenti già si notano livelli molto bassi.

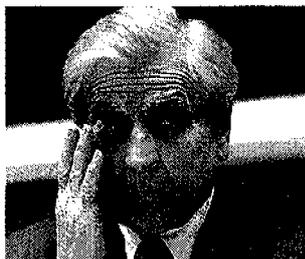
Il titolo biennale tedesco offre un rendimento lordo dell'1,45%, mentre quello italiano arriva al 2,40%. Con durata decennale, i due valori salgono, rispettivamente, al 2,87% e al 4,37%. Se si passa

alle emissioni trentennali, il differenziale si amplia: 3,78%

contro 5,45%. Solo il debito pubblico greco paga rendimenti superiori: 3,79% a due

anni, 5,34% a dieci anni, 6,34% a trenta. Alla Germania è attribuito ancora il massimo grado di affidabilità, tripla A, l'Italia è situata quattro gradini al disotto, singola A più e la Grecia due gradini ancora 1 di sotto, singola A meno (valutazione appena attribuita) in calo dal precedente giudizio singola A. Anche se il livello di rischiosità dei due debiti pubblici con minore *rating* è modesto, risulta evidente che solo una minore affidabilità, o una lunga durata, offrono rendimenti mediamente interessanti.

La teoria finanziaria. ma



Le leve europee
Jean-Claude Trichet ha dimenticato la prudenza: in tre mesi i tassi sono scesi dal 4,25% al 2%



anche l'esperienza fin qui vissuta, sono molto chiare: a fronte di una strategia ribassista dei tassi, aumenta la possibilità che, nel corso dei prossimi anni, l'inflazione riprenda a salire. Il basso costo del denaro potrebbe indurre le aziende a fare nuovi investimenti e le famiglie ad indebitarsi, poiché il costo del denaro risulta essere particolar-

mente conveniente. Quello che è successo, insomma, negli ultimi otto anni.

Certo la crisi è diversa e non è detto che porti ai medesimi risultati. Al tempo stesso, però, si rileva una presenza molto attiva delle banche centrali, come mai in altre occasioni. E questa politica non potrà non rivelarsi positiva per le prospettive dell'economia globale. Forse il tempo per il recupero sarà maggiore di quanto prevedibile e il 2009 potrebbe evidenziare una contrazione media della ricchezza tanto negli Stati Uniti che in area euro, di poco superiore all'1%.

Che fare allora in attesa che passi questa congiuntura così buia? La strategia da attuare nei portafogli potrebbe restare invariata ancora per qualche mese, almeno fino all'estate, mantenendo la presenza sia di titoli a cedola fissa con durata breve, sia di emissioni analoghe ma con durata medio lunga. Quest'ultimo comparto va seguito con particolare attenzione, perché se la Banca di Francoforte intervenisse ancora sul tasso di riferimento, riducendolo appunto fino all'1,50% in tempi rapidi, salirebbero velocemente le possibilità che i rendimenti a lungo termine ricomincino a strappare verso l'alto, anticipando un risveglio del tasso d'inflazione.

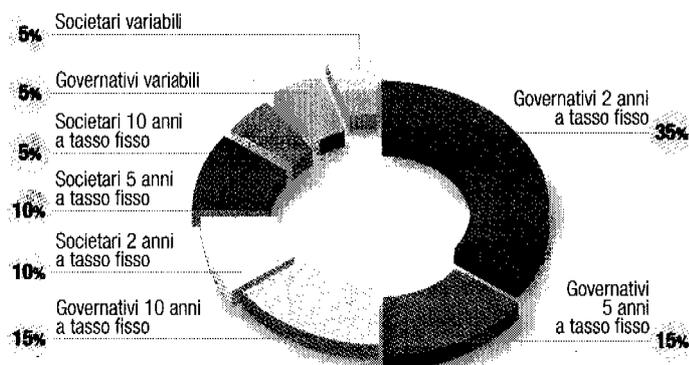
In conclusione ecco la possibile ricetta: una composizione dei portafogli ancora stabile, guardando con sempre maggiore interesse sia i titoli indicizzati ai Bot, i Cct, sia i titoli agganciati all'Euribor, le obbligazioni societarie, soprattutto bancarie.

Perché a fine anno in corso i rendimenti potrebbero già manifestare una graduale tendenza ad aumentare.

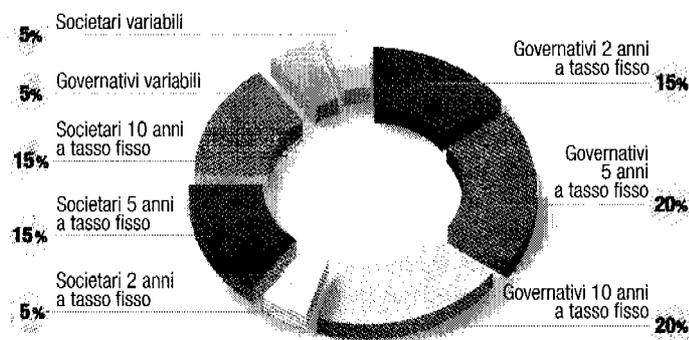
Le ricette

Quali titoli preferire in base alla propensione al rischio

PORTAFOGLIO A BASSO RISCHIO



PORTAFOGLIO A RISCHIO MEDIO ALTO



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPIrola

Intervista Il banchiere è scettico: a fine anno Piazza Affari sarà ancora giù.

Con la garanzia statale i bond finanziari sono una ghiotta occasione

«I liquidi? Merce preziosa»

Tamburi: le banche faranno di tutto per trattenerli. Approfittatene



Banchiere Giovanni Tamburi, alla guida di Tip

Sui listini bisogna essere molto selettivi: chi è indebitato rischia grosso, mentre chi è sano ha molte chance

Sarà un anno difficile. Di economia in crisi e di Borsa volatile. Perché per il momento anche i tassi bassi non porteranno il denaro verso i listini. Un anno di banche in affanno e di imprese all'esame più duro per la selezione della specie.

Giovanni Tamburi, alla guida di Tip, l'investment bank delle piccole imprese italiane, non vede rosa dal suo interessante punto di osservazione. Un crocevia tra la finanza e l'industria, un luogo dove si possono intuire potenzialità e difficoltà del made in Italy nella sua accezione più ampia. «La vita a tassi bassi è complicata per chi deve far fruttare il suo patrimonio e non vuol correre rischi». In questo momento storico, però, i risparmiatori sono una delle ancore di salvezza delle banche, che devono raccogliere il più possibile se vogliono sopravvivere. Uno status che vale e di cui bisogna prendere coscienza.

Allora i tassi tornati al minimo storico non sortiranno effetti a breve? I soldi non torneranno in Borsa anche solo per mancanza di alternative?

«Per il 2009 vedo molti su e giù in Piazza Affari, con una somma finale che rischia di essere più giù che su. Ci sarà però molta selettività: chi ha debiti ha davanti una partita durissima, chi è sano potrebbe finire per vincere a man bassa, una volta finito il tunnel in cui siamo tutti».

Per esempio?

«Chi ha liquidità, la merce più rara del momento, potrà fare acquisizioni a prezzi stracciati, magari anche carta contro carta, come accade alla fine della Bolla Internet nel Duemila».

Vale per tutti, anche per le piccole società travolte dalle vendite negli ultimi mesi?

«Certo. Chi ha flottante ridotto magari verrà ricomprato dagli stessi imprenditori che avevano optato per la quotazione. Per altri titoli, più impegnativi da ricomprare, forse è passato il momento peggiore, quello dove si butta via qualsiasi cosa, senza fare nessuna considerazione sulla qualità del business e sul bilancio dell'azienda».

Parliamo delle banche, quanto ci vorrà perché si riprendano?

«Le banche devono trovare il modo in primo luogo di finanziare se stesse. Il 2009 sarà per la maggior parte un periodo di perdite mitigate da ben poche voci, tra cui spiccano le commissioni per la rimodulazione dei debiti e lo spread sui corporate bond».

Un consiglio per i risparmiatori?

«Oggi i privati cittadini sentiranno il contraccolpo soprattutto nel mondo del lavoro. Chi ha qualche risparmio, però, deve rendersi conto

che è prezioso agli occhi del sistema, ancor più di quanto non lo fosse prima della crisi

che ha paralizzato la circolazione del denaro liquido»

Cioè?

«Le banche oggi sono costrette a fare raccolta diretta e a pagarla cara, nonostante i bassi tassi. I conti di deposito che tengono rendimenti elevati nonostante i tagli del costo del denaro da parte della Banca centrale europea dicono bene quale guerra ci sia per accaparrarsi il denaro. Compresi i mille euro del pensionato».

Quali altre occasioni vanno colte?

«Cum grano salis, e diversificando, non vanno snobbate le obbligazioni bancarie, che oggi nessuno vuole e che quindi pagano rendimenti molto elevati. La garanzia dello Stato non è certo un fattore da sottovalutare».

GIUDITTA MARVELLI



Novità Al via la formula del Pac per i buoni dedicati agli under 18

Dalla culla alla laurea, le Poste hanno un piano

Versamenti rateali e buoni rendimenti per i minorenni

L'offerta

Il rendimento dei Buoni postali riservati ai minorenni a confronto con i Btp di pari scadenza

Buoni dedicati ai minori		Btp	
Buono fruttifero postale M31 gennaio 2009		Btp di uguale durata	
Taglio minimo	50 euro	1.000 euro	
A chi è dedicato	a minori da zero a 16 anni	solo a maggiorenni	
Rendimento certo (su base annua) se il minore compie 18 anni	lordo (netto) capitale per ogni 1.000 euro investiti	lordo (netto)	
fra 3 anni	2,66% (2,34%) 1.096	3,22% (2,82%)	
fra 5 anni	2,85% (2,51%) 1.137	3,69% (3,22%)	
fra 7 anni	3,11% (2,75%) 1.209	3,74% (3,27%)	
fra 10 anni	3,44% (3,06%) 1.352	4,26% (3,73%)	
fra 12 anni	4,47% (4,01%) 1.457	4,68% (4,16%)	
fra 15 anni	3,63% (3,27%) 1.620	5,15% (4,58%)	
fra 18 anni	3,62% (3,27%) 1.774	5,26% (4,59%)	

Fonte: elaborazione CorriereEconomia



Poste Italiane Massimo Sarmi, alla guida della società

Un piano per i più giovani. E' collegato ai buoni postali dedicati ai minori la novità che Cassa depositi e prestiti, con la collaborazione di Poste, propone per il 2009.

Si tratta di una sottoscrizione periodica dei buoni che consente di costituire con gradualità un capitale per giovani da zero a 16 anni. Una somma con la quale, al compimento della maggiore età, i ragazzi potranno perfezionare gli studi, avviare un'attività o, più semplicemente, realizzare un loro sogno. Privo di spese e commissioni, accessibile a tutti e con rendimenti competitivi, il piano, avviato in fase di test a Milano e a Roma, e che dovrebbe chiamarsi «Piccoli e Buoni», premia in modo particolare la fedeltà al risparmio postale, cioè ai libretti

postali e ai buoni fruttiferi.

Infatti chi lo attiva attraverso un libretto di risparmio otterrà più facilmente il passaggio alla classe di rendimento Oro che attualmente rende il 2,70% lordo ovvero l'1,97% netto: basta un incremento della giacenza media annua del 10% anziché del 35%. Per accedere al piano di risparmio occorre essere titolare di un libretto postale o di un c/c Bancoposta, sul quale verranno addebitate le somme per l'acquisto periodico dei buoni dedicati ai minori. Il beneficiario minorenne deve essere a sua volta intestatario di un libretto speciale per i minori, su cui alla fine verranno accreditate le somme. Basta andare all'ufficio postale e comunicare il numero del Libretto del minore, la periodicità del versamento e la sua entità. Da

quel momento in poi la sottoscrizione periodica dei buoni sarà automatica: l'ultima rata sarà quella che cade il mese solare antecedente al compimento dei 16 anni e mezzo.

Il piano si può attivare partendo da una sottoscrizione minima di buoni da 50 euro,

il minimo anche per le rate periodiche successive che possono essere mensili, trimestrali, semestrali, annuali.

E' possibile anche sottoscrivere importi extra che andranno ad incrementare il



montante cumulato anno per anno. Al compimento del 18° anno del beneficiario, l'importo dei buoni via via sottoscritti, maggiorato

degli interessi maturati nel tempo (l'ultima emissione rende a scadenza il 3,27 netto annuo), verrà automaticamente accreditato sul suo libretto.

Nella tabella un confronto con i Btp di uguale scadenza che permette di capire meglio come funziona praticamente l'offerta.

F. MO.

Online I depositi in Rete molto più attraenti dei Bot scesi all'1%, ma pian piano si arrendono alle decisioni della Bce

Gli ultimi record dei salvadanai elettronici

I conti «liberi» sopra il 3% netto sono ormai pochissimi. Con i «pronti» trimestrali si tocca il 3,41% e le sempre più rare offerte vincolate a 12 mesi toccano il 3,43%. Guida alle migliori offerte



Web Banking
Bernd Geilen,
alla guida di Ing
Direct Italia, la
società del
Conto Arancio. A
sinistra: Christian
Miccoli, il
timoniere di
Chebanca!,
l'istituto retail
di Mediobanca

Gli ultimi baluardi del rendimento si trovano tra i depositi *on line*. Ma dopo il taglio al 2% da parte di Jean-Claude Trichet hanno perso smalto i prodotti che si allineano automaticamente (o quasi) alle decisioni di Francoforte.

Solo poche eccezioni restano sopra la «magica» soglia del 3%, il Conto Rendimax (Banca Ifis) con il suo 3,47% e qualche promozione, ancora in corso per i nuovi clienti (Conto Arancio, Conto@me, Websella, Conto 5% Barclays).

Nella schiera dei depositi vincolati — quelli più generosi perché richiedono un impegno temporale — ad offrire una remunerazione superiore al 3%, sono rimasti in due: Che Banca! (che in-

dependentemente dall'importo offre rendimenti netti del 3,43% per un anno, 3,29% per sei mesi e 3,14% per tre mesi) e Banco Santander che ha solo due scadenze: sei mesi (3,10%) e 12 mesi (3,29%).

Certo, sotto la pressione della congiuntura, è possibile che anche gli ultimi inossidabili alfiere cedano. «Al momento — commenta Christian Miccoli, amministratore delegato di CheBanca! — i tassi del nostro conto deposito rimangono invariati. Chi sottoscrive oggi il vincolato a 12 mesi può ancora godere del 4,70% lordo. Ma, alla luce di ulteriori tagli da parte della Banca centrale europea, non possiamo garantire le stesse condizioni. Non escludiamo, quindi, una ri-

duzione dei tassi in linea con le prossime decisioni della Bce».

Per difendere il risparmio, in attesa che la tempesta finanziaria si plachi, bisogna affrettarsi

ad aprire un ombrello sicuro, cercando di cogliere le ultime buone opportunità ancora rintracciabili sul mercato. Fare lo slalom tra i miglior depositi vincolati, per esempio, non è una

cattiva idea: in questo modo infatti si bloccano i tassi attuali prima di ulteriori discese. A dodici mesi, però, restano giusto un paio di offerte che potrebbero avere vita breve.

I primi ad abbassarsi saranno sicuramente i rendimenti ordinari dei conti liberi, anche se restano tuttora competitivi rispetto al Bot, mentre le promozioni che hanno un tempo limitato non è detto che vengano rinnovate. Oggi il Buono del Tesoro è la scelta meno remunerativa perché a un anno offre un riscatto 1,3% (al netto d'imposte e commissioni bancarie), mentre il trimestrale è all'1%.

Ma vediamo come orientarsi con il regolo delle offerte. Con centomila euro e la migliore pro-

posta di pronti contro termine, a 12 mesi, si spuntano quasi 5.000 euro di interessi, grazie al tasso netto del 4,91%, che scende al 4,81% su un importo di cinquantamila euro, con un conseguente guadagno di 2.406 euro, sulla stessa scadenza. In pratica cinque volte di più del Bot annuale.

Ma anche chi dispone di importi più modesti, può trovare parcheggi più generosi rispetto al titolo governativo. Su una somma di 10.000 euro investiti per tre mesi in pct, Unicredit, riserva il 2,45% netto. I tassi salgono al 3% per i 50.000 e al 3,41% per il 100.000

I depositi vincolati sono sempre un po' meno aggressivi ed allettanti. Per chi lascia 10.000 eu-



ro bloccati per 12 mesi, il migliore offre 343 euro d'interessi: certo il deposito vincolato gode di una flessibilità non trascurabile. Chi dovesse disinvestire prima della scadenza, incasserà l'interesse previsto per il periodo dell'investimento senza alcuna penalità.

PATRIZIA PULIAFITO

Sempre liberi

I nuovi tassi sui conti correnti online

		Tasso % netto
(Mediobanca)		2,82%
CONTO	Tasso base	2,19%
	Nuovi clienti entro il 28/2/2009 per 6 mesi	3,10%
Webank Conto@me	Tasso base	1,25%
	Nuovi clienti entro il 31/3/2009, fino al 30/6/2009 e fino a 30.000 euro	3,65%
IWBANK	Con opzione IwPower deposito	1,47%
banca IFIS Conto Rendimax		3,47%
Conto remunerato	Oltre 2.000 euro	1,28%
Santander	Tasso base fino a 1 milione di euro	2,92%
webitalia.it	Vecchi clienti fino al 23/2/2009	1,64%
	Nuovi clienti che aprono entro 29/1/2009 per 5 mesi fino a 20.000 euro	3,65%
	Fino a 50.000 euro di giacenza fino al 31/12/2009	3,65%
Conto 5%	Oltre 50.000 euro di giacenza	0,82%

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

PREVIDENZA

I fondi pensione sono finiti a meno 5

PAGINA 20

Bilanci La crisi dei mercati ha inciso pesantemente sulla previdenza complementare. I risultati, però, sono meno negativi rispetto al crac dei listini

I fondi pensione perdono, ma non affondano

Le casse di categoria hanno chiuso il 2008 a meno 5%, contro il +3,4% della liquidazione. Linee azionarie in rosso fino al 28%. Grazie al Fisco e al contributo aziendale chi ha investito il Tfr resta in vantaggio

La sfida

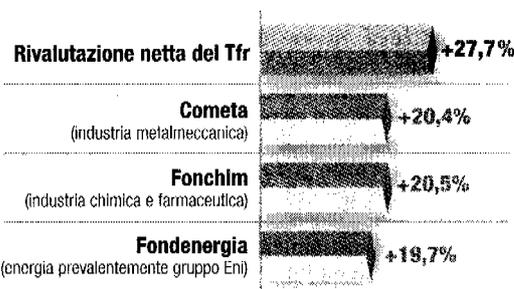
Grazie al contributo aziendale chi ha aderito subito a Fonchim è ancora in vantaggio sul Tfr, nonostante il negativo 2008

	Isritto Fonchim	Non iscritto Fonchim	
Contributo aderente:	3.238,63	3.238,63	1,00%
TFR:	8.213,85	8.213,85	
Totale lavoratore:	11.452,48	11.452,48	
Contributo azienda:	3.280,88	0,00	
Rendimento TFR:		966,43	
Rendimento fondo:	775,53		
Totale Azienda + Rendimento:	4.056,41	966,43	
Totale controvalore:	15.508,89	12.418,91	

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

COSÌ I BIG

I risultati al 31/12/2008 dei tre fondi chiusi già operativi all'inizio del 2000. È stato considerato il rendimento della linea bilanciata, l'unica esistente all'inizio del periodo



RPIrola

DI ROBERTO E. BAGNOLI

I fondi pensione finiscono in rosso. Ma, se si considera quello è successo l'anno scorso sui mercati finanziari, il calo è piuttosto contenuto. Certo, stiamo parlando di temi sensibili come la pensione e la liquidazione, e quindi anche la minima perdita viene amplificata e pesa tantissimo.

Nel 2008 i fondi pensione chiusi — quelli di categoria o aziendali — hanno perso in media il 5%, contro il 3,4% offerto dal Tfr. Sulla positiva rivalutazione della liquidazione ha influito il rialzo dell'inflazione tornata nel 2008 a livelli record. Malgrado le perdite, però, grazie al contributo del datore di lavoro e agli incentivi fiscali i fondi chiusi sono ancora in vantaggio rispetto al Tfr.

Perdite decisamente più pesanti (ma inferiori rispetto a listini che hanno visto dimezzato il proprio valore) sono state accusate dalle linee più aggressive, come il -28% dell'azionaria di Fopen (gruppo Enel) o il -25,1% della bilanciata-azionaria di Fonchim (chimica e far-

maceutica). Va detto subito, però, che questi comparti riguardano una percentuale piuttosto ridotta di aderenti. Con l'aggravarsi della crisi finanziaria, invece, hanno conosciuto un vero e proprio boom le linee garantite, che in determinati casi assicurano la restituzione del capitale o un rendimento minimo.

A parte qualche vistosa eccezione, i risultati sono complessivamente in linea con i benchmark, gli indici utilizzati per valutare l'andamento della gestione.

Anche nel medio periodo le casse previdenziali perdono la partita: dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2008 tutti e tre i fondi chiusi operativi all'inizio del periodo hanno reso decisamente meno del 27,7% del Tfr. Si va dal 20,5% di Fonchim al 20,4% di Cometa (metalmeccanica e industria orafa) al 17,9% di Fondenergia (gruppo Eni). Decisamente più tranquillizzante, invece, è la situazione sul fronte degli investimenti, come è emerso dalle indagini conoscitive avviate a più riprese dalla Covip: i fondi hanno un'esposizione mol-

to limitata sui titoli tossici, a cominciare da quelli di Lehman Brothers.

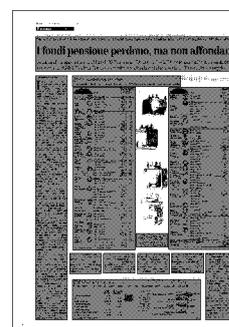
Fra i risultati più negativi nel 2008 vi sono quelli di Fonchim: il -25,1% della bilanciata-azionaria è sotto di oltre tre punti rispetto al benchmark, ma decisamente più pesante (in rapporto alle caratteristiche della linea) è il -7,7% della monetaria, finita oltre dodici punti sotto l'indice di confronto. «La linea era investita prevalentemente in titoli corporati del settore finanziario, che l'anno scorso sono stati duramente penalizzati — spiega Andrea Girardelli, direttore di Fonchim —. A meno di default, del tutto improbabili considerato che si tratta di emittenti ad elevato rating, queste perdite dovrebbero essere riasorbite man mano che i titoli andranno a scadenza e verrà rimborsato il valore nominale: in ogni caso, i reinvestimenti vengono fatti tutti in titoli di Stato di elevata qualità. Assolutamente trascurabile, intorno allo 0,1%, l'esposizione su Lehman Brothers».

Meno pesante è il bilancio degli altri due maggiori fondi,

Cometa (che dopodomani festeggerà i dieci anni di vita), e Fonte, rivolto ai dipendenti del commercio. «Stiamo studiando come ampliare la protezione nel comparto garantito e quali modifiche introdurre negli altri — spiega Fabio Ortolani, presidente di Cometa —. L'azionario ha registrato una perdita del 15,7%, in linea con il benchmark: riguarda però solo il 3% degli aderenti».

«Grazie alla forte diversificazione degli investimenti, le perdite sono state meno sensibili di quelle accusate da altri fondi — dice dal canto suo Gianfranco Bianchi, presidente di

Fonte — e sono fiducioso che possano essere recuperate. Il crac Lehman Brothers ha determinato una perdita di poche decimi di punto, mentre non siamo coinvolti in alcun



Chi ha resistito meglio all'Orso

I risultati 2008 dei fondi pensione chiusi e il confronto con il Tfr. Dalla crisi si sono salvate solo le linee garantite

modo in quello Madoff. Sul fronte degli iscritti i risultati sono stati positivi: nel 2008 sono aumentati del 27% ed è salita all'8% la copertura su bacino potenziale di 2 milioni».

Rendimenti a parte, altri due fattori, il contributo aziendale e gli incentivi fiscali spingono decisamente a favore dei fondi pensione rispetto al Tfr in azienda. Lo dimostra l'esempio di un lavoratore che all'avvio, il primo gennaio 1998, si è iscritto a Fonchim nella linea bilanciata. «Malgrado i pesanti ribassi del 2008 ha ottenuto un rendimento medio annuo dell'1,1% — sottolinea Girardelli — e un montante di oltre 15.500 euro, quasi 3mila in più di quelli che avrebbe ottenuto col Tfr in azienda: e questo senza tener conto della deducibilità dei contributi versati. A conferma della fiducia da parte degli iscritti, del resto, quasi il 90% di loro ha conferito al fondo l'intero Tfr».

	Linee	Port. % netta	
		2008	2007
Alifond Industria alimentare	Linea garantita	8,9	1,1
	Linea bilanciata	-11,3	3,2
Arco Legno e laterizi	Linea garantita	2,3	2,6
	Linea bilanciata obbligazionaria	-10,8	2
	Linea bilanciata	-17,2	-0,1
Astri Autostrade e infrastrutture	Linea garantita	-	-
	Linea bilanciata	-	-
Byblos Industria carta	Linea garantita	-	3,6
	Linea bilanciata	-	1,9
Cometa Industria metalmeccanica e orafa	Linea monetaria	2,4	2,3
	Linea garantita	3,6	2,8
	Linea bilanciata obbligazionaria	-3,5	2,6
Concreto Industria cemento	Linea bilanciata	-15,7	0,9
	Linea garantita	1,7	1,2
Cooperlavoro Cooperative produzione e lavoro	Linea bilanciata	-6,4	0,9
	Linea garantita	1,9	2,8
	Linea bilanciata obbligazionaria	-6,2	2,3
Eurofer Ferrovie dello Stato	Linea bilanciata	-17,1	2,8
	Linea garantita	4,2	0,6
	Linea bilanciata obbligazionaria	-3,3	1,7
Filcoop Cooperative agricole e alimentari	Linea garantita	4,4	1,5
	Linea bilanciata	-7	3,3
Foncer Industria piastrelle	Linea garantita	3,9	2,4
	Linea bilanciata obbligazionaria	-7,8	1,2
	Linea bilanciata	3,8	n.d.
Fonchim Chimica e farmaceutica	Linea monetaria	-7,7	1,5
	Linea garantita	4,4	2,5
	Linea bilanciata obbligazionaria	-9,5	3,2
Fondapi Aziende Confapi	Linea bilanciata azionaria	-25,1	2,8
	Linea garantita	-	0,5
	Linea bilanciata obbligazionaria	-	2,5
Fondav Personale di volo	Linea bilanciata	-	n.d.
	Linea monetaria	4,8	-
	Linea garantita	4,7	-
	Linea bilanciata obbligazionaria	-5,8	-
Fondenergia Energia (gruppo Eni)	Linea bilanciata	-14,2	-
	Linea bilanciata azionaria	-22,8	-
	Linea garantita	1	1,1
	Linea bilanciata obbligazionaria	-10,3	2
Fondinps	Linea bilanciata azionaria	-19,6	3,1
	Lavoratori silenti senza altri fondi di riferimento	-	n.d.
Fondo Espero	Dipendenti scuola	-	2,5
Fondo Gomma plastica	Linea garantita	1,7	1,3
	Linea bilanciata	-3,6	1,4
	Linea bilanciata azionaria	-21,9	0,7
Fondoposte Dipendenti Poste Italiane	Gomma materie plastiche	-	-
	Linea garantita	3,1	3,10
Fondo Sanità Medici e dentisti	Linea bilanciata	-2,3	4,20
	Linea monetaria	-	1,7
	Linea bilanciata	-	-0,1
Fonte Dipendenti commercio	Linea azionaria	-	-0,7
	Linea garantita	4,3	3,1
	Linea bilanciata obbligazionaria	-3,5	2,2
	Linea bilanciata (60% obbl. 40%kaz.)	-3,7	-
	Linea bilanciata (40% obbl. 60%kaz.)	-10,6	-

Fonte: Assnondifensione e dati raccolti dai singoli fondi

La rivalutazione del Tfr (al netto dell'aliquota dell'11%) è stimata. I rendimenti di Fonte sono al 26 dicembre, e le due linee bilanciata dello stesso fondo sono attive dal 19 dicembre: le loro performance, quindi, sono relative a poco più di tre mesi. Il rendimento di Fopen è al 16 dicembre, quello di Laborfonds al 30 novembre

	Linee	Pert. % netta	
		2008	2007
Fopadiva Dipendenti Valle d'Aosta	Linea garantita	4,9	-
	Linea bilanciata	-4,4	-
Fopen Dipendenti gruppo Enel	Linea monetaria	0,3	1,7
	Linea garantita	4,5	1,8
	Linea obbligazionaria	0,8	0,9
	Linea bilanciata obbligazionaria	-4,8	0,7
Fundum	Linea bilanciata	-20,2	2,5
	Linea azionaria	-28	2,2
Laborfonds Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A.	<i>Lavor. autonomi commercio, turismo e servizi</i>	-	-
	Linea garantita	1	n.d.
	Linea bilanciata obbligazionaria etica	-2,3	n.d.
	Linea bilanciata	-4,5	-3,4
Marco Polo Turismo e terziario	Linea bilanciata azionaria	-10,4	n.d.
	Linea garantita	-	10,3
Mediafond Gruppo Mediaset	Linea bilanciata	-	3,4
	Linea garantita	4,1	0,9
Pegaso Gas, acqua, elettricità	Linea bilanciata	-2,1	3
	Linea obbligazionaria	1	3,2
	Linea garantita	4	1,8
Prevaer Operatori aerportuali	Linea bilanciata obbligazionaria	-7,4	1,8
	Linea bilanciata	-17,2	1,1
	Linea garantita	2,6	2
	Linea obbligazionaria	4,7	-
Prevedi Imprese edili	Linea bilanciata obbligazionaria	-8,6	-
	Linea bilanciata	-12,2	0,9
	Linea garantita	-	15,9
Previambiente Igiene ambientale	Linea bilanciata	-	1,8
	Linea garantita	1,9	6
Previcoper Distribuzione cooperativa	Linea bilanciata	-7,9	0,8
	Linea garantita	3,1	2,7
	Linea bilanciata obbligazionaria	-5,9	1,3
Previmoda Industria tessile, abbigliamento, calzature	Linea bilanciata	-17,4	0,8
	Linea garantita	4,5	0,4
	Linea obbligazionaria	-3	-
	Linea bilanciata obbligazionaria	-9,2	2
Previvolo Piloti e tecnici di volo	Linea bilanciata	-15,1	-
	Linea monetaria	-	3,3
	Linea garantita	-	2,7
	Linea obbligazionaria	-	3,8
	Linea bilanciata	-	0,6
Priamo Trasporti pubblici	Linea bilanciata azionaria	-	0,7
	Linea garantita	1,6	1,7
	Linea bilanciata	-10,8	2,7
Quadri e capi Fiat Quadri e capi gruppo Fiat	Linea garantita	-1,4	2,5
	Linea bilanciata obbligazionaria	-6,4	2,5
	Linea bilanciata azionaria	-17,8	0,6
Solidarietà Veneto Aziende industriali Veneto	Linea obbligazionaria	3,7	3
	Linea garantita	3,1	3,5
	Linea bilanciata obbligazionaria	-5,2	3,7
	Linea bilanciata	-14,7	-0,3
Telemaco Telecomunicazioni	Linea obbligazionaria	3,3	0,7
	Linea garantita	3,3	1,3
	Linea bilanciata obbligazionaria	-2,7	0,1
	Linea bilanciata	-12,2	-0,1
	Linea bilanciata azionaria	-19,4	-0,8
MEDIA FONDI PENSIONE CONTRATTUALI		-5,0	2,10
TFR NETTO		3,4	3,10

RPirola

Visti da Monaco di Baviera Knipper (vicedirettore Handelsblatt): invidiati perché sono riusciti dove i tedeschi hanno mancato

I tedeschi tifano ancora per Piazza Cordusio

Gerke (Bayerisches Finanzzentrum): «La percezione è cambiata e Hvb adesso è più forte della crisi»

Unicredito in Germania? «Nei primi tempi, dopo l'acquisizione di Hypovereinsbank, non ha incontrato molto favore e taluni l'hanno sottovalutata, e hanno messo in dubbio che l'integrazione della seconda banca tedesca in un istituto estero fosse l'unica via da seguire. Ma ora questa percezione è cambiata», spiega Wolfgang Gerke, docente di economia e presidente del Bayerisches Finanzzentrum, uno dei più influenti della Germania.

Perché nei giorni in cui le banche tedesche, private e pubbliche, accusano maxi-perdite, e ricevono aiuti miliardari dalla Cancelliera Merkel, secondo Gerke emerge «un grande rispetto per una strategia che ha portato Unicredito a trasformarsi, mi sembra come unica banca italiana, in un istituto di dimensioni globali, integrando istituti pubblici e privati così diversi». E il presidente del centro finanziario bavarese sa quello che dice. Perché proprio a Monaco le banche hanno accusato grandi difficoltà. Mentre per l'istituto italo-europeo quel-

lo che nel 2005 era visto come un handicap si è trasformato in un vantaggio. Infatti, spiega Gerke, «lo stile manageriale di Unicredito è imperniato su una sola personalità — l'amministratore delegato Alessandro Profumo

— in grado di portare a termine quello che si prefigge».

Ma il tipo di conduzione diverso, secondo il docente «è sta-

to un bene, in fondo, perché ora Hvb passa con calma attraverso la crisi, e di questi tempi è importante l'immagine di un istituto solido e sano, soprattutto in confronto ad altre banche locali».

Anche dalla stampa, emergono opinioni analoghe. Hermann-Joseph Knipper, vicedirettore del quotidiano economico *Handelsblatt*, ex-corrispondente in Italia, spiega ad esempio che «la percezione di Unicredito è cambiata. Perché prima c'erano timori per l'acquisizione di Hvb. E oggi tutti sanno

che il risanamento, attuato attraverso provvedimenti apparsi duri, era necessario». Ma, prosegue Knipper, l'istituto «si è attirato anche forti invidie, perché rappresenta il successo che molte banche tedesche non sono state in grado di cogliere». Sia riguardo all'espansione a Est, sia perché Unicredito è un «modello per il sistema tedesco, in quanto ha attuato quello che in Germania non si riesce a introdurre: l'integrazione di istituti privati con le casse di risparmio» pubbliche.

E «forse», conclude Gerke, «ci sarebbe bisogno di manager così anche da noi, dove le banche hanno mancato molte opportunità, e non si sono aperte abbastanza al resto del mondo, per essere all'altezza del primo esportatore mondiale».

MARIKA DE FEO



Intervista Per Assogestioni le istituzioni e l'industria devono lavorare insieme per uscire definitivamente dalla grande crisi

«Solo chi innova si salverà»

Galli: servono prodotti a rischio controllato, un nuovo Fisco e parità di regole



Assogestioni Fabio Galli

Se va avanti così rischiamo di non avere operatori istituzionali forti sul mercato

Innovazione, regole uguali per tutti, svolta istituzionale. Per **Fabio Galli**, segretario generale di **Assogestioni**, il terribile 2008 dei fondi comuni italiani (meno 140 miliardi di raccolta netta) è da leggere con la speranza di arrivare a queste tre svolte.

Perché il risparmio gestito del nostro Paese soffre più della media, ma anche nel resto d'Europa l'industria necessita di ripensamenti.

Cominciamo dall'innovazione. Ha senso parlarne? C'è ancora qualcuno che spende soldi per inventare cose nuove sui fondi?

«Forse adesso non molti, ma le banche, che controllano il mercato italiano, non resteranno mica in trincea per sempre a fare raccolta diretta sui conti correnti. Prima o poi dovranno ricominciare a offrire prodotti di investimento a medio lungo termine».

E come dovrebbero essere i fondi del futuro?

«Prodotti in grado di controllare il rischio a costi ragionevoli. E quindi di offrire un extra rendimento rispetto al *risk free*, evitando però le spese eccessive e la mancanza di trasparenza rilevabili fino ad oggi negli strutturati».

Sembra un'idea bellissima. Ma è realizzabile?

«C'è chi studia ed è seriamente intenzionato ad innovare l'industria. Per adesso le

nuove possibilità di movimento per i gestori — proprio in questi giorni il Parlamento europeo ha approvato la Ucits 4, una nuova direttiva che punta ad una maggior unificazione delle regole — e

le conoscenze tecniche hanno prodotto lodevoli tentativi, ma per dire che si è trovata la strada giusta serve ben di più. Prima o poi ci arriveremo. Anche perché, appunto, sembra ormai chiaro che la trasparenza è un valore irrinunciabile. E a quel punto i vecchi strutturati non avranno molto mercato...».

A che punto è la questione normativa in Europa e in Italia per l'annoso confronto tra fondi e prodotti strut-

turati venduti al risparmiatore finale?

«L'Italia è arrivata in anticipo a interessanti riflessioni sul tema e, dopo le consultazioni fatte prima dell'estate, dovrebbe essere pubblicata la comunicazione della Consob che livella il tavolo di gioco anche per tutti i prodotti illiquidi. Certo se si aspetta ancora un po' la Commissione europea — che si è resa conto della rilevanza del problema e che dovrà riconsiderare taluni aspetti della Mifid nata sotto l'influenza delle gradi banche di investimento che producevano gli strutturati — potrebbe riaprire la questione per tutti».

Ma nel resto d'Europa il risparmio gestito non vive una crisi epocale come quella italiana. O no?

«Sì, ma il dibattito sulla necessità di rendere giustizia ai prodotti più liquidi e trasparenti è aperto. E comunque negli ultimi tre mesi anche

sui mercati più maturi l'inverno dei mercati ha lasciato segni profondi. In Gran Bretagna, dove lo stock dei fondi è in gran parte azionario, il pa-

trimonio del sistema ha ricevuto un bel colpo di grazia».

Che cosa distingue, in peggio, l'Italia dal resto dell'Europa?

«Non abbiamo una spinta istituzionale al sostegno di questa industria. Fra qualche anno rischiamo di avere i fondi sovrani del resto del mondo sempre più numerosi come grandi azionisti, senza fondi pensione o grandi fondi che sono nati e cresciuti nel Paese e che dicono la loro sui mercati domestici».

Rimedi?

«Più consapevolezza istituzionale. Con un quadro normativo e fiscale che aiuti i fondi a trovare nuovi equilibri e i fondi pensione a diventare davvero pilastri del nostro sistema previdenziale».

G. MAR.



L'analisi Dopo due anni no, le Borse...

Terzo tempo

Molti dati storici fanno ben sperare per il futuro, come il gran recupero di Londra dopo la crisi del '73



di CARLO MARIA PINARDI

Abbiamo bisogno di una legge fallimentare? Questo titolo a tutta pagina, che a noi suona paradossale, sul principale giornale in inglese degli Emirati Arabi Uniti del 4 gennaio, la dice lunga su quanto sia globale e grave la crisi in atto.

Anche questo Paese, straordinariamente ricco, si pone per la prima volta il problema delle aziende che possono andare in bancarotta. Benvenuti nel mondo normale verrebbe da dire.

Pur avendo meno di 5 milioni di abitanti gli EAU possono contare, tra l'altro, sull'Abu Dhabi Investment Authority, il maggiore investitore al mondo: un fondo che prima della crisi valeva mille miliardi di dollari. Prima della crisi appunto... Che sia successo qualcosa di epocale è fuor di dubbio. Ma si tratta solo di un altro segnale che ci deve indurre a vedere nero? Cerchiamo nei dati statistici qualche conforto.

Esaminiamo

le performance annuali della borsa guida di Londra a partire dal 1900. Negli anni peggiori della sua storia — il 1974 e, appunto, il 2008 — ha subito perdite vicine al 50%. In termini di risultati negativi seguono tre anni in cui il mercato inglese ha perso tra il 20% e 30%, e precisamente il 1931, 1973 ed il 2002.

Guardiamo ora gli anni con rendimenti positivi. E qui emerge un primo dato interessante: l'anno con una performance di gran lunga superiore a tutti gli altri è stato il 1975 quando la borsa di Londra ottenne un rendimento del 150% (cinque altre volte i rendimenti sono stati tra il 40% e il 50%).

Una performance — quella del 1975 — che permise di riprendere in un anno quanto perso nei due precedenti.

Un dato che può essere letto come assai confortante se consideriamo che la causa di quel crollo dei mercati fu la recessione del 1973 — nella memoria di chi l'ha vissuta quella delle domeniche a piedi — l'unica da molti decenni paragonabile per intensità all'attuale.

Cosa ci si può attendere per il mercato aziona-

rio 2009? La chiave interpretativa è proprio questa: dopo due anni così pesanti, è molto difficile pensare che a fine 2009 si possa vedere ancora il segno meno. E' certo da escludere che quest'anno si recuperi una quota rilevante delle perdite dell'ultimo biennio (Milano ha lasciato sul terreno il 60% della capitalizzazione), ma presto o tardi il rimbalzo ci sarà.

E con fondamentali stabilizzati si può presupporre che, a fine 2009, si possa

quanto meno vedere il segno più davanti all'indice di borsa. Anzi, quando ci sarà finalmente il recupero, esso potrà essere anche superiore alle attese.

Il 2009 sarà dunque un anno interessante per scegliere di entrare in prodotti di previdenza complementare. Anche perché i tassi sono ai minimi storici, se non azzerati, e anche il premio per il rischio sulle obbligazioni sta finalmente cominciando a calare dai livelli stratosferici raggiunti: quindi i prezzi dei corporate bond dovrebbero risalire. Gli effetti sulle quotazioni non potranno dunque non farsi sentire. Si spera presto.



Per superare Basilea 2

È ORA DI GIOCARE

LA CARTA DEI CONFIDI

di RICCARDO PEDRIZZI

La definizione dell'accordo di Basilea 2 fu accompagnata in Italia, come in altri paesi, da un vivace dibattito incentrato sui possibili rischi legati all'introduzione dei nuovi requisiti patrimoniali minimi delle banche.

Occorre riconoscere oggi, in piena crisi finanziaria, che le preoccupazioni che animarono quel dibattito, erano tutt'altro che infondate, soprattutto per le imprese di minori dimensioni che avrebbero potuto trovare maggiori difficoltà nell'accesso al credito e vedersi applicati aumenti del costo del credito. Inoltre in Basilea 2 si intravedevano già ulteriori problemi a causa del cosiddetto

“

Utilità

L'attività di garanzia collettiva dei fidi favorisce le imprese consorziate o socie nell'ottenere finanziamenti da parte degli istituti di credito

to effetto "prociclicità", ossia il rischio che nelle fasi di recessione il peggioramento dei rating delle imprese porti a un razionamento del credito e, di conseguenza, a un ulteriore peggioramento della congiuntura economica.

Cosa che adesso sta puntualmente accadendo. Diventa perciò strategico per il sostegno delle nostre Pmi quello strumento che anche negli ultimi provvedimenti governativi è stato non solo utilizzato ma anche rafforzato: i consorzi di garanzia dei fidi rappresentano un esempio rilevante della capacità autorganizzativa e solidaristica di un settore strategico dell'economia italiana come quello delle piccole e me-

die imprese e artigiane. La forma giuridica del consorzio o della cooperativa, infatti, è funzionale all'obiettivo di riunire per un determinato scopo imprenditori e cooperative, al fine di fornire una risposta "solidaristica" alle condizioni di mercato dei capitali difficili soprattutto per le imprese di minori dimensioni proprio quando le crisi congiunturali ne affievoliscono le capacità finanziarie.

L'attività di garanzia collettiva dei fidi si concretizza nella presentazione di garanzie di carattere mutualistico in favore delle imprese consorziate o socie operanti nei diversi settori economici, quali artigianato, commercio e agricoltura, al fine di favorirne il finanziamento da parte delle banche.

I rilevanti cambiamenti dello scenario economico-finanziario, l'ampliamento dei mercati, la necessità di soddisfare in maniera più flessibile i bisogni finanziari delle piccole e medie imprese, hanno evidenziato la necessità di modernizzare anche il sistema complessivo dei confidi e altresì di delineare puntualmente il quadro giuridico di riferimento del settore. Alcuni dati e riferimenti al sistema delle Pmi possono dare il giusto rilievo al fattore strategico del finanziamento esterno delle aziende: la componente del debito bancario continua a coprire oltre i tre quarti del fabbisogno, né si può dire superata l'intensità della tradizionale correlazione inversa tra dipendenza dal credito bancario e dimensione d'impresa: le piccole sono le più esposte alle scelte del sistema bancario. Per questo il legislatore varò, anche per iniziativa di chi scrive, una "legge quadro" dei Confidi (la n. 326 del 24.11.2003), che costituisce per tali organismi un'importante opportunità di modifica e di rafforzamento strutturale, organizzativo e operativo.



FocusDs, 55 fondazioni
per 500 milioni di eurodi **S. Rizzo** e **G. A. Stella**
alle pagine 10 e 11**Lo scontro** Margherita e vertici del Pd contestano la soluzione trovata per salvare l'eredità del Pci**La gestione** Nelle mani di dirigenti della Quercia nominati a vita il flusso delle rendite milionarie

Fondazioni Ds, un patrimonio da mezzo miliardo di euro

E' il valore (per difetto) di 2.399 immobili

I canoni

«Sono affitti politici. Servono a coprire le spese e a finanziare le manifestazioni legate alla politica culturale»

L'incubo di «Ughetta», moglie giudiziosa, è una catapecchia nelle campagne istriane di Babici. Dove figura essere finito, intestato a uno scaricatore di cassette al mercato di Trieste, ciò che restava dell'immenso tesoro della Dc: 508 palazzi e case e garage e negozi spariti così: puff!

Perciò, sbuffa con gli amici il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti, non riesce a capire le polemiche sulle fondazioni in cui sta mettendo al sicuro il patrimonio ereditato dal Pci e dai rampolli di diessini e diessini. In fondo, ha spiegato a Luca Telese, quello suo con Luigi Lusi, il tesoriere della Margherita, è un matrimonio politico che non sfugge alle regole di tutti i matrimoni: «Luigino e Ughetta, che sono io, vanno all'altare poveri in canna, ma se Ughetta ha un po' di patrimonio e Luigino ha un po' di soldi, quel che devono dire al sindaco è: facciamo la separazione dei beni».

Ovvio, no? L'ha ripetuto pochi giorni fa: «E' il frutto di un processo avviato dalla direzione nazionale del partito nel 2005 per separare la politica dalla gestione del patrimonio, evitando così che eventuali scelte negative della prima abbiano ripercussioni sul secondo». Mica i soldi dei vecchi militanti possono essere messi in un investimento sba-

gliato! Metti caso che alle Europee il Pd vada al naufragio e gli ex-diessini e gli ex-margheritini si convincano che le nozze sono state un errore e decidano di separarsi... Amici come prima, certo. Ma a ciascuno il suo.

Va da sé che, proprio come succede dopo certi spozalizi celebrati con un carico di speranze evaporate in fretta, sono proprio i soldi uno dei motivi di litigio. Fin dall'inizio. Cioè dall'autunno del 2007 quando Sposetti, che nel ruolo di tesoriere del partito si sentiva in una botte di ferro («alla fine della segreteria Veltroni nel 2001 il debito era di 580 milioni di euro, adesso è di 140») decise di mandare una lettera al «Corriere» nel tentativo di spazzar via le polemiche su una frase che gli era scappata: «Da me il Pd non avrà un euro».

«Non c'è, né può esserci alcuna lite su soldi e immobili tra i Ds e il Partito democratico, che i Ds hanno voluto con determinazione e convinzione», scrisse. E precisò: «La riorganizzazione del patrimonio immobiliare che fin qui è stato nella disponibilità dei Ds è finalizzata all'unico obiettivo che tale



patrimonio possa entrare nella piena disponibilità del Pd, con le stesse regole di autonomia gestionale e di forma giuridica adottate fin qui dai Ds. È dunque del tutto privo di fondamento che tale riorganizzazione sia estranea alla costruzione del Partito democratico o addirittura che voglia sottrarre al nuovo partito la disponibilità di strutture e beni».

Il tesoriere del Pd Mauro Agostini abbozzò, ma senza troppa convinzione: «Il problema è che nel caso in questione i membri del comitato di indirizzo, oltre a essere in numero molto ristretto, sono nominati a vita e che in caso di morte si procede per cooptazione». Insomma, resterebbe comunque tutto «in casa» degli eredi dei Democratici di sinistra. Uomini e donne fidatissimi. Che nel caso fossero chiamati a sostituire questo o quel membro dovrebbero mettersi comunque d'accordo (mica a maggioranza semplice: sette su otto, nove su dieci...) conservando intatta la corazza blindata della fondazione.

Fatto sta che mesi e mesi di convivenza non solo non hanno portato a una nuova «duna di miele» ma hanno scavato un solco più profondo tra i «coniugi». Fino a incattivire i rapporti. Soggetti oggi a tempeste improvvise e furibonde. Come l'altra settimana quando Piero Fassino si è catapultato in Transatlantico sull'ex margheritino Pierluigi Mantini, del comitato Tesoreria del Pd, reo d'aver detto in un'intervista a «Libero»: «La Margherita ha conferito il suo intero patrimonio, soldi del finanziamento pubblico e la stessa sede che ora e in uso al Pd, al nuovo partito. Non si è tenuta niente da parte. I Ds, invece, no». «Hai detto un sacco di cazzate», gli ha sibilato in faccia l'ultimo segretario diessino, «Non basta dichiarare per andare sui giornali. Io mi sono rotto...». Ultima sassata: «Sei un cretino. Ci vediamo in tribunale. Se uno è stupido dovrebbe star zitto».

Ogni volta che lo tirano in ballo, Sposetti sospira. E spiega che, disperso in mille rivoli il «tesoro» democristiano e popolare, la «dote» vera (sia pure carica di debiti) ce l'avevano solo i Ds. I canoni che le fondazioni chiedono per le sedi del Pd? «Sono affitti politici. Servono a coprire le spese: l'Ici chi lo paga, il condominio chi lo paga, la Tarsu chi la paga? Le fondazioni sono soggetti privati. Dar gratis una sede sarebbe finanziamento illecito». E i soldi degli affitti di bar, ristoranti, cinema? «Le fondazioni finanziano una politica culturale intensissima: quella di Alessandria ha allestito una mostra sulla guerra di Spagna, quella di Bologna sta per pubblicare un libro di inediti di Fortebraccio, quella di Rovigo...» E poi, sbotta ogni tanto, «chi le mantiene le 68 persone rimaste in carico al partito? Devono essere mandate a casa?»

Fatti i conti, la catalogazione dei beni coordinata da Linda Giuva (la cui qualifica accessoria di signora D'Alema ha aggiunto un piz-

zico di diffidenza in più) ha portato a elencare un «ben-di-dio» che non poteva che far luccicare gli occhi a «Luigino», agli altri ex-margheritini e ai democratici di nuovo conio: 2.399 immobili per un valore di almeno mezzo miliardo di euro più una montagna di cimeli e donazioni. Tra i quali spiccano 410 opere d'arte. I pezzi forti «e un tantino ingombranti», come ha spiegato Filippo Ceccarelli, sono due grandissimi e famosissimi Guttuso: la battaglia garibaldina di Ponte dell'Ammiraglio (in prestito alla Galleria di arte moderna e contemporanea di Roma) e i funerali di Togliatti, ospitato sempre dalla Galleria di arte contemporanea a Bologna. Ma hanno un valore immenso anche le litografie, gli oli, i bozzetti, le incisioni, i disegni «Afro, Attardi, Beck, Calabria, Cascella, Consagra, Dorazio, Enotrio, Carlo Levi, Mazzacurati, Mulas, Munari, Oliva, Turcato, Turchiaro, Vespignani, Zigaina, Ziveri. Tutti destinati a restare fuori dal Pd».

Quale sia il patrimonio delle 55 fondazioni cerchiamo di vederlo nel dettaglio. Come andrà a finire, si vedrà. Anche se Sposetti giura a tutti di essere rimasto sempre della stessa idea: «I matrimoni che funzionano meglio sono quelli in cui i patti sono chiari. E la separazione dei beni è un bene». Comunque vada, una cosa è certa: che la stessa An non sembra tanto propensa, per il «matrimonio» suo, alla comunione dei beni. A meno che il Cavaliere azzurro, si capisce, non porti in dote Mediaset...

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

La scelta

«E' il frutto di un processo avviato per separare la politica dalla gestione del patrimonio»

410

Le opere d'arte entrate nel «tesoretto»: da Renato Guttuso a Mario Schifano e Pietro Cascella

55

Sono gli enti morali cui sono stati conferiti i beni appartenuti ai vecchi partiti

I numeri

LOMBARDIA

● **Fondazione Erni Minetti** (Bergamo)

Costituita: 7 dicembre 2007

Presidente: Giuseppe Benigni

Possiede gli immobili dell'ex patrimonio diessino del Bergamasco

4 milioni 941.750 € il valore di libro● **Fondazione Elio Querzoli** (Milano)

Costituita: 30 novembre 2007

Presidente: Franco Cazzaniga

Controlla l'Immobiliare Risorgimento di Milano, a cui la Fondazione attribuisce un valore di 3 milioni 88 mila euro

332.000 € l'incasso degli affitti nel 2007

PIEMONTE

● **Fondazione Luigi Longo** (Alessandria)

Costituita: nel 2007

Presidente: Guido Ratti

Controlla gli immobili già di proprietà delle locali strutture dei Ds

● **Fondazione Arturo Bondini** (Collegno)

Presidente: Sebastiano Foti

Un solo immobile

TOSCANA

● **Diace democratiche Sestasi** (Sesto Fiorentino)

Costituita: 12 ottobre 2007

Presidente: Sandro Tarli

Controlla l'Immobiliare Popolare di Sesto Fiorentino, 1,3 milioni di valore storico

38.000 € gli incassi dagli affitti**Pisa** - la fondazione pisana dovrebbe avere assorbito i 40 immobili che sono custoditi nella Immobiliare Primavera, che risulta però ancora di proprietà della Federazione PDS di Pisa. Incassi nel 2007: 70 mila euro.● **Associazione culturale La Quercia** (Siena)

Costituita: anni 90

Controlla l'Immobiliare Provinciale, la società Unione Case del popolo senesi srl ed è collegata all'Altra Italia immobiliare (52 mila euro di incassi)

336.000 € gli incassi dagli affitti● **Ente unitario ricreativo culturale** (Piombrino)

Costituita: dal 1948

3,5 milioni € valore immobiliare storico● **Fondazione Ca' Michele** (Bonascola - Carrara)

Costituita: nel 2008

Presidente: Riccardo Pecchia

Proprietaria di Ca' Michele, immobile all'interno di un'area nella quale si fanno le feste dell'Unità

VENETO

● **Fondazione Nuova società** (Padova)

Costituita: 14 giugno 2007

Presidente: Fabio Rocco

Controlla la società immobiliare Left proprietaria di un fabbricato industriale

41 gli immobili controllati● **Fondazione Rinascita** (Venezia)

Costituita: 20 luglio 2007

Presidente: Giampietro Marchese

Controlla la società immobiliare Rinascita

52 gli immobili controllati

FRIULI VENEZIA GIULIA

● **Riformiamo nel Friuli V. Giulia** (Trieste)

Costituita: 14 novembre 2008

Presidente: Gianni Torrenti

Controlla le società Immobiliare Capitolina di Trieste, Immobiliare destra Tagliamento

30% dell'immobiliare Al Parco di Aquileia● **Istituto Civico Aquileiese Valmi Puntin**

Costituita: 21 dicembre 2007

Presidente: Lodovico Nevio Puntin

70% dell'immobiliare Al Parco di Aquileia● **Fondazione Isonzo**

Costituita: 10 ottobre 2007

Presidente: Barbara Porcari

Controlla le società Immobiliare Isonzia e Immobiliare Morfalconese

EMILIA ROMAGNA

● **Fondazione Arta Da** (Parma)

Costituita: 7 marzo 2008

Presidente: Antonio Liaci

Controlla la società Mobiliare e Immobiliare agricola commerciale srl di Parma

38 immobili conferiti dalla federazione Ds● **Fondazione Modena 2007**

Costituita: 19 settembre 2007

Presidente: Onelio Prandini

Controlla 70 immobili (nel 2007 ha incassato affitti per 306 mila euro) e la Tenso Modena srl

78% il controllo della società immobiliare modenese● **Fondazione Reggia Tricolore** (R. Emilia)

Costituita: gennaio 2008

Presidente: Roberta Rivi

Controlla dal 2008 la Reggiana Immobiliare e il 20% dell'Aurora srl

337.000 € gli incassi dalle pigioni● **Fondazione Artista Farnelli** (Forlì)

Costituita: 6 novembre 2007

Presidente: Franco Gensini

Controlla la società Immobiliare romagnola. Fra i beni c'è il Circolo Carlo Marx di Forlì

277.000 € gli incassi nel 2007 dalla gestione del patrimonio● **Fondazione Partita per isola**

Costituita: giugno 2007

Presidente: Romano Bacchilega

Controlla l'Immobiliare Imola Nostra, oltre l'agenzia pubblicitaria Immedia srl e la Allestimenti e pubblicità, società specializzata nell'allestimento di fiere e mostre, cartellonistica

196.000 € gli incassi dagli affitti● **Fondazione Duemila** (Bologna)

Costituita: luglio del 2007

Presidente: Luciano Calanchi

Controlla l'Immobiliare Porta Castello di Bologna, la Pass Pubblicità (allestimenti servizi spettacoli) e la Immobiliare Imolese. In tutto, circa 150 immobili

1 milione 528.000 € gli incassi dagli affitti● **Fondazione L'Approdo** (Ferrara)

Costituita: 1 agosto 2007

Presidente: Presidente Attilio Torri

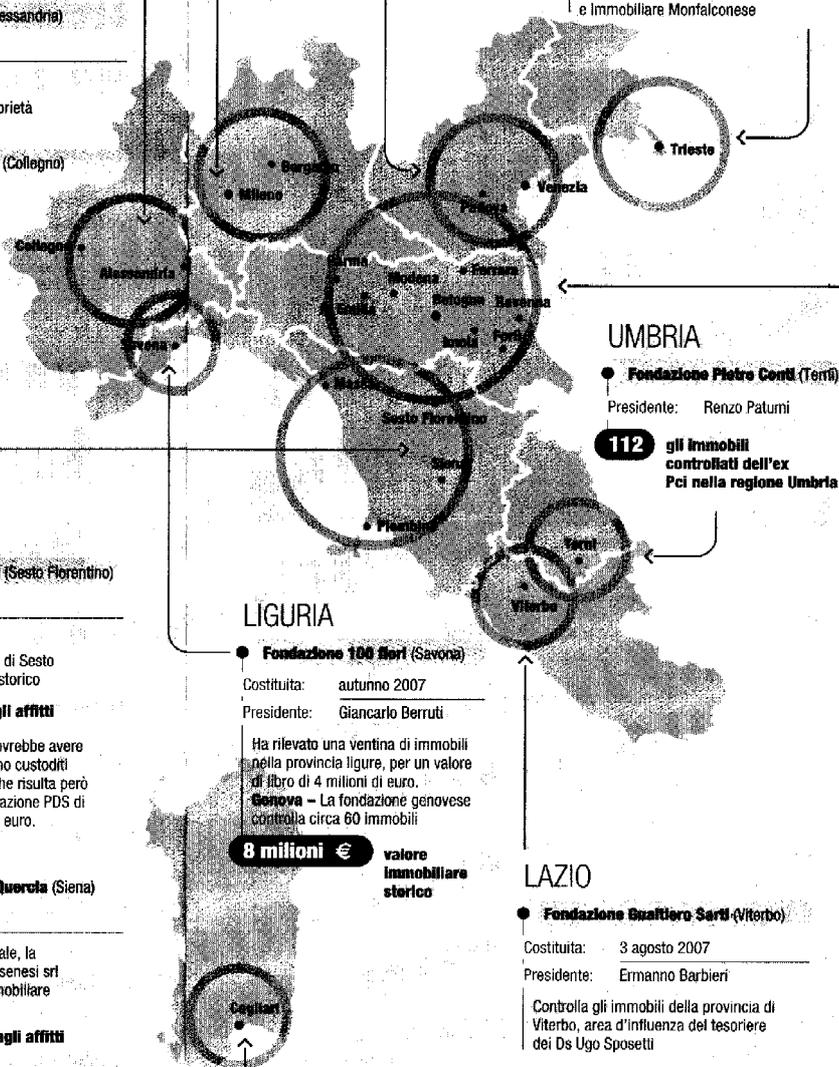
4 milioni 107.000 €

il valore del patrimonio storico

● **Fondazione Della Clae** (Ravenna)

Costituita: dicembre 2007

Controlla 140 immobili. A Ravenna è registrata la Società Culturale Ricreativa Nuova Rinascita, immobiliare dei Ds

396.000 € l'incasso di pigioni nel 2007

UMBRIA

● **Fondazione Pietro Conti** (Terni)

Presidente: Renzo Patumi

112 gli immobili controllati dell'ex Pci nella regione Umbria

LIGURIA

● **Fondazione 100 fiori** (Savona)

Costituita: autunno 2007

Presidente: Giancarlo Berruti

Ha rilevato una ventina di immobili nella provincia ligure, per un valore di libro di 4 milioni di euro.

Genova - La fondazione genovese controlla circa 60 immobili**8 milioni €** valore immobiliare storico

LAZIO

● **Fondazione Gualtiero Sarti** (Viterbo)

Costituita: 3 agosto 2007

Presidente: Ermanno Barbieri

Controlla gli immobili della provincia di Viterbo, area d'influenza del tesoriere dei Ds Ugo Sposetti

SARDEGNA

● **Fondazione Enrico Berlinguer** (Cagliari)

Costituita: 21 aprile 2008

Presidente: Salvatore Corona

Controlla gran parte degli immobili delle federazioni sarde dei Ds

I casi La mappa della redditività da Gorizia a Viterbo

Anche fabbriche, bar palestre e cinema

4 milioni di euro l'anno dai soli beni dell'Emilia

Moltiplicare un investimento per 28,8 volte in ottanta minuti sarebbe stata un'impresa forse impossibile anche per lo spericolato finanziere Gordon Gekko, protagonista di «Wall Street» di Oliver Stone. Ma non per il consigliere regionale veneto diessino Giampietro Marchese, amministratore unico della Immobiliare Rinascita.

Alle 9.30 del mattino di sabato 22 dicembre 2007 ha rilevato un esercizio commerciale per 2.000 euro. E alle 10.50, sempre davanti allo stesso notaio, l'ha affittato al prezzo di 1.200 euro al mese, incassando in una unica soluzione i primi quattro anni d'affitto: 57.600 euro più Iva. Un miracolo. Dovuto al fatto che il passaggio di proprietà dell'esercizio commerciale era un atto puramente formale per mettere ordine nel patrimonio del partito. L'ex padrone, infatti, risultava procuratore della stessa società che comprava. E adesso anche quel bar di Mira, vicino a Venezia, è finito sotto il confortevole ombrello di una delle decine di Fondazioni che i Ds hanno costituito in tutta Italia per blindare l'enorme patrimonio immobiliare.

Questa è stata battezzata Fondazione Rinascita 2007. E nella sua pancia è finita l'Immobiliare Rinascita, oltre a una quindicina di sedi, cinque negozi, due autorimesse, un circolo ricreativo con bar, cinque appartamenti, un paio di

fabbricati e quindi uffici di cui uno solo, a Mestre, con 19 stanze. Roba seria. E il termine «blindare» non è usato a sproposito.

La Fondazione veneziana ha un consiglio di indirizzo, presieduto da Marchese, composto da cinque membri nominati a vita dal partito. Se uno muore, i sopravvissuti scelgono il sostituto a maggioranza qualificata.

Una regola generale. Funziona così anche la Fondazione Nuova società di Padova, nel cui consiglio d'indirizzo c'è anche l'ex deputato diessino Sergio Manzato, che ha in portafoglio una società, la Left, proprietaria anche di un paio di fabbrichette. Ma non soltanto. Tra i vari immobili che i diessini padovani hanno affidato alla loro fondazione c'è perfino un impianto sportivo. E poco importa se per qualche locale è stato anche necessario ricorrere al tanto vituperato condono edilizio, com'è successo anche a Venezia. Il risultato, alla fine, è stato raggiunto.

Perché insieme al patrimonio immobiliare, i diessini hanno messo al sicuro nelle fondazioni una formidabile macchina da soldi. Indispensabile per tappare fino in fondo quel buco di bilancio che li costringe all'umiliante vendita di Botteghe Oscure. Chi pensa che qui siano in ballo solo le sedi di un glorioso partito e le bandiere e i documenti e i cimeli, è fuori strada. La «ciccìa» vera è costi-

tuita infatti dalle centinaia di immobili commerciali affittati a prezzi di mercato.

Certo, i risultati contabili delle varie società appaiono spesso in perdita, ma è perché in bilancio (per quanto uffici e negozi continueranno a rendere denaro anche quando saranno completamente ammortizzati) figurano appunto gli ammortamenti dei beni e le rate dei mutui, con la gradevole conseguenza di un abbattimento dell'imponibile fiscale. Quel che conta è il cash flow che producono.

Prendiamo ad esempio l'Immobiliare Capitolina di Trieste. Nel 2007, con un patrimonio valutato a libro circa 700 milioni, ha incassato 58.479 euro di affitti. Di chi sono questi soldi? Naturalmente dell'azionista, ovvero la Fondazione per il Riformismo nel Friuli Venezia Giulia, guidata da tre consiglieri fra cui l'ex presidente regionale Renzo Travanut.

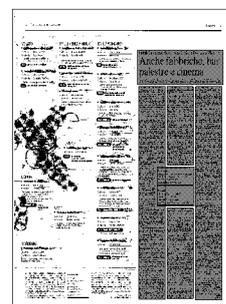
Ma questo è niente rispetto alle cifre che possono finire nelle casse di altre Fondazioni. Come la «Gritti Minetti», che ha accolto tutto il patrimonio del partito bergamasco. O la milanese intitolata a Elio Quercioni, proprietaria di una immobiliare che nel 2007 ha intascato grazie alle pignoni 332 mila euro.

Per non parlare dell'Emilia. A Parma la Fondazione Arta Ds ha il record delle poltrone a vita: nel consiglio di indirizzo ce ne sono addirittura 28, fra cui una per il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli e un'altra per la parlamentare Carmen Motta. Il lavoro, certo,

non manca. La Mobiliare e immobiliare agricola commerciale produce 60 mila euro l'anno, e nel 2007 la vendita di un bar a Felino e due appartamenti ha garantito una plusvalenza di 211 mila euro. Poi c'è un'altra trentina di immobili, più un cinema, a Neviano degli Arduini. L'Immobiliare modenese, della Fondazione Modena 2007 affidata alle cure dell'ex presidente della Legacoop Onelio Prandini, ha invece incassato 306 mila euro. Ha 70 immobili e anche un'azienda specializzata nell'allestimento delle fiere, la Tenso Modena. Gli affitti dei beni della Reggiana Immobiliare, di proprietà della Fondazione Reggio Tricolore, hanno reso invece 377 mila euro.

Quanto alla Romagna, 277 mila euro sono stati i ricavi della Immobiliare Romagnola, appartenente alla Fondazione Ariella Farneti, nata a Forlì a novembre del 2007. E di 196 mila euro è stato il rendimento dei mattoni di proprietà di Imola Nostra, controllata dalla Fondazione Politica per Imola, che insieme alla società immobiliare ha avuto in dote anche l'agenzia pubblicitaria Immedia srl e l'azienda Allestimenti e pubblicità.

Numeri che impallidiscono davanti alla forza economica che può dispiegare la Fondazione Duemila di Bologna, proprietaria dell'immobiliare Porta castello e dell'Immobiliare Imolese: oltre un centinaio di



immobili e un introito di un milione 528 mila euro, più 763 mila euro di plusvalenze. Tirate le somme, le Fondazioni emiliane sono in grado di generare un cash flow annuale di dimensioni pari all'intero utile registrato dai Ds nel 2007 (circa 4 milioni di euro), tenendo conto che poco ancora si sa del contributo che potranno dare il patrimonio della Fondazione ferrarese L'Approdo e i 140 beni della Fondazione Bella Ciao di Ravenna, probabile destinazione della Società culturale ricreativa Nuova Rinascita, immobiliare che incassa circa 400 mila euro l'anno di affitti.

Se poi è vero che i 16 enti morali già nati o ancora in gestazione nella rossa Toscana avrebbero inglobato più di 400 immobili, per un valore difettosamente stimato in 200 milioni di euro, la forza d'urto delle Fondazioni diventa imponente. Nel suo piccolo, la Fondazione di Sesto Fiorentino, può contare su 38 mila euro al mese della Immobiliare popolare. Metà del denaro contante che sarà in grado di assicurare alla fondazione pisana l'Immobiliare Primavera con i suoi 40 immobili.

E non è finita qui. Ci sono ancora le regioni del Nord operaio nelle quali il Pci era radicatissimo, come la Liguria e il Piemonte. Senza considerare altre regioni «rosse» come le Marche e l'Umbria. A Terni è stata costituita, tanto per fare un caso, una fondazione intitolata a Pietro Conti, primo presidente della Regione Umbria e parlamentare comunista per un decennio. Lì dentro sono custoditi 112 immobili.

E dopo aver tanto faticato per mettere il patrimonio diessino al riparo dei rischi, poteva forse il tesoriere diessino Ugo Sposetti, ex sindaco di Viterbo, artefice del risanamento del bilancio della Quercia, rinunciare a salvare gli immobili del Viterbese? Certamente no. Così il 3 agosto del 2007 anche lì è nata una fondazione-chiavistello. Affidata alle cure di un fedelissimo di Sposetti, il tesoriere locale dei ds Ermanno Barbieri, è stata intitolata a Gualtiero Sarti, l'ex vicepresidente comunista del consiglio regionale del Lazio scomparso in un incidente stradale mentre tornava a casa da una riunione di partito.

Paese che vai, patrono che trovi. Ed ecco che la fondazione destinata a blindare il patrimonio immobiliare della Sardegna si chiama «Enrico Berlinguer». Chissà se il segretario della «diversità comunista» l'avrebbe mai immaginato...

**s.riz.
g.a.s.**

Toscana

Sedici enti morali hanno inglobato più di quattrocento immobili per un valore di oltre duecento milioni di euro

Parma

Alla Fondazione Arta Ds il primato assoluto delle poltrone a vita: ce ne sono addirittura ventotto

La stanza dei bottonia cura di **Carlo Cinelli** e **Federico De Rosa**

Benessia fa l'appello alle Fondazioni

A Torino gli stati generali. Il blitz di De Benedetti, mentre Dallochio fa il giapponese in Bocconi



Image Economica



Image Economica



Image Economica

Luce verde Il ministro per lo Sviluppo economico, **Claudio Scajola**. A sinistra, **Angelo Benessia** e **Maurizio Dallochio**

ATorino diranno che è un «ritorno allo Statuto». E in effetti gli stati generali delle Fondazioni convocati da **Angelo Benessia** per fine mese sono un po' questo: un ritorno ai fondamentali della legge scritta da **Carlo Azeglio Ciampi**. E anche se di questi tempi le questioni bancarie sono le più evidenti, c'è la volontà di far venire fuori l'altro corno: il ruolo sul territorio, i rapporti e le al-

leanze possibili con la politica, terreno di dialogo con **Giulio Tremonti**. A fianco di Benessia, tra gli altri, **Giuseppe Guzzetti** (Cariplo) e **Gabriello Mancini** (Montepaschi).

Gli internauti sono curiosi, letto l'annuncio del prossimo *Blitz* in rete di **Marco Benedetto** sono corsi a vedere. E hanno scoperto che il dominio *blitzonline.it* è stato registrato (per un solo anno,

parsimonia da editore), venerdì 8 agosto 2008, a poco più di una settimana dal progetto (poi ritirato) di **Carlo De Benedetti** per la separazione delle attività editoriali da finanza e industria. Una coincidenza, ma i naviganti hanno pensato che sia stato proprio il progetto di *spin off* a far andare ciascuno per la propria strada l'Ingegnere e il Mastino.

Da Lehman non hanno

«ereditato» solo *banker* e clienti. Ma anche una cattedra alla Bocconi. I giapponesi di Nomura hanno deciso di tenerla. Si chiamerà «cattedra Nomura di Finanza Aziendale». Unica novità, perché il titolare resta **Maurizio Dallochio**, pluriconsigliere e consulente di tante società che a Canary Wharf avevano trovato interessanti opportunità.

Luca Montezemolo è

pronto a sollevare il velo sull'ultima creatura del Cavallino Rampante. Che non è un 12 cilindri né una supercar. Domani al quartier generale della Ferrari, davanti al ministro **Claudio Scajola**, al

presidente dell'Autorità per l'Energia, **Alessandro Ortis** e al numero uno del Gse, **Andrea Bollino**, Montezemolo «accenderà» i motori della nuova centrale fotovoltaica che alimenterà gli impianti di Maranello.

Non un esordio ma un ritorno dopo una lunga parentesi da giornalista finanziaria. **Barbara Lightwood**, penna di RadioCor, torna dall'altra parte della barricata. L'ha convinta **Marco Tronchetti Provera**, che le ha offerto di entrare nella squadra di *media relation* Pirelli guidata da **Maurizio Abet**: sarà il nuovo capo ufficio stampa *corporate*.



La crisi e le banche/1 Dopo le turbolenze finanziarie, parte la ricostruzione. Il ruolo di Gutty e Palenzona

Cantiere Unicredit

Nuovi soci, nomine al vertice, più risorse. Così cambierà l'istituto guidato da Profumo

DI SERGIO BOCCONI
E STEFANO RIGHI

La grande sfida di Unicredit, prima multinazionale bancaria italiana, si è scontrata con 18 mesi di profonda crisi dei mercati finanziari. Oggi a cento giorni dall'assemblea di primavera, Piazza Cordusio è un cantiere aperto: nuovi soci alla porta, un consiglio da rinnovare. E sullo sfondo l'agire dei vicepresidenti Gutty e Palenzona.

CON UN ARTICOLO DI
DE FEO ALLE PAGINE 2 E 3

In copertina



La partita del credito
I piani della banca

Il cantiere Chiuso l'anno più duro con profitti (annunciati) sui 4 miliardi

Il sogno multinazionale, il matrimonio romano e il travaglio di Profumo

Da storia di successo a caso emblematico della crisi il futuro di Unicredit si costruisce nel prossimo mese

DI STEFANO RIGHI

Soci di Tripoli a cui trovar posto, futuri (possibili) soci di Abu Dhabi, e poi quelli di Verona, Torino, Palermo, Monaco di Baviera; per poi dire dei buchi, dalla voragine dei titoli tossici legati ai *subprime* agli ultimi (?) 800 milioni che servono per turare l'imbroglio organizzato da Bernard Madoff: benvenuti nel cantiere Unicredit, la

più terremotata tra le banche italiane, che la scorsa settimana è precipitata in Borsa tornando a immergersi nell'aria pesante che si respira a quota 1,5 euro, sei euro sotto i massimi toccati nel 2007.

In salita Il 2009, dopo una breve fiammata, è iniziato male per la più grande banca italiana. Alle difficoltà del settore creditizio in tutta Europa — peraltro nelle gior-



nate più dure Unicredit ha perso in Borsa meno dell'indice continentale — si sommano le incertezze sul futuro. L'assemblea di primavera dovrà decidere del nuovo assetto della banca: la conferma (probabile) di Alessandro Profumo nel ruolo di amministratore delegato, quella (meno probabile) di Dieter Rampl nel ruolo di presidente. Ma le decisioni saranno prese ben prima — già domani, 20 gennaio, a Milano si riunirà il comitato *governance* — così come prima di aprile si delinea il rimescolamento in consiglio di amministrazione. I ventitré membri del cda tali resteranno: benché lo statuto preveda la possibilità, difficilmente saliranno a 24. Il socio libico, secondo azionista della banca, troverà invece posto su una delle sedie occupate oggi dai sette rappresentanti l'anima germanica di Piazza Cordusio. Quando Unicredit acquisì Hvb nel 2005 venne firmato un *Business combination agreement* che stabiliva i pesi nel consiglio di amministrazione. Rispetto ad allora c'è una Capitalia in più all'interno del perimetro Unicredit, ragion per cui il peso tedesco è proporzionalmente diminuito e i riflessi dovrebbero riverberarsi proprio sul consiglio in formazione tra aprile e maggio.

La nuova squadra Nascerà allora il nuovo Unicredit, quello che con tre anni davanti dovrà recuperare credibilità e navigare nella crisi con qualche incertezza in meno. Partendo da un dato certo: anche nell'anno più nero della sua storia, il 2008, Unicredit chiuderà il bilancio con profitti che si annunciano essere attorno ai 4 miliardi di euro; la celebrata Deutsche bank chiuderà il medesimo periodo con 4 miliardi di euro di perdite. In piazza Cordusio si sforzano di essere ottimisti: il lavoro

è la ricetta migliore per ritrovare quello smalto che fece di Unicredit — non troppi mesi fa — la più ammirata e la meno «italiana» delle banche italiane. Era, appunto, il 2005. Mentre i maggiori gruppi bancari italiani erano i protagonisti di quella che Giuliano Amato chiamò la «foresta pietrificata», Unicredit colpì in Baviera, acquisendo Hvb e la sua controllata Bank Austria, rompendo con i fatti le trame del capitalismo relazionale all'italiana. All'improvviso quella che era una promettente vicenda industriale tricolore si manifestò all'opinione pubblica europea come un vero *player* moderno e multinazionale, capace di relazionarsi con il mercato e i suoi protagonisti (analisti, azionisti, non ultima la stampa), come fosse una tra le migliori banche di origine anglosassone.

Formidabili quegli anni Sembrava non avere confini la capacità di Unicredit di conquistare consensi e mercati. L'est europeo divenne presto terra di casa e molti iniziarono a guardare a ovest.

Verso Parigi, addirittura, dove Profumo appariva come il partner ideale di Société Générale. Era l'inizio del 2007 e le voci si rincorrevano: Parigi o Roma, dove Capitalia aveva appena concluso il proprio rapporto con Matteo Arpe? A decidere, si disse, fu l'elezione all'Eliseo di Nicolas Sarkozy, che sulla francesità delle proprie banche non sembrò disposto a transigere. Con il senno di poi — e alla luce della truffa da quasi 5 miliardi di euro perpetrata dal broker Jérôme Kerviel — fu una benedizione per Unicredit, che dal matrimonio con Capitalia acquisì una presenza sul territorio

italiano che non aveva, realizzando al meglio i desideri della Banca d'Italia, preoccupata dal livel-



Amministratore delegato Alessandro Profumo, alla guida del gruppo Unicredit



Presidente Dieter Rampl, numero uno del gruppo Unicredit

1 Con l'approvazione del bilancio 2008 scadrà il mandato del consiglio di amministrazione. L'assemblea di primavera dovrà rinnovare il cda e in particolare decidere se rinnovare al presidente Rampl e all'ad Profumo il mandato per i prossimi tre anni

2 Il nuovo consiglio di amministrazione dovrà trovare spazio, tra i 23 consiglieri, anche ai nuovi soci libici della banca. Possibile l'aumento delle poltrone a 24, ma probabilmente si opterà per la diminuzione di un rappresentante dell'area Hvb anche in ragione della presenza nel gruppo di Capitalia

I numeri

Clienti:
40 milioni
Dipendenti:
177.571
Filiali:
10.185
Presenza:
22 paesi europei
Capitalizzazione
di Borsa:
22 mld di euro
Percentuale degli
azionisti non italiani:
65-80 %
Perdita del titolo
in Borsa
da gennaio 2008:
75 % (da 6 euro
a 1,5 euro)

Il business

I ricavi del
gruppo sono
così ripartiti:
Retail: 37,7%
Corporate: 20,8%
Central Eastern
Europe: 11,6%
Market Investment
Banking: 11,2%
Poland's market:
8,2%
Private Banking:
5,2%
Asset management:
5,2%

lo dimensionale dei maggiori istituti di credito italiani.

Architettura Capitalia si presentò come un'operazione complessa, ma addomesticabile. Arpe come detto rappresentava il passato e il disegno immaginato dal presidente romano Cesare Geronzi era privo di quelle difficoltà tipiche delle fusioni, come invece Intesa e Sanpaolo ebbero modo di sperimentare attorno al ruolo di Pietro Modiano. Era il maggio del 2007, in Borsa l'azione Unicredit si scambiava a 7,5 euro. Ma all'improvviso il mondo cambiò. Negli Stati Uniti scoppiò la bolla *subprime*, si scoprì l'esistenza di titoli tossici anche nel portafoglio delle banche estere del gruppo Unicredit. La storia della crisi è recente, fino a quel mercoledì 1 ottobre, quando al Tg1 delle 20 Profumo si presentò in video per tranquillizzare i mercati sulla solidità del sistema bancario e di Unicredit in particolare... Ma nel giro di quattro giorni, il pomeriggio di domenica 5 ottobre, si cambiò idea e venne comunicata un'operazione sul capitale (a 3 euro) che implicava, tra l'altro, il pagamento

del dividendo per l'esercizio 2008 (3,6 miliardi di euro) in azioni e non *cash*. Fu il momento più difficile per il gruppo. Che da lì è ripartito. Ora, che il cantiere è aperto, molti lavorano per una soluzione. E qualcuno guarda a Mediobanca. Un'ipotesi molto italiana, con riflessi sulle Generali, che in piazza Cordusio bollano però come «pura fantasia» e che entrambe le parti assicurano non essere in discussione. Così più prosaicamente l'attenzione è richiamata sui fatti e su quel coefficiente Core tier 1 che dall'attuale 6,7 per cento dovrebbe arrivare (presto) al 7 per cento.

La sfida di Piazza Cordusio

Così in Borsa

5,80 euro

1,57 euro

16 gen. '09

Alessandro Profumo

UniCredit Banca

Le prossime tappe

- 1** Far spazio nel consiglio di amministrazione ai nuovi soci libici
- 2** Rinnovare il mandato all'amministratore delegato Alessandro Profumo
- 3** Rinnovare il mandato al presidente Dieter Rampf

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

S. Avallanti

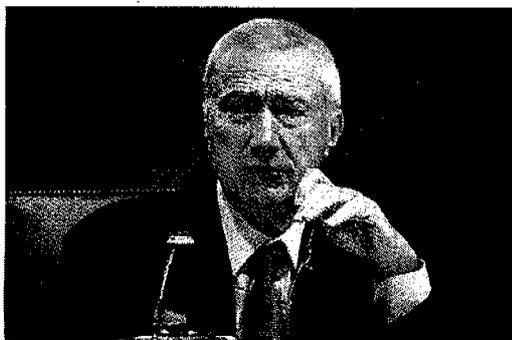
La governance Indicati come possibili sostituti del presidente Rampl, lavorano dietro le quinte

Gutty e Palenzona, un film e due registi

I vicepresidenti rappresentano gli azionisti più forti (CariVerona e Crt)
Caratteri opposti, saranno decisivi in vista della prossima assemblea



Imago economica



Reuters

Torino e Verona
I due
vicepresidenti
di Unicredit,
Fabrizio Palenzona
(Fondazione Crt) e
Gianfranco Gutty,
(Fondazione
Cariverona)

DI SERGIO BOCCONI

È ancora presto per dire quale partita si giocherà di qui a primavera sui vertici Unicredit. E anche, a dire il vero, se una partita ci sarà oppure no. In ogni caso, però, loro due saranno protagonisti, dentro o fuori campo: i vicepresidenti della banca Gianfranco Gutty e Fabrizio Palenzona, che rappresentano rispettivamente CariVerona (il «forziere» di Paolo Biasi) e Crt, le due maggiori fondazioni azioniste di Piazza Cordusio, saranno chiamati a svolgere un ruolo determinante nella elezione del *board* in scadenza e nell'assegnazione delle cariche.

Inutile sottolineare che, come è già accaduto in passato, i loro nomi sono già transitati nel «trita-carne» elettorale, nel senso che sono stati a più riprese indicati come candidati alla presidenza, oggi ricoperta dal tedesco Dieter Rampl. Sebbene, come premesso, non sia affatto scontato si arrivi a un avvicendamento, è logico che Gutty e Palenzona figurino in prima fila nel toto-nomine visto

il calibro dei nomi e gli ampi curricula. Ma è forse ancora più logico immaginare il loro contributo decisivo per le scelte di *governance* che verranno prese. D'altra parte proprio sulla *governance*, di Mediobanca ma con forti riflessi su Piazza Cordusio, sono intervenuti insieme nella scorsa estate, con una lettera che sollecitava una presenza più incisiva dell'istituto guidato da Alessandro Profumo sul cambio di governo societario in Piazzetta Cuccia.

Due personaggi che sembrano condividere poco sotto il profilo del carattere, ma che trovano un punto in comune nella definizione che nei circoli della grande finanza viene loro attribuita: maranghiani. E in effetti hanno entrambi condiviso legami stretti con il delfino di Enrico Cuccia in Mediobanca, Vincenzo Maranghi. Gutty è stato per anni ammi-

nistratore delegato delle Generali e ne è diventato presidente nel 2001 quando Mediobanca ha deciso di sostituire Alfonso Desiata. Da top manager della compagnia ha firmato con Maranghi ciò che la stampa ha indicato come «pat-

to d'onore» in relazione alle questioni strategiche del Leone, ma che lui ha preferito definire una lettera personale che rientrava «nei normali standard di rapporto e confronto fra azionista di riferimento e management». La vicinanza fra Palenzona e Maranghi è sempre stata personale ed è stata testimoniata anche dalle visite che periodicamente ha fatto al banchiere dopo la sua uscita dall'istituto (aprile 2003) e fino alla scomparsa (luglio 2007).

Gutty è un manager nato e cresciuto in Generali. Di origine dalmata, entra negli uffici del Leone quando non ha ancora vent'anni. Viene assegnato alla ragioneria regionale e lì resta fino all'82, quando diventa vice direttore generale. Nel '90 fa il successivo salto e l'anno dopo entra in consiglio. È nominato amministratore delegato il 10 marzo del '92 mentre è presidente Eugenio Coppo-



la di Canzano. E quando, nel '95, sale Antoine Bernheim, raggiunge la vicepresidenza. Ma con il banchiere francese i rapporti non sembrano fin dall'inizio fila-

re troppo bene. Anzi. Sarà la banca guidata da Maranghi nel 2001 a volere Gutty alla presidenza del Leone al posto di Alfonso Desiata, che a sua volta aveva sostituito nel '99 Bernheim, «licenziato» sempre dall'istituto fondato da Cuccia. La scelta, non condivisa

da Bankitalia, è compiuta dal comitato nomine di Mediobanca, che in quel momento comprende anche Biasi. E proprio la «sfinge» di CariVerona (così chiamato per la riservatezza) sarà importante per il cammino di Gutty dopo che, un anno e mezzo più tardi, il top manager lascia la presidenza triestina e al suo posto torna Bernheim. Gutty, nel frattempo diventato presidente della *utility* municipalizzata Iris di Gorizia, nel 2002 entra in Unicredit private bank e nel 2005 viene candidato da Biasi per la vicepresidenza dell'istituto.

Il presidente della Fondazione scaligera è per la verità personaggio tutt'altro che secondario anche nel cammino di Palenzona. La cui carriera è molto diversa da quella di Gutty, e decisamente singolare. Anzitutto comincia dalla politica. Piemontese di Novi Ligure, di radici forzanoviane (suo maestro, dice, è stato Donat Cattin), è prima sindacalista dei camionisti, nell'87 a Tortona è uno

dei sindaci dc più giovani d'Italia, quindi è eletto presidente della Provincia di Alessandria. Da qui fa il salto a banchiere, attraverso la Fondazione Crt, ed entra in contatto con Biasi. I due sono fra i protagonisti del matrimonio del polo veneto-piemontese con il Credito italiano di Lucio Rondelli e Alessandro Profumo. E con le fondazioni-azioniste non saranno *sleeping partner*, tutt'altro. Palenzona, che tra ente e Unicredit sceglie la banca, entra anche nel consiglio di Mediobanca (dal quale accetta di dimettersi nel 2003 dopo l'uscita di Maranghi per lasciare posto ai francesi, e vi rientra due anni dopo) e diventa presidente di Aviva Italia, filiale della compagnia inglese socio di Unicredit. Nel frattempo non molla la presa sul mondo dei trasporti: dopo essere stato alla guida dei camionisti (Fai), è presidente dei concessionari delle autostrade (Aiscat), della Conftrasporto, e di Adr. E se non ama parlare pubblicamente di finanza, non lesina dichiarazioni su tariffe e infrastrutture (anche se le cronache si occupano di lui soprattutto in relazione alla Popolare Lodi: nel 2006 è indagato dopo essere stato chiamato in causa da Gianpiero Fiorani per conti all'estero che Palenzona ha sempre smentito). Qualche eccezione alla riservatezza del banchiere l'ha però fatta di recente. Per dire e ripetere che Profumo non è in discussione.

🕒 Il calendario degli appuntamenti

DOMANI, 20 GENNAIO '09 COMITATO GOVERNANCE

Si riunirà domani a Milano il Comitato *governance* di Unicredit. È una tappa di avvicinamento a quelle che saranno le decisioni da prendere in vista dell'assemblea di aprile. Per allora dovrà essere trovato posto nel cda ai soci libici e indicate le nuove figure chiave (presidente e amministratore delegato).

17 MARZO 2009 RIUNIONE CDA

Il consiglio di amministrazione dovrà analizzare e deliberare sul progetto di bilancio di Unicredit spa e il bilancio consolidato al 31 dicembre 2008. Sarà il giorno della verità per mandare in archivio l'*annus horribilis* da poco concluso. Si attendono utili complessivi per 4 miliardi di euro.

APRILE-MAGGIO ASSEMBLEA DEI SOCI

La data non è ancora stata fissata, ma l'assemblea di quest'anno è particolarmente attesa. Da un lato perché ai soci verrà distribuito un dividendo di carta anziché *cash* (lo scorso anno furono pagati 26 centesimi di euro); dall'altro perché verranno rinnovati, con mandato triennale, i vertici della banca.



FINANZA

**Francesco Micheli,
tutti i poteri
dell'uomo dei tagli**

Bonafede
a pagina 21

A Intesa arriva l'uomo dei tagli Micheli: così ridurrò i costi 2009

Gli obiettivi del manager che Corrado Passera ha voluto al posto di Pietro Modiano come responsabile della rete 'retail'. Il sodalizio fra i due nasce nel 1998, quando l'ad lo sottrae alla Banca di Roma per portarlo alle Poste

**La
'migrazione'
di 50 milioni
di conti
correnti
nel nuovo
sistema
informatico**

**Serve
una marcia
indietro,
un catalogo
di pochi
prodotti
e anche
semplici**



ADRIANO BONAFEDE

Roma

Dopo una lunghissima e silenziosa marcia nel mondo del credito, Francesco Micheli, classe 1946, si trova adesso appena un gradino sotto il 'grande capo' di Intesa Sanpaolo, l'amministratore delegato Corrado Passera. Alla pari, in un certo senso, con l'altro 'big' dell'istituto, Gaetano Miccichè, responsabile del corporate banking, e certo figura più conosciuta. Di Micheli, diventato direttore della Banca dei territori, ovvero di tutta la rete delle filiali *retail*, 6.500 sportelli sparsi in tutta Italia, in effetti si sa poco o nulla. Ma chi lo confronta con il più noto Miccichè - che certo riveste un ruolo politico importantissimo perché da lui dipende tutto il mondo delle

partecipazioni industriali di Intesa Sanpaolo, comprese quelle strategiche in Generali, Mediobanca, Telecom e così via - bisognerebbe ricordare che Micheli è colui che governa il settore che fa la ricchezza di Intesa Sanpaolo: è dalle rete *retail* che arriva infatti l'80 per cento dei ricavi.

Micheli è l'uomo che ha preso il posto di Pietro Modiano, il manager che aveva vedute diverse rispetto a Corrado Passera e che alla fine, dopo un lungo braccio di ferro, ha dovuto cedere il passo. Con la sua ascesa Micheli dimostra quindi di godere della completa fiducia di Passera, che già lo aveva messo a governare i processi di riorganizzazione societaria e informatica dopo la fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo: un lavoro non facile (che non ha corrispettivi in Italia), culminato l'estate scorsa con la 'migrazione' di 50 milioni di conti correnti nel nuovo istituto ormai unificato. Ma un lavoro eviden-

temente andato a buon fine, tanto che Micheli è stato premiato con la promozione a responsabile della Banca dei

territori.

Il salto è comunque notevole ma ha un vantaggio: fino a ieri spiega lui stesso spesso ai suoi più stretti collaboratori - Micheli si occupava dei costi mentre Modiano dei ricavi. Oggi la responsabilità di costi e ricavi fa capo alla stessa persona, permettendo una gestione unitaria e quindi, in teoria, un *fine tuning* di questa funzione.

E Dio sa quanto serva oggi un approccio unitario. Per i ricavi nessuno si aspetta nel 2009 un anno di vacche grasse. "Per questo - dice Micheli a chi gli sta vicino - in fondo sono avvantaggiato, posso solo far meglio di quel che ci si attende". Ma la vera

scommessa, in fondo, sarà quella di riuscire ad abbassare i costi. E in questo Micheli, esperto di organizzazione e di razionalizzazione dei processi aziendali, darà sicuramente il meglio di se stesso. Dalla riusci-

ta del suo piano dipenderà in larghissima parte il raggiungimento degli obiettivi di bilancio che l'amministratore delegato si è posto nel difficile anno in corso.

Passera si fida senza riserve di Micheli: volle portarlo con sé alle Poste nel 1998 strappandolo al Gruppo Banca di Roma dove svolgeva il ruolo di Direttore della Pianificazione e sviluppo del personale e delle reazioni industriali. L'offerta immediata era per il posto di responsabile delle Risorse umane e organizzative, un anno e mezzo dopo, però, sarebbe diventato direttore della divisione rete territoriale. In pratica, la stessa funzione che ora ricoprirà a Intesa Sanpaolo.



Soltanto che allora, alle Poste, c'era da riorganizzare (e rimotivare) una rete di 14.400 sportelli, ora, in Intesa Sanpaolo, ce ne sono 'soltanto' 6.500.

Il legame fra i due è dunque solido e di lunga data. Di perfetta complementarità, si potrebbe dire. Passera si occupa delle grandi linee dei progetti e degli obiettivi, Micheli lavora per raggiungerli. A modo suo, però, e con ampie deleghe da parte del 'capo'. Al quale talvolta ha detto anche di no (e una volta, alle Poste, se n'è anche andato, dicono, sbattendo la porta). Ma la fiducia di Passera non è mai venuta meno. E lo stesso Passera, racconta chi lo ha visto all'opera alle Poste, è contento di avere qualcuno che - con le giuste motivazioni - gli sappia anche dire di no.

Il principale *target* di Intesa Sanpaolo del 2009, in comune con molte altre banche e impre-

se, è come si è detto quello di tagliare i costi. Per raggiungere questo obiettivo Micheli conta di responsabilizzare, più di quanto sia stato fatto in precedenza, i direttori regionali e anche quelli di filiale. "Che - spiega ai suoi collaboratori - devono guardare sempre di più alle compatibilità fra costi e ricavi", e non pensare soltanto alla massimizzazione dei ricavi, come si è fatto in tempi di vacche grasse.

Se si vuole rintracciare un'altra importante linea-guida della sua azione dei prossimi mesi e anni, questa va ricercata nella semplificazione e riduzione del numero dei prodotti. Negli anni passati - è questa l'analisi di Micheli - le banche hanno fatto a gara per creare sempre più prodotti e sempre più complessi, costruiti su derivati e altre diavolerie, molte delle quali alla fine sono scoppiate come un palloncino bucato. Ma che, nella migliore delle ipotesi, restano oscure non soltanto ai clienti ma persino a molti sportellisti.

Dunque ora serve una marcia indietro. Con un catalogo di pochi e semplici prodotti. È in que-

LA BIOGRAFIA

Un esperto di organizzazione

FRANCESCO Micheli è nato a Roma nel 1946 e si è laureato in Sociologia. È sposato e ha due figli. Inizia la sua carriera nel 1970 alla Technicolor. Nel 1977 è direttore del Personale di Tirrena Assicurazioni. Nel 1986 passa alla Gucci Spa, chiamato da Enrico Cucchiani. Nel 1993 entra nel Banco di Sardegna come direttore Risorse umane. Nel 1997 passa al Gruppo Banca di Roma come direttore Pianificazione e Personale. Nel 1998 inizia la sua esperienza a fianco di Corrado Passera in Poste. Dal 2001 diventa anche direttore della Divisione Rete Territoriale. Nel 2002 arriva in Banca Intesa e come direttore Risorse Umane e Organizzazione realizza l'integrazione tra le diverse banche del nucleo originario.

Dal gennaio 2007, dopo la fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo, diventa responsabile delle Risorse di Intesa Sanpaolo e successivamente Cfo con la responsabilità di Personale, Organizzazione, Sistemi Informativi. Nel dicembre 2008 diventa responsabile anche della rete *retail*.



sto campo c'è già un forte concorrente sul mercato. Che non è neppure un'altra banca nel senso proprio del termine, ma un'altra entità (che Micheli stesso ha contribuito a creare), il Bancoposta. Quest'ultimo ha avuto nei mesi scorsi un grande successo, derivato dalla profonda crisi finanziaria che, gettando un discredito generalizzato sulle banche, ha allontanato molte persone dallo sportello e le ha spinte verso i prodotti postali garantiti dallo Stato.

La sfida è quella di riconquistare molti clienti retail che avevano abbandonato lo sportello bancario. "C'è una nuova politica di prodotto - ripete spesso Micheli -. Il prodotto semplice diventa il modo per riconquistare la fiducia dei clienti. Va in

qualche modo completamente ripensato il rapporto della banca con il cliente".

La sfida per Micheli è di quelle che fanno tremare i polsi. Il 2009 sarà, a detta di tutti gli istituti di previsione e di tutte le banche centrali - il peggiore degli ultimi cinquant'anni. Ripartire liquidità nelle casse dell'istituto è certamente la priorità assoluta. Qualche banchiere, a Milano, storce il naso di fronte alla capacità di un manager che si è formato soprattutto nel campo del personale e dell'organizzazione a svolgere adesso il ruolo di responsabile della rete retail bancaria. Micheli, uomo sostanzialmente schivo e lontano dalla ribalta, non se ne cura. E poi non è neanche vero che non si sia occupato di reti: quando era alle Poste è proprio questo che ha fatto. Ma Micheli lavorerà come sempre in silenzio. Il 'capo' ha dato l'obiettivo. Lui adesso lavorerà per raggiungerlo. Molto presto si vedrà se per Passera quella di Micheli è stata una scommessa azzardata o una scelta oculata.

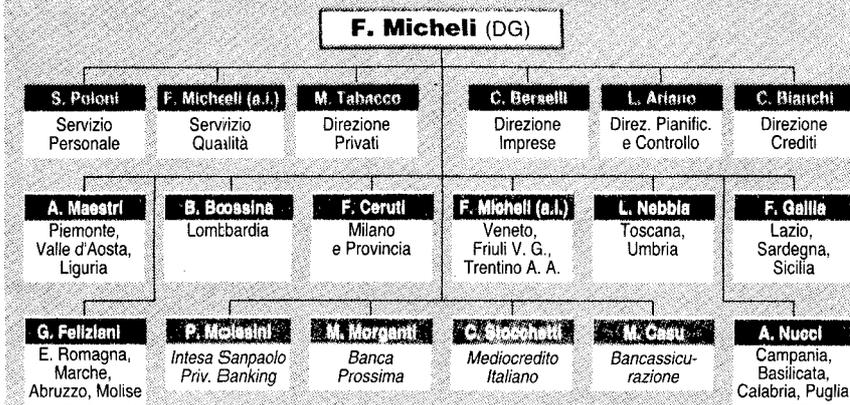


ILA SCELTA DI PASSERA

A fianco, Corrado Passera, ad di Intesa Sanpaolo, che ha scelto Francesco Micheli (nella foto grande a sinistra) come responsabile della rete 'retail' del gruppo bancario



LA DIVISIONE BANCA DEI TERRITORI



A SEI GIORNI DAL DEBUTTO**Il primo sciopero atterra la nuova Alitalia**

Dalle 10 alle 14 fermi gli assistenti di volo di Sdl. **Tremonti**: «La vecchia offerta di Air France ci sarebbe costata uguale. Anzi, non c'è stata». Nel pomeriggio a Milano assemblea della compagnia. Colaninno e Sabelli incontreranno Formigoni

■ «Ci sarebbe costato uguale». Giulio **Tremonti** è convinto che tra la prima offerta di Air France per Alitalia e il suo ingresso nel capitale col 25% - ratificato la settimana scorsa - non ci sia differenza. Lo ha detto ieri sera a «Che tempo che fa», intervistato da Fabio Fazio.

«Innanzitutto l'offerta non c'è stata, c'è stata e poi è stata ritirata. E quindi stiamo parlando di un'invenzione. Sono tutte balle. Per come era stata fatta quell'offerta ci sarebbe costata uguale». Questo il pensiero di **Tremonti** che, come titolare del **ministero dell'Economia**, fino al commissariamento di Alitalia ne è stato anche il maggiore azionista, con una quota del 49,9%, il cui valore è stato volatilizzato dalla procedura concorsuale.

A sei giorni dal debutto della nuova compagnia - che ha avviato la propria operatività il 13 gennaio, martedì scorso - oggi fanno il loro esordio le agitazioni sindacali. Quattro ore di sciopero del sindacato auto-mo Sdl (cui aderisce personale di volo), già preannunciato e ieri confermato: lo sciopero è in agenda dalle 10 alle 14, mentre per le 9.30 è stato organizzato un presidio a Fiumicino, cui sono stati invitati «tutti: assunti, iscritti alla cassa integrazione e precari».

Che cosa chiedono gli aderenti al Sdl? Una serie di elementi legati alle assunzioni e all'organizzazione del lavoro. Dall'apertura, da parte della compagnia, alle richieste volontarie di part time, alle garanzie per le fasce sociali più esposte, alla costituzione di liste pubbliche per l'assunzione del personale attualmente in cassa integrazione e per i precari. Chiedono, inoltre, interventi

per correggere gli errori e le incongruenze più rilevanti riscontrati nelle assunzioni, la creazione di una graduatoria pubblica dei carichi sociali. È anche richiesto un intervento «sugli aspetti divergenti con il contratto di Air One». È noto, infatti, che tra il personale dell'ex compagnia di Toto e quello dell'ex compagnia di bandiera esiste una certa rivalità, attualmente ancora frenata dal fatto che le due società sono ancora separate: gli equipaggi lavorano, con le diverse divise, esclusivamente per l'una o per

MERIDIANA Stop anche agli aerei dell'Aga Khan **Protestano i sindacati confederali e autonomi**

l'altra. Salvo alcune centinaia di dipendenti di volo di Alitalia che sono stati «comandati» su aerei Air One per coprire i vuoti lasciati dai precari Air One non assunti.

Contemporaneamente, dalle 10 alle 14 di oggi, si asterrà dal lavoro anche il personale di terra e di volo di Meridiana, per lo sciopero proclamato dai sindacati confederali, più Anpav, Apm e Up.

Oggi è anche il giorno dell'assemblea di Alitalia, che si svolgerà a Milano alle 15, nella sede di Intesa Sanpaolo. Sempre oggi i vertici della compagnia, Roberto Colaninno e Rocco Sabelli, incontreranno i rappresentanti del sistema economico milanese, e il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Tema d'obbligo: l'impegno a Malpensa.

PStef



» **Interventi****Nessun aereo
vola per il Sud**

DI SANDRO TRENTO

A PAGINA 13

Malpensa, Linate, Fiumicino. Ma il Meridione è dimenticato da tutti

Nessun aereo vola per il Sud

di SANDRO TRENTO
Docente di Economia
Università di Trento

Assistiamo da molti mesi a un interminabile dibattito circa le sorti degli aeroporti di Malpensa e di Fiumicino. Ma nessuno solleva il problema dei collegamenti aerei del Mezzogiorno.

L'Italia nel complesso ha un divario in termini di minor traffico passeggeri rispetto alle media Ue-15 che è dell'ordine del 30-40 per cento, se si considera il sistema aeroportuale del Sud questo divario si aggrava di molto. Sono ridotti al lumicino i voli diretti dagli aeroporti del Sud verso l'estero ma anche i voli nazionali sono ormai pochi. Si pensi che sono solo 3 i collegamenti sud-sud (Palermo-Napoli, Catania-Napoli e Trapani-Bari) contro 7 collegamenti nord-nord; mancano inoltre collegamenti tra le città meridionali e le città del sponda sud del Mediterraneo: per andare da Palermo a Tunisi bisogna andare prima a Milano o a Roma. Eppure parliamo di un bacino di traffico dell'ordine di 25 milioni di passeggeri.

In verità questo silenzio sul trasporto aereo da e verso il Sud si inserisce in un ben più

grave paradosso. I risultati delle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008 mostrano che proprio il Sud è stata l'area del Paese nella quale si è avuto il solo vero mutamento dell'orientamento complessivo dell'elettorato (Itanes, *Il ritorno di Berlusconi*, il Mulino 2008).

Nelle regioni del Nord infatti, dove il centro-destra era già più forte del centro-sinistra, si è avuto solo un rafforzamento del divario ma senza un mutamento di orientamento. Nelle regioni rosse è stata confermata la prevalenza del centro-sinistra, senza grandi cambiamenti rispetto alle elezioni del 2006. Nelle restanti regioni del centro si è avuto un risultato di sostanziale equilibrio tra i due Poli.

L'avanzata del centro-destra al Sud ha avuto invece un carattere clamoroso, portando il vantaggio del centro-destra sul centro-sinistra a 16 punti percentuali, con un profondo mutamento dell'orientamento della maggioranza degli elettori.

L'elettorato meridionale è oggi quello più volatile, e quindi in un certo senso quello più coerente con un sistema elettorale bipolare. Ebbene il paradosso italiano è che sebbene le sorti delle elezioni vengano decise in buona parte dal risul-

tato conseguito nelle Regioni meridionali, il Sud è assente dai programmi di ambedue i principali schieramenti politi-

ci italiani. Le principali forze politiche si preoccupano (con risultati dubbi) quasi unicamente di proporre temi cari al Nord dell'Italia.

Il paradosso italiano è che il Sud non è più di moda anche se è politicamente strategico. Sono anni in effetti che si registra un silenzio assordante delle forze politiche sul tema dello sviluppo meridionale. Eppure tutti o quasi tutti gli indicatori economici e sociali segnalano il permanere di un gap vasto e drammatico: il divario tra Sud e Nord in termini di Pil pro-capite è superiore a 40 punti percentuali; al Sud l'occupazione è cresciuta negli scorsi anni meno che al Nord e il tasso di occupazione è ancora di almeno 20 punti più basso del già modesto tasso del Nord; vasta è l'area di povertà e di disagio sociale; gravissimo il deficit di istruzione misurato dalle indagini Ocse.

A questi problemi si somma l'orrore di una criminalità diffusa.

L'ultima volta nella quale si creò un clima di attenzione e si tornò a discutere aperta-

mente dello sviluppo del Mezzogiorno fu nel 1998. Allora si provò ad affrontare i problemi economici e sociali del Sud mediante una «strategia di sviluppo nazionale». Si può, si deve ragionare sui fattori che hanno fatto fallire quel disegno di sviluppo incentrato su azioni coordinate dello Stato centrale, delle amministrazioni locali e degli attori sociali (imprese, sindacati, associazioni). Ma a quel fallimento non può essere sostituito il silenzio e l'assenza di qualunque strategia sia da parte del governo sia da parte dell'opposizione. Quel che è peggio è il senso di rassegnazione e di fastidio che oramai sembra assalire le forze intellettuali quando si nomina il problema dello sviluppo meridionale.

È certo che nel breve termine le occasioni di crescita dell'economia italiana dipendono quasi unicamente dal tessuto produttivo del Nord e del Centro perché è lì che sono radicate la gran parte delle risorse nazionali. Ma il grado di congestione delle regioni del Nord è tale che difficilmente si può intravedere un forte aumento futuro del peso relativo di quella area. Nel medio termine è solo il Sud che può davvero consentire al Paese un balzo in avanti.

Il divario con il Nord in termini di Pil pro capite è superiore al 40 per cento. E l'ultima iniziativa di sviluppo è del 1998



ASSICURAZIONI GENERALI/ Per il management c'è la consapevolezza di essere sotto l'esame dei grandi azionisti, che lavorano per costruire una nuova governance nei prossimi 15 mesi

Utili, partecipate, bancassurance l'anno di fuoco del Leone alato

Un'eccessiva concentrazione su alcuni titoli azionari strategici che hanno perso molto nel 2008, e due partite da giocare sulle polizze vendute allo sportello con Intesa Sanpaolo e con Commerzbank in Germania

71,4

PER CENTO

È la quota di obbligazioni a reddito fisso negli investimenti del gruppo Generali al 30 settembre 2008

-9,05

PER CENTO

Andamento del titolo in Borsa dalla crisi Lehman a fine 2008 (contro -23,3 di Axa e -27,81% di Allianz)

293

MILIARDI DI EURO

Sono gli investimenti complessivi del gruppo che fa capo alla compagnia di Trieste

Nel bilancio 2008 utile ridotto a un terzo rispetto al record del 2007

ANDREA GRECO

Milano

Sono e restano il gruppo finanziario tra i più resistenti alla crisi, le assicurazioni Generali. Tuttavia l'agenda 2009 sarà un cimento, per il management che in quest'anno difficile si gioca tutte le sue carte di rinnovo. C'è la stesura di un bilancio che chiuderà con utile ridotto a un terzo rispetto al record 2007, la cui *bottom line* non arriverà a un miliardo di euro e garantirà una cedola circa dimezzata rispetto ai 90 centesimi scorsi. C'è l'elevata concentrazione su alcune partite azionarie strategiche ma in caduta libera sui listini, che compensa la storica preferenza sull'investimento in reddito fisso, più coriaceo nei tempi duri. Ci sono le grane bancassicurative da affrontare presto: a quella italiana con Intesa Sanpaolo, aperta da due anni, si è aggiunta da poco quella tedesca, con il partner Commerzbank entrato nell'orbita della rivale Allianz.

Su tutto, la consapevolezza di essere sotto l'esame dei grandi azionisti, che lavorano neppure tanto nell'ombra per costruire entro l'assemblea delle nomine di vertice - mancano 15 mesi - il consenso necessario a rendere la corporate governance

triestina più aderente agli standard internazionali. Vale a dire un solo amministratore delegato, affiancato da un presidente senza deleghe. Tale scenario, visto con favore dal primo azionista Mediobanca, potrebbe trovare facili sponde negli investitori istituzionali - comprese le voci critiche guidate dai fondi Algebris e Templeton - e soprattutto nei grandi soci privati. Quelli che hanno cognomi sonanti come Caltagirone, Del Vecchio, De Agostini, gente che a Trieste ha portato i denari veri negli ultimi anni, e che vive con una certa inquietudine la caduta dell'azione da oltre 30 a 17 euro.

L'investimento triestino di questi soci, fatte le debite differenze, assomma perdite attorno a un miliardo di euro (con gli editori novaresi e il patron di Luxottica messi peggio del costruttore romano, avvicinandosi al 2% con acquisti graduali e mediando il valore di carico). Ed è un miliardo di buone ragioni per esaminare con occhio severo la gestione dei manager. Ad ogni modo, il tema della governance non sembra sbloccarsi nei tempi brevi; tanto più che risulterà difficile, entro l'assemblea di aprile 2009, già solo sostituire lo scomparso Vittorio Ripa di Meana, che sedeva nel cda in quota Capitalia. Ora quel pacchetto è di Unicredit, che per ragioni antitrust deve cederlo entro fine anno. Un rovello nel rovello.

La prima matassa da sbrogliare

re sono i conti, che saranno esaminati il 20 marzo dal cda della compagnia assicurativa, e saranno intaccati dalle svalutazioni su polizze a contenuto azionario e partecipazioni quotate. Gli analisti, a partire da quelli di Equita ed Intermonte che la settimana scorsa hanno lanciato per primi l'allarme sugli utili d'esercizio, stimano pesanti svalutazioni,

principalmente legate alla caduta dei corsi azionari e al conseguente storno di valore di carico di molti pacchetti. Il 5% di Intesa Sanpaolo, il 7% di Telecom Italia, il 5,5% di Commerzbank (numero che tiene conto della diluizione seguita all'ingresso dello stato tedesco al 25% del capitale dell'istituto), saranno tre dei probabili salassi.

Poi ci sarà da valutare il portafoglio azionario nelle polizze dei sottoscrittori, e nettare il tutto dalle plusvalenze sui multi bond, che pure non mancheranno. Il saldo, comunque, sarà negativo (stime di mercato computano in almeno 3 miliardi le svalutazioni totali d'esercizio), e non è una grande consolazione sapere che parte della perdita totale andrà computata ai clienti investitori. I criteri contabili prevedono che una riduzione borsistica di almeno il 20% del valore di costo per sei mesi, o del 50% alla data



del bilancio, o continuativa per tre anni facciano scattare gli *impairment* svalutando i pacchetti azionari. Ed è molto probabile - avendo perso Piazza Affari il 50% nel 2008 - che una discreta fetta dei 20 miliardi di euro del portafoglio azionario di Generali (per quanto contenuta a meno di un decimo rispetto agli investimenti complessivi) ricada ora nelle fattispecie.

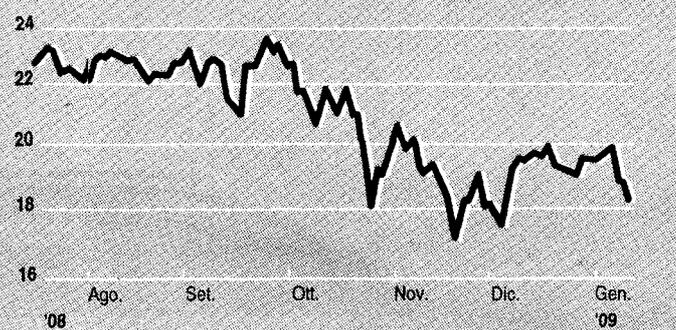
Nel bilancio, oltre alle svalutazioni, avranno un ruolo importante le indicazioni sulla crescita organica (un preliminare dei premi consolidati sarà pubblicato il 4 febbraio) e dall'altro lato i risparmi offerti dal contenimento dei costi, annunciati un anno fa e ora attesi al vaglio. «Un parametro fondamentale della gestione di Generali sarà il contenimento dei costi operativi - dice Davide Serra, gestore del fondo Algebris - annunciato nell'assemblea dello scorso aprile e che dovrebbe dare i primi frutti nel bilancio 2008». Questi indicatori saranno

i primi cui guarderanno i grandi investitori, compresi gli industriali italiani che siedono nel cda, per capire se non è il caso di chiedere misure di efficientamento della gestione al management, che possano tradursi in un rilancio del titolo che attualmente quota sotto 18 euro. (Gli ultimi arrivati a Trieste hanno pagato

quasi 10 euro in più ad azione, una differenza non da poco per il tempo passato).

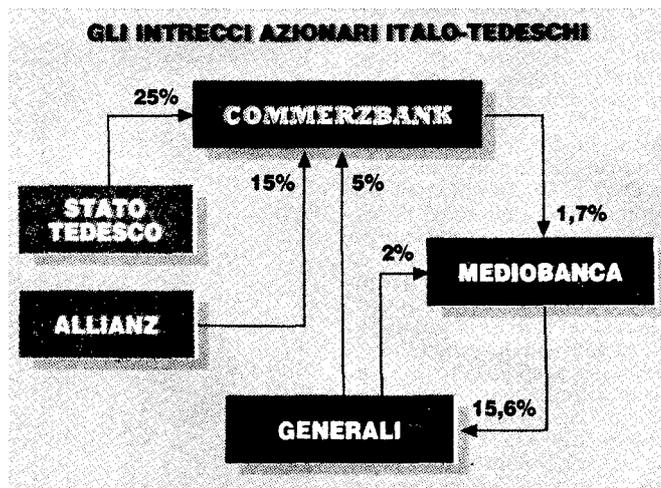
Alle insidie della gestione ordinaria si aggiungono le trattative con quelle banche che distribuiscono polizze del gruppo Generali. Il business, come noto, è un po' in affanno, perché in tempi di crisi le banche preferiscono non dividere con nessuno la raccolta che viene dai loro clienti. Basta affibbiargli una polizza fatta in casa, o un bond strutturato dai contenuti simil-assicurativi, e il gioco è fatto. In questo contesto, il Leone si è trovato due soci scomodissimi in Germania, dove aveva una quota del 10% e un'esclusiva con Commerzbank. Uno è Allianz, che ha conferito Dresdner diventando il socio di riferimento, l'altro è lo stato tedesco, corso in aiuto del gruppo in grossa crisi e ora socio con il 25%. Ci si può immaginare l'entusiasmo dei triestini, all'idea di negoziare una compensazione con un ente sovrano e un temibile rivale in un momento come questo, in cui i protezionismi autarchici rifioriscono. Il presidente Antoine Bernheim aveva parlato, mesi fa, di 500 milioni di premi per chiudere la partita, e lasciare la bancassicurazione tedesca ad Allianz (il contratto scade a settembre 2010, ma non è scritto sulla pietra). In ogni caso, la presenza in Germania rimane fondamentale, con una strategia multicanale che porta 14 miliardi di premi, e di cui gli sportelli Commerzbank contano solo per un 3,2% complessivo.

IL TITOLO GENERALI



Al comando
Nella foto, l'ad
Giovanni
Perissinotto
L'altro ad è Sergio
Balbinot





La partita che si gioca in Germania

IL GRUPPO Generali in Germania è il secondo del mercato, con una quota intorno all'8,5% del totale. La Germania rappresenta il terzo mercato di operatività, con un peso del 21,5% sul totale del volume premi consolidati. La focalizzazione è sul segmento retail e piccole e medie imprese ed offre ai suoi 13,5 milioni di clienti una gamma completa di prodotti e servizi assicurativi (Vita, Danni e Malattie) e finanziari. Uno dei punti di forza del Gruppo è la sua strategia distributiva multicanale. Le reti distributive tradizionali, forti di circa 6.400 agenti full-time, 82.000 part-time, oltre 15.000 broker sono gestite mediante Generali Deutschland. Ai 35.000 promotori finanziari della Dvag, la più grande rete di promotori finanziari in Germania e in Europa, con oltre 5 milioni di clienti, è dedicata in regime di esclusiva reciproca la Compagnia AachenMünchener. Il canale diretto del web è presidiato dalla Compagnia CosmosDirekt. Nella bancassicurazione, il gruppo collabora con Commerzbank (in scadenza a settembre 2010) che pesa per circa il 3,2% della raccolta complessiva, ma ha anche altre compagnie specializzate.



Gas, la Ue non si fida dell'intesa "Le forniture devono ripartire"

Mosca, sconto del 20% all'Ucraina. Oggi la firma

I punti


-20%
LO SCONTO

L'Ucraina pagherà il gas a un prezzo europeo con un ribasso del 20% per il 2009


350 \$
IL PREZZO

Gli analisti stimano che Kiev pagherà per ogni mille metri cubi di gas russo 350 dollari nel corso del 2009


179,5 \$
IL VECCHIO PREZZO

Nel 2008 l'Ucraina ha pagato le forniture provenienti dalla Russia 179,5 dollari per mille metri cubi


250 \$
L'INTESA SALTATA

Kiev a fine 2008 aveva rifiutato l'offerta di Gazprom per 250 \$ e un passaggio a prezzi di mercato in tre anni

«Salutiamo l'annuncio di un accordo politico, ma siamo anche molto prudenti perché ci sono stati troppi accordi cancellati e promesse non mantenute - ha ricordato la presidenza ceca di turno della Ue - ci sono state troppe false partenze in questa discussione». Basta con le parole, finiamola con i proclami e le false illusioni, è il succo della nota di Praga, vogliamo fatti. E i fatti si traducono in una sola piccola ma acida dichiarazione, stavolta marcata Commissione Ue: «Vedremo se il gas arriverà ai consumatori europei, oppure no. Fino a quel punto per l'Europa l'attesa continua».

E motivi per tanto scetticismo non ne mancano affatto. Uno, su tutti: la Timoshenko aveva davvero pieno mandato da parte della presidenza ucraina? Sabato sera, un portavoce di Dmitrij Yushenko aveva detto che sì, altrimenti non sarebbe stata a Mosca a trattare con Putin. Però, con la Timoshenko c'era Bogdan Sokolovski, consigliere per l'energia del presidente ucraino Yushenko e giusto lui ieri ha precisato che «il processo di negoziazione non è ancora finito», che prima di firmare bisognava fare delle valutazioni sui costi complessivi e «finché non vedrò il prezzo del gas in cifre assolute sulla carta», tutto resta come prima. D'altra parte, era nell'interesse di Putin annunciare - lo ha fatto nella notte tra sabato e domenica - che la crisi si era sbloccata, onde apparire agli occhi del mondo e soprattutto a quelli degli europei occidentali come il grande riappacificatore, e non invece, come lo «zar del gas», colui che ha messo a nudo la fragilità dell'Unione Europea, la sua estrema dipendenza energetica.

Perché i dubbi persistono? Semplicemente perché appare strano che oggi l'Ucraina firmi un contratto in cui il gas russo verrà pagato per il 2009 a circa 350 dollari ogni mille metri cubi, con uno sconto del 20 per cento sul prezzo di mercato, quando aveva respinto l'offerta di Gazprom (fatta alla vigilia di Capodanno) di 250 dollari: da notare che nel 2008 il prezzo era di 179,5 dollari; e ancor più strano è che la Timoshenko abbia accettato il definitivo passaggio al prezzo di

mercato nel 2010, mentre Gazprom, venti giorni fa aveva proposto tre anni. Addirittura incomprendibile la resa della premier ucraina sulla tariffa di transito del gas russo: invariata per tutto il 2009, ai livelli del 2007. Diciamo che la Timoshenko è tornata a casa sconfitta su quasi tutto il fronte. Le condizioni, per così dire «strappate» ai russi, sono tali da giustificare il prevedibile sdegno di Yushenko e il possibile rifiuto. L'ennesimo rifiuto di Kiev danneggerebbe l'immagine e il prestigio di Putin, ma esporrebbe l'Ucraina a pesantissime ritorsioni russe: la prima, quella di stornare i flussi di gas, e quindi gli introiti derivati dalle tariffe di «passaggio». La seconda, quella di scatenare l'opposizione interna e di destabilizzare la regione russofona di Crimea. Il gioco di Mosca è trasparente: usa l'arma del gas per riportare Kiev nella sua sfera d'influenza. Per il momento, il Cremlino è riuscito a fermare il processo d'affiliazione dell'Ucraina nella Nato.



La Bulgaria al gelo torna in piazza

Presi nella morsa del freddo e senza gas russo, stritolati dalla crisi economica, migliaia di bulgari sono scesi in piazza anche ieri a Sofia per chiedere al governo di riaccendere due reattori nucleari chiusi nel 2006. Davanti al Parlamento è comparsa un'immagine di Putin con un'aureola di fiammelle di gas

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LEONARDO COEN

MOSCA — Le firme di Gazprom, da parte russa, e di Naftogaz, da parte ucraina, sui contratti che dovrebbero sancire non la fine della «guerra del gas» ma una sostanziale tregua - il gas a Kiev sarà fornito con uno sconto del 20% sul prezzo di mercato - sono attese per oggi, quando la premier ucraina Julia Timoshenko ritornerà a Mosca per incontrarsi un'altra volta con il collega Putin. Il condizionale, ormai, è d'obbligo in una vicenda dove si annunciano accordi che poi regolarmente saltano, si enfatizzano intese che invece si trasformano in nuovi dissidi, ed infatti l'Unione Europea, piuttosto guardinga, è lungi dall'esultare:



MA IL PRESIDENTE UCRAINO YUSHENKO AVANZA DELLE RISERVE SULL'INTESA

Mosca e Kiev fanno pace, oggi il gas può tornare

L'Ue fredda: "Già troppe false partenze. Restiamo in attesa che il metano arrivi"

LUIGI GRASSIA

Tutto sembra risolto, sulla carta. Il premier russo Putin e la sua pari grado ucraina Timoshenko firmeranno oggi a Mosca l'accordo che dovrebbe mettere fine alla guerra del gas. Però (attenzione) a Kiev il presidente Yushenko già avanza riserve tecniche, dice che

La Timoshenko strappa a Putin un modesto sconto del 20%. Dubbi sulle garanzie finanziarie

«il processo di negoziazione non è ancora finito» e di non poter fare valutazioni «finché non vedrò il prezzo del gas in cifre assolute sulla carta». Se tutto va bene, le forniture russe attraverso il territorio ucraino in direzione dell'Europa occidentale possono riprendere anche subito, già da queste ore. Ma l'Ue, che ha fatto da mediatrice in questo durissimo negoziato, adesso vuol vedere i fatti: «Abbiamo assistito a diverse false partenze in questa vicenda - si legge in una scettica nota della Commissione di Bruxelles - perciò il test è uno solo: se il gas arriverà davvero ai consumatori europei oppure no. Fino a quel momento, per l'Europa l'attesa continua».

Severo anche il commento del ministro ceco dell'industria Martin Říman, che ha negoziato a nome di tutta l'Ue in quanto presidente di turno: «Non sappiamo quando riprenderanno le forniture di metano. Temo che

anche in caso di ripresa rapida del transitato in Ucraina, saranno necessari diversi giorni prima che il gas arrivi in Europa occidentale». Quindi, per bene che vada, l'Italia e gli altri Paesi che dipendono in forte misura dal metano russo dovranno contare ancora per diversi giorni sulle scorte, che a questo punto non sono tanto abbondanti.

Nessuno dubbio che alla fine ce la caveremo, ma anche stavolta sarà solo per il rotto della cuffia. Sarebbe il caso di organizzarci meglio per il futuro in modo da non continuare a vivere un'emergenza del genere un inverno sì e uno no.

Per quanto riguarda i problemi bilaterali fra Russia e Ucraina, in base all'intesa Kiev pagherà le forniture di Gazprom (il grande esportatore russo) a un prezzo parametrato a quello di mercato in Europa, ma con uno sconto del 20%. Finora l'Ucraina godeva di un prezzo politico di favore, molto più basso, e Mosca era stanca di pagare questa sovvenzione a un Paese che negli anni le è diventato sempre più ostile. Dal primo gennaio 2010 i due Paesi passeranno a prezzi di mercato. Questa era la richiesta iniziale del Cremlino, che sostanzialmente ha ottenuto quello che voleva ma concedendo ancora una pausa di respiro all'Ucraina. Anche il trend in discesa dei prezzi internazionali dell'energia aiuterà Kiev ad adeguarsi con gradualità (ammesso che questo trend prosegua, cosa per niente scontata). Comunque rimane da chiarire quali garanzie finanziarie fornirà Kiev per sostene-

re il maggiore esborso, visto che la sua economia è in ginocchio.

Se la passano anche peggio certi Paesi dei Balcani che dipendono quasi in toto dalle forniture di gas russo. Presi nella morsa del freddo e stritolati dalla crisi economica, ieri migliaia di bulgari sono scesi in piazza nella capitale Sofia per chiedere al governo di riaccendere due vetusti reattori nucleari da 440 MegaWatt dell'era sovietica, chiusi nel 2006 (dietro richiesta di Bruxelles) con l'ingresso della Bulgaria nell'Ue perché considerati obsoleti e poco sicuri. Il governo bulgaro nei giorni scorsi ha avviato le pratiche per far ripartire uno dei due reattori nel caso che la crisi del gas dovesse prolungarsi; al momento il metano in Bulgaria è razionato.



L'INTERVISTA / MASSIMO ORLANDI

«L'Italia punti tutto sui rigassificatori»

Mosca e Kiev si accordano sul gas, ma i problemi restano. L'ad di Sorgenia (Cir): «Da Russia e Algeria dipende il 65% delle forniture, è un rischio geopolitico inaccettabile. Il governo abbandoni la politica dei metanodotti»



Mosca e Kiev interrompono la guerra del gas. La firma dell'accordo, raggiunto nella notte tra sabato e domenica, per la fornitura di gas russo all'Ucraina è attesa oggi; con la conseguente ripresa del transito del metano destinato all'Europa. L'intesa prevede che Kiev paghi un prezzo europeo con un ribasso del 20% per il 2009, ma a tariffe di transito invariate, per poi passare ai normali prezzi di mercato dal primo gennaio 2010. Positiva, ma cauta, la reazione di Bruxelles: «Salutiamo l'annuncio di un accordo politico, ma siamo anche molto prudenti, perché ci sono stati troppi accordi cancellati e promesse non mantenute», ha commentato la presidenza ceca di turno della Ue.



La nuova rotta
Lo Stato cerchi
intese con altri
Paesi per il
gas liquefatto



Energia verde
Crediamo nelle
rinnovabili
ma resteranno
marginali



STRATEGIE Massimo Orlandi [Imago]

Giovanni Chiari

■ Russia e Algeria forniscono circa il 65% del gas che consumiamo: un rischio geopolitico inaccettabile. L'accordo tra Mosca e Kiev non risolve il problema delle forniture. Il governo dovrebbe avere il coraggio di abbandonare i metanodotti in progetto (che ci legano ancora di più ai soliti fornitori) per puntare tutto sui rigassificatori. E per il momento, grazie alla crisi, abbiamo consumato relativamente poco. Massimo Orlandi, ad di Sorgenia che fa capo al gruppo Cir, non vuole fare inutili allarmismi, ma ritiene che sia ora di cambiare rotta, anche nelle energie rinnovabili.

Abbiamo superato la crisi ucraina ma i problemi veri potrebbero arrivare in futuro...

«Circa il 65% delle nostre importazioni arriva da Russia e Algeria: è un rischio geopolitico inaccettabile.

le. La quota del 65% c'era già quando consumavamo 60 miliardi di metri cubi l'anno, c'è oggi che ne consumiamo 85. È una situazione in cui non dormirei tranquillo: la stragrande maggioranza dei progetti via tubo da realizzare nei prossimi anni ci legherà di nuovo a Russia e Algeria. Io farei una scelta dracooniana: darei priorità ai rigassificatori, rinunciando ai progetti via tubo che aumentano la dipendenza da quei due Paesi. Il rigassificatore offre due opportunità: diversifica le fonti e permette l'ingresso sul



mercato del gas di qualcun altro che non si chiami Eni o Enel. Lo Stato si dia da fare per individuare 4-6 Paesi produttori di metano attivi nella catena del gas liquefatto come Nigeria, Qatar, Emirati, Angola, Egitto. Si dovrebbero stringere accordi tra Stati in cui in cambio di forniture si favoriscono gli investimenti italiani in quei Paesi. Tu mi dai il gas, e io ti faccio le fabbriche, un po' come è stato fatto per l'Eni nei decenni scorsi. Per il nostro Paese è un interesse strategico a livello nazionale: una volta solo l'Eni aveva la capacità di fare queste cose, oggi ci sono anche altri».

Ma chi ha i soldi per sostenere questi progetti? Voi li avete?

«Noi siamo nati nel '99 e abbiamo portato avanti un piano di investimenti da più di quattro miliardi: è un problema di credibilità, e noi siamo credibili. Con il rigassificatore di Gioia Tauro soddisferemo una domanda *captive* di 5 miliardi di metri cubi l'anno per fornire le nostre centrali. Altri due miliardi già li importiamo dalla Libia con un contratto Eni e li destiniamo ai nostri clienti. Prima della crisi le banche avrebbero finanziato il 90-95% del progetto, oggi probabilmente arrivano al 75-80%, ma resta un progetto fattibile».

Sì, ma poi dovrete trovare il gas liquefatto.

«Finora i produttori di gas liquefatto erano "corti": l'Algeria non faceva più contratti a lungo termine, ma solo "spot" per guadagnarci di più. Ma la situazione sta cambiando. Entro il 2012-2015 la disponibili-

tà di gas liquido dovrebbe crescere in quantità rilevante, anche se ci sono produttori che si stanno organizzando: il gas costa di più in inverno, così stanno costruendo rigassificatori nei due emisferi per fornire sempre d'inverno. Il mondo del gas cambierà totalmente entro 10-15 anni: il gas liquido è più flessibile, è un valore enorme. L'Italia deve agganciarsi a questo trend, con le sue aziende e con l'impegno diplomatico dello Stato».

Per difenderci dalle crisi del gas forse abbiamo altri due mezzi: il risparmio energetico e le energie rinnovabili.

«Sulle rinnovabili noi scommettiamo molto, ma non illudiamoci: nei prossimi anni resteranno marginali, anche se dobbiamo farle crescere perché gas e petrolio non sono infiniti. Quanto al risparmio, già oggi le lampade a led consumano un decimo di quelle tradizionali e hanno una durata lunghissima».

Poi c'è l'isolamento degli edifici che permette un risparmio del 30-40 per cento. Però vanno mantenuti gli incentivi: sul lungo periodo la scelta del risparmio energetico è vincente. Piuttosto bisogna semplificare il modo in cui vengono dati gli incentivi e i permessi per gli impianti delle energie rinnovabili. Gli Stati Uniti hanno un sistema che va dritto allo scopo, noi siamo troppo complicati. Le Regioni decidono sull'approvazione in base a criteri diversi: diamo alle Regioni quello che è delle Regioni, ma i criteri devono essere sicuramente unificati a livello nazionale».

Cambio al vertice Il mercato valuta i piani annunciati dal nuovo presidente che si insedia domani alla Casa Bianca

Wall Street si aggrappa a Obama

Gli ottimisti investono sui titoli delle infrastrutture. Gli scettici: la Borsa non lo seguirà

DI MARIA TERESA COMETTO

L'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura stessa». È la frase più celebre del discorso di Franklin Delano Roosevelt al suo insediamento il 4 marzo 1933, nel pieno della Grande Depressione. Nei 100 giorni successivi, il neo-presidente Democratico firmò decine di leggi per stimolare l'economia americana a uscire dalla crisi e Wall Street reagì con un rialzo record del 43%. Ma il miracolo durò poco, perché gli Usa superarono davvero la depressione solo con la Seconda guerra mondiale e l'indice Dow Jones ritornò sopra i livelli pre-crac del 1929 nel 1954, un quarto di secolo dopo.

Che cosa succederà dopo l'inaugurazione di Barack Hussein Obama domani? Il suo discorso — ispirato a quelli dei suoi predecessori più famosi, da Abramo Lincoln allo stesso FDR fino a John F. Kennedy — darà una scossa alla Borsa? Inietterà una dose di fiducia agli investitori? E, soprattutto, l'eventuale effetto positivo sarà duraturo?

Nervi scoperti

Nessuno ha le risposte in tasca e per questo — oltre che per la raffica di cattive notizie che continua a piovere sul mercato — Wall Street è sempre molto nervosa. Il tasso di disoccupazione salito al 7,2%, gli acquisti dei consumatori scesi per il sesto mese di fila in dicembre (-2,7%), i prezzi immobiliari ancora in calo, le ingenti nuove perdite dei bilanci bancari: tutto concorre ad alimentare il pessimismo e il timore

che l'attuale recessione, già al suo 14° mese e quindi una delle più lunghe del dopoguerra, si trascini ancora.

Una delle tante incognite riguarda l'effetto del «Piano americano di ripresa e reinvestimento» annunciato da Obama per rilanciare l'economia Usa: ma al momento non si sa ancora di preciso a quanti miliardi di dollari ammonterà l'operazione — forse 775 — e come sarà distribuita la spesa fra investimenti diretti pubblici in infrastrutture e sviluppo di nuovi programmi statali (come la ricerca di fonti energetiche alternative) oppure tagli delle tasse a beneficio sia dei lavoratori sia delle imprese. Indiscrezioni dello staff di Obama avevano indicato che gli sconti fiscali avrebbero rappresentato circa il 40% del pacchetto di stimoli, rincuorando i conservatori preoccupati di un possibile boom di sprechi pubblici, ma allarmando economisti come il Nobel Paul Krugman e Joseph Stiglitz, favorevoli a un intervento statale ancor maggiore.

In ogni caso il 60% di 775 miliardi per la costruzione di ponti, strade, rete elettrica intelligente, connessioni Internet a banda larga e altre infrastrutture sono un sacco di soldi — 465 miliardi — e possono rappresentare anche un interessante investimento, secondo alcuni gestori.

Un modo per giocare questa carta è comprare uno degli Etf (Exchange traded fund, fondi indicizzati e quotati in Borsa come azioni) lanciati negli ultimi tempi proprio sul tema delle infrastrutture: sono specializzati su costruzioni, ingegneristica, servizi di erogazione di

acqua o elettricità o altre utilities, materiali e metalli per le costruzioni, le attrezzature industriali. Sono diversificati sui mercati globali, perché originariamente disegnati con in mente

un possibile boom della spesa per infrastrutture in tutti i Paesi e in particolare quelli emergenti. «I governi stanno programmando di rilanciare le loro economie impiegando

centinaia di miliardi di dollari», osserva Robert Markman gestore del Markman global build-out fund, un fondo comune nato lo scorso settembre. Ma ora con Obama il

trend appare destinato a concretizzarsi innanzitutto in America. Il più orientato al made in Usa fra gli Etf disponibili (tabella) è il PowerShares Dynamic Building & Construction (PKB), il cui portafoglio è al 70% in grandi gruppi industriali come Caterpillar (macchine movimento terra) e Fluor (ingegneristica, infrastrutture) e per un quarto circa in aziende legate ai consumi privati nel settore costruzioni, come le catene del fai-da-te Lowes e Home Depot, il costruttore di case NVR e il produttore di trattori per ranch e agricoltori amatoriali Tractor Supply.

Grandi opere

Un fondo concentrato solo sulle imprese che lavorano per grandi progetti sia pubblici sia privati ma su scala globale è First Trust ISE Global Engineering & Construction Index Fund, raccomandato dall'analista di IndexUniverse.com Matthew Hougan: in portafoglio ha aziende come Vinci, Bouygues, Actividades de Construc-



cion & Servicios, Leighton Holdings, Jacobs Engineering Group.

Tutti gli Etf a tema hanno subito gravi perdite nel 2008, anticipando la recessione globale di quest'anno. Le basse quotazioni possono quindi essere una motivazione in più d'acquisto; ma sono anche un avvertimento dei rischi di scommettere su uno specifico settore.

E ci sono anche analisti come Richard Bernstein di Merrill Lynch che mettono in guardia rispetto alle aspettative di miracoli da Obama: «La frenesia di spesa pubblica keynesiana buonista sarà inefficace come durante la Grande Depressione/New Deal». Una vera ripresa dell'economia avverrà solo nel 2010-2011. Meglio quindi stare a vedere.

Le performance storiche

I PRIMI 100 GIORNI DEI PRESIDENTI E WALL STREET

Presidente (partito)	Inizio primi 100 giorni	Performance Dow Jones
• Franklin D. Roosevelt (democratico)	4 marzo 1933	+43,0%
• John F. Kennedy (democratico)	20 gennaio 1961	+11,0%
• Richard Nixon (repubblicano)	20 gennaio 1969	0,0%
• Jimmy Carter (democratico)	20 gennaio 1977	-1,0%
• Ronald Reagan (repubblicano)	20 gennaio 1981	+2,0%
• George H.W. Bush (repubblicano)	20 gennaio 1989	+8,0%
• Bill Clinton (democratico)	20 gennaio 1993	+5,7%
• George W. Bush (repubblicano)	20 gennaio 2001	+1,4%
• Barack H. Obama (democratico)	20 gennaio 2009	???

Non compaiono i due presidenti Lyndon Johnson e Gerald Ford non eletti perché subentrati rispettivamente a John F. Kennedy (assassinato) e Richard Nixon (rimosso)

GLI ETF PER SCOMMETTERE SUL NEW DEAL DI OBAMA

Indice	2008	2009
• SPDR FTSE/Macquarie Global Infrastructure 100 ETF	-32,0%	-5,0%
• iShares S&P Global Infrastructure Index Fund	-42,0%	-6,0%
• PowerShares Emerging Infrastructure Portfolio*	-	-4,0%
• First Trust ISE Global Engineering & Construction*	-	-5,0%
• PowerShares Dynamic Building & Construction Portfolio	-36,0%	-6,0%
• Market Vectors Steel ETF	-65,0%	0,0%
• Materials Select Sector SPDR Fund	-45,0%	-2,0%
• INDICE S&P500	-38,5%	-3,6%

* Ha iniziato l'attività nell'ottobre 2008

S. Avalloni

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

Intervista Le strategie di Fidelity, big dei fondi a stelle e strisce per il 2009. «Stiamo riacquistando azioni con prudenza»

«Il disgelo partirà dagli Usa»

Federici: i primi a reagire, ma nel lungo la miglior crescita sarà in Asia



Big del risparmio Paolo Federici (Fidelity International)

Il calo dei tassi imporrà presto la ricerca di impieghi più redditizi

È partendo dal basso — guardando ai fondamentali e alle prospettive dei singoli titoli — che si può cogliere il momento in cui il trend delle Borse mondiali avrà finalmente una svolta». **Paolo Federici**, Head of sales per l'Italia di **Fidelity International**, uno dei giganti del risparmio gestito con la bandiera a stelle e strisce, è fedele allo stile della casa. Mettere al centro delle strategie di investimento i titoli azionari di società ad alto potenziale, piuttosto che partire da una visione generale delle prospettive "macro" dell'economia.

Quando si manifesterà la tanto attesa inversione di tendenza?

«Le valutazioni a lungo termine, molto basse rispetto alle medie storiche, e indicatori più tecnici come il rapporto tra le opzioni put (di vendita) e call (di acquisto), insieme al fatto che tendenzialmente dopo un trend di caduta violenta e prolungata dei prezzi se-

gue una fase di inversione rialzista, ci fanno pensare che il momento della ripresa non sia lontano. Difficile tuttavia dire "quando", nel corso del 2009».

Ci sarà un effetto Obama su Wall Street e sulle borse mondiali?

«Il nuovo presidente americano ha dimostrato di prendere il tema del rilancio economico molto sul serio e di essere pienamente consapevole della gravità della situazione. Detto questo bisogna sempre

tener conto che fra l'approvazione di un piano di stimolo fiscale e monetario dell'economia e il realizzarsi degli effetti desiderati passano sempre molti mesi».

Quali sono le aree da cui partirà la ripresa dei mercati azionari?

«Pensiamo che la reazione degli Stati Uniti sarà più rapida che altrove e quindi nel breve termine puntiamo soprattutto a Wall Street. Ma nel medio periodo continuiamo a

pensare che le maggiori soddisfazioni per gli investitori verranno dai mercati asiatici».

Su quali paesi investire in modo prioritario?

«A un piccolo risparmiatore conviene accedere all'alta crescita dei paesi asiatici — che anche nelle previsioni più pessimistiche non scenderà sotto il 7% annuo — attraverso un fondo regionale. Un bravo gestore infatti è sempre in grado di spostarsi da un paese all'altro con molta più tempestività di quanto possa fare un piccolo investitore che abbia tanti fondi specializzati su singoli paesi ad alta crescita».

Nella composizione generale di portafoglio quali attività state privilegiando?

«Attualmente abbiamo sopravpesato la liquidità e le emissioni governative. Ma il calo dei rendimenti ci obbligherà presto a cercare alternative più redditizie rispetto a questo tipo di impieghi».

E quali potrebbero essere?

«Il mondo delle emissioni societarie, preso nel suo complesso, è molto interessante. Oggi il differenziale di rendimento a favore dei corporate bond *investment grade*, le emissioni più sicure, è di 4 punti percentuali rispetto ai titoli governativi. Se le condizioni del mercato del credito miglioreranno questo spread è destinato a ridursi, con un notevole guadagno in conto capitale».

Intanto dovrebbe avvicinarsi il momento del recupero dei listini...

«Per adesso le azioni sono ancora leggermente sottopese nei nostri portafogli. Ma tendiamo a portarle in posizione neutrale rispetto ai benchmark di mercato».

I prezzi delle commodities continueranno a scendere?

«Al momento siamo sottopesi su tutte le materie prime. Ma non si può escludere una piccola ripresa delle quotazioni dovuta all'effetto di ricostituzione delle scorte da parte delle imprese».

MARCO SABELLA



IL PERSONAGGIO



Lady Schapiro
“Più mezzi e poteri
per la mia Sec”

La prima donna
al vertice dell'agenzia,
ha fama di “dura”

► ZAMPAGLIONE a pagina 11

IL PERSONAGGIO/ *La terribile Mary arriva da un ente privato che si occupa di controlli finanziari: scelta da Obama, è la prima donna al vertice dell'Agenzia federale per la Borsa*

Shapiro, Lady Sceriffo

“Per la mia Sec voglio più mezzi e più poteri”

Il caso Madoff è stato solo l'ultimo scivolone in una catena di controlli che si sono rivelati deboli e inadeguati e sono considerati una delle cause primarie della crisi finanziaria. Un altro nodo è quello dei conflitti d'interesse

Durante le udienze parlamentari per la ratifica del suo incarico ha promesso un'azione energica per mettere sotto controllo amministrativo le attività degli hedge funds e degli altri prodotti di “finanza creativa”

Avrà poteri molto maggiori che non la Consob, compresi quelli di polizia giudiziaria: l'input è quello di usarli e di evitare la condiscendenza usata dai suoi predecessori nei confronti delle banche e delle società quotate

ARTURO ZAMPAGLIONE

New York

Il fantasma di Bernie Madoff si aggirava minaccioso tra i banchi del Congresso, la settimana scorsa, durante le udienze per la ratifica di Mary Schapiro a nuovo presidente della Sec (Securities and Exchange commission), l'agenzia federale che dal 1934 tutela e controlla i mercati azionari. Madoff, 70 anni, è ora agli arresti domiciliari nel suo lussuoso appartamento di Park Avenue, a Manhattan, accusato della più grande truffa della storia del capitalismo: il suo fondo di investimento, in apparenza rispettabile e molto esclusivo, in realtà era una gigantesca catena di Sant'Antonio, la cui implosione ha provocato perdite in tutto il

mondo per un totale di una cinquantina di miliardi di dollari.

Come mai nessuno si è mai accorto in tanti anni dei traffici loschi di Madoff? E perché gli agenti della Sec non sono stati in grado di scoprire la trama? Queste domande – che richiederanno mesi di processi giudiziari e anni di polemiche per trovare una risposta – erano sulla bocca dei senatori chiamati a giudicare la nomina della Schapiro. Sarà lei, infatti, una volta ricevuto il benestare del parlamento e insediata alla Sec, a ereditare l'organismo più screditato degli anni di George W. Bush. Sempre lei, questa donna energica di 53 anni, con una lunga esperienza nel mondo delle regulation (e deregulation) finanziarie, a diventare l'inter-

locutore di Barack Obama sui temi di Wall Street. Ancora lei, prima donna-presidente nei 74 anni di vita



della Sec, a impostare le riforme volute dalla nuova amministrazione democratica.

«In una situazione che vede la fiducia degli investitori molto compromessa, è indispensabile che la Sec abbia i mezzi

e i sostegni politici necessari per indagare e scoprire chi imbroglia e viola le leggi», ha detto la Shapiro ai senatori che la interrogavano. Promesse tranquillizzanti, queste. Ma il neopresidente della Sec non avrà un compito facile. Tutt'altro.

Il suo predecessore, Christopher Cox, era un ex-deputato repubblicano della California, con problemi di salute e una fede cieca nella deregulation e nei meccanismi di autodisciplina del mondo finanziario. In questo Cox era diverso persino dall'altro repubblicano che lo aveva preceduto, William Donaldson, che aveva cercato invano di mettere sotto controllo il mondo degli hedge funds. La tempesta finanziaria del 2008 ha spazzato via le illusioni di una Sec "soft", debole, come quella voluta da Bush, e al tempo stesso ha messo sotto accusa il suo presidente.

Prim'ancora dello scandalo Madoff, il tracollo della Bear Stearns e il fallimento della Lehman Brothers hanno evidenziato le lacune nei controlli. E durante le ultime settimane della campagna elettorale la testa di Cox è stata chiesta addirittura dal candidato repubblicano John Mc-

Cain. Bush, che lo aveva nominato, ha protetto Cox contro gli attacchi rabbiosi del senatore dell'Arizona. Lo ha voluto accanto a sé durante quelle dichiarazioni a raffica intese a tranquillizzare i mercati finanziari. Ma anche senza il licenziamento in tronco, Cox ha lasciato la Sec con la coda tra le gambe. Toccherà al

team economico di Obama di riformare la agency e rilanciarne il ruolo. Come?

Il piano della Shapiro è ambizioso. Vuole innanzitutto mettere le briglie agli hedge funds. Negli anni di Donaldson la Sec aveva disposto la

registrazione di tutti gli hedge, con l'obbligo di sottostare a periodiche ispezioni. Ma dopo una battaglia condotta da un agguerrito team di avvocati, una corte d'appello federale annullò la norma e la Casa Bianca di Bush ne approfittò per dimenticare la questione. «E invece dovremo procedere di nuovo verso l'obbligo della registrazione», ha spiegato la Shapiro, che vuole anche regole più severe per le agenzie di rating, che molti considerano corresponsabili della follia dei mutui subprime, per le compagnie di assicura-

zione, che ora ricadono sotto la sorveglianza dei singoli stati, e per il mercato dei credit default swap, che ha fatto da cassa di risonanza dello tsunami dei mercati.

«Ci sono molte ragioni dietro alla crisi», ha detto la Shapiro al Congresso: «Una di queste è che il sistema di regulation non ha tenuto il passo con l'evoluzione dei mercati e le necessità degli investitori». «Ed è proprio in momenti come questi - ha proseguito - che c'è bisogno di una Sec che sia dalla parte degli investitori, mettendo il suo staff, le sue risorse e la sua volontà al servizio del-

la trasparenza e della responsabilità dei mercati. Deve essere in grado di processare chi ha imbrogliato e di modernizzare i sistemi di regolamentazione della finanza per immetterli all'altezza delle sfide globali».

Anche se la Shapiro ha preferito non usare la parola re-regulation, per non scatenare risse ideologiche che renderebbero più difficili il suo compito, è chiaro che la Casa Bianca di Obama si aspetta da lei un impegno in questa direzione. Il fenomeno inverso, la deregulation, è considerato infatti da alcuni economisti e soprattutto da molti esponenti democratici

alla radice del più grave terremoto del capitalismo dagli anni trenta.

Figlia della reaganomics, cioè della politica economica di Ronald Reagan, la deregulation era diventata il motto - incontrastato, incontestato e persino esportato all'estero come gli iPod o il film di Hollywood - dell'opulenza (e follia) di Wall Street. Ma subito dopo il fallimento della Lehman Brothers, Harry Reid, Barney Frank e altri leader del partito democratico cominciarono a tuonare contro quel laissez-faire che aveva creato le condizioni per gli eccessi, e poi per la catastrofe. Chiese-

ro subito una inversione di tendenza, cioè un processo capace di elimina-

re le variabili impazzite che avevano accelerato la tempesta.

I repubblicani tacquero: forse per l'imbarazzo provocato dal fatto che proprio la Casa Bianca di Bush stesse guidando il più grande processo di nazionalizzazione (e salvataggio) della storia del capitalismo. Obama, che in quei giorni lottava per la Casa Bianca, ne approfittò per attaccare il suo rivale McCain per aver votato più volte a favore di provvedimenti di deregulation selvaggia. Si mostrò anche scettico su alcune decisioni di Bill Clinton. Ma si guardò bene da offrire una ricetta unica e unidimensionale su come attuare la re-regulation. E questa settimana, mentre entra trionfalmente alla Casa Bianca, Obama si fa accompagnare, oltre che dalla Shapiro, anche da Cass Sunstein, professore di fama in diritto costituzionale e amministrativo, con il titolo di "zar della regulation".

Sarà Sunstein, 54 anni, come neo-responsabile dell'Office of information and regulatory affairs (Oira), a monitorare i processi di regolamentazione nella società americana a tutti i livelli e in tutti i comparti. Sarà però la Shapiro a proporre e attuare la re-regulation nel settore finanziario, oltre a guidare gli sceriffi anti-Madoff e anti-imbroglioni.

Un compito arduo, non c'è dubbio: ne è all'altezza? Anche se la ratifica parlamentare appare scontata ("Lei è sicuramente qualificata per l'incarico", le ha detto il presidente della commissione bancaria del Senato, Christopher Dodd), non mancano gli scettici. I quali insistono soprattutto su errori compiuti dalla Shapiro nei precedenti incarichi, a cominciare da quello che degli ultimi anni come chief executive della Finra (Financial industry regulatory authority), l'organismo di autorregolamentazione del settore finanziario.

Nata a New York nel 1955, dopo studi in alcune università di minor prestigio di quelle frequentate da altri esponenti del team di Obama (Franklin & Marshall College,

George Washington University), la Schapiro fu nominata nel 1988 da Ronald Reagan nel consiglio della Sec in rappresentanza dei democratici. Fu confermata dal vecchio George Bush, mentre Bill Clinton la scelse nel 1994 per guidare la Cftc (Commodity futures trading commission), l'agenzia federale che controlla il mercato dei futures. Nel 1996 passò al Nasd (National association of securities dealer), che rag-

gruppa le 5100 società che operano nel mercato azionario. Due anni fa il Nasd si fece promotore della Finra, che è un organismo privato di autocontrollo della categoria, in parte per conto della Sec, con 3mila dipendenti.

Anche la Finra di Mary Shapiro avrebbe potuto, e forse dovuto, accorgersi del "Ponzi scheme", come viene chiamato in America, cioè della catena di Sant'Antonio di Bernie Madoff. Ma non lo ha fatto. Qualche quotidiano, a cominciare dal "Wall Street Journal", ha sollevato la questione, che è stata ripresa anche nelle udienze parlamentari. Lei, la presidente in pectore della Sec, ha respinto le accuse, sostenendo che né la Nasd né la Finra avevano mai ricevuto, a differenza della Sec, delle denunce specifiche sul caso Madoff, rimanendo quindi all'oscuro. Ha cercato poi di collegare gli scandali e i disastri azionari a un sfida più generale.

"La crisi finanziaria - ha detto la Shapiro - richiederà al mondo politico di Washington un'opera di profonda introspezione. Evidenzierà molti dei nostri difetti, ma ci darà anche la possibilità di migliorare il nostro sistema di regulation, permettendoci di adottare le misure che eviteranno il ripetersi di situazioni come quella che stiamo vivendo". Ed è proprio questo che le ha chiesto Obama per allontanare il fantasma Madoff e voltare pagina.

LA BIOGRAFIA

Una lunga serie di incarichi bipartisan nel curriculum

MARY Shapiro non è certo un volto nuovo nella Washington dell'amministrazione pubblica. Economista di grande prestigio, ha ricoperto una lunga serie

di incarichi bipartisan con diversi presidenti: Ronald Reagan, George H.W. Bush "senior", Bill Clinton e George W. Bush. Nominata da Clinton, ha anche fatto parte della stessa Sec come commissario dal 1993 al 1996. E'

stata poi presidente della Nasd Regulation, l'equivalente della Sec per i titoli del Nasdaq, e infine dal 2002 è a capo della Financial Industry Regulatory Authority, un organismo privato che si occupa però sempre di controllo sui titoli quotati. Ora dovrà ripristinare la credibilità della Sec, minata da una serie abbastanza sconcertante di scandali, ultimo dei quali il clamoroso "buco" di 50 miliardi di dollari lasciato da Bernard Madoff e dal suo "Ponzi-scheme", che ha dato l'umiliazione finale a Christopher Cox, l'ex deputato nominato da Bush che è il predecessore della Shapiro. Non di soli controlli dovrà occuparsi la Shapiro: c'è anche il problema del budget della Sec, che si è gonfiato oltre misura in questi anni fino ad arrivare a 900 milioni di dollari.

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

L'isola dove nessuno è mai senza lavoro

Lavorare meno lavorare tutti nell'isola che c'è

La ricetta anti-crisi di Himeshima

La storia

MATTIA BERNARDO BAGNOLI
LONDRA

Contro l'incubo della recessione in Giappone

Lavorare poco, lavorare tutti. Il mantra sempre intonato da un certo sindacalismo, dai sostenitori della 35esima ora - nonché da imprenditori alle prese con la recessione - è tornato, grazie alla crisi internazionale, drammaticamente di moda. Eppure, per oltre 40 anni, nel generale disinteresse globale, la piccola isoletta di Himeshima - scoglio da 2,700 anime nel sud del Giappone - è riuscita a superare cicliche depressioni grazie al suo innovativo «contratto» di lavoro collettivo: il work-sharing. Ovvero rinunciare tutti a qualche ora lavorata pur di avere occupazione piena. Un modello che, improvvisamente, ha suscitato l'entusiasmo della politica e dell'industria automobilistica nipponica. Che ha pensato bene d'importare il «metodo Himeshima» nelle sue catene di montaggio.

La grande crisi, infatti, non ha certo risparmiato il Giappone. Il raffreddamento dei consumi in Europa e Stati Uniti si è fatto presto sentire nell'industrioso Paese del Sol levante. Ecco allora che il «lavoro condiviso» - work-sharing, per l'appunto - è apparso come il metodo migliore per mantenere livelli di occupazione accettabili e contenere così il malcontento creato dall'aumento della disoccupazione, ritenuta dai politici giapponesi - considerati i costi sociali ed elettorali che comporta - peggiore della peste.

Il ministro del Lavoro Yoichi Masuzoe non ha avuto remore nel definire il «lavoro condiviso» un «concetto rivoluzionario».

Anche a Himeshima, d'altra parte, vanno fieri del loro metodo. Stando a quanto dichiarato al Times dal sindaco dell'isola, il patto tra lavoratori ha evitato alla comunità il destino di quei «villaggi fantasma» spazzati via dalla lunga depressione giapponese. Tutte le attività produttive di Himeshima - a partire dall'allevamento di gamberi, prima risorsa dell'isola, ma anche la compagnia di traghetti, la

IL MODELLO DI WORK-SHARING
Da 40 anni nella piccola comunità
tutti trovano un'occupazione
anche se penalizzati nel salario

pubblica amministrazione, l'ospes-



dale e la casa di riposo - prendono parte all'esperimento. Che visti gli onorati 40 anni di vita, può oramai dirsi più che collaudato. E poco male se gli stipendi, in tutti questi anni, sono rimasti più o meno gli stessi.

Ma è possibile, si domandano gli addetti ai lavori, adattare un modello nato in una realtà tanto remota alla produzione di scala della seconda potenza industriale del pianeta? La Toyota, la Isuzu, la Mazda e la Mitsubishi hanno deciso di provarci. E hanno tutte introdotto forme di «lavoro condiviso» tra i loro operai. All'esperimento dei colossi dell'auto guardano ora con trepidazione tutti gli altri settori colpiti

dalla crisi: il work-sharing, tenuto conto del tessuto sociale giapponese, è visto come l'unico sistema per tagliare i costi di produzione mantenendo un'immagine di responsabilità industriale.

La situazione, d'altra parte, è seria davvero. La Toyota, ad esempio, ha fatto sapere che nei prossimi tre mesi dimezzerà la produzione di auto in Giappone. Da febbraio ad aprile, quindi, il gruppo produrrà 9.000 veicoli al giorno contro la media quotidiana di 20.000 veicoli mantenuta per tutto il 2008. Si tratta del livello di produzione più basso degli ultimi

UN ESEMPIO DA IMITARE
Toyota, Mazda e Mitsubishi hanno deciso di applicare la regola per non licenziare

30 anni. La Honda, dal canto suo, ha risposto con il taglio di 3.100 posti di lavoro temporanei entro la fine di aprile. La misura si combina con la riduzione della produzione interna di altri 56.000 veicoli - che entro fine marzo colpirà gli stabilimenti di Saitama e Mie.

L'industria dell'auto, per quanto importante, è però solo una parte del tutto. Stando agli ultimi dati disponibili, infatti, sarebbero già 100 mila i posti di lavoro andati in fumo nel settore manifatturiero da quando è scoppiata la crisi economica e finanziaria. Niente di strano, quindi, che non tutti vadano pazzi per il nuovo credo. I sindacati, i lavoratori interinali - ma anche semplici cittadini - credono infatti che il work-sharing di nuovo conio avrà ben poco da spartire con l'originale metodo Himeshima. Se fino a poco tempo fa i dirigenti erano guardati con

favore dai loro dipendenti ora - dice il Times - le cose sono cambiate profondamente: il sentimento che prevale è il sospetto e la disillusione. Insomma, il timore che dietro alla suadente e solidale espressione «lavoro condiviso» si celino in realtà massicce riduzioni dei salari e gentili tagli al personale è forte.

Ecco allora che Rengo - il più forte sindacato nipponico - chiede per la prima volta in otto anni un aumento del salario di base mentre Fujio Mitarai, presidente della Japan Business Federation - o Nippon Keidanren, la Confindustria giapponese - caldeggia la «condivisione del lavoro» come metodo per mantenere le persone occupate. Il tempo dirà quali direzioni hanno preso le trattative. Certo è che il governatore della Banca centrale Masaaki Shirakawa ha rinnovato recentemente tutte le sue preoccupazioni su un ulteriore deterioramento dell'economia - con conseguenti perdite di altri posti di lavoro. Il sempre verde mito del «lavorare poco, lavorare tutti» resterebbe in quel caso appannaggio della sola Himeshima.

A largo di Kyoshu

Un fazzoletto di terra



L'isoletta di Himeshima conta appena 2400 abitanti. Situata nel sud del Giappone, al largo dell'isola Kyoshu, nella prefettura di Oita. In passato è stata un luogo di confino, che ha ospitato per esempio nel 1865 la poetessa Nomura Motoni, oggi ricordata da un monumento. L'isola è famosa per la pesca di gamberi, per la rarissima farfalla tigrata, e per un festival di danze tradizionali che si tiene ogni agosto.

Congiuntura. Gli schemi classici delle teorie economiche fanno i conti con la recessione

Monetaristi bocciati dalla crisi

Sulla cresta dell'onda Keynes e l'ingovernabilità delle aspettative

di **Fabrizio Galimberti**

Questa è una crisi dell'economia. Ma è anche una crisi dell'economia? Cioè a dire, è una crisi dell'economia come sistema economico o anche una crisi dell'economia come scienza?

Le responsabilità della crisi

Dare la colpa di questa crisi agli economisti è un po' come dare la colpa ai medici dell'emergere dell'Aids. Tanto più che gli economisti non hanno mai espresso opinioni monolitiche. Se mai, tutto il contrario, come amava sottolineare Winston Churchill: «Se chiedo un parere su un problema a due economisti, ho due opinioni diverse; a meno che uno dei due non sia Lord Keynes, nel qual caso ho tre opinioni».

Il fatto è che le crisi non sono "colpa" di qualche malvagio individuo o di qualche malvagia teoria che vada per la maggiore. Le crisi saranno sempre fra noi, e anche questo episodio è venuto a ricordarci non tanto che "tutto il mondo è Paese", ma che, se è lecito coniare una frase, "tutte le epoche sono Paese": dalla crisi dei tulipani nel tardo Seicento olandese alla bolla Internet del primo XXI secolo, gli ingredienti e gli svolgimenti sono comuni, sotto la filigrana delle circostanze.

Bolle inevitabili

Oggi, il verificarsi di una bolla del credito e il suo susseguente deflagrare nelle mani degli incauti che, affascinati da questi nuovi "redditizi" giocattoli, se ne riempivano le tasche, è connaturato al modus operandi dell'investitore. Non dipende dallo scorrere del tempo, che ci fa tutti più saggi (?), non dipende dalla bontà delle istituzioni o dalla qualità della ricerca degli analisti. La bolla homo bulla est..., scrisse Marco Terenzio Varrone - è iscritta nel Dna dello speculatore,

dove per "speculatore" si intende chiunque compri attività finanziarie rischiose. Ma è vero che l'economia come scienza è fatta anche di corsi e ricorsi nelle teorie, e questa crisi ne ha messo in ombra alcune e riportate alla luce altre.

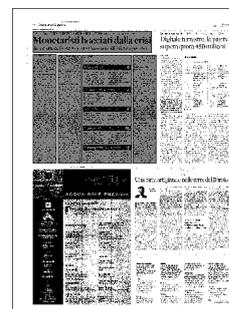
Grandi teorie a confronto

I più influenti studiosi delle crisi, come Charles Kindleberger e Hyman Minsky, hanno cercato - giustamente - di ricondurle a un unico schema: gli investitori sono attratti verso attività patrimoniali (azioni od obbligazioni o terreni o case) nella convinzione che i prezzi aumentino, e questo loro ingresso autorealizza quella convinzione; poi, quando i prezzi si stabilizzano o cominciano a scendere, si affollano all'uscita come gli spettatori che fuggono da un cinema in fiamme, e causano un crollo precipitoso dei prezzi stessi; crollo che poi influenza l'economia intera col contagio di sfiducia e incertezza che ammorba la voglia di spendere. Pierluigi Ciocca, in una bella voce su "Crisi economica e finanziaria" (nell'Enciclopedia delle scienze sociali, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992) conclude che le crisi sono "da ultimo riconducibili all'ingovernabilità delle aspettative e delle decisioni d'investimento in economie intrinsecamente monetarie" e che la loro stessa natura non permette di sperare che possano mai venir meno.

Insomma, Minsky è in. E le spiegazioni meccanicistiche del ciclo sono out. Il monetarismo? Decisamente out: le Banche centrali stanno creando moneta, e i loro bilanci si gonfiano nella pagina delle attività, violando tutte le regole di Basilea.

Promossi e bocciati

Ma l'inflazione non solo non decolla, ma veleggia verso lo zero e rischia di diventare deflazione. Sì, ma cosa succederà poi?, potrebbero ritorcere i



monetaristi. Vedremo, ma per adesso non hanno ragione loro. E a proposito di inflazione negativa, che ne è della trappola della liquidità? Gli Usa, che hanno già portato praticamente a zero i tassi-guida, rischiano una politica monetaria impotente, che "spinge su uno spago", perché i tassi nominali non possono essere negativi? Anche qui, la politica monetaria si dimena per rifiutare la "trappola", e inventa nuovi strumenti per influenzare il mercato del credito, con la Banca centrale che, oltre ad essere il "prestatore di ultima istanza", sta già diventando, almeno in America, l'"investitore di ultima istanza" e financo l'"azionista di ultima istanza".

Il ritorno di Keynes

Da ultimo, bisogna salutare il ritorno in grande stile del già citato Lord Keynes: la politica di bilancio espansiva, messa in ombra dal monetarismo e dalle aspettative razionali, occupa di nuovo di prepotenza la scena quando la spirale recessiva si intensifica: bisogna pure che qualcuno spenda, e se non lo fanno i privati chi può farlo se non lo Stato? Ma i corsi e ricorsi, naturalmente, non sono finiti. È la realtà che spinge e spegne i grandi dogmi della scienza economica. È finita la crisi, il dopo-crisi riporterà sulla cresta dell'onda altri schemi e altri dogmi.

fabrizio@bigpond.net.au

La pagella

Ascesa o declino delle grandi teorie economiche

Il momento Minsky

Riassume il contributo di Hyman Minsky, economista americano che già negli anni '60 e '70 sottolineò i legami fra sistema finanziario - inerentemente instabile - ed economia reale: «Il sistema finanziario oscilla fra

robustezza e fragilità, e queste altalene sono una parte integrale del processo che genera il ciclo economico». Minsky si oppose alla deregolamentazione finanziaria degli anni '80.

Meccanicismo del ciclo economico

Le teorie meccaniche del ciclo economico sono quelle che vedono le oscillazioni cicliche come dettate da meccanismi interni al dipanarsi dell'economia. Le decisioni di spesa, sia quelle di

consumi e investimenti privati, sia quelle provenienti dalla spesa pubblica e dall'export, causano il ciclo attraverso il dispiegarsi del meccanismo moltiplicatore-acceleratore.

Monetarismo

Il monetarismo postula una relazione costante fra quantità di moneta e livello dei prezzi. La teoria ha sofferto delle incertezze nella definizione di "quantità di moneta", dato il proliferare di

strumenti finanziari con diversi gradi di liquidità, e della variabilità nella velocità di circolazione della moneta, che rende impossibile l'esistenza di una stretta relazione fra moneta e inflazione.

Trappola della liquidità (Keynes)

La trappola della liquidità è la situazione in cui viene a trovarsi la politica monetaria quando i prezzi scendono e i tassi d'interesse sono già a zero: la politica monetaria non ha più armi, dato che i tassi

non possono essere negativi. Tuttavia, è possibile agire con altri strumenti, acquistando titoli di debito sui mercati o intervenendo con garanzie e acquisti di azioni.

Politica espansiva bilancio (Keynes)

Le politiche keynesiane consigliano allo Stato di intervenire con misure di bilancio espansive quando il settore privato rallenta la spesa e minaccia rischiando una spirale

recessiva. L'approccio è stato criticato per aver portato a una presenza ingombrante dello Stato nell'economia, ma viene rivalutato ora quando la crisi ha bisogno di fonti autonome di domanda.

Casa. A dicembre 185mila richieste - I calcoli dopo le modifiche

Un record di domande per non perdere il 55%

Un mese di incertezza sullo sconto fiscale del 55% - ora confermato anche per il 2009 e il 2010 - ha innescato un boom di domande all'Enea. Nell'ultima settimana di dicembre 30mila contribuenti hanno inviato la documentazione e il totale delle istanze 2008 è arrivato a quota 185mila. Non tutte le domande, però, corrispondono a interventi già realizzati. Nel frattempo, il decreto anti-crisi ha dettato nuove regole per l'accesso al bonus.

Servizi ▶ pagina 7

Edilizia

LA DETRAZIONE DEL 55%

Il bonus energia riparte dallo sconto in cinque rate

Ma l'incertezza sul 2009 ha innescato un boom di 185mila domande all'Enea

Procedura impropria. Molte richieste sono state presentate senza aver finito i lavori

Timori da fugare. A conti fatti saranno rari i casi di «incapienza fiscale»

**Cristiano Dell'Oste
Fabrizio Patti**

La paura, a volte, si misura in domande. Nel caso della detrazione del 55%, la paura era quella di perdere il bonus fiscale per gli interventi di risparmio energetico. Le domande, invece, sono quelle arrivate all'Enea, l'ente delegato a ricevere la documentazione: 30mila solo nell'ultima settimana

dell'anno scorso, con un'impennata che porta il totale a 185mila. Per avere un'idea, basta pensare che prima del decreto anti-crisi si prevedevano 130mila domande relative al 2008. Una cifra superata di quasi il 40 per cento.

A spazzare via dubbi, incertezze e timori è arrivato il disegno di legge di conversione del decreto anti-crisi (Dl 185/2008), approvato dalla Ca-

mera e ora all'esame del Senato. La nuova formulazione dell'articolo 29 ha cancellato tutte le principali limitazioni (si veda l'articolo in basso). In pratica, il 55% resta com'era, anche se per le spese sostenute dal 1° gennaio 2009 la detrazione andrà sempre ripartita in cinque anni, anziché poter essere distribuita da tre a dieci rate annuali a scelta del contribuente. Una rigidità che per-



metterà all'agenzia delle Entrate di calcolare esattamente l'esborso annuo per il Fisco, ma che - come è facile comprendere - in rari casi, potrà danneggiare i beneficiari.

Molti contribuenti, con il regime precedente, sceglievano la rateazione in tre anni per sfruttare al massimo la detrazione. Ma per gli interventi più costosi, o per chi aveva redditi molto bassi, poteva essere più vantaggioso spalmare il bonus su dieci annualità. Ora questa pianificazione "a lungo" dello sconto non è più possibile. Come indicato nelle schede a fianco per le principali tipologie di lavori verdi, l'importo annuo della detrazione si abbassa rispetto alla ripartizione triennale. E in alcuni casi potrà esserci anche la cosiddetta incapienza fiscale, cioè la situazione in cui l'imposta dovuta è più piccola della detrazione (e dunque una parte dello sconto va perduta).

Istanze in dribbling

Come interpretare l'impennata delle domande? «La realtà è che il decreto anti-crisi ha generato molta confusione», risponde Giampaolo Valentini, coordinatore del gruppo di lavoro sull'efficienza energetica dell'Enca. E in questo scenario di incertezza i contribuenti hanno scelto strade diverse. Qualcuno si è affrettato per finire i lavori ed effettuare il bonifico di pagamento entro il 31 dicembre. Qualcun altro, anche se non poteva terminare

gli interventi in tempo, ha inviato comunque la documentazione all'Enca. E qualcun altro ancora, nel dubbio, ha preferito aspettare che la situazione si chiarisse. Spiega ancora Valentini: «Ho la ragionevole certezza che molte persone abbiano fatto domanda anche quando gli interventi non erano stati ultimati. Una procedura impropria, perché bisogna prima finire i lavori ed effettuare i pagamenti».

Il costo dell'incertezza

Le opinioni delle imprese descrivono benissimo questo quadro a doppia velocità. «Siamo soddisfatti di come è cambiato il decreto anti-crisi. Tuttavia, la frenata tra novembre e dicembre è stata tale da determinare un calo del 10-15% dell'attività produttiva del 2008 rispetto alle previsioni» commenta Maurizio Esitini,

direttore generale di Assital, l'associazione dei costruttori di impianti. Se questa fosse la dimensione della contrazione, il fatturato 2008 degli interventi interessati dal bonus del 55% - infissi, caldaie, pannelli solari, isolamento termico e riqualificazione energetica degli edifici - passerebbe a 1,62 miliardi dagli 1,8 miliardi di euro previsti fino a due mesi fa.

«Tutti si sono fermati», conferma Valeria Verga, segretario generale di Assolterm, sigla che rappresenta i produttori di pannelli solari, un comparto che ha comunque chiuso il 2008 con una crescita del 30 per cento. Diversa, invece, la dinamica descritta dalla Unccsaal, che riunisce i produttori di serramenti e facciate continue. «Dicembre è stato un mese molto produttivo - spiega il direttore generale Pietro Gimelli -. Quando i consumatori hanno capito che il Governo avrebbe concesso lo sconto fiscale almeno per il 2008, sono corsi a installare gli impianti entro fine anno».

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

LE NOVITÀ

Cosa cambia

« Per le spese di risparmio energetico sostenute dal 1° gennaio 2009, lo sconto del 55% va diviso in cinque rate annuali. Per le spese fino al 31 dicembre 2008 si può ancora scegliere di ripartirlo da tre a dieci rate

La convenienza

« Molti contribuenti sceglievano lo sconto in tre rate annuali. La formula in cinque rate, comunque, dovrebbe penalizzare solo una piccola parte di loro

Gli esempi

« Un pensionato con un reddito di 8.500 euro, che ogni anno versa un'imposta lorda di 1.955 euro, potrebbe beneficiare interamente dello sconto solo per i cinque tipi di intervento meno costosi tra gli otto indicati nella scheda in alto. Un lavoratore dipendente, invece, con un reddito di 18.500 euro versa un'imposta di 4.395 euro ed è penalizzato solo per il tipo di lavoro più costoso

L'agevolazione prima e dopo il decreto

Confronto tra lo sconto del 55% diviso in tre rate e quello in cinque rate. Nel calcolo sono stati esaminati otto "interventi tipo" di importo medio

	Costo dei lavori Iva inclusa	Detrazione annuale con bonus su 3 anni	Detrazione annuale con bonus su 5 anni		Costo dei lavori Iva inclusa	Detrazione annuale con bonus su 3 anni	Detrazione annuale con bonus su 5 anni
GLI INFISSI				LA CALDAIA E I PANNELLI SOLARI			
Sei finestre e una porta con doppi vetri	5.900	1.081	649	Pannelli solari e caldaia integrati in una villetta	9.700	1.778	1.067
LA CALDAIA CONDENSANTE*				IL RISCALDAMENTO A PAVIMENTO			
Nuovo impianto a condensazione	3.000	550	330	Superfici radianti abbinata alla caldaia	24.000	4.400	2.640
LA CALDAIA DI UNA VILLETTA				IL CAPOTERMICO			
Impianto per una villetta di 120 mq	4.500	825	495	Lavori di isolamento termico dell'edificio	27.000	4.950	2.970
IL PANNELLO SOLARE				LA RIFINITURA E LA PAVIMENTAZIONE LOCALI			
Superficie di 7 mq per una villetta	4.200	770	462	Intervento che riduce il fabbisogno di energia	74.000	13.566	8.140

Nota: (*) costo riferito al singolo condomino

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Confappi-Fna ed Enea

Riforme in arrivo. La regionalizzazione differita

E il tributo federale slitta di un anno

Il rinvio della gestione regionalizzata dell'Irap non ferma il nuovo modello di dichiarazione. La trasformazione da imposta a tributo proprio delle regioni slitta, infatti, di un anno secondo quando stabilisce il nuovo "milleproroghe" (decreto legge 207/2008).

L'amministrazione finanziaria, in particolare, si è presa un anno di tempo facendo slittare l'arrivo del tributo regionale al 1° gennaio 2010. Ma restano,

GLI EFFETTI

Il rinvio della gestione agli enti territoriali non modifica l'opzione delle società di persone per passare ai bilanci

in ogni caso, pienamente valide tutte le altre modifiche apportate dalla Finanziaria 2008 al regime di determinazione della base imponibile del tributo regionale così come le modalità di compilazione e di invio (autonomo) della nuova dichiarazione Irap 2009. Nessun impatto anche sull'opzione a disposizione dei soggetti non Ires.

Particolare attenzione devono prestare le società di persone e gli imprenditori indivi-

duali che, in contabilità ordinaria, potrebbero, su opzione, decidere di abbandonare il loro regime naturale di individuazione del valore della produzione netta basato sulle regole fiscali per passare al criterio proprio delle società di capitali che, viceversa, fonda sulle risultanze del bilancio e sulle regole civilistiche.

La scelta del regime più vantaggioso porta necessariamente a riflettere su quali debbano essere i motivi che potrebbero spingere tali soggetti a effettuare l'opzione per l'altro regime. Al riguardo, si evidenzia che l'opportunità dell'opzione deve essere valutata caso per caso e, in questa prospettiva, un utile strumento potrebbe venire anche dalla bozza alle istruzioni al modello Irap 2009 appena emanate (si veda l'esempio n. 1 riportato nella grafica a fianco).

La prima e, forse, più importante differenza nel calcolo della base imponibile Irap tra i due criteri riguarda la rilevanza dei plus e minusvalori. Se dovesse essere confermata, per le società di capitali, la tassabilità, di tutte le plusvalenze a prescindere dalla loro natura (ordinaria o straordinaria) comprese quelle derivanti da operazioni di trasferimento di aziende, il regime fiscale "semplificato" risulter-

ebbe, almeno per tale aspetto, più conveniente.

La circolare 60/E del 2008 ha, infatti, specificato che le plusvalenze, non essendo menzionate all'articolo 5-bis del Dlgs 446/97, non concorrono, in alcun caso, alla formazione del valore della produzione netta Irap. Inoltre, i soggetti che utilizzano il criterio "civilistico" non potranno più usufruire, ai soli fini Irap, della possibilità di rateizzare i plusvalori in cinque esercizi, mentre le eventuali quote relative a rateizzazioni effettuate negli esercizi precedenti al 2008 continueranno a essere imponibili in base alle previgenti regole e dovranno essere dichiarate al rigo IC49, colonna 1.

Altra differenza, ma in senso opposto alla precedente, riguarda gli ammortamenti. Con il criterio del "bilancio", non assumono più rilevanza le aliquote fiscali del Dm 31 dicembre 1998, ma il principio civilistico «della residua possibilità di utilizzazione». Di conseguenza sarà possibile, ai fini Irap, dedurre eventuali quote di ammortamento, imputate a bilancio per un ammontare superiore a quello determinato applicando i coefficienti tabellari.

Viceversa, nell'altro regime rimangono in vigore il princi-

pio secondo cui la quota stanziata non potrà eccedere le aliquote fiscali stabilite. Unica eccezione è rappresentata dall'ammortamento dell'avviamento e dei marchi che, in entrambe le metodologie di calcolo, rimane fissa a un diciottesimo del valore per esercizio. Similmente, il criterio "del bilancio" permette di spendere senza limiti fiscali gli ammortamenti delle aree connesse ai fabbricati, i costi auto, le spese di rappresentanza, le manutenzioni ordinarie, i costi legati agli "immobili patrimonio" eccetera.

Nessuna differenza esiste, invece, tra i due regimi, almeno in base alle precisazioni contenute nelle istruzioni, nel caso di maggiori ricavi derivanti dagli studi di settore i quali, rileveranno, oltre che nel criterio "fiscale" come ci si attendeva, anche, in questo caso inaspettatamente, in quello legato al bilancio.

Infine, si ricorda che i soggetti Irap possono accedere al criterio del bilancio soltanto se si trovano in contabilità ordinaria (per scelta o per obbligo) e previo invio di una comunicazione entro 60 giorni dall'inizio dell'esercizio. In sostanza, coloro che esercitano l'opzione (irrevocabile) per il triennio 2009-11 avranno tempo fino al 2 marzo prossimo.



Parlamento. Domani al Senato Federalismo fiscale all'esame dell'aula

Roberto Turno

Da domani al Senato scoccherà in assemblea l'ora del federalismo fiscale. A sette mesi dal varo in Consiglio dei ministri e dopo un lunghissimo confronto tra i diversi schieramenti politici e l'intero universo delle autonomie locali, il disegno di legge del Governo, che è collegato alla Finanziaria per il 2009, sta per affrontare i primi e decisivi esami parlamentari.

Preceduto da un lavoro fruttuoso, ma non ancora interamente definito, nel corso del dibattito in sede referente da parte delle commissioni, l'iter della riforma federalista, ripetutamente invocata dal Quirinale, è da considerare ormai a un punto di svolta. Il centro-sinistra chiede ancora correzioni e soprattutto chiarimenti, da parte dell'Economia, sul piano dell'impatto finanziario. E non è escluso che in questi giorni dal-

lo stesso **Tremonti**, o comunque dalla maggioranza, arrivino le risposte attese.

Il provvedimento è all'ordine del giorno dell'assemblea di palazzo Madama, in via pressoché esclusiva, fino a giovedì. Ed è assai probabile che il via libera del Senato arrivi solo tra fine mese e i primi di febbraio. Un giro di boa importante, ma non ancora definitivo, perché poi il federalismo fiscale dovrà passare le forche caudine della Camera in primavera, quando i lavori parlamentari si annunciano incandescenti.

L'arrivo ormai prossimo della riforma della giustizia, per non dire del fronte politico caldissimo in vista dell'election day (amministrative ed europee) di giugno, preceduti dalla nascita del Pdl, rappresentano infatti spartiacque decisivi sul versante di qualsiasi scelta legislativa.

Federalismo fiscale a parte, non mancano peraltro altri appuntamenti di rilievo nella settimana parlamentare che si apre oggi. Ancora al Senato comincerà l'esame a tappe forzate del Dl 185 anti-crisi, che dovrà essere licenziato in soli dieci giorni: il decreto scade il 28 gennaio e da lunedì 26 ha già prenotato l'ordine del giorno dell'aula, dove si annuncia il ricorso all'undicesimo voto di fiducia da parte del Governo. Sempre a palazzo Madama è poi in stand by l'esame e il voto finale del contestatissimo Ddl sulla sicurezza (da inviare poi alla Camera).

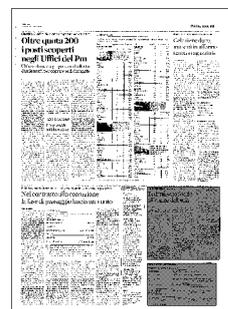
A Montecitorio, dove vanno invece avanti i decreti legge e la "legge Brunetta" sulla Pa (in aula a febbraio), da febbraio scatterà una mini rivoluzione nell'organizzazione dei lavori parlamentari. Settimana "lunga" per i deputati: dal lunedì pomeriggio al venerdì mattina, poi sette giorni di riposo al mese. Mentre per certificare il voto in aula e aggirare il rito dei "pianisti" (i deputati che votano al posto di colleghi assenti) si ricorrerà, ma solo per i deputati che lo accetteranno, alle impronte digitali. Il meccanismo è costato quasi 500 mila euro.

I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure anti-crisi	185	C 1972	28 gen	• Approvato dalla Camera
Semplificazione normativa	200	C 2044	20 feb	• All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera
Proroga di termini	207	S 1305	1° mar	• All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure in materia di risorse idriche e protezione ambientale	208	S 1306	1° mar	• All'esame della commissione Ambiente del Senato
Partecipazione a missioni internazionali	209	C 2047	1° mar	• All'esame delle commissioni riunite Esteri e Difesa della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato



Tasse Come funziona il Tax Freedom Day e perché quest'anno dovremo lavorare più a lungo per sfamare l'Erario

Fisco, liberazione in cinque punti

Il bonus salva le famiglie a basso reddito: la corvée tributaria finirà un giorno prima

DI MASSIMO FRACARO
E ANDREA VAVOLO

Perché la pressione tributaria cresce anche con aliquote Irpef rimaste ferme? Se il giorno della liberazione fiscale si sposta in avanti, vuol dire che siamo diventati più poveri?

Sono alcune delle domande scaturite dall'inchiesta pubblicata lunedì scorso su *CorriereEconomia* e dedicata al Tax Freedom Day. Cerchiamo di rispondere ai dubbi per spiegare meglio come funziona questo test sul campo che misura l'effettiva incidenza di tasse e contributi sul budget familiare. Una prova che il Corriere — ispirandosi agli Stati Uniti (www.taxfoundation.org) — effettua dal 1990.

1 Che cos'è il Tax Freedom Day o giorno di liberazione fiscale?

● Rappresenta il giorno a partire dal quale il reddito prodotto dal singolo contribuente non è più destinato a pagare le tasse e i contributi, ma può essere liberamente destinato alle sue spese personali. Quest'anno il contribuente tipo si libererà dal giogo delle tasse alla mattina del 23 giugno dopo 173 giorni di lavoro per il Fisco. Il ritardo è di due giorni rispetto al 2008.

2 Lo spostamento in avanti del giorno di liberazione fiscale vuole dire che le tasse sono aumentate?

● Quest'anno non c'è stato un incremento formale dell'imposizione sui redditi né di quella sui consumi. Le aliquote sono rimaste invariate. In mancanza di politiche fiscali attive, però, l'aumento dei redditi e dei prezzi comporta, inevitabilmente, una crescita della pressione tributaria e lo spostamento in avanti del giorno di liberazione fiscale.

L'Irpef, infatti, è un'imposta progressiva. Man mano che i redditi aumentano; una quota sempre maggiore della retribuzione viene assoggettata all'ali-

quota marginale, quella più alta con un aumento della pressione fiscale.

Guardiamo i due esempi pubblicati la settimana scorsa su *CorriereEconomia* e ripresi qui sopra. L'impiegato vede crescere il reddito lordo da 42.572 a 44.019 euro, più 1.447 euro. Nel 2008 ha pagato tra Irpef e contributi un conto complessivo di 13.658 euro, pari al 31,7% del reddito. Quest'anno ne pa-

gherà 14.376, il 32,2%. In pratica dei 1.447 euro di aumento salariale, ben 679 se ne andranno in maggiore Irpef e maggiori contributi Inps. Tutto l'incremento di reddito è stato assoggettato all'aliquota del 38%, mentre sulla restante parte del-

lo stipendio le aliquote sono state più basse. Il discorso vale anche se i redditi sono inferiori. L'operaio con un maggior stipendio annuo di 719 euro vede salire il peso dell'Irpef e dei contributi dal 19% al 19,6%.

Bisogna anche tener conto

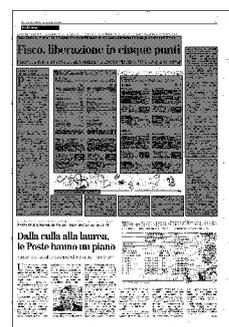
che le regole Irpef, disegnate dal governo Prodi, rimaste invariate, sono regressive per quanto riguarda alcune voci, come detrazioni e assegni familiari che vanno a diminuire il peso delle imposte. Se il reddito aumenta, detrazioni e assegni diminuiscono. Così, ad esempio, dal 2008 al 2009 il nostro contribuente tipo perde 51 euro, che equivalgono a quasi mezza giornata di lavoro.

3 Il giorno di liberazione fiscale è lo stesso per tutti i contribuenti?

● No, ognuno ha il proprio giorno di liberazione fiscale che dipende dal livello dei redditi e dalla spesa per consumi. E' soprattutto il primo fattore a determinare il Tax Freedom Day. Chi ha redditi molto elevati già oggi lavora per il Fisco oltre il 30 giugno. Quindi più per lo Stato che per se stesso.

4 Lo spostamento in avanti del giorno di liberazione fiscale è sintomo di impoverimento?

● No, significa solo che le im-



poste hanno inciso maggiormente sul reddito prodotto. In pratica il contribuente lavora di più per pagare le tasse, ma allo stesso tempo la sua situazione economica è migliorata. Gli incrementi contrattuali del 3,4%, a fronte di una inflazione prevista del 2% lo rendono più «ricco»: il motivo è semplice non tutto l'incremento salariale se ne può andare in imposte.

5 Come cambia la situazione per i nuclei familiari a basso reddito, quelli che hanno diritto al bonus?

● Per completare l'analisi sul Tax Freedom Day è stato analizzato anche il caso di una famiglia — un operaio con moglie e un figlio a carico — con un reddito di 16.500 euro. Un nucleo familiare che nel 2009 godrà del bonus per le famiglie previsto dal decreto anticrisi e dello sconto sulle tariffe per l'energia elettrica e il gas. In questo caso va registrato un miglioramento della situazione: il Tax Freedom Day arriverà un giorno in anticipo, il 19 aprile, dopo 108 giorni tutti dedicati al Fisco (erano 109). Anche con un reddito basso la pressione fiscale resta elevata, sfiorando il 30%.

A ciascuno il suo

I FAVORITI

Grazie al bonus famiglia, il Tax Freedom Day arriverà in anticipo per chi ha redditi bassi

2009		2008	
Così le imposte sul reddito...			
Stipendio lordo	16.500	Stipendio lordo	15.958
Contributi	1.516	Contributi	1.467
Reddito imponibile	14.984	Reddito imponibile	14.491
Irpef netta	669	Irpef netta	513
Addizionali locali	187	Addizionali locali	181
Irpef totale	856	Irpef totale	694
Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	14.128	Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	13.797
Assegni familiari	1.431	Assegni familiari	1.450
Bonus famiglia	450	Bonus famiglia	0
Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari più bonus famiglia)	16.009	Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari più bonus famiglia)	15.247

Totale imposte e contributi ① **2.572**

Totale imposte e contributi ① **2.167**

...e così le tasse sui consumi

Totale spese e tasse sui consumi ② **14.634** Spese **14.634** Tasse **0,072**

...e così le tasse sui consumi

Totale spese e tasse sui consumi ② **14.500** Spese **14.500** Tasse **3,045**

Totale imposte sui redditi e sui consumi ① più ② **5.445 euro**

Totale imposte sui redditi e sui consumi ① più ② **5.206 euro**

Tax Freedom Day 2009 **19 APRILE**

Tax Freedom Day 2009 **19 APRILE**

dopo **108** giorni di lavoro per il Fisco

dopo **109** giorni di lavoro per il Fisco

I TARTASSATI

Il Tax Freedom Day di un operaio e di un impiegato con moglie e figlio a carico

IMPIEGATO		2009		2008	
Stipendio lordo	44.019	Stipendio lordo	42.572		
Totale imposte e contributi ①	14.376	Totale imposte e contributi ①	13.658		
Totale spese e tasse sui consumi ②	29.613 Spese 29.613 Tasse 4,692	Totale spese e tasse sui consumi ②	29.033 Spese 29.033 Tasse 6,251		
Totale imposte sui redditi e sui consumi ① più ②	21.058 euro	Totale imposte sui redditi e sui consumi ① più ②	20.208 euro		
Tax Freedom Day 2009 23 GIUGNO	dopo 173 giorni di lavoro per il Fisco	Tax Freedom Day 2008 20 GIUGNO	dopo 171 giorni di lavoro per il Fisco		

OPERAIO

Stipendio lordo	22.048	Stipendio lordo	21.323		
Totale imposte e contributi ①	4.565	Totale imposte e contributi ①	4.252		
Totale spese e tasse sui consumi ②	14.801 Spese 14.801 Tasse 3,297	Totale spese e tasse sui consumi ②	14.511 Spese 14.511 Tasse 3,232		
Totale imposte sui redditi e sui consumi ① più ②	7.832 euro	Totale imposte sui redditi e sui consumi ① più ②	7.484 euro		
Tax Freedom Day 2009 5 MAGGIO	dopo 124 giorni di lavoro per il Fisco	Tax Freedom Day 2008 2 MAGGIO	dopo 122 giorni di lavoro per il Fisco		

Fonte: elaborazione CorriereEconomia e Ufficio studi Cgia Mestre

Ecco il fisco del 2009

Iva per cassa, deducibilità Irap, rivalutazioni, crediti inesistenti: tutti i chiarimenti delle Entrate alla teleconferenza di ItaliaOggi

DI MARINO LONGONI

Anche il 2009, nonostante l'assenza della classica Finanziaria monstre, si apre all'insegna di un certo numero di novità fiscali che i professionisti sono chiamati a metabolizzare in tempi rapidi. Complice questa volta il decreto legge anticrisi, approvato a fine novembre. La camera ha da poco votato in prima lettura, con voto di fiducia, il disegno di legge di conversione. Non ci sono quindi i tempi per ulteriori modifiche e il senato sarà perciò chiamato a votare il provvedimento così com'è.

Un aiuto al lavoro di interpretazione è venuto anche quest'anno dalla teleconferenza organizzata sabato 17 gennaio da ItaliaOggi in collaborazione con l'Agenzia delle entrate e il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti.

Numerosi gli spunti interessanti, che hanno sviscerato gli aspetti più problematici del decreto legge 185 dopo le modifiche apportate a Montecitorio. Chiarimenti che non sempre hanno però aperto ai contribuenti

vie di facile percorrenza. È il caso per esempio dei meccanismi di applicazione dell'Iva per cassa. L'interpretazione data dai tecnici dell'Agenzia non ha potuto fare a meno di mettere in evidenza grosse complicazioni applicative tutte le volte che vi siano dei pagamenti frazionati. Per ciascun versamento,

è necessario contabilizzare l'imposta pro quota. Per esempio, in presenza di fattura per 4 mila euro divisa in quattro rate di uguale importo, sarà necessario su ciascuna rata contabilizzare ogni volta imponibile e Iva, sia da parte del cliente che del fornitore.

Più tranciante il chiarimento in materia di deducibilità del 10% dell'Irap. Qui l'Agenzia delle entrate fa piazza pulita di molte delle ipotesi che erano finora circolate sull'applicazione di questa misura agevolativa, riducendo però i potenziali benefici della stessa in molti casi concreti.

Le interpretazioni avanzate finora ipotizzavano infatti un calcolo del 10% perfezionato sull'Irap virtualmente dovuta per costo del lavoro e oneri finanziari; oppure un calcolo del 10% sull'imposta effettivamente versata nell'esercizio. L'Agenzia introduce una sorta di terzo binario, spiegando che il 10% va calcolato sull'Irap assolta; su questa base si procederà al ricalcolo della base imponibile ai fini Ires e Irpef. La differenza tra imposta versata e ricalcolata definisce il rimborso spettante per il pregresso ai fini Ires e Irpef.

Ampliata anche la tipologia del credito inesistente: che rileva sia da un punto di vista formale sia sostanziale, con maggiori rischi di aggravio di sanzioni per il contribuente.

In questo numero di ItaliaOggiSette i primi approfondimenti (che proseguiranno su ItaliaOggi di martedì 20 gennaio) e, nell'insertino, il testo integrale delle risposte ufficiali delle Entrate.





Dossier della Finanza I sigilli dopo la terza contestazione. Confcommercio: «C'è la crisi, assurdo fare persecuzioni»

Scontrini evasi: 369 negozi denunciati

Boom di chiusure forzate. Ma la Confesercenti: «Non è una frode al fisco»

Mano dura della Guardia di finanza contro i negozianti che «dimenticano» di emettere lo scontrino o di consegnare regolare ricevuta fiscale al cliente: nel 2008 sono stati 369, a Roma e provincia, i bar, ristoranti, negozi di frutta e verdura o di panetteria colpiti dalla richiesta di sospensione dell'attività, perché colti in flagrante per tre volte consecutive. Si tratta di un dato in forte crescita rispetto all'anno precedente (più 32%) e al 2006 (più 81%). In aumento anche il numero di violazioni «semplici» (vale a dire la mancata consegna *una tantum* dello scontrino):

7.511, al ritmo di una ventina al giorno. Ed è subito polemica. La Confesercenti romana, con il segretario Valter Giammaria, fa presente che quella relativa agli scontrini «non si può considerare evasione fiscale, in quanto le tasse vengono pagate in base agli studi di settore». Cesare Pambianchi, leader della Confcommercio, rincara la dose: «Con questa crisi è assurdo fare persecuzioni».

A PAGINA 3
Fabrizio Peronaci

Fiamme gialle Aumentate del 32% le attività incappate nella richiesta di sospensione per violazioni fiscali. A Roma 7.511 multe in un anno

I negozianti tagliano lo scontrino: 369 chiusure

I più colpiti: ristoranti, bar, panetterie, minimarket. Le associazioni: «Non ci criminalizzate»

Al contrattacco

Valter Giammaria (Confesercenti): «Questa non è evasione fiscale: le tasse le paghiamo in base agli studi di settore»

Cesare Pambianchi (Confcommercio): «Che con la crisi in corso si parli ancora di scontrini mi fa ribollire il sangue»

I sigilli dopo il terzo verbale della Finanza. Il caso del cornetto consumato dalla figlia del titolare di un bar, prontamente multato

La guerra degli scontrini - quel quotidiano «faccia a faccia» tra finanziari in divisa e commercianti recalcitranti al momento della consegna della ricevuta al cliente che ha appena consumato un caffè o comprato un vestito, un divano, un aspirapolvere - in un anno ha fatto 369 vittime.

Una al giorno. Una saracinesca abbassata in città ogni 24 ore. Tanti sono stati i titolari di bar e ristoranti, i panettieri o i meccanici nei confronti dei quali le Fiamme gialle, dopo il terzo controllo andato a segno, hanno trasmesso all'Agenzia delle entrate una richiesta ultimativa: sospensione dell'attività da 3 a 15 giorni

per «mancata emissione di scontrino o ricevuta fiscale».

I dati, contenuti nel dossier del Comando provinciale della Guardia di finanza relativo al 2008, segnalano un salto di qualità nella battaglia contro i «furbetti» del registratore di cassa. Le 369 proposte di chiusura a Roma e provincia, infatti, sono il 32% in più del consuntivo 2007 (279 negozi «sigillati») e addirittura l'81% in più rispetto ai 204 commercianti «sospesi» nel 2006.

Quanto alle infrazioni meno gravi (sanzionate non con lo «stop», ma con multe di 130 euro per l'omessa consegna *una tantum* dello scontrino), anche qui si registra un aumento: i verbali redatti nel 2008 dai finanziari guidati dal generale Andrea De Gennaro sono stati 7.511, contro i 7.295 e i 7.370 dei 2 anni precedenti. Ma quali sono i più riotto-

ri, molti dei quali nel centro storico: 29 colti in flagrante per tre volte consecutive. Seguono 27 bar, 22 venditori ambulanti di articoli per la casa, e poi ecco 20 fruttivendoli, 13 fornai, altrettanti camion bar, 8 minimarket e una miriade di altri esercizi.

Fin qui i numeri. Che però, come spesso accade in tema di evasione & controlli, scatenano reazioni non proprio diplomatiche. «Basta con le criminalizzazioni» sbotta Valter Giammaria, segretario romano della Confesercenti - anche prendendolo per buono, questo dato va esaminato nel contesto: ebbene, 369 chiusure rispetto alle 120 mila aziende com-



mercili e turistiche di Roma costituiscono lo 0,3% del totale. Un'inezia. Una goccia nel mare».

D'accordo, ma pur sempre di evasione si tratta. Il senso civico si misura anche su gesti banali come battere le dita su un registratore di cassa...

«Non è così: l'omissione di uno scontrino in realtà non si può paragonare a un'evasione fiscale per il semplice fatto che il negoziante le tasse le paga in base agli studi di settore, alla valutazione anticipata di quanto incasserà nell'anno. È l'obbligo della ricevuta che va abolito. Certo - concede Giammaria - finché le norme esistono vanno rispettate, però al massimo si tratta di una leggerezza, di un atto di superficialità. Le Finanze più che di noi farebbe bene a occuparsi dell'evasione vera, a 6 zeri, in altri settori. E non mi chieda quali...».

Non meno tagliente Cesare Pambianchi, presidente della Confcommercio romana: «Premesso che se si fa la proporzione tra scontrini battuti e non battuti le irregolarità scendono a livelli infinitesimali, il vero discorso è un altro, molto più serio...».

Si riferisce ai soliti extracomunitari piazzati con la loro merce davanti alle vostre vetrine, di cui vi lamentate da anni?

«No, il problema degli abusivi resta, ma stavolta mi riferisco ad altro, alla gravità della recessione in atto. Vogliamo tener presente che stiamo subendo una crisi che certamente non viene dall'economia reale, dai nostri associati? Vogliamo ricordarci che il crack è stato causato dalle speculazioni, dalle grandi evasioni e dalle truffe nel mondo della pseudo alta finanza? Ecco, che in questo quadro si torni a parlare dei nostri disgraziati scontrini è un falso obiettivo, per dirla tutta...».

Dica, dica...

«È una cosa che mi fa ribollire il sangue».

Addirittura!

«Sì, ma a questo gioco non ci stiamo. Non possiamo accettare gli agguati, le persecuzioni...»

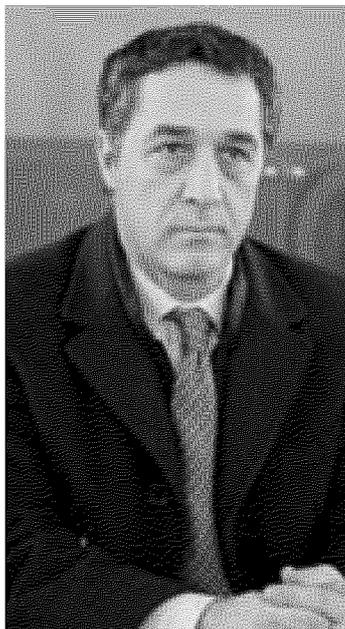
Agguati: a cosa allude?

«Perché, non lo sapeva? Il famoso caso del cornetto consumato dalla figlia di un barista la dice lunga su certe esagerazioni. Accadde tempo fa, non ricordo in che quartiere: lei mangiava il cornetto del papà e lui, roba da non credere, fu multato perché non aveva fatto lo scontrino».

Eccesso di zelo a parte, un fatto è certo: il tema - eccessi verbali compresi - appassiona.

Fabrizio Peronaci

fperonaci@corriere.it



Alleati Da sinistra Valter Giammaria, segretario della Confesercenti romana, e Cesare Pambianchi, leader della Confcommercio

279

Chiusure nel 2007, quando i controlli furono 20.324 e le irregolarità scoperte 7.295

204

Chiusure nel 2006 i controlli furono 15.821 e le sanzioni 7.370

3

Alla terza mancata emissione dello scontrino scatta la richiesta di chiusura da parte della Finanza

Tra i tavoli**L'ULTIMO TRUCCO:
ECCO IL PRE-CONTO**

di PAOLO BROGI

Un foglietto che somiglia alla ricevuta o allo scontrino, spesso con l'intestazione del locale, ma che documento fiscale non è: si tratta del pre-conto, trucco usato per «dribblare» la normativa da bar e ristoranti, soprattutto nel centro. Molti clienti non ci pensano e pagano, magari per l'imbarazzo di chiedere la ricevuta vera o perché sono stranieri. Il fenomeno non è sfuggito alle associazioni dei consumatori: «Basta furbi: l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza farebbero bene a stroncare questo malcostume».

A PAGINA 3

» | **Il trucco** Le organizzazioni dei consumatori: «Stop ai furbi»

E c'è anche uno stratagemma: il pre-conto per restare in nero

Piazzetta di Monti. Nel bar vanno e vengono i clienti, parecchi sono turisti di passaggio. Qualcuno chiede il conto ed ecco trotterellare il cameriere che porta uno scontrino. O meglio, un foglietto che gli somiglia. Sopra non c'è partita Iva, e neanche ci sono indicazioni chiare di chi lo ha emesso. Per forza, non è uno scontrino fiscale: di chiaro c'è solo il prezzo. In basso, poi, una riga invita a rivolgersi alla cassa per ritirare quello vero. Peccato che, vista la clientela, non ci sia neanche un minimo di indicazione in inglese...

Stessa scena in una delle grandi traverse di piazza Mazzini, via Settembrini. I tavolini, anche qui, sono tanti e la clientela è ampia, ad ogni ora. Si mangia, si beve, si consuma tra tavoli esterni ed interni. Al momento del conto la scena si ripete più o meno uguale. Stavolta l'intestazione c'è, piuttosto grossa, il tavolo anche e il numero di coperti è indicato, viene perfino stabilita quale sia la sala (esterna o interna), c'è l'ora e c'è la data, c'è infine la somma da pagare e la consumazione relativa. Cosa manca? La partita Iva dell'esercizio. Insomma,

ma, non è uno scontrino fiscale neanche questo. E poi lo attesta l'invito, un po' criptico, che figura come ultima riga dello scontrino: «Pregasi ritirare lo scontrino alla cassa». Note: neanche l'avvertenza di definirlo «fiscale». Quanto agli stranieri, che si arrangino...

Va così in tanti posti della città: in piazza SS. Apostoli un ristorante ricorre da tempo allo stesso sistema.

Ma il metodo investe parecchio centro storico e quartieri annessi. È questo il nuovo reno dello «scontrino-nonscontrino» con cui ormai conviviamo. Un metodo legale, contrastato da tempo dalle associazioni dei consumatori.

«Non c'è più il conto sul tavolo - spiega Primo Mastrantoni, segretario dell'Aduc -. Danno un foglietto che assomiglia a quello vero,



però non c'è mai la partita Iva e spesso neanche un'intestazione. Il cliente non ci pensa e paga. Tempo fa li abbiamo segnalati alla Guardia di finanza. Li abbiamo definiti falsi scontrini fiscali...».

«Li fanno sempre più simili - spiega l'avvocato Carlo Rienzi, anima storica del Codacons -. La maggior parte dei clienti non se ne accorge, paga in buona fede, li portano perfino ai commercialisti. Figuriamoci! Quelli che li emettono hanno inventato un antidoto alle tasse... La soluzione? Si facciano casse automatiche che emettono direttamente un unico possibile scontrino».

Per Paolo Landi, di Adiconsum, questi scontrini-nonscontrini sono «un modo elegante per apparire di essere in regola, quando non è così». «Per combattere questi mezzucci basterebbe che Agenzia delle entrate e Guardia di finanza facessero un giro emettendo qualche sanzione. Non c'è bisogno di fare chissà cosa su tutti i negozi, basta dare un segnale. Ma per risolvere alla radice, allora basta collegare direttamente i registratori di cassa all'Agenzia delle entrate. Perché non lo fanno?».

Paolo Brogi

Adiconsum, Aduc e Codacons

Al bar o al ristorante danno un foglietto che somiglia a quello vero, però non c'è mai la partita Iva. Il cliente non ci pensa e paga...

Dichiarazioni

IMPOSTA REGIONALE: LA COMPILAZIONE

Il calcolo del prelievo divide persone e società

Per stabilire l'imponibile restano gli studi di settore

La novità. Le sezioni del modello hanno un'unica colonna, sono escluse le variazioni

Da chiarire. Resta il dubbio degli oneri pluriennali per i soggetti Irpef

PAGINA A CURA DI
Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

La determinazione dell'imponibile Irap passa dai dati fiscali a quelli del conto economico: è questa la novità che emerge dalla visione del quadro delle società di capitali. I prospetti per la determinazione della base imponibile, contenuti nei quadri della dichiarazione, presentano una suddivisione che ricalca fedelmente le modifiche apportate dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007) alla disciplina del tributo regionale. I quadri IQ e IP,

DAI MODELLI 2009

Il valore della produzione dei soggetti Ires si basa sul conto economico, ma per le istruzioni rilevano i dati di Gerico

destinati agli imprenditori individuali e alle società di persone, presentano sia la sezione destinata al calcolo del valore della produzione netta secondo il criterio fiscale (quello a loro naturale), sia quella per determinare l'imposta (su opzione), secondo le regole del bilancio come nel quadro IC per le società di capitali. Per queste ultime la vera grande novità che il modello recepisce è il passaggio dai dati fiscali a

quelli del conto economico nella determinazione dell'imponibile. Almeno nelle intenzioni.

A sorpresa, infatti, la bozza resa disponibile sul sito delle Entrate (www.agenziaentrate.it) nelle istruzioni alla compilazione dispone, oltre alla tassabilità di tutte le plusvalenze, la rilevanza, anche per questi soggetti, delle risultanze degli studi di settore. Un'inclusione certamente criticabile per il semplice fatto che essendo il valore della produzione desunto dal bilancio, come dispone la Finanziaria 2008, i relativi ricavi non dovrebbero essere influenzati da una normativa caratterizzata dai valori fiscali.

Per gli imprenditori individuali e le società di persone, l'articolo 5-bis del Dlgs 446/97 dispone che la base imponibile Irap è determinata dalla differenza tra l'ammontare dei ricavi delle vendite e delle prestazioni (articolo 85, comma 1, lettere a, b, f e g del Tuir) e delle rimanenze finali e l'ammontare dei costi delle materie prime, delle merci, dei servizi, dell'ammortamento e dei canoni di locazione dei beni strumentali.

I valori si assumono secondo le regole di qualificazione e imputazione temporale validi per la determinazione del reddito d'impresa. Tuttavia, i componenti negativi devono essere individuati sulla base della classificazione civilistica del bilancio di esercizio.

In altri termini, nelle sezioni I

dei quadri IQ e IP, i costi e gli ammortamenti, seppur deducibili secondo l'ammontare risultante dall'applicazione della normativa fiscale, devono essere classificati nei vari righe in base ai corretti principi contabili.

Inoltre, a differenza del passato, le sezioni presentano un'unica colonna senza la possibilità di apportare le consuete variazioni in aumento o in diminuzione.

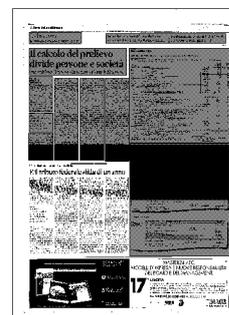
Le istruzioni sottolineano che tra i componenti positivi devono essere ricompresi anche i maggiori ricavi derivanti dagli studi di settore, mentre non rilevano le plusvalenze di alcun genere (ordinarie o straordinarie). Quanto ai costi, assodata la non inclusione degli oneri diversi di gestione, le istruzioni non sciolgono il dubbio inerente la deducibilità degli ammortamenti relativi agli oneri pluriennali. La normativa, infatti, parla di «beni immateriali», mentre la circolare 60/E del 2008 ha specificato che tra questi devono ricomprendersi gli ammortamenti di tutte le «categorie di immobilizzazioni immateriali» senza però citare gli oneri pluriennali.

Le sezioni II dei quadri IQ e IP e la sezione I del quadro IC sono, invece, destinate al calcolo della base imponibile secondo la normativa stabilita per le società di capitali e di cui possono avvalersi, su opzione (per il 2008 entro il 31 ottobre 2008, si veda l'interven-

to in basso), anche gli imprenditori individuali e le società di persone in contabilità ordinaria.

La compilazione dei prospetti risulta molto semplice in quanto, a norma dell'articolo 5 del Dlgs 446/97, i componenti della produzione devono essere esposti secondo i criteri di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili. Di conseguenza, le sezioni ripropongono, senza variazioni, le medesime voci degli aggregati A e B del conto economico (B9, B12 e B13).

Nelle sezioni dedicate alle variazioni in aumento e in diminuzione troviamo poi le altre novità della riforma Irap. Tra le variazioni incrementative, ad esempio, i soggetti dovranno evidenziare la quota interessi compresa nei canoni di leasing. Dal 2008 la neutralizzazione riguarda gli interessi desumibili dal contratto in base al piano di ammortamento finanziario prodotto dalla società di leasing non potendosi più applicare il precedente sistema forfettario che presumeva la maturazione costante lungo tutta la durata del contratto. Negli ammortamenti degli avviamenti, in deroga al principio di derivazione, resta va-



lido il limite fiscale di un diciottesimo per esercizio e, pertanto, occorrerà riprendere a tassazione la quota imputata in bilancio eccedente tale soglia. Al contrario, sono completamente deducibili i costi iscritti in bilancio relativi alle spese di rappresentanza, per la telefonia e per auto aziendali.

Coma cambiano i righi

Confronto di compilazione dei prospetti IC, per le società di capitali, e IP per le società di persone

IL CASO - La società Alfa, in contabilità ordinaria, al 31 dicembre 2008, relativamente al valore e ai costi della produzione, presenta le seguenti risultanze di conto economico:

Voce di conto economico	Descrizione	Importo	Righi società di capitali	Righi società di persone
A1	Ricavi delle vendite e delle prestazioni	3.500.000	IC1	IP1
A5	Altri ricavi e proventi	150.000	IC5	---
B6	Costi per materie prime e merci	1.100.000	IC7	IP5
B7	Costi per servizi	250.000	IC8	IP6
B8	Costi per godimento di beni di terzi	75.000	IC9	IP9
B9	Costi per il personale	500.000	---	---
B10a)	Ammortamento immobilizzazioni immateriali	64.800	IC11	IP8
B10b)	Ammortamento immobilizzazioni materiali	110.000	IC10	IP7
B11	Variazione rimanenze materie prime e merci	96.000	IC12	IP2
B12 e B13	Accantonamenti per rischi e altri accantonamenti	50.000	---	---
B14	Oneri diversi di gestione	38.000	IC13	---
Differenza tra valori e costi della produzione (A - B)		1.366.200	---	---

LE VARIAZIONI IN AUMENTO:

a) dagli studi di settore risultano maggiori ricavi per	65.000	IC49 col. 2	IP1
b) nel 2007 la società ha scelto di rateizzare in 5 esercizi una plusvalenza di	100.000	IC49 col. 1	IP4 col. 1
e la quota tassabile nell'esercizio è	20.000		
c) tra i servizi sono compresi costi per lavoro autonomo occasionale pari a	25.000	IC41	IP6
ed emolumenti amministratori per	50.000		
d) le spese di telefonia di 20.000, iscritte tra i costi per servizi, sono completamente deducibili con il regime Irap del bilancio e all'80% con quello fiscale (16.000) con una ripresa di	4.000	---	IP6
e) i costi per godimento di beni di terzi si riferiscono ad un contratto di leasing mobiliare e la quota degli interessi compresi nei canoni di leasing effettivamente corrisposti nell'esercizio sono pari a	30.000	IC42	IP9
f) l'ammortamento delle immobilizzazioni immateriali si riferisce ad un avviamento del valore complessivo di	324.000	IC46	IP8
ammortizzato in 5 anni. La quota fiscalmente deucibile è pari a (1/18 di 324.000)	18.000		
e quindi occorre effettuare una variazione in aumento pari a (64.800-18.000)	46.800		
g) l'imposta comunale sugli immobili corrisposta nel 2008 ed iscritta alla voce B14 tra gli oneri diversi di gestione è di	8.000	IC44	---
h) la società ha dismesso un'intera linea produttiva conseguendo dalla cessione dei beni strumentali una plusvalenza di	250.000	IC49 col. 2	---
iscritta tra i proventi straordinari (voce E20)			

Sulla base dei seguenti valori si procede alla compilazione dei quadri nel caso in cui la Alfa sia una società di capitali (quadro IC), ovvero una di persone (quadro IS) che non ha esercitato l'opzione per il regime di cui all'articolo 5 del Dlgs 446/97

Dalle indicazioni delle Spa...

Sez. I Imprese industriali e commerciali	IC1	Ricavi delle vendite e delle prestazioni		3.500.000	00
	IC2	Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti			00
	IC3	Variazioni dei lavori in corso su ordinazione			00
	IC4	Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni			00
	IC5	Altri ricavi e proventi		150.000	00
	IC6	Totale componenti positivi		3.650.000	00
	IC7	Costi per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci		1.100.000	00
	IC8	Costi per servizi		250.000	00
	IC9	Costi per il godimento di beni di terzi		75.000	00
	IC10	Ammortamento delle immobilizzazioni materiali		110.000	00
	IC11	Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali		64.800	00
	IC12	Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci		96.000	00
	IC13	Oneri diversi di gestione		38.000	00
	IC14	Totale componenti negativi		1.733.800	00
Sez. II - A Banche e altri intermediari finanziari	IC15	Interessi attivi e proventi assimilati			00
	IC16	Interessi passivi e oneri assimilati			00

... alle variazioni in aumento

Sez. IV Variazioni in aumento	IC41	Costi, compensi e utili di cui all'art. 11, comma 1, lett. b) del D.Lgs. n. 446 del 1997		45.000	00
	IC42	Quota degli interessi nei canoni di leasing		30.000	00
	IC43	Svalutazioni e perdite su crediti			00
	IC44	Imposta comunale sugli immobili		8.000	00
	IC45	Plusvalenze da cessioni di immobili non strumentali			00
	IC46	Ammortamento indeducibile del costo dei marchi e dell'avviamento		46.800	00
	IC47	Interessi passivi indeducibili			00
	IC48	Variazioni in aumento derivanti dall'applicazione degli IAS/IFRS			00
	IC49	Altre variazioni in aumento	Quote componenti positivi precedenti periodi d'imposta	20.000	00
	IC50	Totale variazioni in aumento		335.000	00
Variazioni in diminuzione:	IC51	Utilizzo fondi rischi e oneri deducibili			00
	IC52	Minusvalenze da cessioni di immobilizzazioni			00

I conti delle società di persone

Sez. I Società commerciali art. 5-bis D.Lgs. n. 446 del 1997	IP1	Ricavi di cui all'art. 85, comma 1, lett. a), b), f) e g) del TUIR		3.565.000	00	
	IP2	Variazioni delle rimanenze finali di cui agli artt. 92, 92-bis e 93 del TUIR		96.000	00	
	IP3	Contributi erogati in base a norma di legge			00	
	IP4	Totale componenti positivi	Quote componenti positivi precedenti periodi d'imposta	20.000	3.489.000	00
	IP5	Costi delle materie prime, sussidiarie, di consumo e merci			1.100.000	00
	IP6	Costi dei servizi			171.000	00
	IP7	Ammortamento dei beni strumentali materiali			110.000	00
	IP8	Ammortamento dei beni strumentali immateriali			18.000	00
	IP9	Canoni di locazione, anche finanziaria, dei beni strumentali materiali e immateriali			45.000	00
	IP10	Totale componenti negativi	Quote componenti negativi precedenti periodi d'imposta		1.444.000	00
	IP11	Deduzioni di cui all'art. 11, comma 1, lett. a) del D.Lgs. n. 446 del 1997				00
	IP12	Valore della produzione (IP4, col. 2 - IP10, col. 2 - IP11)			2.045.000	00

Autonomi. La tassazione guarda all'impresa

Plusvalori decisivi per i liberi professionisti

La rilevanza Irap per i lavoratori autonomi delle plusvalenze e delle minusvalenze derivanti dalla cessione dei beni strumentali, riconfermata dalla bozza alle istruzioni al modello Irap 2009, comporta alcune incertezze se esaminata nell'ambito della riforma posta in essere dal 2008 all'intera disciplina di determinazione della base imponibile del tributo regionale.

I dubbi circa l'imponibilità di queste poste in capo ai professionisti, sollevati dalla circolare 5 giugno 2008 n. 2/IR del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, trova, implicitamente, delle conferme dalle disposizioni contenute nella circolare delle Entrate n. 60/E del 28 ottobre scorso.

Nell'ambito della manovra di avvicinamento delle regole di determinazione del reddito di lavoro autonomo a quelle previste per il reddito di impresa, il legislatore è intervenuto, nel corso del 2006, ampliando la tipologia dei componenti reddituali rilevanti fiscalmente ai fini Irpef includendovi le plusvalenze e le minusvalenze relative a beni strumentali per l'esercizio della professione.

Per effetto del nuovo comma 1-bis dell'articolo 54 del Tuir, le plusvalenze dei beni strumentali (acquistati successivamente al 4 luglio 2006 per i mobili e al 1° gennaio 2007 per gli immobili) concorrono a formare il reddito di lavoro autonomo se sono realizzate mediante cessione a titolo oneroso, tramite risarcimento, ovvero se i beni sono destinati al consumo personale del professionista o a finalità estranee all'attività di lavoro autonomo. Specularmente, le minusvalenze relative ai medesimi beni sono divenute deducibili (tranne quelle da autoconsumo).

Assodata, quindi, la rilevanza di tali componenti ai fini Irpef, rimaneva il dubbio con riferimento all'Irap; incertezza che è venuta meno con le istruzioni al modello Irap 2008 (per il 2007), confermate, sul punto, dalla bozza delle istruzioni del modello 2009. Queste ultime, infatti, hanno precisato che al rigo IQ50, relativo ai compensi derivanti dall'attività professionale, devono ricomprendersi, tra

l'altro, gli importi indicati al rigo RE4 di Unico, vale a dire, le plusvalenze patrimoniali, così come, tra i costi (rigo IQ51) le minusvalenze di cui al rigo RE18.

In altri termini, per l'Amministrazione esiste una sorta di simmetria normativa tra le regole Irpef e quelle Irap in base alla quale ciò che è tassato per la prima imposta lo diventa anche per la seconda.

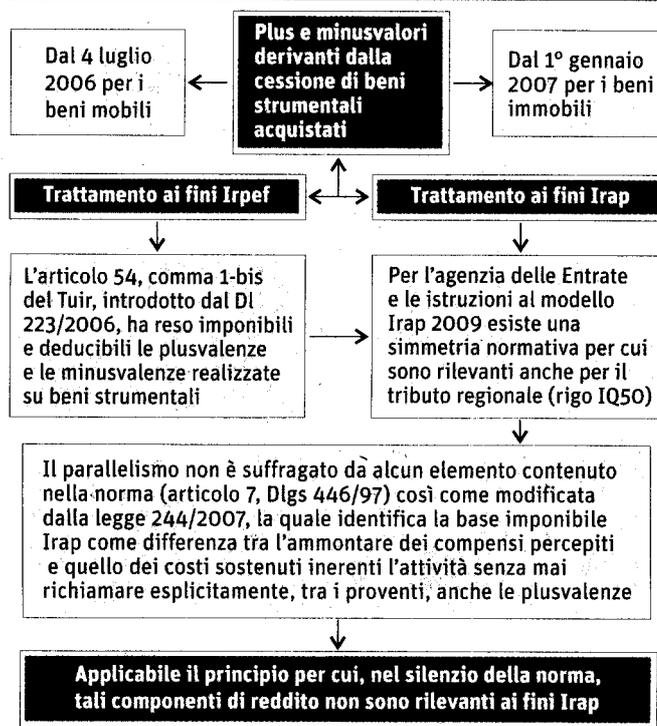
Si tratta di un parallelismo che, viceversa, non sembra esistere se analizzato alla luce della vecchia normativa Irap e, soprattutto, in relazione alle modifiche apportate dalla Finanziaria 2008 all'intera disciplina di determinazione del valore della produzione netta.

La circolare 2/IR, infatti, esaminando le disposizioni contenute all'articolo 8 del Dlgs 446/97, norma che disciplina la base imponibile per i professionisti, ha osservato come la chiara formulazione della norma non lascia alcuna incertezza in ordine alla non tassabilità delle plusvalenze non rinvenendosi in essa alcun espresso riferimento a tali componenti. Se è vero che la parte finale della norma fa riferimento a non ben definiti «altri componenti» da assumersi nella misura in cui rilevano ai fini Irpef, il primo periodo è molto chiaro nel definire la base imponibile Irap come differenza tra l'ammontare dei compensi percepiti e quello dei costi sostenuti (inerenti), al netto delle "solite" esclusioni relative a interessi passivi e spese per il personale dipendente.

Anzi, è proprio il dato letterale dell'articolo, così come in parte modificato dalla Finanziaria 2008, e dunque successivamente al momento in cui le plusvalenze sono divenute imponibili ai fini Irpef, che conferma la loro irrilevanza.

In altri termini, secondo la circolare, la riforma Irap ha avuto come comune denominatore la volontà di demandare alle specifiche disposizioni che disciplinano la determinazione della base imponibile delle varie categorie di soggetti il compito di stabilire la rilevanza o meno dei plus e minus valori. Pertanto, se il legislatore avesse voluto rendere imponibili ta-

Le due tesi a confronto



li proventi, l'avrebbe dovuto esplicitare nella norma.

Questo orientamento trova una conferma anche nella circolare 60/E del 2008 nella quale, analizzando il regime di determinazione del valore della produzione Irap per le società di persone e gli imprenditori individuali, osserva che le plusvalenze non sono menzionate dall'articolo 5-bis del Dlgs 446/97 e quindi non concorrono alla formazione della base imponibile Irap dei predetti soggetti. Pertanto, si ritiene che anche per i lavoratori autonomi dovrebbe valere il principio per cui il silenzio della norma sta ad indicare la non rilevanza delle plusvalenze e delle minusvalenze.



Tocca al giudice ordinare la nomina della difesa tecnica

Giovanni Parente

La difesa tecnica non è un optional. Ma è il giudice tributario a dover informare la parte dell'obbligo di munirsi di un professionista da cui essere assistita nelle controversie di valore superiore ai cinque milioni di euro. E, solo nel caso in cui non si avvalga di un difensore entro il termine prefissato, il ricorso può essere dichiarato inammissibile. A ribadirlo la sezione tributaria della Cassazione con la sentenza 246 dello scorso 9 gennaio.

La vicenda riguarda l'impugnazione da parte del contribuente dell'avviso di liquidazione emesso dall'ufficio del registro per Invim derivante dalla registrazione di una sentenza del Tribunale di Napoli del novembre 1996. La Commissione tributaria provinciale adita accoglieva l'istanza. La Ctr, invece, dichiarava inammissibile il ricorso introduttivo perché, essendo la controversia di valore superiore a cinque milioni di lire, il contribuente si era costituito senza l'assistenza di un difensore abilitato, né risultava provato che il ricorrente fosse un commercialista iscritto all'albo. Contro questa decisione il diretto interessato ricorreva in Cassazione.

E la Suprema corte fa presente come già le Sezioni unite siano intervenute con la sentenza 22601/04 a ricomporre il contrasto insorto sulle conseguenze giuridiche collegabili alla presentazione del ricorso tributario su un contenzioso di simile natura. In quell'occasione, fu ribadita la validità della soluzione interpretativa adottata dalla Corte costituzionale con le sentenze n. 189 del 2000 e 520 del 2002. Una linea secondo la quale l'inammissibilità del ricorso deve intendersi riferita soltanto all'ipotesi in cui sia rimasto in-

esistente, rivolto alle parti diverse dall'amministrazione, di munirsi di assistenza tecnica, conferendo l'incarico a un difensore abilitato, nel termine fissato. Inoltre, la stessa Cassazione aveva ricordato, nella pronuncia 5255 dello scorso anno, che nel processo tributario, l'assistenza di un difensore tecnico non è condizione di ammissibilità degli atti ma solo fonte di dovere per il giudice di invitare le parti a munirsi di idonea assistenza.

Nella ricostruzione operata dalla sentenza 246/09, i giudici di merito, una volta rilevata la mancanza di difesa tecnica,

LIMITI E OBBLIGHI

Nelle liti sopra i 2.500 euro è d'obbligo l'assistenza del professionista. Se manca, va assegnato un termine per provvedere

«per assicurare effettività di tutela giurisdizionale e garantire la regolarità del contraddittorio, cui è sotteso il fondamentale diritto di difesa, avrebbero dovuto ordinare alla parte di nominare un difensore nel termine assegnato. E solo, all'esito della mancata nomina, avrebbero dovuto «dichiarare inammissibile il ricorso». Ma, sottolinea la Cassazione, «non consta che ciò abbia fatto, né i giudici di prime cure, né la Commissione di secondo grado, la quale, rilevando la nullità della sentenza appellata, avrebbe dovuto rimettere la causa alla Commissione di primo grado». Valutazioni che hanno indotto la Suprema corte a cassare le sentenze emesse nei due gradi di giudizio e a rinviare la causa a un'altra sezione della Ctp con l'obbligo di ordinare ai ricorrenti di munirsi di difesa tecnica in un termine fissato e quindi di procedere al riesame.



Dichiarazioni

IMPOSTA REGIONALE: L'INVIO

La struttura. La natura del contribuente individua il prospetto che va utilizzato**Precisazioni.** Nella versione definitiva si attendono chiarimenti sulle nuove regole

La denuncia Irap lascia Unico

Ma per l'anno 2008 la trasmissione va fatta ancora all'agenzia delle Entrate

PAGINA A CURA DI

Giorgio Gavelli**Riccardo Giorgetti**

La dichiarazione Irap 2009 si affranca definitivamente da Unico e diviene completamente autonoma. Tutti i contribuenti, infatti, dovranno utilizzare il nuovo modello regionale, presentato in bozza sul sito internet dell'agenzia delle Entrate, che dovrà essere trasmesso in forma autonoma.

Il restyling della dichiarazione risulta davvero significativo e deriva dalla riforma della intera disciplina Irap prevista dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007) la quale ha introdotto, a partire dal periodo d'imposta 2008, un nuovo sistema di determinazione della base imponibile del tributo regionale per le società di capitali legato alle risultanze del bilancio.

Al contrario, per le imprese individuali e le società di persone (salvo opzione per l'altro regime in caso di contabilità ordinaria) il criterio di calcolo è rimasto collegato alle regole fi-

LE NOVITÀ GRAFICHE

Nel quadro «IR» entrano la determinazione del tributo e la divisione dell'imponibile, mentre il quadro «IS» dà spazio alle deduzioni

scali disposte dal Tuir.

Dalla lettura delle prime istruzioni al modello, però, pare possibile osservare come le regole di derivazione della base Irap dal bilancio di esercizio per i soggetti Ires e quelli Irpef che hanno esercitato l'opzione, potrebbero subire delle forti limitazioni a causa del principio di correlazione, ove questo dovesse essere interpretato dall'Amministrazione finanziaria in maniera troppo restrittiva. Timore che appare confermato dalle istruzioni alla bozza Irap 2009 con riferimento alla tassazione delle plusvalenze.

L'autonomia nella trasmissione del modello Irap è prevista dall'articolo 1, comma 52, della legge 244/2007 in base al quale, ferma restando la disciplina or-

dinaria in materia di accertamento e di riscossione, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, la dichiarazione non deve essere più presentata in forma unificata con Unico, ma trasmessa direttamente alle regioni o alle province autonome in base al domicilio fiscale.

Tuttavia, il Dm Finanze dell'11 settembre 2008 ha precisato che, almeno per la dichiarazione relativa al 2008, restano in vigore le vecchie regole di presentazione secondo cui i contribuenti dovranno continuare a trasmettere il modello alle Entrate e questa, a sua volta, provvederà a inviarlo alle Regioni e Province contestualmente alla corretta ricezione del modello.

Quanto poi alle modalità di utilizzo della nuova dichiarazione Irap, in coerenza con le regole ordinarie stabilite dal Dlgs 322/98, le istruzioni precisano che i soggetti Ires che hanno chiuso l'esercizio prima del 31 dicembre 2008 devono continuare a utilizzare il vecchio modello Irap approvato nel 2008, mentre i contribuenti Irpef che si trovano nella medesima situazione devono avvalersi del nuovo prospetto se entro il termine di presentazione il modello risulta già disponibile.

L'invio separato ha comportato, di converso, l'unificazione dei vari prospetti in una sola dichiarazione. Il modello, infatti, risulta unico per tutti i contribuenti i quali, tuttavia, a seconda della loro natura, dovranno compilare uno specifico quadro. Gli autonomi e gli imprenditori individuali utilizzano il quadro IQ, le società di persone il quadro IP e quelle di capitali le sezioni contraddistinte dall'IC.

I citati quadri serviranno per determinare il valore della produzione netta, mentre la ripartizione della base imponibile Irap e il calcolo dell'imposta dovrà avvenire nel quadro IR.

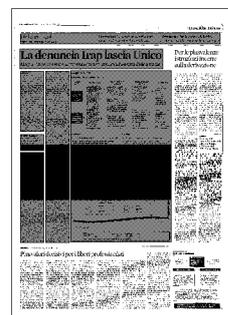
La dichiarazione presenta, inoltre, una sezione (quadro IS) deputata ad accogliere vari prospetti tra i quali spiccano quelli inerenti l'individuazione delle

varie deduzioni (Inail, contributi assicurativi e cuneo fiscale) e i soggetti non operativi.

Vi è poi una sezione destinata al recupero obbligatorio, in sei quote annuali, della tassazione sulle deduzioni extracontabili evidenziate, fino al 31 dicembre 2007, nel quadro EC di Unico e rilevanti ai fini Irap. Al riguardo, la circolare 50/E del 2008 ha specificato che l'eventuale utilizzo dell'imposta sostitutiva a scaglioni (12, 14 e 16%) prevista dall'articolo 1, comma 48, della legge 244/07 comporta il riallineamento delle differenze sia per le imposte dirette che per l'Irap. In questo caso, quindi, i contribuenti non dovranno versare l'ulteriore imposta e compilare la nuova sezione (si vedano gli esempi qui a fianco).

Infine, i soggetti che hanno effettuato conferimenti, fusioni e scissioni nel 2008 e intendono usufruire dell'affrancamento dei maggiori valori relativi alle immobilizzazioni materiali e immateriali (articolo 176 del Tuir), dovranno compilare la sezione V del quadro IS per evidenziare le differenze assoggettate a imposta sostitutiva.

In merito al riallineamento la circolare 57/E del 2008 ha sottolineato che il principio di «neutralità» delle operazioni straordinarie resta valido per i soggetti che usufruiscono del criterio di determinazione dell'imponibile in base al bilancio. Di conseguenza, senza il versamento dell'imposta sostitutiva, anche ai fini Irap i maggiori valori scaturiti dalle citate operazioni straordinarie non assumono alcuna rilevanza (in violazione al principio di derivazione dal bilancio).



Le tappe da ricordare

IL PERCORSO DELLA «NUOVA IMPOSTA»

Soggetti interessati	La dichiarazione	Il calcolo della base imponibile	Criterio di rilevanza dei valori	Aspetti critici
Società di capitali (articolo 5, Dlgs 446/97)	Il modello Irap 2009 si presenta del tutto nuovo rispetto al passato essendo unico per tutti i soggetti. La dichiarazione deve essere inviata, entro gli ordinari termini, in forma autonoma da Unico 2009 all'agenzia delle Entrate che provvede a trasmetterla alle regioni e province competenti. Il modello presenta il quadro IQ per le persone fisiche, il quadro IS per le società di persone e il quadro IC per quelle di capitali	Deriva dalle risultanze del bilancio civilistico come differenza tra gli aggregati A e B del conto economico (eccetto B9, B12 e B13) Le società di persone e gli imprenditori individuali in contabilità ordinaria possono optare per il criterio del bilancio entro 60 giorni dalla chiusura dell'esercizio, irrevocabile per un triennio	Si assumono secondo i criteri di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili adottati dall'impresa	A differenza del dato normativo, la bozza alle istruzioni dispone la rilevanza di tutte le plusvalenze e dei maggiori ricavi derivanti dalle risultanze degli studi di settore
Società di persone e imprenditori (articolo 5-bis, Dlgs 446/97)		È pari alla differenza tra l'importo dei ricavi e delle rimanenze e l'ammontare dei costi di materie prime, merci, servizi, ammortamento e canoni di locazione di beni strumentali	Si assumono secondo le regole di qualificazione e imputazione temporale per determinare il reddito d'impresa. Tuttavia, i componenti negativi devono essere individuati sulla classificazione civilistica del bilancio	Non è ancora certo se le quote di ammortamento inerenti la capitalizzazione degli oneri pluriennali siano o meno rilevanti nel calcolo del valore della produzione

ESEMPIO A

Il recupero a tassazione di un sesto delle deduzioni non affrancate

- La società Alfa Srl fino al 31 dicembre 2007 aveva dedotto extracontabilmente nel quadro EC di Unico 2008:
- ammortamenti anticipati su beni strumentali per 420.000;
 - nel 2007, spese di ricerca e sviluppo per 150.000;
- per un totale complessivo di 570.000.
- Nel quadro RQ di Unico 2008, sezione V, la società aveva affrancato, con l'imposta sostitutiva del 12% (in tre rate annuali), la deduzione extracontabile relativa alla ricerca e sviluppo (150.000). Ai sensi dell'articolo 1, comma 51 della legge 244/2007 la società deve recuperare a tassazione, ai fini Irap, in sei quote annuali, l'ammontare delle deduzioni rilevanti per l'Irap e non affrancate con l'imposta sostitutiva. L'affrancamento del primo sesto deve avvenire nel modello Irap 2009. Pertanto, la società deve corrispondere, con la dichiarazione, l'Irap ordinaria su un importo di 70.000 ((570.000 - 150.000)/6).
- Il riallineamento per sei determina lo svincolo, ai fini Irap, delle eccedenze complessive a partire dal 1° gennaio 2008 e della quota (1/6) delle riserve in sospensione d'imposta. Sulla base dei dati evidenziati deve compilare la sezione III del quadro IS:

ESEMPIO B

Affrancamento dei maggiori valori relativi all'avviamento

- La Alfa Srl, inoltre, nel 2008 ha ricevuto in conferimento un ramo di azienda. Tramite il quale ha iscritto nel proprio bilancio un valore di avviamento di 350.000 (ammortizzato in 5 anni) e due macchinari A (aliquota di ammortamento 10%) e B (40%) aventi un valore fiscale presso il conferente di 100.000 e 70.000 e iscritti nel bilancio della Alfa per 150.000 e 120.000.
- La società decide di affrancare, a norma dell'articolo 176, comma 2-ter del Tuir, i maggiori valori relativi all'avviamento e del macchinario B. Per tale ragione, la Alfa deve compilare la sezione V del quadro IS nella quale evidenziare per ciascun bene il valore fiscale presso il conferente (rigo IS22), il valore di iscrizione nel proprio bilancio (IS23) e la differenza da assoggettare alla sostitutiva a scaglioni del 12%, 14% e 16% (IS24). I maggiori valori assoggettati a imposta sostitutiva (280.000 per l'avviamento e 40.000 per il macchinario B dopo gli ammortamenti 2008) si considerano riconosciuti, ai fini delle imposte dirette e dell'Irap, a partire dall'esercizio nel quale è stato effettuato il versamento. Pertanto, la Alfa potrà dedursi i maggiori ammortamenti dal 2009.

I dati dell'esempio A...

Sez. V Disallineamenti derivanti da operazioni di fusione, conferimento e scissione		IS22	AVVIAMENTO			Valore fiscale conte cassa
						0
	Valore civile	350.000	Incrementi	Decrementi	Valore finale	
	Valore fiscale	0	Incrementi	Decrementi	Valore finale	
						0
	IS24	Differenza assoggettata a imposta sostitutiva				280.000
					Valore fiscale conte cassa	
Sez. III		MACCHINARIO B				70.000
	Valore civile	120.000	Incrementi	Decrementi	Valore finale	
	Valore fiscale	70.000	Incrementi	Decrementi	Valore finale	
						40.000
	IS27	Differenza assoggettata a imposta sostitutiva				

...e quelli dell'esempio B

Sez. III Recupero deduzioni extracontabili		Eccedenza assoggettata a imposta sostitutiva		Distribuzione riserve	
	IS16	Deduzioni residue da quadro EC	570.000	Eccedenza assoggettata a imposta sostitutiva	150.000
		Differenza	420.000	Quota imponibile	70.000
				Imponibile deducibile	

I chiarimenti delle Entrate alla teleconferenza di ItaliaOggi

Irap, sotto la lente le deduzioni forfetarie

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nessuna deduzione forfetaria del 10% dell'Irap versata ai fini delle imposte dirette, in totale assenza delle spese sostenute per lavoro dipendente e per oneri finanziari e rimborso per gli anni pregressi limitato alle sole imposte dirette, ricalcolate e gravanti virtualmente sulla medesima percentuale.

Sono queste le indicazioni rilevabili dai chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate nel corso della teleconferenza di *ItaliaOggi* sulla manovra finanziaria per il 2009, tenutosi a Milano il 17 gennaio, con particolare riferimento alla novità introdotta dai quattro commi, dell'articolo 6, dl 185/2008, sulla deducibilità forfetaria dell'Irap dalle imposte sui redditi.

Dopo l'emanazione del decreto anticrisi, la dottrina si è scatenata, soprattutto, sulle modalità di quantificazione dell'ammontare deducibile pari al 10% dell'imposta regionale indicata, da considerare «forfetariamente» sulla quota virtuale relativa agli interessi passivi e alle spese per il personale dipendente ed assimilato. Numerose le incertezze interpretative collegate alla considerazione che il 10% sia da ritenere il tetto massimo deducibile ai fini della rideterminazione delle imposte sui redditi delle imprese, sia collettive che individuali, che dei professionisti. La dottrina ha elaborato, sulla base delle disposizioni richiamate ai commi 1, 2 e 3, del citato art. 6 dl n. 185 del 2008 due teorie differenziate tra l'applicazione della deduzione «a regime», a partire dal periodo in corso al 31 dicembre scorso e il parziale rimborso delle maggiori imposte

Ires e/o Irpef pagate per i periodi pregressi. Tale norma non è stata introdotta a caso, ma la ratio deve essere rinvenuta nell'attesa sentenza della Corte costituzionale che ha discusso, nel mese di marzo 2008, la questione di illegittimità costituzionale dell'indeducibilità dell'Irap, ai sensi del comma 2, dell'art. 1, dlgs n. 446/1997 nella parte in cui viene affermato che «... l'imposta ha carattere reale e non è deducibile ai fini delle imposte sul reddito», per palese contrasto con gli articoli 3 e 53 della carta costituzionale.

Per quanto concerne la quantificazione della deducibilità, gli ultimi indirizzi dottrinali, in assenza dei necessari chiarimenti ministeriali, si erano allineati su una determinazione differenziata, con ricalcolo su base «virtuale» (aggregati costi del lavoro + oneri finanziari) per le istanze di rimborso ed assenza di detto ricalcolo per i

rimborsi a regime.

Un recente intervento di Assonime (circolare 10/12/2008 n. 59), peraltro, rileva che: «... sia il tenore letterale della norma sia la relazione di accompagnamento sembrano deporre nel senso che la misura della deduzione è in ogni caso costituita dal 10% dell'Irap, identificando forfetariamente (e senza, dunque necessità di ulteriori analisi) la quota di Irap riferibile agli interessi passivi ed alle spese per il personale dipendente non ammessi in deduzione. ...», in relazione alle esigenze di «semplificazione» nelle regole di determinazione dell'ammontare, evidenziate nella relazione di accompagnamento, senza effettuare alcuna distinzione tra l'applicazione a regime o l'applicazione in caso di rimborso. Tant'è che, per detta autorevole dottrina, a regime (comma 1, art. 6) la percentuale da applicare deve corrispondere «seccamente»

al 10%, mentre nell'ipotesi delle istanze di rimborso (commi 2, 3 e 4, dell'art. 6) il 10% rappresenta il «tetto massimo» di deducibilità dell'Irap di competenza ammessa. Il chiarimento dell'Entrate, seppur sintetico, indica ben altro calcolo, in quanto a regime si conferma la possibilità, per tutti i soggetti (Ires e Irpef) che determinano la base imponibile in modo ordinario (art. 5, 5-bis, 6, 7 e 8, d.lgs. 446/1997), «... di portare in deduzione dalle imposte sui redditi un importo pari al 10% dell'Irap dovuta per il medesimo periodo d'imposta. ...», mentre per i rimborsi pregressi «... il rimborso della quota delle imposte dirette corrispondente all'Irap riferibile agli interessi passivi ed alle spese per lavoro dipendente spetta il rimborso delle imposte sul reddito, previa rideterminazione della base imponibile al netto del 10 per cento dell'Irap assolta nel periodo

d'imposta». Per quanto indicato si rileva, innanzitutto, l'utilizzo del verbo «assolvere», che non risolve

totalmente le problematiche relative alla determinazione dell'Irap, nelle ipotesi di presentazione delle istanze per i rimborsi pregressi, ancorché il comma 2, del citato art. 6, del decreto anticrisi, disponga sul rimborso di «... una somma fino ad un massimo del 10% dell'Irap dell'anno di competenza, ...», dovendo comunque tenere conto della «competenza temporale». Per quanto concerne gli anni pregressi, le Entrate affermano che il rimborso presentato per la quota delle imposte dirette corrispondente all'Irap riferibile agli interessi passivi ed alle spese di lavoro dipendente spetta «... previa rideterminazione della base imponibile al netto del 10 per cento dell'Irap ...», mentre il comma 2, dell'art. 6 dispone che: i contribuenti hanno diritto, con le modalità ed i limiti stabiliti al comma 4, al rimborso per una somma fino ad un massimo del 10 per cento dell'Irap dell'anno di competenza, riferita forfetariamente ai suddetti interessi e spese per il personale: il risultato ottenibile in applicazione del chiarimento è radicalmente diverso, ancorché possa essere condivisibile nella modalità di determinazione.

Inoltre, niente si è detto, in assenza di quesiti specifici sulle problematiche inerenti alla determinazione della deduzione in presenza di perdite Ires e delle procedure attuabili per effettuare il rimborso dai soci delle società personali, in consolidato o trasparenti. La risposta, invece, chiude definitivamente la querelle sulla possibilità di ottenere il rimborso, sia a regime che pregresso, in assenza di costo per dipendenti e di oneri finanziari confermandone, al contrario, la possibilità in presenza di uno dei due valori.



Determinazione del rimborso con istanza (le modalità)

Società a responsabilità limitata che nell'esercizio 2006 ha presentato i seguenti valori (in euro):

imponibile IRES	50.000
IRES a debito (50.000 x 33%)	16.500
costi del personale e assimilato al netto delle deduzioni	15.000
oneri finanziari (al netto dei proventi finanziari)	1.500
IRAP di competenza 2006	2.000

Il calcolo desumibile dal comma 2, articolo 6, D.L. 185

Tetto massimo di rimborso ottenibile (2.000 x 10%)	200
IRES a debito (di cui al comma 2, art. 6, D.L. n.185/2008):	231,42
1. IRAP su lavoro e oneri: (15.000 + 1.500) x 4,25% = 701,25	
2. IRES su IRAP "virtuale": 701,25 x 33% = 231,41	

Imposta rimborsabile 200**Il calcolo desumibile dal chiarimento delle Entrate**

imponibile IRES	50.000
10% IRAP dell'esercizio 2006 (2.000 x 10%)	200
nuova base imponibile IRES	49.800
rideterminazione dell'imposta IRES dovuta per il 2006 (49.800 x 33%)=	16.434
IRES di competenza 2006	16.500
Imposta rimborsabile	66

Per le plusvalenze istruzioni incerte sulla derivazione

La presunta rilevanza Irap delle sole plusvalenze aventi natura ordinaria e di quelle derivanti dalla cessione dei cosiddetti immobili-patrimonio, per i soggetti che si avvalgono del criterio del bilancio per calcolare la base imponibile Irap, risulta negata, nei fatti, dalla bozza delle istruzioni per la compilazione del modello Irap 2009.

La Finanziaria 2008 ha abrogato il comma 3 dell'articolo 11 del Dlgs 446/97 che stabiliva che «in ogni caso, le plusvalenze e le minusvalenze relative a beni strumentali non derivanti da operazioni di trasferimento di azienda» concorrevano alla determinazione della base imponibile.

A sua volta, però, il nuovo comma 3 dell'articolo 5 dispone che le plusvalenze e le minusvalenze derivanti dalla cessione di immobili che non costituiscono beni strumentali, né beni alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa, concorrono alla formazione del valore della produzione netta.

Pertanto, sembrava potersi sostenere che, ai fini Irap, le plusvalenze avrebbero concorso a formare la base imponibile Irap soltanto laddove rientranti nell'aggregato A del conto economico. Al contrario, quelle catalogabili all'interno della gestione straordinaria non parevano più tassabili come invece avveniva fino all'esercizio 2007.

Unica eccezione a tale nuova regola, espressamente prevista dal legislatore, si ha per le plusvalenze che derivano dalla cessione dei cosiddetti immobili-patrimonio, vale a dire, di quegli immobili che non sono classificabili per la società né come beni strumentali né come beni merce la cui cessione dovrebbe andare a originare un provento che non rientra nella gestione ordinaria e dunque iscrivibile non nella macroclasse A, bensì tra i proventi straordinari (aggre-

gato E dell'economico).

La bozza alle istruzioni, tuttavia, pare smentire queste conclusioni rendendo imponibili e deducibili tutti i plus e minusvalori realizzati a prescindere dalla loro natura ordinaria o straordinaria. Dalla lettura del modello, infatti, è possibile osservare, per tutti i soggetti che utilizzano il criterio del bilancio per obbligo o per opzione, l'esistenza di nuovi righe nei quali evidenziare le plusvalenze e minusvalenze non ordinarie.

Nel caso, ad esempio, della società di capitali, nella sezione IV del quadro IC, al rigo IC45, le imprese dovranno inserire, come stabilito dalla norma, le plusvalenze derivanti dalla cessione degli immobili patrimonio, mentre in IC49 l'importo delle altre plusvalenze derivanti dal realizzo di beni strumentali ove queste non fossero state imputate alla voce A5 del conto economico.

Ciò significa che, secondo le istruzioni "ufficiose", risultano tassabili i plusvalori derivanti sia dalla fisiologica sostituzione dei cespiti a causa della loro obsolescenza fisica e/o tecnologica sia quelli, di natura straordinaria, originati da operazioni di ristrutturazione e riconversione produttiva.

Di più, sembrano divenire imponibili anche le plusvalenze prodotte da operazioni di trasferimento di aziende, che, fino al 2007, erano espressamente escluse dalla tassazione.

L'orientamento proposto dalle Entrate nella bozza alle istruzioni Irap non appare sostenuto dal dato normativo. Il nuovo articolo 5 del Dlgs 446/97 appare abbastanza chiaro in ordine alle modalità di tassazione delle plusvalenze e minusvalenze. Esso, infatti, dispone, implicitamente, la rilevanza dei plus e minusvalori ordinari in quanto rientranti, in base ai corretti principi contabili, nella gestione caratteristica

ed esplicitamente di quelli derivanti dalla cessione degli immobili-patrimonio.

Del resto, questa ultima precisazione, se si dovessero seguire le indicazioni delle istruzioni, sarebbe del tutto superflua risultando tutte le plusvalenze imponibili.

Il solo aggancio normativo rintracciabile concerne il principio di correlazione secondo il quale i vari componenti positivi e negativi inseriti in voci straordinarie del conto economico devono considerarsi in ogni caso "attratti" nell'Irap, in quanto collegati a elementi che hanno partecipato, in periodi precedenti, alla determinazione dell'imponibile.

Questa interpretazione, tuttavia, svincola l'obiettivo della riforma Irap per le società di capitali, vale a dire quello di far dipendere la base del tributo dalle sole risultanze del bilancio civilistico senza più alcuna influenza da parte della normativa fiscale. Al contrario, per il principio di derivazione della base Irap dal bilancio, dovrebbero rilevare unicamente i valori che, in base ai principi contabili, sono classificati nelle voci del conto economico (aggregati A e B) individuate espressamente dal legislatore per determinare, per l'appunto, il valore della produzione netta.

LA BOZZA

Nell'attuale testo manca la rilevanza esclusiva dei proventi di natura ordinaria e di quelli da immobili-patrimonio



Cassazione. Più forza agli accertamenti induttivi delle Entrate

Redditometro legittimo anche per anni alterni

La motivazione

■ Corte di cassazione, sentenza 237/09

Ritenuto che, a norma del citato articolo 38, l'Ufficio può determinare induttivamente il reddito o il maggior reddito in relazione a elementi indicativi di capacità contributiva individuati con decreto del ministero delle Finanze, «quando il reddito dichiarato non risulta congruo rispetto ai predetti elementi per due o più periodi di imposta» e che dalla interpretazione letterale della norma non si ricava che i «due o più periodi di imposta» devono essere consecutivi, né che essi devono essere necessariamente anteriori a quello per il quale si effettua l'accertamento, essendo sufficiente, secondo la disposizione in esame, che il reddito dichiarato non risulti congruo rispetto ai predetti elementi per due o più periodi di imposta. Ritenuto (omissis) che questa Corte ha affermato che di fronte alle norme tributarie e il contribuente si trovano su di un piano di parità, per cui la cosiddetta interpretazione ministeriale (proveniente di solito da uffici centrali dell'Amministrazione), sia essa contenuta in circolari o risoluzioni, non vincola né i contribuenti né i giudici, né costituisce fonte di diritto, con la conseguenza che a detti atti ministeriali non si estende il controllo esercitato dalla Corte di cassazione...

Il Fisco, invece, ha sempre parlato di annualità consecutive

Maria Grazia Strazzulla

Applicazione più ampia del redditometro. Con una interpretazione fornita dalla Cassazione della norma sugli accertamenti sintetici, il presupposto temporale, secondo cui il redditometro si applica quando il reddito dichiarato dal contribuente risulta incongruo per due o più periodi d'imposta, non impone necessariamente che le annualità debbano essere consecutive.

È dunque questa l'interpretazione della norma offerta dalla Suprema corte (sentenza 237/09), con la quale è stata esaminata la lite sorta tra il Fisco e un contribuente a seguito di un avviso di accertamento riguardante le imposte sul reddito.

L'atto di accertamento riguardava le annualità fiscali 1988, 1990 e 1991, mentre il contenzioso giunto sul tavolo dei supremi Giudici aveva a oggetto i presupposti per l'applicazione dell'accertamento sintetico, detto anche redditometro. Infatti, secondo la linea difensiva del contribuente, ai fini dell'applicazione di tale metodologia di accertamento è necessario che l'ufficio riscontri uno scostamento di almeno un quarto, tra il reddito dichiarato dal con-

tribuyente e quello accertato dall'Amministrazione, per almeno due anni consecutivi, portando a supporto di tale posizione la stessa interpretazione ministeriale presente in una non meglio specificata circolare.

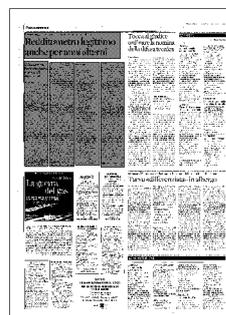
I giudici hanno però disatteso su tutta la linea sia la tesi interpretativa della norma, offerta dalla difesa del contribuente, sia gli strumenti difensivi utilizzati per lo scopo. Innanzitutto la Corte ha riportato il dato letterale della norma incriminata (articolo 38 del Dpr 600/73) e ne ha ricavato un'interpretazione testuale dalla quale, secondo i magistrati, non è possibile desumere che i due periodi d'imposta di scostamento reddituale debbano necessariamente essere consecutivi, né anteriori, rispetto a quello per il quale viene eseguito l'accertamento. Questo in quanto la norma semplicemente non lo specifica.

Inoltre, quanto alla circolare ministeriale richiamata dal contribuente, la Cassazione ribadisce un concetto che deriva sia dalla disciplina delle fonti del diritto sia da una ripetuta giurisprudenza di legittimità: le circolari, le risoluzioni e qualsiasi documento interpretativo di fonte ministeriale non ha valore di legge ma costituisce solo un documento interno all'Amministrazione, spesso finalizzato a fornire note di indirizzo per gli uffici. Pertanto, tali documenti non possono vincolare né i contribuenti né, tanto meno, i giudici.

Per capire esattamente la portata della sentenza in esame, è bene spendere qualche parola sulla tipologia di accertamento che ne è stato l'oggetto. Infatti, l'articolo 38 del Dpr 600/73 discipli-

na, in generale, la rettifica delle dichiarazioni presentate ai fini delle imposte dirette dalle persone fisiche. In particolare, poi, i commi 4 e seguenti della citata norma prevedono la possibilità per il Fisco di accertare il reddito mediante metodo sintetico. Questo è finalizzato alla rettifica del reddito complessivo delle persone fisiche, sulla base di elementi e circostanze di fatto certi, rinvenibili in precisi indici di capacità contributiva individuati con il Dm 10 settembre 1992. In sostanza l'Amministrazione può determinare il reddito di un soggetto alla stregua della sua capacità di spesa e della disponibilità di beni e servizi. Dunque, a titolo esemplificativo, il ragionamento può essere il seguente: se Tizio ha acquistato un'autovettura di grossa cilindrata ha una certa capacità di spesa e quindi di reddito. Il meccanismo del redditometro prevede l'applicazione di appositi coefficienti da applicare a determinati beni (autovetture, immobili, eccetera), contenuti nel decreto sopra citato.

Ai sensi dell'articolo 38, comma 4, del Dpr 600/73 tale tipologia di accertamento può essere applicata quando il reddito complessivo netto accertabile si discosta per almeno un quarto da quello dichiarato e quando il reddito non risulta congruo rispetto agli elementi indicativi di capacità contributiva «per due o più periodi d'imposta». Ebbene, secondo quanto interpretato dalla Cassazione nella sentenza in questione, non è necessario che i due periodi fiscali



esaminati debbano essere consecutivi. Al contrario, il Fisco si è sempre espresso in modo difforme, scrivendo in tutte le circolari diramate sull'argomento che l'incongruità doveva riferirsi a due annualità consecutive (si vedano, le circolari n. 49/E del 2007, n. 101/E - del 1999, n. I/2/404 del 1997).

Insomma, la Cassazione nei fatti smonta una posizione degli uffici fiscali che, per una volta, era favorevole al contribuente.



www.ilsole24ore.com/norme

Il testo integrale della sentenza

CATASTO

77

Aggiornata la mappa dei finti casali

Sono oltre 870mila i fabbricati ex rurali individuati dall'agenzia del Territorio negli ultimi due anni. Cascine e aziende agricole che sono diventate ville e case di campagna, e che ora dovranno essere accatastate. Per quelle individuate nel 2007 il termine è

scaduto, per le altre c'è tempo fino al 28 luglio. Intanto prosegue la polemica sulla tassazione Ici degli immobili rurali strumentali, mentre i Comuni procedono con gli accertamenti.

Servizi ▶ pagina 6

Catasto

I DATI DELL'AGENZIA DEL TERRITORIO

Ultima chiamata per le finte cascine

Aggiornato il censimento: i fabbricati ex rurali sono oltre 870mila

L'elenco. Aggiornata la lista delle case non più utilizzate per attività agricole

Nelle Regioni. A Lombardia e Piemonte il record delle particelle «irregolari»

C'erano una volta le cascine, simbolo e pilastro di un'Italia contadina. Negli ultimi anni molte sono diventate ville e case di campagna, ma non tutte quelle che hanno subito questa trasformazione sono state messe in regola sotto il profilo catastale (e tassate di conseguenza). Tanto che l'agenzia del Territorio ha individuato oltre 870mila particelle catastali - cioè porzioni di terreno - contenenti fabbricati ex rurali.

Le verifiche sono partite in seguito al decreto legge 266/2006, lo stesso che ha dato il via ai controlli sulle case fantasma. In questo caso, però, non si trattava di identificare immobili che non appaiono sulle mappe catastali - i fantasmi di cemento, per l'appunto - ma di compilare una lista dei fabbricati rurali che hanno perso i requisiti di legge.

Le due operazioni sono ben diverse. Le case fantasma non sono accatastate e vengono identificate sovrapponendo alle mappe catastali le fotografie aeree del territorio. Gli immobili ex rurali, invece, sono già presenti in Catasto e vengono

individuati verificando se il possessore è un imprenditore agricolo iscritto alla Camera di commercio. È questo, infatti, uno dei cosiddetti "requisiti di ruralità" che devono essere presenti affinché un immobile possa essere considerato rurale ai fini fiscali. Se invece uno o più dei requisiti sono venuti meno l'immobile va iscritto nel Catasto fabbricati.

La differenza non è di poco conto, dal momento che i fabbricati rurali sono considerati pertinenti del terreno ai fini agricoli e non hanno rendita catastale autonoma. Iscriverli nel Catasto fabbricati significa, per l'appunto, attribuire ad essi una rendita. Con tutto ciò che ne consegue sotto il profilo fiscale: ad esempio, il proprietario di una vecchia cascina che è diventata una casa di campagna dovrà pagare l'Ici (sempre che non la usi come abitazione principale).

Alla fine del 2007 sono stati pubblicati gli elenchi di oltre 680mila particelle contenenti fabbricati ritenuti ex rurali. E nel 2008 sono state identificate altre 191mila particelle, pub-

blicate lo scorso 30 dicembre. La Regione con il maggior numero di particelle è la Lombardia (più di 197mila), seguita dal Piemonte (130mila) e dalla Campania (89mila). Quella che ne ha meno, invece, è l'Umbria (6mila). Il 54,1% degli ex rurali si trova al Nord, il 15,9% al Centro e il 30% al Sud.

Sarebbe sbagliato, però, leggere questi dati come quelli sulle case fantasma e trarre conclusioni sulla buona o cattiva gestione del territorio. Anche perché - precisano i tecnici dell'Agenzia - la natura dell'operazione potrebbe aver generato alcuni errori. Come ad esempio il mancato aggiornamento della situazione catastale, per cui alcuni immobili sono ancora iscritti al Catasto terreni pur essendo stati demoliti da tempo o sono stati iscritti al catasto fabbricati con un nuovo "nome" (il numero di particella) senza essere stati "cancellati" dal Catasto terreni. E forse si potranno spiegare così anche i primati nazionali della provincia di Torino (oltre 45mila particelle individuate tra il 2007 e il 2008 con-

tro le zero di Trieste e Gorizia) e della provincia di Como (quasi 28 particelle per chilometro quadrato contro le 0,2 di Grosseto).

Se la mappatura ha coperto praticamente tutto il territorio nazionale, la regolarizzazione è appena agli inizi. Prova ne sia il gettito che i Comuni hanno ricavato dagli ex rurali: 70 milioni nell'ultimo anno, il 12% di quanto previsto. L'obiettivo del decreto legge 266/2006, in effetti, era proprio quello di mettere fiscalmente a reddito gli immobili privi di rendita catastale, così da recuperare il taglio di 600 milioni ai Comuni.

D'altra parte, i magri risultati raggiunti finora sono frutto della procedura disegnata dal legislatore. Il termine per iscrivere al Catasto fabbricati gli ex rurali identificati a fine 2007 è scaduto



solo il 31 ottobre. Almeno 100 mila unità immobiliari sono state messe in regola, mentre i proprietari degli altri fabbricati hanno da poco iniziato a ricevere le richieste di informazioni dell'agenzia del Territorio. Un primo passo al quale – in caso di mancata risposta – seguirà il cosiddetto accatastamento in surroga, cioè d'ufficio.

È chiaro, dunque, che i prossimi mesi saranno decisivi per capire se ci sarà un'accelerazione. Senza dimenticare che gli immobili ex rurali presenti sulle particelle pubblicate a fine 2008, invece, potranno essere accatastati fino alla fine di luglio. La partita, insomma, è ancora lunga.

cristiano.delloste@ilssole24ore.com

GLI EFFETTI

I Comuni hanno finora incassato 70 milioni, solo il 12% dei 600 milioni attesi complessivamente dall'operazione

Domande e risposte per capire

1



Cosa c'è negli elenchi pubblicati a fine 2008?

Il 30 dicembre 2008 l'agenzia del Territorio ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale gli elenchi dei Comuni in cui sono stati individuati immobili ex rurali, cioè immobili iscritti al Catasto terreni che hanno perso i requisiti di ruralità. Gli elenchi possono essere consultati per i 60 giorni seguenti alla pubblicazione in ogni Comune interessato, negli uffici provinciali dell'Agenzia del Territorio o sul sito www.agenziaterritorio.it.

2



Quali obblighi hanno i proprietari?

I titolari di diritti reali sugli immobili presenti nelle liste pubblicate dall'agenzia del Territorio devono dichiararli al Catasto fabbricati entro sette mesi dalla data di pubblicazione del comunicato nella Gazzetta Ufficiale. Altrimenti, gli uffici provinciali dell'agenzia del Territorio provvedono all'iscrizione d'ufficio al posto del soggetto inadempiente (in surroga) e con costi a suo carico.

3



Come si segnalano gli errori dell'Agenzia?

Può capitare che l'immobile in elenco sia già censito al Catasto fabbricati oppure che sia demolito o inagibile. O ancora, che si tratti di un immobile rurale strumentale che non richiede la denuncia al Catasto fabbricati. Errori e anomalie come queste possono essere segnalati usando il modulo scaricabile dal sito dell'Agenzia. Se la segnalazione viene respinta o ignorata per 30 giorni, si può fare ricorso alla Commissione tributaria.

4



Che ne è stato degli elenchi 2007?

Il 28 dicembre 2007 il Territorio aveva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale la prima tranche di elenchi con i Comuni in cui erano stati individuati immobili ex rurali. Il termine per accatastare quegli immobili è scaduto il 31 ottobre 2007. Gli uffici del Territorio stanno procedendo con le richieste di informazioni, cui seguiranno – in caso di mancata risposta da parte dei proprietari – gli accatastamenti d'ufficio.

Il quadro per provincia

Gli immobili ex rurali suddivisi per provincia e per anno in cui è stata effettuata la verifica

Provincia	2007		2008	
	Comuni	Particelle	Comuni	Particelle
ABRUZZO				
Chieti	104	6.357	40	1.292
L'Aquila	107	10.941	7	141
Pescara	32	1.948	4	98
Teramo	47	8.946	32	1.312
BASILICATA				
Matera	30	3.853	4	201
Potenza	100	20.384	44	2.371
CALABRIA				
Catanzaro	78	4.354	29	1.297
Cosenza	153	10.783	62	2.956
Crotone	26	745	6	157
Reggio Calabria	95	8.467	43	2.537
Vibo Valentia	49	3.145	24	986
CAMPANIA				
Avellino	116	4.484	47	1.564
Benevento	78	27.229	48	2.129
Caserta	101	9.778	56	2.219
Napoli	92	9.881	17	386
Salerno	158	30.156	45	1.377
EMILIA-ROMAGNA				
Bologna	60	2.668	16	341
Ferrara	26	1.034	4	57
Forlì Cesena	30	1.849	10	216
Modena	47	3.453	26	869
Parma	47	3.981	26	1.234
Piacenza	48	2.254	23	1.129
Ravenna	18	1.496	13	429
Reggio Emilia	45	4.298	14	394
Rimini	20	1.191	5	94
FRIULI-VENEZIA GIULIA				
Pordenone	50	4.091	15	346
Udine	123	7.530	24	509
LAZIO				
Frosinone	91	17.939	49	1.616
Latina	33	5.784	21	766
Rieti	73	3.500	15	264
Roma	114	8.778	16	383
Viterbo	58	1.421	6	100
LIGURIA				
Genova	67	7.497	28	929
Imperia	67	13.423	18	597
La Spezia	32	5.370	16	469
Savona	69	7.884	22	473
LOMBARDIA				
Bergamo	15	1.399	232	32.474
Brescia	136	11.054	80	8.075
Como	1	1	161	35.785
Cremona	113	902	-	-
Lecco	-	-	90	15.265
Lodi	59	896	-	-
Mantova	70	3.580	27	511
Milano	186	41.000	6	120
Pavia	187	4.872	20	404
Sondrio	78	21.516	32	683
Varese	2	34	138	19.114
MARCHE				
Ancona	49	7.482	27	1.579
Ascoli Piceno	73	5.711	34	975

Provincia	2007		2008	
	Comuni	Particelle	Comuni	Particelle
MOLISE				
Campobasso	82	2.127	19	497
Isernia	50	3.550	21	601
PIEMONTE				
Alessandria	190	9.973	61	1.560
Asti	118	2.863	25	506
Biella	83	3.348	8	197
Cuneo	250	26.102	113	4.614
Novara	88	7.768	12	209
Torino	315	40.476	128	5.262
Verbania	77	23.254	44	1.555
Vercelli	85	2.725	8	140
PUGLIA				
Bari	48	2.678	16	642
Brindisi	20	4.443	11	2.281
Foggia	61	1.689	7	160
Lecce	97	2.496	15	450
Taranto	29	3.507	19	1.713
SARDEGNA				
Cagliari	100	9.541	18	626
Nuoro	95	14.984	31	2.187
Oristano	78	3.149	3	52
Sassari	84	1.637	8	309
SICILIA				
Agrigento	43	3.040	16	393
Caltanissetta	22	5.290	9	344
Catania	58	10.228	27	957
Enna	20	7.599	16	1.386
Messina	67	3.009	10	634
Palermo	79	5.811	15	358
Ragusa	11	1.446	9	766
Siracusa	19	1.073	10	309
Trapani	24	7.376	15	932
TOSCANA				
Arezzo	14	1.101	4	82
Firenze	44	3.305	10	149
Grosseto	28	891	2	41
Livorno	20	2.119	9	238
Lucca	20	9.794	23	5.574
Massa-Carrara	17	5.371	8	236
Pisa	39	3.497	14	285
Pistoia	22	4.771	10	472
Prato	7	529	1	14
Siena	36	1.958	2	29
UMBRIA				
Perugia	59	4.176	24	565
Terni	33	1.307	7	150
VALLE D'AOSTA				
Aosta	74	20.226	39	1.004
VENETO				
Belluno	68	8.312	13	275
Padova	103	5.821	48	1.218
Rovigo	50	1.844	15	249
Treviso	95	6.212	30	555
Venezia	43	2.082	7	156
Verona	98	4.840	27	762
Vicenza	120	12.368	62	1.847
TOTALE ITALIA	6.860	680.995	2.804	191.387

Nota: nel 2008 sono stati ricontrollati i territori di alcuni Comuni già esaminati nel 2007. Dall'elenco manca il Trentino Alto Adige perché il Catasto è gestito dalle Province autonome. Nelle Province di Trieste e Gorizia, invece, non sono stati individuate particelle contenenti fabbricati ex rurali

Fonte: agenzia del Territorio

Gli obblighi dei proprietari. Il calendario degli adempimenti

Denuncia entro luglio ma si pagano anche gli arretrati

Franco Guazzone

L'agenzia del Territorio ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 303 del 30 dicembre 2008 il comunicato con allegati gli ultimi elenchi dei fabbricati che hanno perduto i requisiti di ruralità. Questi immobili - già iscritti al Catasto terreni come rurali - sono stati ritenuti privi dei requisiti utilizzando le informazioni reperite sulle domande di contributi inviate all'Agea, ma anche i dati reperiti mediante l'incrocio con altre banche dati delle società che forniscono servizi (elettricità, acqua, gas, telefono) o usando informazioni inviate dai Comuni.

Come illustrato nelle schede in alto, per gli immobili che hanno perso i requisiti di ruralità nel 2008 c'è l'obbligo della denuncia al Catasto entro il 31 luglio 2009, mentre in ogni caso gli effetti fiscali decorrono dall'anno in cui sono venuti meno i requisiti, ovvero dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione degli elenchi (2008). In caso di errori, è possibile presentare una segnalazione all'ufficio del Territorio competente utilizzando il modello scaricabile da internet. Se l'ufficio respinge l'istanza o non risponde entro 30 giorni, si potrà presentare il ricorso entro il 29 aprile 2009 alla Commissione tributaria.

Un altro comunicato era stato pubblicato il 28 dicembre 2007 sulla Gazzetta Ufficiale. Per gli immobili ex rurali contenuti in questo elenco, il termine per l'accatastamento è scaduto il 31 ottobre 2008 e ora - per quanti non hanno provveduto - sarà l'agenzia del Territorio a procedere in surroga.

L'articolo 9, comma 3, del decreto legge 557/1993 (convertito dalla legge 133/1994) fissa i requisiti affinché un fabbricato sia rurale:

1) il fabbricato dev'essere posseduto dal proprietario del terreno, dal titolare di un altro diritto reale, dall'affittuario o da chi ad

altro titolo conduce il terreno;

2) il possessore del terreno deve essere iscritto come imprenditore agricolo alla Camera di commercio;

3) l'immobile deve essere usato come abitazione dai soggetti indicati in precedenza o dai dipendenti che esercitano attività agricole nell'azienda per almeno 101 giornate l'anno;

4) il terreno cui il fabbricato è asservito deve avere superficie di almeno 10 mila metri quadrati ed essere censito al catasto terreni con attribuzione di reddito agrario;

5) il volume d'affari derivante da attività agricole del soggetto che conduce il fondo deve essere oltre metà del suo reddito.

Inoltre, il comma 3-bis dello stesso articolo precisa che sono rurali i fabbricati strumentali all'esercizio di una serie di attività agricole, dalla conservazione dei prodotti all'allevamento degli animali.

La perdita dei requisiti di ruralità è generalmente dovuta, nel caso di abitazioni, al fatto che l'utilizzatore non risulti imprenditore agricolo o pensionato per attività svolta in agricoltura. Nel caso dei fabbricati strumentali, invece, la perdita dei requisiti è di norma dovuta al cambiamento di destinazione, da agricola a industriale, commerciale o artigianale.

Un caso particolare è quello dei fabbricati adibiti ad agriturismo: sono rurali solo se fanno parte di un'azienda agricola, condotta da un imprenditore o soggetto equiparabile, di cui all'articolo 10 del Dlgs 228/2001 (società di capitali costituite per oltre il 50% da coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale), in cui risulta prevalente l'attività agricola e siano rispettate le norme previste dalla legge 96/2006, che disciplina l'agriturismo.

www.agenziaterritorio.it/?id=2381

Il sito per controllare gli elenchi



Sugli immobili «strumentali» il rischio dell'Ici

ALTA TENSIONE

Dall'Emilia-Romagna alla Toscana, i sindaci hanno avviato le procedure per le notifiche delle cartelle esattoriali

~~www~~ I sindaci procedono, gli agricoltori protestano e il Governo prepara un tavolo di confronto per evitare migliaia di ricorsi davanti alle Commissioni tributarie. Completata la mappatura degli immobili ex rurali, c'è un'altra questione che tiene banco: la tassazione Ici dei fabbricati rurali in senso stretto, cioè di quelle costruzioni che sono ancora usate a fini agricoli. Edifici che erano sempre stati considerati esenti dall'imposta, ma che ora sono al centro di un'aspra polemica.

Forti di una sentenza della Cassazione e di due circolari dell'Anci Emilia Romagna e dell'Anci nazionale, molti sindaci hanno dato il via agli accertamenti. Gli agricoltori, invece, lamentano la doppia imposizione - perché il reddito dei fabbricati rurali è già incluso in quello dei terreni - e promettono battaglia. «Faremo ricorso contro tutti gli accertamenti», annunciano i responsabili fiscali Coldiretti, Cia e Confagricoltura.

Sullo sfondo, intanto, si delinea l'azione del Governo. Il ministro dell'Agricoltura, Luca Zaia, giovedì scorso ha annunciato l'apertura di un tavolo di confronto. E il ministro per l'Attuazione del programma di governo, Gianfranco Rotondi - che già era intervenuto in Parlamento in un *question time* - spiega che «non si esclude l'adozione di un intervento legislativo per risolvere il problema in maniera definitiva». Nel merito, però, è presto per ipotizzare eventuali distinzioni tra tipologie di fabbricati rurali: «Non si è ancora delineata la strategia da adottare in ordine ad eventuali distinzioni tra fabbricati rurali, né se sussistano i presupposti per il ricorso a una norma interpretativa».

Nel frattempo, i Comuni più attivi sembrano essere quelli di Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Puglia. E anche dalle Friuli Venezia Giulia e Lombardia arrivano le prime segnalazioni. Il Sole 24 Ore ha potuto visionare l'atto notificato il 24 dicembre scorso a un agricoltore emiliano. Solo un esempio, ma utile a chiarire le cifre in gioco: per tre fabbricati rurali l'importo totale è di 986 euro (tributo pari a 387,35 euro più sanzioni, interessi e spese di notifica) e può essere ridotto a 650 euro se si paga con adesione. Tutto questo riferito a un solo anno fiscale.

Ma come si stanno orientando gli amministratori? «Noi accertiamo tutto», taglia corto Francesco Friari, assessore al Bilancio del Comune di Modena. E sulla possibilità che il Governo promuova una norma interpretativa commenta: «Se la base imponibile viene costantemente erosa, poi non ci si deve stupire che i Comuni applichino le norme con attenzione. Detto questo, è pieno diritto del Parlamento di intervenire».

Il Comune di Grosseto, invece, ha predisposto un progetto che permetterà di iniziare le verifiche solo a partire da maggio. Mentre l'amministrazione di Bergamo segue una linea diversa, come spiega l'assessore al Bilancio, Dario Guerini: «Non stiamo facendo accertamenti, anche perché riteniamo che la sentenza della Cassazione non cambi la legge. E in ogni caso, data la forte urbanizzazione del territorio, il gettito sarebbe limitato».

In effetti, il problema è rilevante soprattutto per i Comuni a forte vocazione agricola, in cui sono presenti imprese medio-grandi, consorzi o cooperative agricole. Così, se Sie-

na preferisce non effettuare accertamenti, molti Comuni vicini si stanno orientando diversamente.

«Se si aprisse un tavolo tecnico di confronto saremmo ben contenti - afferma ora Antonio Gioiellieri, direttore dell'Anci Emilia Romagna -. Vorremmo chiarire se i fabbricati rurali sono esenti da Ici o no. E poi vorremmo chiarire quali sono veramente i fabbricati rurali strumentali, perché in questa categoria ci sono edifici che vengono assimilati alle attività agricole, ma servono a fare attività commerciale».

**C. D. O.
E. D. R.**



L'adempimento. Prevista la modifica del regolamento

Servirà la notifica anche alle Entrate

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Disinnescata la bomba dei tetti globali di spesa per la detrazione del 55% sul risparmio energetico, che avrebbe fortemente ridotto il numero dei beneficiari. Con il voto della Camera - cui dovrà seguire quello del Senato - l'articolo 29 del decreto legge anti-crisi (185/2008) è stato totalmente riscritto.

Alla fine, le modifiche alla "vecchia" disciplina del 55% sono piuttosto ridotte: passaggio a cinque rate annuali dello sconto fiscale e obbligo di una comunicazione all'agenzia delle Entrate, analoga a quella prevista per la detrazione del 36% sui lavori di recupero del patrimonio edilizio. Nessuna retroattività del provvedimento, infine, per chi ha affrontato spese nel 2008.

Per chi ha eseguito i lavori l'anno scorso e applicherà lo sconto sui redditi da dichiarare quest'anno, c'è ancora la possibilità di scegliere in quanti anni "spalmare" l'agevolazione (da un minimo di tre a un massimo di 10 anni). A fare da riferimento sarà la data di pagamento - cioè di effettuazione del bonifico - che dovrà essere avvenuto entro il 31 dicembre 2008.

Per i lavori eseguiti nel 2009 e il 2010, invece, lo sconto fiscale è previsto in cinque rate di uguale importo.

L'altra novità è la comunicazione del contribuente alle Entrate, da inviare verosimilmente prima dell'inizio dei lavori al Centro servizi di Pescara (si è in attesa di indicazioni a proposito). È probabile che sia esclusa

DOPPIO REGIME

Per le spese effettuate fino al 31 dicembre 2008 si potrà ancora scegliere la rateazione «classica» da tre a dieci annualità

la spedizione via posta, concessa invece per il 36%: per il 55% potrebbe dover essere necessario ricorrere a quella telematica, anche incaricando i professionisti normalmente delegati a presentare i modelli 730 e Unico.

Il nuovo adempimento non è gravoso, perché l'invio della documentazione all'Enea per ottenere la detrazione avviene già per via telematica. Quindi gli stessi tecnici che eseguono le pratiche Enca potrebbero com-

pilare la comunicazione, spendendola però a firma del contribuente. Scopo della comunicazione è permettere alle Finanze di monitorare in anticipo le richieste dei contribuenti, per programmare le mancate entrate da parte dello Stato (cosa attualmente impossibile). La stessa finalità è perseguita dalla comunicazione da parte dell'Enea all'agenzia delle Entrate dei dati in possesso dell'ente.

Infine, è prevista entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione la modifica del regolamento di attuazione del 55% (Dm Economia e finanze 19 febbraio 2007) per «semplificare le procedure e di ridurre gli adempimenti amministrativi a carico dei contribuenti». Come, non è ancora dato di sapere. Le attuali procedure prevedono innanzitutto l'asseverazione da parte di un tecnico abilitato attestante il rispetto dei requisiti tecnici prescritti, da conservare presso il contribuente. Poi una scheda informativa dell'intervento, da compilare telematicamente. Infine, l'attestato di qualificazione energetica, che va anch'esso compilato via computer dal tecnico abilitato. L'invio dell'attestato non è necessario in caso di sostituzione di finestre comprensive di infissi in singole unità immobiliari e di installazione di pannelli solari. Nelle Regioni in cui è stata varata, poi, è necessario redigere e conservare anche la certificazione energetica, esibendola a richiesta.



Ct Lecce. Il Comune deve distinguere le camere da letto dai locali delle cucine

Tarsu «differenziata» in albergo

Alessandro Sacrestano

■ Nuova presa di posizione della Ct di Lecce (sentenza 616/09/08) sulla necessità di applicare agli alberghi la Tarsu con le stesse tariffe applicate per le civili abitazioni. Con la sentenza, però, i giudici salentini arricchiscono le motivazioni a sostegno di tale tesi con argomentazioni strettamente collegate alle riflessioni operate sul punto dalla giurisprudenza di legittimità.

La vicenda affrontata dal collegio pugliese ricalca un copione noto. L'Ufficio tributi comunale, infatti, notifica ad un albergatore della zona una cartella di pagamento per la Tarsu, applicando all'intero complesso alberghiero (stanze più ristorante) una tariffa diversa da quella che il medesimo Comune pratica per le civili abitazioni. Di qui il contenzioso del contribuente, teso a far disappear la delibera comunale che avallava tale comportamento.

L'albergatore sostiene che ai sensi dell'articolo 65, comma 2, del Dlgs 507/193 la Tarsu debba essere corrisposta in base a una tariffa - differenziata per ogni categoria omogenea di utenti -

risultante dalla moltiplicazione del costo di smaltimento per unità di superficie imponibile accertata, per uno o più coefficienti di produttività quantitativa e qualitativa dei rifiuti. Il successivo articolo 68, primo comma, poi, dispone che, per l'applicazione della tassa, i Comuni sono tenuti ad adottare apposito

SUPERFICI DIVERSE

La produzione di rifiuti è più elevata nelle aree dedicate alla ristorazione e minore in quelle destinate al riposo

Regolamento, all'interno del quale disciplinare la classificazione delle categorie ed eventuali sottocategorie di locali ed aree con omogenea potenzialità di rifiuti e tassabili con la medesima misura tariffaria, classificazione da effettuarsi tenendo conto dei gruppi di attività che lo stesso articolo 68 individua.

Ebbene, stando alla classificazione operata dall'articolo 68, so-

no da considerarsi aree con una potenzialità produttiva di rifiuti da ritenersi omogenea, i «locali ed aree ad uso abitativo per nuclei familiari, collettività e convivenze, esercizi alberghieri». Insomma, il Legislatore sembra aver dato un indirizzo preciso ai Comuni nella formulazione dei tariffari: nessuna distinzione tra alberghi e civili abitazioni.

In base a tale indicazione, quindi, l'albergatore chiedeva di vedersi applicare una tariffa analoga a quella applicata dal Comune alle abitazioni. L'Ente comunale, dal canto suo, aveva applicato una tariffa all'esercizio alberghiero notevolmente superiore a quella delle civili abitazioni. In verità, è piuttosto frequente che i Comuni disattendano le indicazioni normative e che, nei regolamenti comunali Tarsu, dispongano di applicare agli esercizi alberghieri tariffe differenziate. Il ragionamento sotteso dalle amministrazioni comunali è che tale comportamento sarebbe del tutto in linea col criterio di omogeneità invocato dal Legislatore. Attraverso tale criterio, sostengono i Comuni, la norma

ha inteso classificare nella stessa categoria tutte le aree che presentino un'analogia di attitudine a produrre rifiuti, con riferimento alle caratteristiche peculiari delle singole attività. Seguendo questo ragionamento, quindi, non può attribuirsi un'unica tariffa ad alberghi e civili abitazioni.

La Cassazione, con sentenza 5732/07, ha dichiarato legittima tale distinzione, ritenendo un dato di comune esperienza la maggiore capacità produttiva di rifiuti di un esercizio alberghiero rispetto ad un'abitazione. Così secondo i giudici pugliesi non è in discussione che alcune aree di un albergo siano caratterizzate da una maggiore potenzialità nella produzione dei rifiuti (si pensi alle cucine ed al ristorante). Lo stesso, però, non può dirsi delle camere che, a ben vedere, possono tranquillamente equipararsi, in termini di attitudine a produrre rifiuti, alle civili abitazioni. Dovrà essere, conclude la Commissione, cura del Comune procedere alla separata indicazione di tali aree, garantendo alle unità abitative degli alberghi la medesima tariffa delle abitazioni.



Reddito d'impresa. Con il decreto del ministero dell'Economia definita la natura degli oneri a partire dal 2008 - Nuovo tassello per bilanci e Unico

Spese di rappresentanza solo sotto il tetto

Deducibilità integrale entro gli importi calcolati in base ai ricavi: nessuno sconto oltre le soglie

Luca Gaiani

■ Cambiano le regole per le spese di rappresentanza. Il Dm 19 novembre 2008, pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 15 gennaio 2009, stabilisce limiti di importo, legati al volume dei ricavi e dei proventi, entro cui le spese sono interamente deducibili in Unico, a partire dall'esercizio 2008. Fino al 2007, invece, questi oneri, di cui mancava peraltro una definizione precisa, erano deducibili solo per un terzo a prescindere dall'ammontare sostenuto.

Il decreto (il testo è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 16 gennaio) individua in primo luogo in cosa consistono le spese sottoposte alle nuove regole di deducibilità. Si tratta di erogazioni gratuite effettuate con finalità promozionali o di pubbliche relazioni e il cui sostenimento tende a generare, anche potenzialmente, benefici per l'impresa, ovvero risulta conforme a pratiche commerciali del settore. Il provvedimento elenca alcune casistiche che rientrano presuntivamente nel concetto di "rappresentanza" e che generano dunque oneri disciplinati dal Dm (come gli esempi pubblicati a fianco).

In primo luogo vanno considerati gli eventi di intrattenimento (feste, ricevimenti eccetera) organizzati per ricorrenze, inaugurazione di sedi, oppure in concomitanza con fiere, mostre o eventi in cui vengono presentati i prodotti aziendali. Sono di rappresentanza anche le spese per i viaggi offerti a clienti, purché la vacanza sia accompagnata da concrete attività promozionali svolte dall'impresa. Più in generale, rientrano tra le spese in esame tutte quelle sostenute per beni e servizi distribuiti gratuitamente, compresi i contributi per congressi, purché siano presenti le finalità promozionali o di pubbliche relazioni sopra ricordate.

Nel lasciare le precedenti regole basate su una deduzione parziale a prescindere dall'importo sostenuto, il decreto prevede limiti massimi di deducibilità delle spese di rappresentanza calcolati in funzione del volume dei ricavi e degli altri proventi della attività caratteristica. In pratica, ogni impresa avrà a disposizione un plafond di spese di rappresentanza da poter dedurre integralmente a

seconda della propria dimensione. Se sosterrà oneri superiori alla soglia, dovrà sottoporre a tassazione l'eccedenza.

Il calcolo dell'importo massimo deducibile si effettua applicando le seguenti percentuali per scaglioni di ricavi e proventi: 1,3% fino a 10 milioni; 0,5% tra 10 milioni e 50 milioni; 0,1% oltre 50 milioni. Ad esempio, se una società ha ricavi per 15 milioni, le sarà concesso dedurre spese di rappresentanza fino a 155mila euro all'anno. Se sostiene oneri per 170mila euro, dovrà rendere indeducibile l'eccedenza di 15mila euro. Fino allo scorso anno (Unico 2008), invece, l'intero importo era da considerare deducibile solo per un terzo e con ripartizione in cinque esercizi. Il nuovo sistema tende dunque a premiare le imprese di minori dimensioni, con budget per la rappresentanza di ammontare contenuto, le quali passeranno da una regime di quasi totale indeducibilità a uno di deduzione integrale.

Restano fuori dal plafond di deducibilità le spese per omaggi di importo unitario non superiore a 50 euro. I nuovi limiti non interessano, inoltre, la determinazione dell'imponibile Irap delle società di capitali che, dal 2008, si basa esclusivamente sulle risultanze di bilancio.

Le imprese di nuova costituzione possono riportare in avanti le eccedenze indeducibili relative agli anni precedenti a quello di conseguimento dei primi ricavi e dedurle in quest'ultimo esercizio e nel successivo se vi sono eccedenze di segno inverso.

Rimangono estranee al nuovo regime (e sono deducibili senza confronti con la soglia), quelle di ospitalità (viaggio, vitto e alloggio) a clienti, anche potenziali, in occasione di fiere o manifestazioni simili, nonché durante visite allo stabilimento. La deduzione integrale richiede che l'impresa documenti in modo analitico queste attività.

La definizione di rappresentanza influisce infine sul regime Iva: se si tratta di spese di questo tipo (pur se interamente deducibili perché contenute entro il tetto indicato nel Dm), l'Iva resterà in detraibile anche in deroga alle regole per le spese di ristoranti e alberghi, introdotte a partire dal 1° settembre 2008.



Dieci casi concreti

Quali sono le spese ammesse alla deducibilità, gli eventuali limiti imposti dal nuovo regolamento e l'intreccio della disciplina Iva su questa stessa tipologia di oneri

1) LA SFILATA DI MODA



Il caso

- La società, operante nel settore dell'abbigliamento, organizza un ricevimento in occasione di una sfilata di moda nel corso della quale vengono presentate ai clienti, agli agenti e alla stampa specializzata, le nuove collezioni.

Regime fiscale

- Spesa di rappresentanza, cumulata con le altre della stessa natura sostenute nell'esercizio. La deduzione è nelle percentuali del Dm. L'eccedenza rispetto alle soglie è interamente indeducibile.
- Iva indetraibile.

2) IL CONVEGNO CULTURALE



Il caso

- La società eroga un contributo per l'organizzazione di un convegno culturale al fine di rafforzare l'immagine dell'azienda.

Regime fiscale

- Spesa di rappresentanza

cumulabile con tutte le altre sostenute nell'esercizio, con deduzione integrale nei limiti di importo indicati dal Dm.

- Per l'eventuale eccedenza rispetto alle soglie, l'importo è interamente indeducibile.
- Iva indetraibile.

3) IL PRANZO PER PUBBLICHE RELAZIONI



Il caso

- La società offre un pranzo a clienti o potenziali clienti solo al fine di sviluppare le pubbliche relazioni.

Regime fiscale

- Spesa di rappresentanza cumulabile con tutte le altre

sostenute nell'esercizio, con deduzione integrale nei limiti di importo indicati dal Dm.

- Trattandosi di spese per somministrazione pasti la deduzione – all'interno della soglia – è comunque pari al 75%.
- Iva indetraibile.

4) IL VIAGGIO



Il caso

- La società organizza un viaggio (o una crociera) in una località turistica al quale invita i clienti e i potenziali clienti svolgendo significative attività promozionali dei beni o servizi oggetto della propria attività.

Regime fiscale

- Spesa di rappresentanza cumulabile con le altre sostenute nell'esercizio, con deduzione integrale nei limiti di importo indicati dal Dm. L'eccedenza è interamente indeducibile.
- Iva indetraibile.

5) IL CONCERTO



Il caso

- Durante una fiera di settore, a cui partecipa la società con un proprio stand, viene organizzato un concerto con un noto cantante. La società invita clienti e potenziali clienti a visitare la fiera partecipando altresì al concerto, sostenendo le spese di

viaggio, vitto e alloggio.

Regime fiscale

- Spese di rappresentanza. Il regime è quello del punto 1.
- Vitto, viaggio e alloggio per la fiera: spesa commerciale inerente. Il regime è quello indicato al punto 7.

6) LO SPETTACOLO

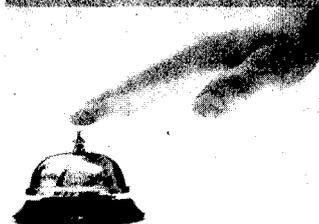
**Il caso**

■ In occasione delle festività natalizie, la società organizza uno spettacolo teatrale e invita i clienti con i loro familiari e i dipendenti. Questi ultimi accolgono i clienti svolgendo funzioni di pubbliche relazioni.

Regime fiscale

■ Spesa di rappresentanza cumulabile con tutte le altre sostenute nell'esercizio, con deduzione integrale nei limiti di importo indicati dal Dm. L'eccedenza è indeducibile.
■ Iva indetraibile.

7) LA PROMOZIONE DI PRODOTTI AZIENDALI

**Il caso**

■ Alcuni clienti e potenziali clienti di una società vengono in visita allo stabilimento per vedere taluni prodotti aziendali. La società offre loro il viaggio, l'alloggio presso un albergo e il vitto in un ristorante della zona.

Regime fiscale

■ Spesa inerente non cumulabile con quelle di rappresentanza a condizione che siano documentati generalità degli ospiti e i motivi della visita. Per spese di vitto e alloggio, la deduzione è al 75%.
■ Iva detraibile.

8) IL COMPLEANNO DELL'IMPRENDITORE

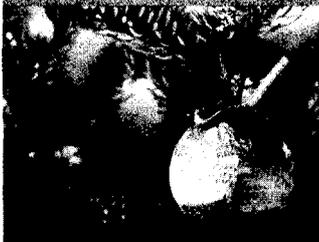
**Il caso**

■ In occasione del suo compleanno, il presidente della società organizza una cena a cui invita parenti, amici, consulenti, a cui offre altresì alloggio in un albergo della zona dove è stata organizzata la festa.

Regime fiscale

■ Spesa non inerente e non rientra nella definizione di spese di rappresentanza. Dunque risulta interamente indeducibile indipendentemente dall'importo.
■ Iva indetraibile (mancanza di inerenza).

9) LA CENA DI NATALE

**Il caso**

■ La società offre a tutti i dipendenti e ai loro familiari una cena in occasione delle festività natalizie.

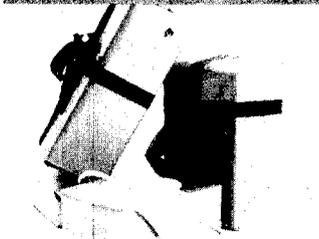
Regime fiscale

■ Erogazione liberale ai dipendenti

per finalità di ricreazione.

■ Deducibile ai sensi dell'articolo 100 del Tuir nel limite del 5 per mille del costo del lavoro. Trattandosi di somministrazione di pasti, deduzione al 75% (da esercizio 2009).
■ Iva detraibile.

10) I BENI INFERIORI/SUPERIORI A 50 EURO

**Il caso**

■ La società distribuisce a clienti e soggetti vari, omaggi con costo unitario inferiore o superiore a 50 €.

Regime fiscale

■ Spese di rappresentanza «speciali». Se il costo unitario è

inferiore a 50 € si deduce interamente senza cumulo con altre spese di rappresentanza.
■ Se il costo unitario è superiore a 50 €, la spesa è cumulata con tutte le altre.

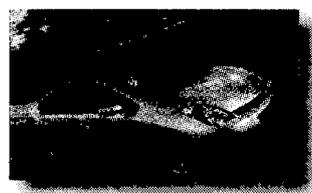
■ Iva detraibile solo per omaggi di costo non superiore a 25,82 €.

In caso di pagamento frazionato della fattura ad esigibilità differita

Iva pro quota all'atto di ciascun incasso

I chiarimenti dell'agenzia su Iva per cassa e veicoli

- In caso di pagamento frazionato della fattura ad esigibilità differita, occorre contabilizzare l'imposta pro-quota, con riferimento al momento di ciascun pagamento parziale
- Le operazioni fatte nei confronti degli enti non commerciali che agiscono sia in veste d'impresa sia istituzionale sono ammesse all'esigibilità differita
- Le rivendite di veicoli usati, oggetto di detrazione limitata al 40%, non possono rientrare nel regime del margine
- La cessione del contratto di leasing di un veicolo, ai fini della determinazione della base imponibile, è equiparata alla cessione del bene.



DI FRANCO RICCA

In caso di pagamento frazionato della fattura ad esigibilità differita, l'Iva deve essere contabilizzata, pro-quota, all'atto di ciascun incasso. La rivendita di veicoli acquistati con base imponibile ridotta al 40% e con detrazione limitata nella stessa misura, non può essere ricondotta nel regime del margine, ma va assoggettata all'Iva per il 40% del prezzo. Qualora, poi, venga ceduto un contratto di leasing di un'autovettura in relazione al quale è stata detratta parzialmente l'imposta, l'operazione, pur costituendo una prestazione di servizi, sarà assoggettata ad Iva solo proporzionalmente. Sono alcune delle interessanti risposte, su questioni vecchie e nuove in materia di Iva, fornite dall'Agenzia delle entrate nel corso della teleconferenza di sabato scorso.

Primi chiarimenti sull'Iva "per cassa"

Con l'art. 7 del dl 185/2008, come è noto, sono state introdotte disposizioni che estendono, con regole peculiari, l'esigibilità differita dell'Iva all'atto del pagamento del corrispettivo a tutte le operazioni effettuate nei confronti di soggetti passivi da parte dei contribuenti con volume d'affari contenuto entro il limite che sarà stabilito con apposito decreto ministeriale.

In tal caso si verifica una "scis-

sione" tra il momento di effettuazione dell'operazione, legato al realizzarsi degli eventi previsti dall'art. 6 del dpr 633/72, e quello della contabilizzazione dell'imposta a debito, con le conseguenti complicazioni gestionali tanto per il cedente/prestatore quanto per il cessionario/committente (quest'ul-

timo in relazione alla nascita del diritto alla detrazione, che è collegata all'esigibilità dell'imposta).

In ordine alle nuove disposizioni, che saranno applicabili dopo l'autorizzazione comunitaria e l'individuazione dei contribuenti ammessi, è stato chiesto all'agenzia come si debbano comportare i contribuenti nell'ipotesi in cui, a fronte di un'unica fattura ad esigibilità differita, vengano effettuati pagamenti frazionati.

Al riguardo l'agenzia, richiamando i chiarimenti forniti, in relazione alle disposizioni sull'esigibilità differita "a regime", contenute nel quinto comma dell'art. 6 del dpr 633/72, con la risoluzione 75 del 2002, ha precisato che nell'ipotesi di pagamento parziale l'esigibilità si verifica pro quota, al momento di ciascun pagamento, per cui la relativa imposta va computata nella liquidazione del periodo in cui è avvenuto il pagamento stesso. Analogamente, i cessionari/committenti possono esercitare il diritto alla detrazione relativamente alla quota effettivamente

corrisposta ai fornitori.

Risulta confermata, dunque, quella che, al verificarsi della situazione ipotizzata, è forse la maggiore complicazione discendente dalle disposizioni in esame: si genereranno

tante rilevazioni contabili quanti sono i pagamenti parziali, e l'importo di ciascun pagamento dovrà essere suddiviso in imponibile ed Iva con un calcolo interno, che potrà risultare da opportune annotazioni sulla fattura o da documento collegato. Ma non è tutto. Se le cose stanno in questi termini, infatti, qualora la fattura evidenzi anche addebiti non soggetti all'imposta (ad esempio, importi esclusi dalla base imponibile ai sensi dell'art. 15 del dpr 633/72), nell'imputazione del pagamento parziale dovrebbe tenersi conto, proporzionalmente, anche di tali addebiti. Resta da vedere se qualche semplificazione arriverà con il decreto attuativo, che, come si è detto, dovrà individuare i contribuenti ammessi all'agevolazione, attraverso la fissazione del volume d'affari massimo.

Sempre nella materia in argomento, dato che le disposizioni si applicano alle operazioni effettuate nei confronti di cessionari/committenti che agiscono in veste



di soggetti passivi, è stato chiesto come debba essere considerato l'ente non commerciale titolare di partita Iva, che effettua acquisti sia per l'attività d'impresa che per quella istituzionale. Su questo punto l'agenzia ritiene che gli enti non commerciali che svolgono attività d'impresa, allorché operano in tale veste, debbano essere considerati soggetti passivi anche se i beni e i servizi acquistati siano destinati promiscuamente all'esercizio di attività d'impresa e di attività non commerciali.

Cessione di veicoli usati

In conseguenza delle profonde innovazioni della disciplina del diritto alla detrazione sui veicoli, è

sorto il dubbio circa il trattamento da applicare nel caso di rivendite di veicoli usati, acquistati con base imponibile del 40% (perché il fornitore, a sua volta, aveva detratto solo parzialmente l'imposta) e con diritto alla detrazione nella medesima misura; per tali rivendite, l'art. 30, comma 5 della legge n. 388/2000 prevede l'applicazione del regime del margine, ma con riferimento alla precedente e più modesta percentuale di detraibilità (prima 10, poi 15%).

Dopo avere illustrato le novità introdotte a seguito della nota sentenza della corte di giustizia, l'agenzia osserva, in sostanza, che le disposizioni del citato articolo 30 della legge n. 388 del 2000 non sono più compatibili con il novellato quadro normativo, in particolare per quanto concerne i presupposti per l'applicazione del regime del margine secondo la disciplina comunitaria. Pertanto, posto che, ai fini della determinazione della base imponibile, il quarto comma dell'art. 13 del dpr 633/72 prevede ora, in via generale, che per le cessioni che hanno ad oggetto beni per il cui acquisto o importazione

la detrazione è stata ridotta ai sensi dell'art. 19-bis1 o di altre disposizioni di indetraibilità oggettiva, la base imponibile è determinata moltiplicando il corrispettivo per la percentuale di detraibilità, tale

criterio trova applicazione in relazione a tutte le rivendite poste in essere da soggetti che abbiano esercitato la detrazione nella misura del 40 per cento dell'imposta addebitata in fattura dal cedente. La posizione dell'agenzia è certamente conforme al dettato normativo, ma il problema della duplicazione d'imposta rimane e dovrebbe trovare adeguata soluzione.

Cessione di contratto di leasing di veicolo

Un altro chiarimento in materia di veicoli riguarda il trattamento applicabile all'operazione consistente nella cessione, verso corrispettivo, di un contratto di leasing di un'autovettura, per il quale l'imposta sui canoni periodici era stata detratta nella misura del 40%. In proposito l'agenzia ritiene che, poiché attraverso la cessione del contratto di leasing (costituente prestazione di servizi ai fini Iva) si consente al cessionario di acquisire il bene, la cessione di contratto debba essere trattata, ai fini in esame, alla stregua di una cessione di beni. Di conseguenza, qualora la cessione riguardi veicoli ad uso promiscuo, per i quali è stata detratta solo il 40% dell'imposta, la base imponibile sarà ridotta al 40% ai sensi dell'art. 13 sopra citato, sebbene questa norma faccia letteralmente riferimento alle sole cessioni di beni. A sua volta, il cessionario del contratto di leasing potrà detrarre solo nella misura del 40% l'imposta addebitatagli dal cedente per la cessione del contratto e quella relativa ai canoni che pagherà successivamente.

Tutti i crediti inesistenti sotto il tiro del fisco

DI ANDREA BONGI

La sanzione per crediti inesistenti colpisce gli importi «artificiosamente» rappresentati dal contribuente sia in contabilità che in dichiarazione. Detta sanzione si applica a tutte le tipologie di crediti per imposte e contributi che possono essere utilizzati in compensazione ai sensi del Dlgs n.241/97. L'utilizzo di crediti in compensazione per importi eccedenti il limite previsto dal Dl n.185/08 (516.456,90 euro) non sconta il nuovo regime sanzionatorio previsto dalla manovra anticrisi bensì quello originario, pari al 30% dell'importo indebitamente compensato. Per l'applicazione della nuova sanzione dal 100 al 200% dell'importo dell'indebita compensazione lo spartiacque temporale è fissato al 29 novembre 2008.

Sono queste alcune delle più interessanti risposte fornite dall'amministrazione finanziaria ai quesiti in materia di indebite compensazioni e riscossione, posti durante la teleconferenza di *ItaliaOggi* di sabato scorso.

In relazione alla nuova sanzione prevista dall'articolo 27, comma 18, del decreto n.185/08, era sorta una problematica interpretativa in ordine al coordinamento della stessa con la norma che sanziona l'utilizzo, anch'esso da considerarsi indebito, in compensazione di crediti per importi superiori a 516.456,90 euro per ciascun anno solare. La

risposta dell'Agenzia è sul punto estremamente chiara. Si tratta di due fattispecie sanzionatorie differenti che seguono pertanto differenti regimi. L'utilizzo indebito in compensazione di crediti esistenti oltre il limite citato

verrà infatti sanzionato in misura pari al 30% dell'importo eccedente il suddetto limite.

Altra questione rilevante posta ai tecnici dell'Agenzia delle entrate riguardava la definizione dello stesso concetto di credito inesistente. Deve cioè trattarsi di importi che il soggetto utilizza in compensazione ben sapendo che non esistono in tutto o in parte o anche nel caso in cui gli stessi, almeno da un punto di vista formale, fossero esistenti. Nessun dubbio dell'amministrazione finanziaria sul concetto di credito inesistente. Sono tali sia gli importi artificialmente rappresentati in sede contabile o dichiarativa che i crediti ritenuti erroneamente esistenti per fatto imputabile al titolo di colpa al contribuente.

Dal tenore della risposta sembra inoltre potersi evincere che dovrebbero invece restare fuori dal nuovo regime sanzionatorio e non essere quindi definiti come «inesistenti», tutti quei crediti che il contribuente riteneva come spettanti ma che si sono poi rivelati, in tutto o in parte non esistenti, magari a seguito di un controllo successivo da parte della stessa amministrazione finanziaria.

Nel novero dei crediti che possono essere qualificati come inesistenti dalla nuova normativa sanzionatoria non vi sono inoltre discriminazioni. I tecnici dell'agenzia hanno infatti ribadito che la nuova sanzione che va dal 100 al 200% della misura dei crediti stessi si rende applicabile a qualsiasi credito sia esso per imposte che per contributi che ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs n.241/97 può essere utilizzato in compensazione in sede di versamenti unitari.

In merito all'applicabilità

della nuova sanzione introdotta dal decreto anticrisi, l'Agenzia ha precisato come, sulla base del principio di irretroattività delle norme sanzionatorie, deve ritenersi esclusa l'applicazione della sanzione dal 100 al 200% dei crediti indebitamente utilizzati in compensazione per violazioni commesse prima del 29 novembre 2008 (data di entrata in vigore del dl 185/08).

Ciò significa che per gli utilizzi indebiti di crediti in compensazione commessi prima di tale data la sanzione applicabile resta quella prevista dalle singole leggi d'imposta per gli omessi o ritardati versamenti.

Interessanti anche le precisazioni fornite dall'Agenzia in materia di riscossione.

Chiarito che anche le somme erogate dalle pubbliche amministrazioni per stipendi o pensioni sono soggette, al pari di tutti gli altri pagamenti di importo superiore ai diecimila euro, al monitoraggio preventivo previsto nell'articolo 48-bis del Dpr.602/73, circa l'eventuale inadempienza del soggetto ricevente ad una o più cartelle di pagamento, l'amministrazione ha fornito anche interessanti chiarimenti in tema di possibilità di rateizzazione degli avvisi bonari.

Dal 1° gennaio 2008, si legge nel chiarimento fornito dai tecnici dell'Agenzia delle entrate, è possibile per i contribuenti

rateizzare gli importi dovuti a seguito del controllo formale ex artt.36-ter e 36-bis del Dpr 600/73 risultanti dalle comunicazioni di irregolarità.

Il numero delle rate che il contribuente potrà ottenere è direttamente connesso all'ammontare degli importi da corrispondere. Se il debito è compreso fra 2.000 e 5.000 euro si potrà



ottenere fino a un massimo di sei rate trimestrali che potranno salire fino a venti nell'ipotesi in cui l'importo a debito sia superiore ai 5.000 euro. Importanti le precisazioni dell'Agenzia in ordine alla decorrenza delle norme sulla base della tipologia di controlli effettuati. In particolare, la dilazione degli importi richiesti con le comunicazioni di irregolarità sarà possibile per i periodi d'imposta in corso al 31/12/2006 per le somme dovute a seguito di controlli automatici ai sensi degli articoli 36-bis del Dpr 600/73 e 54-bis del Dpr 633/72. Per i periodi d'imposta in corso al 31/12/2005 per controlli formali eseguiti a seguito della liquidazione delle imposte a tassazione separata di cui all'articolo 21 del Tuir e per quelli in corso al 31/12/2004 per la liquidazione delle imposte in relazione ai redditi soggetti a tassazione separata di cui all'art.17 del Tuir.

Per le comunicazioni di irregolarità relative a periodi d'imposta precedenti a quelli testè ricordati non sarà invece possibile usufruire della possibilità di dilazione degli importi dovuti. Da ricordare inoltre che sulle somme successive alla prima rata, che deve essere versata entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione, sono dovuti gli interessi al tasso del 3,5% annuo.

Botta e risposta sul nuovo regime sanzionatorio per l'utilizzo di crediti inesistenti

L'inesistenza del credito deve essere formale oppure sostanziale?	Entrambe. L'importante è che i crediti siano inesistenti sia a seguito di artificiose rappresentazione che di errate valutazioni del contribuente;
Per utilizzi di crediti in compensazione oltre la soglia di 516.456,90 euro annui quale sanzione si applica?	Se trattasi di crediti esistenti per gli importi compensati oltre tale soglia si applica il regime sanzionatorio ordinario e non quello introdotto dal dl 185/08
Rileva la tipologia di credito inesistente ai fini della nuova sanzione?	No. La nuova sanzione per utilizzo di crediti inesistenti si applica a prescindere dalla tipologia di credito che può essere costituito da imposte, contributi, premi etc;
Come deve essere interpretata la decorrenza temporale del nuovo regime sanzionatorio per l'utilizzo dei crediti inesistenti?	Sulla base del principio della irretroattività delle norme sanzionatorie, il nuovo regime si rende applicabile per le violazioni commesse dopo il 29 novembre 2008;

Rivalutazioni immobili, accesso più esteso

DI NORBERTO VILLA

Via libera alla rivalutazione degli immobili per le imprese individuali e le società di persone in contabilità semplificata. Il maggior valore iscritto rileva ai fini del calcolo del plafond per le manutenzioni da quando sono deducibili gli ammortamenti. Senza imposta sostitutiva la rivalutazione non rileva ai fini Irap, mentre è obbligatorio per accedere che gli immobili siano considerati immobilizzazioni sia nel 2007 che nel 2008. Infine decretato lo stop alla rivalutazione per gli immobili in leasing riscattati nel 2007. Disallineamenti senza vincoli temporale per le cessioni, ma l'ammortamento nella misura di un nono è possibile solo sul maggior valore.

Questi i contenuti delle risposte illustrate dall'Agenzia delle entrate nella teleconferenza organizzata da *ItaliaOggi* sabato 17 gennaio su due temi caldi del decreto legge 185: la rivalutazione degli immobili d'impresa e le nuove opzioni di affrancamento dei disallineamenti da fusioni, scissioni e conferimenti.

Rivalutazione degli immobili d'impresa. Il provvedimento contenuto nell'art. 15, commi e seguenti, del decreto anti crisi è tra quelli che stanno riscuotendo un buon interesse da parte dei contribuenti, soprattutto perché pare favorevole per chi si trovi alle prese con bilanci che presentano qualche difficoltà patrimoniale. Sul tema, nel corso della teleconferenza organizzata da *ItaliaOggi* sono giunte le prime indicazioni della prassi. L'agenzia ha dato il via libera alla possibilità anche alle imprese individuali e alle società di persone in regime di contabilità semplificata di accedere alla rivalutazione, in forza del richiamo all'articolo 15 della legge 342 del 2000 che, ampliando l'ambito soggettivo di applicazione

individuato dall'articolo 10 della medesima legge, aveva esteso la

facoltà della rivalutazione anche a tali soggetti. Sempre in tema di rivalutazione, l'agenzia ha assunto posizione anche con riguardo alla questione della rilevanza Irap del maggior valore rivalutato in assenza di pagamento della sostitutiva. La posizione (che peraltro era già implicita nel testo della relazione di accompagnamento del decreto legge) parte dalla considerazione che il comma 20 dell'articolo 15 stabilisce che il maggior valore attribuito ai beni in sede di rivalutazione può essere fiscalmente riconosciuto con il versamento di un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle società, dell'imposta regionale sulle attività produttive e di eventuali addizionali. Da qui laconicamente si conclude che in assenza di pagamento dell'imposta sostitutiva, pertanto, la rivalutazione non produce effetti fiscali neppure ai fini dell'Irap (tale posizione considerando la nuove previsioni introdotte dalla legge 244/2007 in tema di base imponibile Irap dei sog-

getti Ires lascia più di un dubbio). Risposta più convincente (anche se non favorevole per i contribuenti) è stata offerta invece in seguito alla domanda concernente l'eventuale possibilità di far rientrare nell'ambito oggettivo della rivalutazione un immobile iscritto nel bilancio al 31/12/2007 tra le rimanenze e solo nel 2008 tra le immobilizzazioni. Sul punto si è infatti negata tale possibilità: è stata sottolineata la necessità che gli immobili siano iscritti tra le immobilizzazioni rivalutabili sia nel bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007, sia nel bilancio relativo all'esercizio successivo. Chiarimenti sono giunti anche con riguardo agli immobili detenuti in leasing.

Nel caso di specie si è ritenuto che i beni oggetto di un contratto di leasing possono essere rivalutati esclusivamente dall'utilizzatore a condizione che sia stato esercitato il diritto di riscatto entro l'esercizio in corso alla data del 31 dicembre 2007. Il tutto perché si è ritenuto applicabile anche all'odierno provvedimento l'articolo 2, comma 3 del decreto del **ministero delle finanze** 13 aprile 2001, n. 162 in cui si è stabilito che i beni divengono interessati dalla rivalutazione solo dal momento dell'acquisizione del diritto di proprietà o altro diritto reale o della consegna con clausola di riserva della proprietà.

Inoltre nel caso in cui un bene oggetto di rivalutazione prima del decorso del periodo di osservanza fiscale fosse oggetto di un'operazione di lease back deve ritenersi verificata la condizione del trasferimento giuridico del diritto della proprietà del bene. Da ciò ne consegue che ai fini della determinazione delle plusvalenze o minusvalenze si deve aver riguardo al costo del bene: prima della rivalutazione anche se in tal caso (si veda l'articolo 3 del decreto del 19 aprile 2002, n. 86) è riconosciuto al cedente un credito (d'imposta pari all'ammontare dell'imposta sostitutiva riferibile ai beni ceduti). Infine secondo l'agenzia delle entrate per il calcolo del plafond per le spese di manutenzione il maggior valore rivalutato può essere considerato già dal quarto esercizio successivo come per gli ammortamenti senza che ci sia la necessità di dover attendere il momento in cui tale valore è riconosciuto anche nel caso di cessione. Tale interpretazione deve essere letta coordinandola con le modifiche normative che la legge di conversione apporterà al testo originario. Tali innovazioni riguardano la previsioni di nuove aliquote dell'imposta sostitutiva dell'Ires, dell'Irpef e dell'Irap: beni



ammortizzabili. la precedente aliquota del 10% è ridotta al 7%; beni non ammortizzabili, la precedente aliquota del 7% è ridotta al 4%. Di certo questo è un segnale positivo per chi volesse approfittare della rivalutazione anche ai fini fiscali. Ciò in quanto un'ulteriore modifica al testo originario prevede che il riconoscimento fiscale del maggior valore è riconosciuto solo a far data dal quarto periodo d'imposta successivo per il calcolo degli ammortamenti e da quello ancora successivo in ipotesi di cessione del bene. Ciò significa che i maggiori ammortamenti saranno riconosciuti solo dal 2013 e il valore rivalutato potrà essere considerato in ipotesi di cessione per il calcolo di plus e minus valenze solo dal 2014. Tale secondo intervento sembra neutralizzare l'effetto favorevole dell'abbattimento di aliquota, modifica questa che per la verità non pare così decisiva per rendere davvero appetibile fiscalmente la rivalutazione. Si consideri infatti che l'incremento del valore degli immobili considerate le aliquote tabellari previste dal dm 31/12/1988 comporterà un recupero di imposte che nella maggior parte dei casi dovrà parametrarsi su un coefficiente annuo del 3%.

Disallineamenti. Risposte rilevanti sono giunte anche con riguardo alla parte del decreto anti crisi che prevede un restyling delle regole in tema di riconoscimento dei disallineamenti derivanti da operazioni straordinarie. Sul punto ricordiamo che le modifiche che saranno apportate al decreto dalla legge di conversioni rendono meno incerto il testo normativo superando alcuni errori letterali contenuti nel testo originario.

Nelle risposte offerte nella teleconferenza organizzata da ItaliaOggi dai tecnici dell'agenzia delle entrate si è affermato che la riduzione del periodo di ammortamento da un diciottesimo a un nono del costo opera solo con riguardo la maggior valore. Ciò significa che il versamento dell'imposta sostitutiva con l'aliquota del 16% permette al contribuente ridurre da 18 a 9 esercizi il periodo di ammortamento solamente con riferimento al maggior valore «affrancato».

Tale risposta che si basa sull'interpretazione letterale della relazione di accompagnamento non può non sollevare qualche dubbio. Se non altro è da sottolineare l'estrema complicazione (a fronte di una diminuzione del vantaggio fiscale) che la stessa comporta. Infatti dando applicazione a tale interpretazione si giungerebbe ad avere un disallineamento tra risultanze contabili e fiscali per tutto la vita utile dell'immobilizzazione con la necessità di gestire un doppio piano di ammortamento con riferimento a un'unica voce di bilancio.

Le nuove indicazioni

Rivalutazione	Aliquote	L'imposta sostitutiva per la rivalutazione è dovuta: 7% beni ammortizzabili 4% beni non ammortizzabili
	Riconoscimento	Il maggior valore è riconosciuto solo a far data dal quarto periodo d'imposta successivo (2013) per il calcolo degli ammortamenti e da quello ancora successivo (2014) in ipotesi di cessione del bene.
	Plafond manutenzioni	Il maggior valore rileva dal 2013
	Soggetti	Ammessi anche le imprese individuali e le società di persone in regime di contabilità semplificata
	Rilevanza Irap	Il maggior valore rileva solo con il pagamento della sostitutiva
	Classificazione in bilancio	L'iscrizione tra le immobilizzazioni deve sussistere sia nel 2007 che nel 2008
	Leasing	Possono essere rivalutati solo i beni riscattati entro il 31.12.2007
Disallineamenti	Ammortamenti	La riduzione del periodo di ammortamento da un diciottesimo ad un nono del costo opera solo con riguardo la maggior valore

Le novità del decreto 185 nella versione approvata alla camera in sede di conversione

Riscossione, una strada in discesa

Condoni inevasi: espropriazione e pignoramento più facili

DI SERGIO MAZZEI

Condoni inevasi, la riscossione chiude le porte. Il decreto legge 185/2008, nella sua versione definitiva che ha ricevuto il sì della camera, con l'art. 32 comma 7 inaugura una serie di facilitazioni per l'esercizio dell'espropriazione immobiliare e del pignoramento dei crediti presso terzi attraverso il ricorso all'anagrafe dei conti. Il tutto, naturalmente, in presenza di iscrizioni a ruolo derivanti da mancato pagamento dei condoni 2002. Più in generale, la maggior parte degli istituti deflativi previsti dalla legge 289/2002 si perfezionava attraverso il semplice versamento della prima rata contestualmente alla presentazione della dichiarazione. Il mancato pagamento delle rate successive alla prima non annullava gli esiti del perfezionamento ma comportava esclusivamente l'iscrizione a ruolo delle relative somme. Ciò diversamente da quanto stabilito dalla legge 413/91, secondo la quale la controversia si considerava estinta solo a condizione che il pagamento degli importi dovuti non versati e iscritti a ruolo venisse poi regolarmente effettuato. A tal proposito, l'art. 32 comma 7 del dl 185/08 ha previsto che in caso di notifica di cartella di pagamento avente ad oggetto i suddetti debiti, il mancato pagamento della stessa entro 60 giorni dalla notifica produce il ricorso da parte dell'agente della

riscossione all'art. 35 comma 25 del dl 223/2006.

Tale norma prevede che gli agenti della riscossione ai soli fini della riscossione mediante ruolo e previa autorizzazione rilasciata dai direttori generali degli agenti della riscossione, possono utilizzare i dati di cui l'Agenzia delle entrate dispone ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 605, ovvero dell'anagrafe dei conti. A tal proposito, benché la relazione illustrativa al dl 185/2008 evidenzia in tali ipotesi un accesso immediato ai dati dei rapporti finanziari, sembra più logico supporre che la circostanza contenuta nell'art. 16 bis della legge 289/2002 individui una valida ragione posta a supporto dell'autorizzazione rilasciata dal direttore generale dell'agente della riscossione. Ciò in quanto l'art. 35 comma

25 del dl 223/2006, espressamente richiamato, rimette l'esercizio dell'attribuzione alla prescritta autorizzazione. La norma trova tra l'altro un plausibile equivalente con l'art. 83 comma 28 sexies del dl 112/2008 secondo cui gli enti locali e i soggetti incaricati del recupero coattivo possono accedere ai dati ed alle informazioni disponibili presso il sistema informativo dell'agenzia delle entrate, ivi compresi quelli delle evidenze finanziarie sulla base delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 16 novembre 2000.



I contenuti della manovra anti-crisi*

Aiuti al reddito



BONUS FAMIGLIA

Arriva il bonus famiglie, un incentivo una tantum per i nuclei a basso reddito e i pensionati che vivono da soli, variabile tra 200 e 1.000 euro. **Il termine per inoltrare la richiesta di accesso al beneficio è prorogato dal 31 gennaio al 28 febbraio 2009**

CREDITO AI BEBÈ

Nasce il «Fondo di credito per i nuovi nati», con una dotazione di 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010, 2011, finalizzato al rilascio di garanzie alle banche e agli intermediari finanziari. Lo scopo è favorire la concessione di micro-prestiti alle famiglie nelle quali si registra una nuova nascita. **Il fondo è incrementato di ulteriori 10 milioni di euro per il 2009 da destinare in favore delle famiglie di nuovi nati o di bambini adottati che siano portatori di malattie rare**

LATTE E PANNOLINI

Arrivano due milioni di euro per l'anno 2009 per il rimborso delle spese occorrenti per l'acquisto di latte artificiale e pannolini per i neonati in età compresa da zero a tre anni, in favore dei soggetti già beneficiari della social card

Mutui e risparmi



RATE VARIABILI AL 4%

Per chi ha in essere un mutuo a tasso variabile, le rate da corrispondere nel corso del 2009 non potranno essere superiori a un importo calcolato applicando il tasso maggiore tra il 4% (senza "spread") e l'importo calcolato secondo il tasso indicato nel contratto di mutuo alla data di stipula dello stesso. La quota eccedente sarà corrisposta dallo Stato. **Non si applicano gli onorari notari, ma solo il rimborso delle spese, agli atti di consenso alle surrogazioni relative a mutui contratti dai soggetti per cui è prevista la rinegoziazione obbligatoria. Per le operazioni di portabilità non si devono applicare costi di alcun genere nei confronti dei clienti**

FONDO LOCAZIONI

Il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione è incrementato di 20 milioni di euro per l'anno 2009

MASSIMO SCOPERTO

Divengono nulle le clausole contrattuali aventi per oggetto la commissione di massimo scoperto, ove il saldo del cliente risulti a debito per un periodo continuativo inferiore a 30 giorni o in caso di utilizzi in assenza di fido. Idem per le clausole che prevedano una remunerazione in favore della banca solo per aver messo a disposizione fondi a favore del correntista, indipendentemente dall'effettivo prelievo della somma

Tariffe light



STOP AGLI AUMENTI

Sospesi fino al 31 dicembre 2009 gli adeguamenti automatici di diritti, contributi e tariffe a carico dei clienti e quelli legati al tasso di inflazione. **La sospensione non si applica ai settori dell'energia elettrica, idrico e del gas. Gli incrementi tariffari autostradali sono sospesi fino al 30 aprile 2009 e sono applicati a decorrere dal 1° maggio 2009. Sono comunque possibili eventuali adeguamenti in diminuzione**

IPT SOFT

Ridotta da una misura minima di 150 euro a 50 euro l'Imposta provinciale di trascrizione per l'iscrizione al Pra di ipoteche convenzionali o per residuo prezzo sui veicoli

Sgravi fiscali ai contribuenti



PREMI DETASSATI

Prorogata per il 2009 la detassazione sperimentale dei premi di produttività prevista dal dl taglia-Ici. L'agevolazione si applica su una quota massima di 6 mila euro lordi, nel settore privato e per i titolari di reddito di lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2008, a 35 mila euro

FAMILIARI A CARICO

Prorogate fino al 2010 le detrazioni fiscali per carichi di famiglia in favore dei soggetti non residenti

RIENTRO CERVELLI

Si applicano dal 1° gennaio 2009 gli incentivi tributari per il rientro di docenti e ricercatori dall'estero

BONUS 55%

Importanti novità sul bonus del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica: viene soppresso l'assoggettamento dei contribuenti alla procedura di comunicazione anche per gli interventi effettuati nel 2008 (e quindi l'effetto retroattivo), facendo decorrere la nuova disciplina per i periodi d'imposta successivi a quello 2008, mentre il testo originario faceva riferimento ai tre periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2007 (1° gennaio 2008-31 dicembre 2010 per i soggetti con periodo di imposta coincidente con l'anno solare). Per le spese per la riqualificazione energetica degli edifici sostenute dal 1° gennaio 2009 la detrazione d'imposta lorda sarà ripartita in 5 rate annuali di pari importo. Non viene più previsto alcun tetto di spesa: i contribuenti interessati potranno fruire del beneficio fiscale in via automatica, previa mera comunicazione all'Agenzia delle entrate

* In neretto le novità al dl 185 introdotte dalla camera

Nella proposta conciliativa porte aperte alle somme gestite da enti di previdenza e assistenza

Transazione fiscale con i contributi

DI SERGIO MAZZEI

La transazione fiscale imbarca i contributi previdenziali. Nella proposta conciliativa avanzata dal contribuente al fisco, all'interno del più ampio istituto del concordato preventivo, sono ricompresi i contributi gestiti da enti di previdenza e di assistenza. Trattandosi di tributi diversi da quelli gestiti dall'Agenzia delle entrate, rientranti nella precedente versione, le modalità applicative saranno definite da un decreto da emanarsi entro i 60 giorni successivi alla conversione in legge del dl 185/2008 e con esso verranno anche definiti i criteri e le modalità di accettazione degli enti titolari del credito. Tuttavia, un primo importante limite all'applicazione della transazione è data dalla condizione secondo cui rientra nel piano solo la quota di debito avente natura chirografaria. In questo non ha alcuna rilevanza la circostanza che il debito sia o meno iscritto a ruolo. Un'altra fondamentale specificazione recata dall'art. 32 comma 5 del dl 185/2008 nella sua versione definitiva è data dal fatto che sebbene la transazione normalmente concerne ipotesi vuoi di dilazione vuoi di pagamento parziale dei tributi, nel caso dell'Iva tale ultima possibilità è esclusa. Potendosi esclusivamente avallare una rateazione dell'imposta sul valore aggiunto. In proposito la relazione illustrativa alla manovra anticrisi specifica che la direttiva comunitaria vieta allo stato membro di disporre una rinuncia generale, indiscriminata e preventiva del diritto di procedere ad accertamento e verifica. Ulteriormente, la norma in discussione modifica l'art. 182 ter della legge fallimentare limitando ai soli crediti di natura fiscale alcune formalità richieste ai fini della validità dell'accordo.

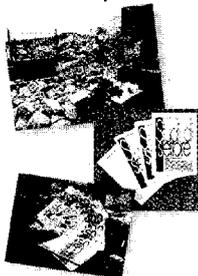
In effetti, per ciò che concerne la proposta di accordo sui crediti di natura fiscale, e in particolare la presentazione della proposta di transazione, la norma prescrive che il debitore, contestualmente al deposito presso il tribunale, deve presentare copia della domanda di

transazione all'ufficio finanziario competente sulla base dell'ultimo domicilio fiscale, nonché al competente agente della riscossione. La presentazione di copia della domanda ai due enti, costituisce un onere il cui assolvimento rileva come requisito di ammissibilità della transazione fiscale. Sul punto la recente risoluzione n. 3 del 5 gennaio 2009 ha posto dei fondamentali distinguo. Innanzitutto ammettendo che la presentazione della proposta di transazione fiscale, con la relativa documentazione, ha lo scopo di consentire all'ufficio dell'Agenzia (per i tributi

non iscritti a ruolo ovvero iscritti in ruoli non ancora consegnati all'agente della riscossione alla data di presentazione della domanda) e all'Agente della riscossione (per i tributi iscritti in ruoli già consegnati allo stesso alla data di presentazione della domanda) di esprimere, secondo le modalità indicate dai commi terzo e quarto del predetto art. 182-ter, l'adesione o il diniego alla proposta di transazione fiscale. Ciò nonostante, il criterio ammesso è stato quello per cui la locuzione «contestualmente al deposito presso il tribunale», contenuta nel secondo comma dell'art. 182-ter della L.F., non implica necessariamente che la domanda di transazione debba essere presentata all'ufficio e all'agente della riscossione nello stesso giorno in cui viene depositata presso il tribunale la domanda di ammissione al concordato preventivo.



I contenuti della manovra anti-crisi*

Una mano
alle imprese

DEDUZIONE IRAP

A decorrere dal periodo d'imposta 2008 è deducibile dall'Ires e dall'Irpef un importo pari al 10% dell'Irap relativa al costo del personale dipendente e degli interessi passivi

TERREMOTO

Estesa anche alle province di Campobasso e Foggia, colpite dal sisma del 2002, la decurtazione degli importi da pagare al 40% dell'ammontare dovuto per ciascun tributo o contributo sospeso, nonché la dilazione del pagamento in 120 rate mensili

IVA ALL'INCASSO

Viene introdotta a regime, e non più in via transitoria (triennio 2009-2011), l'applicazione dell'Iva a esigibilità differita (criterio di cassa in luogo di quello della competenza)

GERICO

Gli studi di settore saranno rivisti con lo scopo di tenere conto degli effetti della crisi, con particolare riguardo a determinati settori o aree territoriali

ACCONTI

Ridotti del 3% gli acconti Ires e Irap per l'anno 2008: ai contribuenti che abbiano già pagato l'acconto con le aliquote ordinarie, spetta un credito d'imposta corrispondente al maggiore importo versato

Altre facilitazioni



CONFIDI

Potenziamento finanziario di Confidi, anche con addizione della garanzia dello Stato, e allargamento degli interventi di sostegno anche alle imprese artigiane

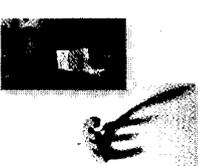
PEC

Per imprese, professionisti e p.a. arriva l'obbligo di adozione della posta elettronica certificata: non è più necessario comunicare la volontà di accettare le comunicazioni tramite Pec

DEMATERIALIZZAZIONE

Novellato il codice dell'amministrazione digitale: salvo eccezioni, da indicare con apposito dpcm, le copie su supporto informatico di qualsiasi tipologia di documenti sostituiscono ad ogni effetto di legge gli originali da cui sono tratte se la loro conformità all'originale è assicurata da chi lo detiene mediante l'utilizzo della propria firma digitale o da un notaio

Banche e finanza



PARTECIPAZIONI STATALI

Fino al termine del 2009 il ministero dell'economia può entrare nel capitale delle banche nazionali, su richiesta di queste ultime, tramite strumenti finanziari computabili nel patrimonio di vigilanza degli istituti creditizi (compresi titoli convertibili in azioni ordinarie)

OPA

Adeguate alla normativa europea la disciplina in materia di Opa e Ops: le regole relative alle difese delle società oggetto di offerta pubblica si applicano solo se previste dagli statuti delle società

HEDGE FUNDS

Introdotta misura di sostegno a tutela degli investitori nei fondi speculativi (hedge funds): sono perciò autorizzati fino a fine 2009 "gates" e "side-pockets"

Contabilità



DISALLINEAMENTO

Molteplici le novità introdotte dalle commissioni: sul disallineamento per i soggetti che applicano gli Ias cambiano la procedura e gli oneri a carico del contribuente ai fini dell'affrancamento delle divergenze. Per i disallineamenti relativi alle rimanenze di merci, si prevede la possibilità di applicare un'imposta sostitutiva del 16%

RIVALUTAZIONI

Nei casi di fusione, scissione e conferimento, la rivalutazione agevolata di marchi, brevetti e altre attività immateriali può essere effettuata anche in misura parziale. Sui maggiori valori viene escluso il limite massimo della quota annua di ammortamento.

Viene ridotta l'aliquota dell'imposta sostitutiva dal 10 al 7% per gli immobili ammortizzabili e dal 7 al 4% per gli immobili non ammortizzabili. È prorogato dal terzo al quinto esercizio successivo il riconoscimento ai fini fiscali dei maggiori valori affrancati. Viene esteso l'arco temporale (dal quarto anno successivo al sesto anno successivo) entro il quale non può essere effettuata la cessione o assegnazione del bene rivalutato ai fini del riconoscimento fiscale dell'affrancamento del maggior valore

* In neretto le novità al dl 185 introdotte dalla camera

Si ampliano per i contribuenti le possibilità di ottenere il dimezzamento delle sanzioni

Contraddittorio, adesione ampia

Definizione estesa al registro e alle altre imposte indirette

DI ANDREA BONGI

Si ampliano le possibilità di ottenere il dimezzamento delle sanzioni tramite l'adesione agli accertamenti. È l'effetto delle norme in materia di accertamento fiscale introdotte durante i lavori parlamentari e confermate nel testo del decreto anticrisi approvato con il ricorso alla fiducia dalla camera.

La procedura di adesione agli inviti al contraddittorio viene ampliata con la possibilità per il contribuente di definire anche gli inviti in materia di tributo di registro e altre imposte indirette (ipotecarie, catastali, ecc).

Viene completamente riformulato l'articolo 11 del decreto legislativo n.218/97, relativo appunto ai contenuti dell'invito a comparire inviati dagli uffici al contribuente al momento dell'avvio del procedimento amministrativo di accertamento e adesione.

Nello stesso dovranno ora essere contenuti anche gli importi delle maggiori imposte, sanzioni e interessi dovuti in caso di opzione da parte del contribuente per l'adesione all'invito stesso, nonché le motivazioni sulla base delle quali l'ufficio ha dato avvio al procedimento amministrativo.

Alla norma sopra richiamata viene inoltre aggiunto un ulteriore comma nel quale si richiamano le disposizioni in materia di adesione agli inviti al contraddittorio introdotte dal cosiddetto dl anticrisi nonché la riduzione delle sanzioni alla metà prevista per la particolare procedura.

Modifiche anche all'articolo 15 del dlgs n.218/97 con l'introdu-

zione della possibilità di definire, con le stesse modalità previste per gli inviti al contraddittorio, anche le rinunce all'impugnazione degli atti di accertamento.

Perché ciò sia possibile è però necessario che l'avviso di accertamento non sia stato preceduto da un processo verbale di constatazione o da un invito al contraddittorio definibili ai sensi delle disposizioni introdotte dall'articolo 27 del decreto anticrisi.

Senza questa opportuna previsione si sarebbe concessa, di fatto, una doppia chance di adesione agevolata al contribuente.

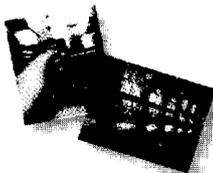
Estesa anche alle società di capitali che hanno optato per la trasparenza fiscale di cui agli articoli 115 e 116 del Tuir la possibilità di definizione, con unico atto e contraddittorio, con effetti sia per la società che per soci, prevista nell'articolo 4 del dlgs n.218/97.

Ulteriori modifiche introdotte durante i lavori parlamentari all'originario testo dell'articolo 27 del decreto anticrisi riguardano l'affidamento ad apposite strutture dell'amministrazione finanziaria, delle attività inerenti i rimorsi di imposte dirette ed iva relativi a periodi d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2006 e successivi.

Previsto anche il potenziamento delle attività di accertamento dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato che potranno avvalersi, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, anche del personale del **Ministero delle finanze** in servizio presso le direzioni territoriali.



I contenuti della manovra anti-crisi*

Fisco e
contribuenti

RAVVEDERSI CONVIENE - Ridotte le sanzioni sul ravvedimento operoso

INTERPELLI RAPIDI

Introdotta il silenzio-assenso dell'amministrazione finanziaria sugli interpellati in materia antielusiva, che saranno quindi più veloci

ADESIONI: Il contribuente può aderire ai contenuti dell'invito a comparire per quanto attiene alle imposte dirette, all'Iva e alle altre imposte indirette

MISURE CAUTELARI

L'applicazione delle misure cautelari dell'iscrizione di ipoteca e del sequestro conservativo è estesa all'insieme delle somme dovute per il pagamento di tributi e relativi interessi vantati dagli uffici e dagli enti in base ai pvc

CONTROLLI - Novità sostanziali e procedurali in tema di controlli fiscali sulle imprese di grandi dimensioni

COMPENSAZIONI INDEBITE

Ampliati i termini per la notifica dell'atto di recupero per la riscossione di crediti indebitamente utilizzati in compensazione: va effettuata entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello del relativo utilizzo. A tale proposito, vengono inasprite le sanzioni amministrative per l'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti (da un minimo del 100% a un massimo del 200% della misura dei crediti stessi)

ESCUSSIONI P.A.

Le pubbliche amministrazioni creditrici di somme superiori a 250 milioni di euro garantite da fidejussioni e polizze fidejussorie a prima richiesta, trascorsi 30 giorni dal verificarsi di un evento determinante l'escussione, possono avviare l'escussione della garanzia stessa

GIOCHI

Determinato il prelievo erariale unico (Preu) sulle somme giocate con apparecchi per il gioco lecito collegati alla rete telematica dei Monopoli di Stato: le aliquote variano per scaglioni di raccolta, dal 12,6% all'8%

Iva PAY-TV - Con decorrenza 2009, si applica l'aliquota ordinaria Iva (20%) invece di quella ridotta al 10% sui canoni di abbonamento alle pay-tv

PORNO-TAX

Via libera all'addizionale alle imposte sul reddito dovuta sui ricavi o compensi derivanti dalla produzione, vendita e rappresentazione di materiale pornografico, di incitamento alla violenza e per i soggetti che utilizzano trasmissioni televisive che si rivolgono al pubblico attraverso numeri telefonici a pagamento

Ammortizzatori
sociali**INDENNITÀ**

Estesa l'indennità ordinaria di disoccupazione a tutti i lavoratori sospesi per crisi aziendali o occupazionali in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente. Introdotta una limitazione ai soli casi di fine lavoro per la liquidazione del beneficio dell'importo una tantum, pari al 10% del reddito percepito nell'anno precedente, da erogare ai co.co.co.

GIORNALISTI

I prepensionamenti dei giornalisti saranno a carico dello stato e non più dell'Inpgi nel periodo intercorrente tra l'ingresso al trattamento anticipato e il raggiungimento dell'età prevista per il trattamento di vecchiaia

TURISMO

Un sussidio pari alla pensione minima sarà riconosciuto agli operatori del settore commerciale e turistico, costretti a cessare anticipatamente l'attività nei tre anni precedenti il pensionamento di vecchiaia

GIOVANI IMPRENDITORI

Per accedere ai finanziamenti del "Fondo di sostegno per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile" l'età massima è innalzata a 35 anni

Infrastrutture

**FERROVIE**

Nel 209 arrivano 1.440 milioni di euro per potenziare le ferrovie italiane. **Una quota dovrà essere riservata al miglioramento delle rotaie**

TIRRENIA - Stanziate i fondi per avviare la privatizzazione della società Tirrenia spa

GRANDI OPERE

Rifinanziato il Programma delle infrastrutture strategiche (Pis) con contributi quindicennali: 60 milioni di euro annui dal 2009 e 150 milioni annui a decorrere dal 2010

Riscossione

**REMUNERAZIONE AGENTI**

Modificata la disciplina della remunerazione dell'attività di riscossione: l'aggio spettante all'agente sarà del 9% delle somme iscritte a ruolo e dei relativi interessi di mora

ESPROPRIAZIONI IMMOBILIARI

Viene abbassato a 5 mila euro (anziché 8 mila) il limite di importo al di sotto del quale l'agente non può procedere all'espropriazione immobiliare

PREMI E CONTRIBUTI DOVUTI

Semplificate le procedure di riscossione coattiva relative ai contributi e premi dovuti in base alle dichiarazioni 2006 e successive: gli importi determinati a seguito delle procedure di liquidazione, riscossione e accertamento saranno direttamente iscritti a ruolo a opera dell'Agenzia delle entrate. Sarà poi Equitalia a riversare le somme riscosse agli enti previdenziali creditori

F24 PER TUTTI

Esteso l'utilizzo del modello "F24 enti pubblici" ai pagamenti di tutti i tributi erariali, dei contributi e dei premi dovuti dagli enti e dagli organismi pubblici ai diversi enti previdenziali e assicurativi

* In neretto le novità al di 185 introdotte dalla camera

a cura di Valerio Stroppa

Secondo la Cassazione non è possibile trarre benefici da azioni finalizzate solo a risparmi di imposta

Abuso, fisco batte contribuenti

La fonte di questo principio è la Costituzione italiana

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO TASINI
E MICHELE CENCI

L'abuso del diritto costituisce una norma antielusiva generale. Lo ha stabilito la corte di Cassazione, sezioni unite, nelle sentenze n. 30055/08, 30056/08 e 30057/08, depositate il 23 dicembre 2008.

• **I principi.** Con le citate sentenze, la corte di Cassazione ha accolto i ricorsi del fisco legittimando l'azione impositiva tendente a disconoscere le componenti negative e il relativo credito d'imposta vantato dai contribuenti per operazioni di dividend washing e dividend stripping.

Dalla motivazione trova conferma il ruolo dell'abuso del diritto come norma antielusiva generale. Diversamente dalle precedenti pronunce, tuttavia, le sezioni unite affermano che la fonte di tale principio non è la giurisprudenza comunitaria bensì la Costituzione italiana e, in particolar modo, il principio di capacità contributiva (art. 53, comma 1 della costituzione) e il principio di progressività (art. 53, comma 2 della costituzione).

Nelle stesse sentenze la Cassazione ha introdotto, poi, altri principi molto importanti relativi all'abuso del diritto.

In primo luogo, si rileva che il principio di abuso del diritto non è contrastante con la riserva di legge in materia tributaria di cui all'art. 23 della Costituzione in quanto non si traduce nella imposizione di ulteriori obblighi a carico del contribuente, ma ha l'obiettivo di evitare gli effetti abusivi di negozi posti in essere al solo scopo di eludere l'applicazione di norme fiscali.

Parimenti, tale principio non contrasta con la successiva introduzione di norme antielusive specifiche che colpiscono la singola materia (come nel caso in esame con le operazioni di dividend washing e dividend

stripping per le quali è stata introdotta una norma di contrasto specifica dall'art. 5-quinquies del Dl 203/2005).

Inoltre, le sentenze affermano che tale principio è utilizzabile anche in via retroattiva rispetto all'entrata in vigore della norma specifica che regola la singola materia e questo anche perché la questione dell'abuso del diritto è rilevabile anche d'ufficio dal giudice, indipendentemente dal fatto che la questione sia stata sollevata o meno dalle parti in causa e «non può essere inibita da rilievi e impedimenti di carattere processuale».

Da questa premessa deriva altresì che il principio è applicabile anche al di là delle specifiche fattispecie previste dall'articolo 37-bis del Dpr 600/1973.

• **I precedenti.** La Cassazione, con la sentenza n. 25374 del 17/10/2008, ha esaminato il caso di una società che, insieme ad altre società di leasing facenti parte del medesimo gruppo, era dedita a operazioni di locazione finanziaria relativamente ad autoveicoli. In pratica: la società accertata assicurava il bene contro rischi diversi dalla responsabilità civile e garantiva, con cauzione pari al costo del bene non coperto dai canoni e con fideiussione illimitata, l'adempimento degli obblighi assunti dall'utilizzatore verso la società concedente (l'utilizzatore per questo versava un corrispettivo); tale corrispettivo riduceva l'importo dei canoni convenuti dall'utilizzatore con la società di leasing, fino al punto che, nella maggior parte dei casi, i canoni erano di importi di poco superiori al costo del bene.

Il risultato, secondo l'A.F., era un artificioso frazionamento del contratto di leasing in una pluralità di contratti aventi a oggetto rispettivamente: la concessione dell'utilizzazione del bene; il procacciamento della provvista finanziaria necessaria; l'assicurazione contro i rischi della perdita o del deperimento economico del bene

fornito; con l'unica finalità di ottenere una riduzione del corrispettivo soggetto a Iva, posto che le operazioni di finanziamento sono esenti dall'imposta sul valore aggiunto (art. 10 Dpr 633/1972).

La Cassazione ha ritenuto «abusiva» la pratica contrattuale in esame, giungendo a qualificarla come un'unica operazione di leasing, con conseguente obbligo di assoggettare a Iva tutti i corrispettivi contrattuali pagati dall'utilizzatore; e ciò,

nonostante la società abbia più volte invocato il principio, costituzionalmente garantito, di libertà negoziale e abbia avanzato la sussistenza di valide ragioni economiche (ragioni sia di marketing che di organizzazione).

Al di là del caso concreto, quello su cui è importante fermarsi a riflettere è il principio rimarcato dalla Cassazione in questa sentenza, in forza del quale al concetto di abuso del diritto è riconosciuto il ruolo di clausola generale antielusiva che, in quanto di derivazione comunitaria, si impone nell'or-

dinamento italiano (pur non esistendo una corrispondente enunciazione nelle fonti normative nazionali) e «trascende non solo i limiti delle aree dei cosiddetti tributi armonizzati, ma addirittura l'intera materia tributaria».

Pertanto la conclusione cui si giunge in questa sentenza

è che per tutte le imposte, comprese quelle dirette (di competenza esclusiva dell'ordinamento interno) «l'impiego di una forma giuridica o di un regolamento contrattuale al principale scopo di realizzare un risparmio di imposta consiste, inevitabilmente, in un abuso di diritti fondamentali garantiti dall'ordinamento comunitario».



Il concetto introdotto dalla Corte Ue

Il concetto di abuso del diritto venne introdotto per la prima volta in ambito comunitario dalla corte di giustizia europea con la sentenza n. C-255/02 del 21/2/2006 in materia di Iva.

Il caso era quello di un istituto bancario inglese che intendeva effettuare lavori di costruzione di immobili su terreni di proprietà o in locazione. Tuttavia la maggior parte delle proprie prestazioni attive (servizi bancari e finanziari) erano esenti da Iva, pertanto lo stesso istituto avrebbe potuto recuperare ben poco dell'imposta sui lavori a esso direttamente fatturati (meno del 5%).

L'istituto elaborò, quindi, un piano che consentiva di recuperare integralmente l'Iva assolta a monte sui predetti lavori.

In pratica, mediante una serie di contratti e di subappalti, l'istituto bancario aveva affidato i lavori a società controllate operanti in regime di imponibilità e con diritto, dunque, alla detrazione; queste, a loro volta, avevano affidato i lavori a terzi costruttori indipendenti. Tuttavia il pagamento dei lavori risultava imputabile, a ogni livello, alla stessa società controllante che, in sostanza, finanziava l'operazione attraverso la concessione di prestiti alle società controllate.

La corte di giustizia, pur riconoscendo in capo al soggetto passivo il diritto di scegliere la forma di conduzione degli affari che gli permette di limitare la sua contribuzione fiscale, ha affermato che, nel settore Iva, si integra un comportamento abusivo quando «le operazioni controverse, nonostante l'applicazione formale delle condizioni previste dalle pertinenti disposizioni della VI direttiva e della legislazione nazionale che la traspone, siano idonee a procurare un vantaggio fiscale la cui concessione sarebbe contraria all'obiettivo perseguito dalle stesse disposizioni».

Nel caso in esame i giudici comunitari hanno precisato che, permettere a un soggetto passivo di detrarre la totalità dell'Iva assolta a monte laddove, nell'ambito della sua normale attività, non presenti operazioni che glielo avrebbero consentito, sarebbe contrario al principio di neutralità fiscale e, dunque, allo scopo della VI direttiva.

La corte di giustizia concluse, poi, con due

principi altrettanto importanti:

«Affinché si integri un comportamento abusivo deve altresì risultare da un insieme di elementi obiettivi che le dette operazioni hanno essenzialmente lo scopo di ottenere un vantaggio fiscale e spetta al giudice nazionale verificare, in base alle norme interne e alla valutazione del caso in concreto, se sussistano tali elementi costitutivi del comportamento abusivo».

«La constatazione di un comportamento abusivo non deve condurre a una sanzione, per la quale sarebbe necessario altrimenti un fondamento normativo chiaro e univoco; è sufficiente che le operazioni implicate vengano ridefinite in maniera da ristabilire la situazione quale sarebbe stata senza le operazioni che quel comportamento hanno fondato».

• La prima applicazione. I principi dettati dalla corte di giustizia hanno trovato, per la prima volta, applicazione nel nostro sistema giuridico con la sentenza della Cassazione n. 10353 del 5/5/2006 nella quale i giudici di legittimità hanno affermato che: «Nella disciplina anteriore all'entrata in vigore del Dpr 600/1973, art. 37-bis, pur non esistendo nell'ordinamento fiscale italiano, una clausola generale antielusiva, non può negarsi l'emergenza di un principio tendenziale desumibile dalle fonti comunitarie e dal concetto di abuso del diritto elaborato dalla giurisprudenza comunitaria, secondo cui non possono trarsi benefici da operazioni intraprese ed eseguite al solo scopo di procurarsi un risparmio fiscale».

La corte ha proseguito rilevando che con la pronuncia del 21/2/2006 nella causa C-255/02, la corte di giustizia europea ha chiarito che la VI direttiva Cee, direttamente applicabile in ambito nazionale, aggiunge alla tradizionale bipartizione dei comportamenti tenuti dai contribuenti in tema di Iva, fra quello fisiologico e quello patologico (proprio delle frodi fiscali), il primo idoneo a consentire una piena detraibilità dell'imposta assolta e il secondo la sua assoluta indetraibilità, una sorta di *tertium genus*, in dipendenza del comportamento abusivo ed elusivo del contribuente, comportante il recupero dell'Iva detratta e l'eventuale rimborso in favore del soggetto che abbia posto in essere l'operazione elusiva».

Dal che la conclusione secondo cui nell'ordinamento comunitario, ma anche in quello interno, deve considerarsi vigente il principio di indetraibilità dell'Iva assolta in corrispondenza di comportamenti abusivi, volti, cioè, a conseguire il solo risultato del beneficio fiscale senza una reale ed autonoma ragione economica giustificatrice delle operazioni economiche che perciò risultano eseguite in forma solo apparentemente corretta, ma in realtà sostanzialmente elusiva e che la valutazione del carattere abusivo ed elusivo dell'operazione economica svolta dal contribuente è giudizio spettante al giudice di merito il quale è tenuto a darne conto con una motivazione adeguata e logica.

La procedura per compilare il documento sulle detrazioni da consegnare al datore di lavoro

Irpef, autocertificazione più ricca

Obbligatorio indicare il codice fiscale delle persone a carico

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

È tempo di attestazioni per il diritto agli sconti fiscali in busta paga. L'appello, che interessa tutti i lavoratori dipendenti e i collaboratori, è relativo al diritto alle cosiddette detrazioni fiscali (ossia gli sconti sull'Irpef in misura fissa fissati per lavoro dipendente e per carichi di famiglia) per il 2009. A partire dall'anno scorso, infatti, tale diritto è subordinato alla presentazione dell'autocertificazione prevista dall'articolo 23 del dpr n. 600/1973, adempimento che, da una tantum (salvo modifiche), è stato trasformato a cadenza annuale. La dichiarazione inoltre si è arricchita di nuovi elementi, quali il codice fiscale dei soggetti a carico che, se omesso, comporta la mancata attribuzione degli sgravi fiscali. Vediamo come preparare e produrre il documento al proprio datore di lavoro.

La scure delle busta paga: l'Irpef. L'adempimento è di natura procedurale, ma ha particolare importanza perché non farlo compromette il regolare calcolo delle tasse in busta paga, peggiorando il netto da incassare, situazione che, per la sua correzione (e per il recupero del maggiore esborso a titolo di Irpef), richiederà la presentazione della denuncia dei redditi (modello 730, Unico).

Con la legge n. 296/2006 (la Finanziaria 2007), il regime fiscale di tassazione dei redditi di lavoro dipendente è tornato al sistema delle detrazioni fiscali, annullando quello delle deduzioni. In pratica, le tasse lorde (l'Irpef) sono calcolate sul reddito complessivo per essere poi scontate di certi importi prefissati dalla legge a vario titolo (le detrazioni) tra cui «per lavoro dipendente», «per coniuge a carico», «per figli a carico», «per altri familiari a carico». Nel caso specifico dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori (i co.co.co. e i lavoratori a progetto), accomunati dallo stesso sistema di tassazione («reddito da lavoro dipendente o assimilato»), le tasse sono calcolate e materialmente versate al fisco non dai percettori (i lavoratori), ma dai loro rispettivi sostituti d'imposta, cioè dal datore di lavoro o dal committente, che assumono la veste di «sostituto d'imposta». In forza di legge, il sostituto d'imposta è tenuto a erogare le retribuzioni o i compensi al netto del

prelievo fiscale determinato con le aliquote di tassazione vigenti nel periodo in cui le somme sono liquidate. Pertanto, all'atto di erogazione delle paghe/compensi, trattiene dall'importo retributivo lordo spettante ai lavoratori/collaboratori una somma a titolo di Irpef che poi versa nelle casse dell'erario. In questa operazione di calcolo dell'Irpef da trattenere e versare al fisco, inoltre, la legge fa carico il sostituto d'imposta di tenere conto delle eventuali detrazioni spettanti ai lavoratori. Ciò è possibile «a condizione» che

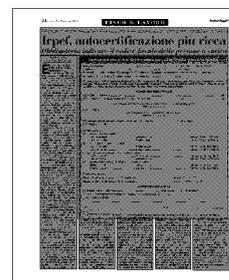
ne abbia avuto notizia dai lavoratori interessati circa il diritto e la spettanza. La Finanziaria 2008, modificando la normativa di riferimento (l'articolo 23 del Dpr n. 600/1973 recante disposizioni sull'applicazione delle ritenute fiscali ai redditi di lavoro dipendente), ha apportato alla «condizione» due novità: 1) la comunicazione in merito a diritto e spettanza degli sconti fiscali (le detrazioni), che fino all'anno 2007 una volta presentata manteneva efficacia fino al suo rinnovo (nuova presentazione), dal 2008 deve essere presentata annualmente; 2) per i soggetti a carico bisogna indicare il codice fiscale, pena la mancata attribuzione degli sconti.

La dichiarazione dei lavoratori. La dichiarazione, dunque, è fondamentale per i lavoratori in quanto vincolante per l'attribuzione delle detrazioni fiscali da parte del datore di lavoro/committente. Se omessa, il sostituto d'imposta opera il prelievo fiscale in busta paga senza tener conto degli sconti cui ha diritto il lavoratore. Nella dichiarazione deve essere affermato di avere diritto all'una piuttosto che all'altra detrazione e, ove necessario, anche la misura (in percentuale). Deve contenere, inoltre, l'impegno a comunicare tempestivamente le variazioni che dovessero verificarsi rispetto alla situazione attestata, variazioni che possono verificarsi nell'anno di

validità della stessa dichiarazione. In tabella c'è uno schema di libero utilizzo, contenente anche ulteriori informazioni di natura non prettamente fiscale ma che, in certi casi (per esempio: quello dei pensionati), sono altrettanto dovute all'impresa. La prima parte contiene i dati anagrafici del lavoratore che rilascia e al quale la dichiarazione si riferisce. Segue la sezione con

la posizione reddituale, dove va dichiarato il reddito complessivo presunto più, eventualmente, la presenza di altri dati. Nella seconda sezione, detrazioni per lavoro dipendente e assimilato, il lavoratore dichiara di aver diritto o meno a questo tipo di detrazioni. La terza sezione concerne il diritto

agli sconti fiscali per carichi di famiglia. Il lavoratore deve indicare se ha coniuge e figli a carico, precisandone l'età e la misura percentuale di detrazione spettante, al fine di consentire al datore di lavoro di determinare esattamente lo sconto fiscale. Attenzione; va riportato obbligatoriamente il codice fiscale delle persone indicate come a carico. Infine, nell'ultima sezione il lavoratore può comunicare al datore di lavoro la presenza di un altro rapporto di lavoro. Oppure, può indicare di essere pensionato o ancora di volere l'applicazione della tassazione a un'aliquota precisa, al fine di evitare conguagli elevati in presenza di altri redditi.



Dichiarazione ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

Il/La sottoscritto/a: luogo di nascita: - provincia: data di nascita: .../.../.....
 residente in: a: - provincia: Codice Fiscale:
 Stato civile: Celibe/Nubile Coniugato/a Vedovo/a Separato/a legalmente ed effettivamente Divorziato/a
 Dipendente/Collaboratore di codesta spettabile impresa, dal:

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 23 del Dpr 29 settembre 1973 n. 600, effettuo le seguenti dichiarazioni sotto la mia responsabilità in merito al diritto alle detrazioni dal reddito di cui agli articoli 12 e 13 del Dpr n. 917/86 (Tuir) valide per l'anno ...2009 Mi impegno, inoltre, a comunicare tempestivamente le eventuali variazioni.

POSIZIONE REDDITUALE

Reddito complessivo (presunto) Euro00
 Altri redditi diversi da quelli derivanti dal rapporto di lavoro Euro00

DETRAZIONI PER LAVORO DIPENDENTE E ASSIMILATO

(Articolo 13 del Tuir)

 Sì No**DETRAZIONI PER CARICO FAMILIARE**

(Articolo 12 del Tuir)

Coniuge a carico non legalmente ed effettivamente separato (1) Codice fiscale
 Coniuge mancante

 Figli a carico:

N° di età inferiore a 3 anni:

Data di nascita Codice fiscale Misura: 100 % 50 %
 Data di nascita Codice fiscale Misura: 100 % 50 %

N° di età pari o superiore a 3 anni:

Data di nascita Codice fiscale Misura: 100 % 50 %
 Data di nascita Codice fiscale Misura: 100 % 50 %

N° portatore di handicap di età inferiore a 3 anni:

Data di nascita Codice fiscale Misura: 100 % 50 %
 Data di nascita Codice fiscale Misura: 100 % 50 %

N° portatore di handicap di età pari o superiore a 3 anni:

Data di nascita Codice fiscale Misura: 100 % 50 %
 Data di nascita Codice fiscale Misura: 100 % 50 %

 Altre persone a caricoMisura 100 % 50 % () % Codice fiscale Misura: 100 % 50 %Misura 100 % 50 % () % Codice fiscale Misura: 100 % 50 %**ALTRE DICHIARAZIONI** Di essere pensionato Cat. (allegare frontespizio libretto di pensione) Chiedo l'applicazione di un'aliquota di tassazione più elevata pari a %

() Altre comunicazioni:

Data:

In fede:

Note

1) Per essere considerato a carico non deve possedere redditi propri superiori a euro 2.840,51 annui, al lordo di oneri deducibili